

ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LV
n. 4-bis

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ DI BANCHE E FONDI DI SVILUPPO A
CARATTERE MULTILATERALE E SULLA PARTECIPAZIONE
FINANZIARIA ITALIANA ALLE RISORSE DI DETTI ORGANISMI

(Anno 2003)

(Articolo 4, comma 2-bis, della legge 26 febbraio 1987, n. 49)

Predisposta dal Ministero dell'economia e delle finanze

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(FINI)

Trasmessa alla Presidenza il 27 giugno 2005

PAGINA BIANCA

INDICE

PREMESSA	Pag.	7
I La cooperazione italiana attraverso le banche e i fondi multilaterali di sviluppo	»	9
II Il Gruppo della banca mondiale	»	15
III Il Fondo per l'ambiente globale	»	40
IV Il Gruppo della banca interamericana di sviluppo ...	»	48
V La banca asiatica di sviluppo	»	60
VI Il Gruppo della banca africana di sviluppo	»	69
VII La banca di sviluppo dei Caraibi	»	78
VIII Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo	»	88
IX La banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo .	»	94
X Il processo di riforma delle banche multilaterali di sviluppo	»	108
XI L'aiuto comunitario allo sviluppo nel quadro della convenzione di Lomé	»	114
APPENDICI		
A – Cenni storici sulle banche multilaterali di sviluppo	»	123
B – Cenni storici sull'aiuto comunitario allo sviluppo	»	136
ALLEGATI		
– Riferimenti normativi	»	141
– Tabella: stanziamenti, impegni, erogazioni	»	146
– Rappresentanti italiani nei consigli di amministrazione di banche e fondi	»	147

PAGINA BIANCA

Principali abbreviazioni e sigle nel testo

- AfDB (*African Development Bank* – Banca Africana di Sviluppo)
AfDF (*African Development Fund* – Fondo Africano di Sviluppo)
AsDB (*Asian Development Bank* – Banca Asiatica di Sviluppo)
AsDF (*Asian Development Fund* – Fondo Asiatico di Sviluppo)
BERS (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo)
CDB (*Caribbean Development Bank* - Banca di Sviluppo dei Caraibi)
CDF (*Caribbean Development Fund* – Fondo di sviluppo dei Caraibi)
DSP (Diritti Speciali di Prelievo)
EBRD (*European Bank for Reconstruction and Development* – Banca Europea per la Ricostituzione e lo Sviluppo)
FIAS (Foreign Investment Advisory Service- Servizio di Consulenza per gli Investimenti Esteri)
FSO (*Fund for Special Operations* – Fondo Operazioni Speciali)
FY (*Fiscal Year* – Anno Fiscale)
GEF (*Global Environment Facility*)
HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries* – Paesi Poveri Maggiormente Indebitati)
IBRD (*International Bank for Reconstruction and Development* – Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo)
ICSID (*International Centre for Settlement of Investment Disputes* – Centro Internazionale per la Risoluzione delle Dispute sugli Investimenti)
IDA (*International Development Association* – Associazione per lo Sviluppo Internazionale)
IDB (*Interamerican Development Bank* – Banca Interamericana di Sviluppo)
IDG (*International Development Goals* – obiettivi internazionali di sviluppo)
IFAD (*International Fund for Agricultural and Development* – Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo)
IFC (*International Finance Corporation* – Società Finanziaria Internazionale)
IFI (Istituzioni Finanziarie Internazionali)
IMF (*International Monetary Fund* – Fondo Monetario Internazionale)
MIF (*Multilateral Investment Fund* – Fondo Multilaterale d’Investimento)
MIGA (*Multilateral Investment Guarantee Agency* – Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti)
NSA (*Nuclear Safety Account* – Fondo per la Sicurezza Nucleare)
NTF (*Nigeria Trust Fund* – Fondo Fiduciario per la Nigeria)
OC (*Ordinary Capital* – Capitale Ordinario)
ODA (*Official Development Assistance* – Aiuto Pubblico allo Sviluppo)
ONG (Organizzazioni Non Governative)
PRGF (*Poverty Reduction and Growth Facility*)
PRSP (*Poverty Reduction Strategy Paper* – Documento per la Strategia della Riduzione della Povertà)
PVS (Paesi in Via di Sviluppo)
RVF (*Regional Venture Fund*)
SAF (*Structural Adjustment Facility*)
SDR (*Special Drawing Rights* – Diritti Speciali di Prelievo)
UC (Unità di conto in uso presso la Banca Africana di Sviluppo – 1 UC = 1 DSP)
UNDP (*United Nations Development Programme* – Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite)
UNEP (*United Nations Environment Programme* – Programma delle Nazioni Unite per l’Ambiente)
WTO (*World Trade Organization* – Organizzazione del Commercio Mondiale)

PAGINA BIANCA

Premessa

La relazione annuale sull'attività delle Banche e dei Fondi Multilaterali di Sviluppo viene preparata dal Dipartimento del Tesoro – Direzione III (Rapporti Finanziari Internazionali) – ai sensi dell'art. 4 della legge n. 49/87, così come modificato dall'art. 6 della legge n.160/98 (la normativa attualmente vigente in materia di cooperazione allo sviluppo).¹ Come richiesto da tale normativa, la relazione, presentata al Parlamento nell'ultimo trimestre dell'anno in allegato a quella predisposta dal Ministero degli Affari Esteri sulla cooperazione bilaterale, si riferisce all'anno immediatamente precedente. C'è quindi uno scarto, indotto dalla normativa e dalla procedura vigenti, di circa nove mesi tra il periodo cui la relazione si riferisce e il periodo in cui essa viene materialmente presentata al Parlamento.

Si segnala che in molti casi, per facilitare l'immediata comprensione del testo, nel definire le istituzioni oggetto della presente relazione è stata utilizzata la sigla internazionalmente riconosciuta, corredata di opportuna legenda.

¹ La relazione è redatta dall'Ufficio X della Direzione III.

Il capitolo riguardante l'Aiuto comunitario allo sviluppo è redatto dall'Ufficio XI della stessa Direzione.

PAGINA BIANCA

LA COOPERAZIONE ITALIANA ATTRAVERSO LE BANCHE E I FONDI MULTILATERALI DI SVILUPPO

1. Cenni generali

La partecipazione finanziaria italiana alle Banche e ai Fondi Multilaterali di Sviluppo occupa un posto rilevante nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Essa infatti costituisce una delle tre componenti della cooperazione multilaterale italiana (le altre due sono la partecipazione all'attività di cooperazione svolta nell'ambito dell'Unione Europea e i contributi agli organismi internazionali delle Nazioni Unite).

I principali organismi che fanno parte della categoria delle Banche Multilaterali di Sviluppo sono la Banca Mondiale e le Banche Regionali di Sviluppo. Queste ultime, basate sul modello della Banca Mondiale, ne condividono lo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale dei PVS attraverso il finanziamento di progetti di investimento (realizzati per lo più nel settore sociale - sanità, istruzione, servizi di base, sviluppo del capitale umano, ecc. - e delle infrastrutture), di programmi a sostegno di riforme economiche e di assistenza tecnica.

Le principali banche regionali sono: la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB), la Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB) e la Banca Africana di Sviluppo (AfDB).¹ Al centro del mandato di tali istituzioni, e in particolare di quello dei Fondi di Sviluppo (costituiti in seno alle banche per fornire crediti a condizioni particolarmente agevolate ai paesi più poveri - IDA, Fondo Asiatico di Sviluppo, Fondo Africano di Sviluppo, ecc.), è la riduzione della povertà, alla quale, specialmente di recente, è stata data nuova enfasi. Ambiente, sviluppo del settore privato, *capacity building*, settore finanziario, *governance*, ruolo delle donne nel processo di sviluppo sono oggi le aree di maggiore intervento delle Banche di Sviluppo, che hanno dimostrato nel tempo di saper rispondere e adattarsi alle mutanti esigenze dei paesi beneficiari.

Un ruolo a parte nell'ambito delle Istituzioni Finanziarie Internazionali ricopre la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), il cui mandato è la promozione del processo di transizione all'economia di mercato dei paesi dell'Europa Centro-Orientale e dell'ex Unione Sovietica, e non quello della riduzione della povertà.

Come la maggior parte dei paesi industrializzati, l'Italia è membro di tutte queste Istituzioni. Per molte di esse, si annovera tra i membri fondatori.

Il criterio fondamentale che regola la partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi di sviluppo è quello del peso economico del paese membro nell'economia mondiale.

Banche e Fondi sono amministrati da organi collegiali composti da rappresentanti dei Paesi membri e per il perseguimento dei loro fini istituzionali, si avvalgono di fondi pubblici - messi a disposizione dagli Stati - e di fondi raccolti sui mercati finanziari.

Più precisamente, i Paesi membri sottoscrivono quote azionarie del capitale delle Banche di Sviluppo, a cui corrisponde un potere di voto. Il fatto che i paesi industrializzati siano i maggiori azionisti costituisce una garanzia per l'emissione di obbligazioni a tassi molto competitivi; le risorse così raccolte sono utilizzate per effettuare i prestiti a paesi in via di sviluppo a condizioni che quei paesi non sarebbero in grado di ottenere direttamente sui mercati. Le Banche di Sviluppo non hanno scopo di lucro ed i tassi di interesse praticati coprono il costo della raccolta e le spese amministrative. La solidità finanziaria delle Banche di Sviluppo, testimoniata dall'elevato *rating* (AAA) loro riconosciuto sui mercati dei capitali,

¹ L'Italia inoltre detiene una partecipazione azionaria in una banca sub-regionale, la Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB).

è altresì garantita dal cosiddetto *preferred creditor status*, ovvero la condizione di «creditore privilegiato», che attribuisce alle Banche di Sviluppo la priorità, tra altri eventuali creditori, nel rimborso del prestito da parte dei Paesi prenditori.

Il raggiungimento dei limiti statuari all'attività di prestito e di raccolta sui mercati rende periodicamente necessari aumenti di capitale per consentire a tali Banche di poter continuare ad operare ed espandere il portafoglio prestiti. Alcune di queste, comunque, si stanno già muovendo verso l'autosufficienza finanziaria.

Per i Fondi di Sviluppo, invece, sono necessarie periodiche ricostituzioni delle risorse, che avvengono con cadenza più regolare, in genere ogni tre anni.

In un contesto multilaterale è impossibile legare in modo preciso l'utilizzo specifico delle risorse al singolo paese azionista/donatore. Il *pool* di risorse viene usato indistintamente per finanziare l'insieme dei progetti/programmi di Banche e Fondi esaminati e approvati dal Consiglio d'Amministrazione. Nessun paese azionista/donatore può chiedere che il suo contributo venga usato a sostegno di determinati paesi o di specifici progetti. I progetti da finanziare vengono di norma identificati e proposti dai governi beneficiari sulla base della strategia adottata dalla Banca nei confronti del rispettivo paese. Una strategia-paese viene definita in collaborazione con i singoli governi, possibilmente con la consultazione della società civile e dei principali beneficiari delle azioni che si intendono mettere in campo, e poi sottoposta all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione della Banca. Il volume di risorse che ogni Banca impegna a favore di un determinato paese è regolato da criteri oggettivi, fra cui anche il limite all'esposizione dell'istituzione verso quel paese stesso, al fine di evitare ogni forma di concentrazione dei rischi.

E' attraverso l'esame e l'approvazione delle strategie-paese, dei progetti e delle politiche in generale, che il Consiglio d'Amministrazione esercita il suo potere di controllo e indirizzo. E' quindi in questo ambito che l'Italia, come membro del Consiglio, rappresentata direttamente da un Direttore italiano o di altra nazionalità (come avviene in quelle istituzioni in cui dividiamo il seggio con altri paesi), può far sentire la sua voce e il suo peso, che dipende dagli stanziamenti finanziari erogati.

2. L'Italia e le Banche di Sviluppo

Competenze del Ministero dell'Economia e le Finanze

Il Ministero dell'Economia e le Finanze, in base all'articolo 4 della legge 26 febbraio 1987 n. 49, «cura le relazioni con le banche ed i fondi di sviluppo a carattere multilaterale e assicura la partecipazione finanziaria alle risorse di detti organismi». Ciò significa che esso è titolare della competenza esclusiva in materia di Banche e Fondi di Sviluppo, che viene materialmente esercitata dalla Direzione III (Relazioni Finanziarie Internazionali) del Dipartimento del Tesoro. Quest'ultima amministrazione conduce le trattative per il finanziamento delle Banche e dei Fondi di Sviluppo, provvede ad operare i necessari trasferimenti di risorse, assicura e coordina la presenza italiana negli organi statuari di tali organizzazioni, segue l'attività dei rispettivi Consigli di Amministrazione, basata essenzialmente sull'esame e approvazione di progetti e politiche (dalle strategie-paese alle politiche finanziarie e di settore).

L'affidamento all'ex Ministero del Tesoro del compito di seguire l'attività di tali organismi e di curarne tutti i problemi di gestione - come del resto avviene anche nei maggiori paesi industrializzati - discende dalle singole leggi di adesione ed è giustificato sia dalla

natura di istituzioni finanziarie che questi rivestono, sia dal fatto che esso è l'azionista di dette Banche.

Lo status di membro delle Banche e dei Fondi di Sviluppo comporta per l'Italia la partecipazione a tutti gli aumenti di capitale o ricostituzioni di risorse che si rendono necessari. L'adesione iniziale a tali organismi implica infatti, per ogni Paese membro, un impegno a sostenerli finanziariamente nel tempo per permettere loro di operare con continuità a favore dei paesi beneficiari. L'impegno assunto in sede di negoziato internazionale va onorato attraverso l'erogazione del contributo promesso, secondo i tempi e le modalità concordate.

Il sostegno finanziario assicurato dall'Italia alle varie Banche e Fondi di Sviluppo va quindi inquadrato in quest'ambito e considerato anche alla luce dell'importanza del nostro Paese come:

- membro del G7/G8
- membro fondatore dell'Unione Europea e dell'area dell'euro
- membro fondatore della maggior parte delle Banche di Sviluppo.

Il livello di partecipazione finanziaria italiana assume particolare rilievo soprattutto per i Fondi di Sviluppo (la cui ricostituzione avviene, come detto, ogni tre anni). Nelle Banche, infatti, gli aumenti di capitale non sono così frequenti come invece le ricostituzioni dei Fondi che, essendo alimentati per lo più dai contributi dei donatori, necessitano di periodiche ricostituzioni.

La quota di partecipazione nei Fondi viene generalmente decisa sulla base dei seguenti elementi:

- peso economico nell'economia internazionale (è il principio che ormai si è affermato in tutte le sedi)
- appartenenza al G7 e quindi al "club" dei maggiori finanziatori di queste istituzioni. Ne discende la necessità di rimanere nel novero dei principali donatori (l'Italia è in genere al quinto o sesto posto)
- grado di soddisfazione verso i risultati operativi dell'organismo
- situazione di bilancio interno
- priorità nazionali di cooperazione.

Rappresentanti italiani nelle Banche di Sviluppo

In ciascun organismo ogni Paese membro è rappresentato ad alto livello nel *Consiglio dei Governatori*, che è il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'ammissione di nuovi membri e l'approvazione dei rendiconti finanziari. Il Consiglio dei Governatori si riunisce di solito una volta all'anno, in occasione delle Riunioni Annuali delle Banche, nelle quali vengono presentati i risultati operativi e finanziari relativi all'anno precedente.

Per l'Italia la carica di Governatore è di norma rivestita dal Ministro dell'Economia e delle Finanze. Solo in alcuni casi particolari (Banca Mondiale e Banca Asiatica di Sviluppo), la Banca d'Italia ricopre il ruolo di Governatore.² Infatti, in occasione della nostra adesione alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario (1947), Tesoro e Banca d'Italia decisero di ripartirsi ruoli e responsabilità. Fu così che, in virtù di un accordo non scritto, il Tesoro assunse il ruolo di Governatore al Fondo Monetario e la Banca d'Italia in Banca Mondiale.

² La Banca d'Italia ricopre, inoltre, il ruolo di Vice Governatore nella Banca Interamericana di Sviluppo.

Sulla base di questa convenzione amichevole, la Banca d'Italia ha poi ricevuto l'incarico di Governatore per la Banca Asiatica e di Vice Governatore per la Banca Interamericana di Sviluppo. In questi casi la Banca d'Italia ricopre comunque un ruolo prevalentemente formale. Trattandosi di contributi pubblici ad organismi multilaterali, la competenza è prettamente di del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il *Consiglio d'Amministrazione* è l'organo che vigila sull'attività quotidiana della Banca. Ciascun paese è rappresentato nel Consiglio di Amministrazione, ove detiene un potere di voto rapportato alla propria quota. In alcune istituzioni l'Italia fa parte di una *constituency* (gruppo di paesi i cui rappresentanti nazionali si alternano nel ricoprire la carica di Direttore Esecutivo), mentre in altre ha diritto ad avere sempre un proprio rappresentante.

La nomina dei Direttori Esecutivi viene effettuata dal Dipartimento del Tesoro che, in quanto azionista/donatore, oltre a rappresentare il canale di comunicazione con le varie Istituzioni,³ ha la responsabilità, anche ai sensi della L. 49/87, di gestire i rapporti con tali istituzioni e intervenire, nei limiti della quota azionaria e in coordinamento con i partner G7 ed europei, nelle scelte ordinarie e straordinarie di tali istituzioni. L'intervento dell'Italia nella gestione dell'ordinario viene demandato al Direttore Esecutivo.

Il Direttore Esecutivo nominato dall'Italia, rappresenta infatti il Governo italiano in seno al Consiglio d'Amministrazione e, ove egli sia alla guida di una *constituency*, rappresenta anche i Governi degli altri Stati membri della stessa. Ricoprire tale posizione significa, quindi, automaticamente essere legittimato a parlare in nome e per conto del nostro Paese. In linea di massima il rapporto tra il Dipartimento del Tesoro e Direttore Esecutivo è impostato secondo uno schema che vede l'Amministrazione impartire al medesimo direttive ed istruzioni sulle questioni di natura tecnico-economico finanziaria a carattere generale più rilevanti (bilancio amministrativo, programma operativo, politiche finanziarie, personale, ecc.), lasciando al Direttore Esecutivo un certo margine di manovra e di discrezionalità nella trattazione delle questioni ordinarie. Per quanto riguarda, invece, decisioni con implicazioni politiche, nel formulare la sua posizione, il Ministero dell'Economia e delle Finanze si coordina con la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri.

3. Rapporti Banche di Sviluppo / Sistema-Italia

Aggiudicazione dei contratti

La partecipazione delle nostre imprese aventi capacità concorrenziale alle gare internazionali bandite dalle Banche multilaterali di Sviluppo contribuisce ad ampliare il campo operativo del mondo imprenditoriale italiano. Da un punto di vista quantitativo, il principale aspetto da considerare è quello dei contratti assegnati alle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione di progetti o programmi nei Paesi in via di Sviluppo.

I risultati sono positivi: i ritorni sono in media superiori alla partecipazione finanziaria, espressa dalla quota azionaria detenuta.

Storicamente, la partecipazione italiana alle gare delle Banche multilaterali di Sviluppo si è concentrata nella realizzazione di infrastrutture. Ciò è coerente con la specializzazione internazionale della nostra imprenditoria nel settore delle grandi infrastrutture.

Viceversa, a tale specializzazione del nostro sistema produttivo non si è accompagnato un adeguato sviluppo della presenza italiana nel settore delle consulenze, sebbene negli ultimi

³ Nelle Banche in cui il Governatore per l'Italia è il Governatore della Banca d'Italia (Banca Mondiale e Banca Asiatica) il Direttore Esecutivo viene nominato formalmente dalla Banca d'Italia su indicazione o di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze.

anni si sia registrato un certo miglioramento. Per incrementare la partecipazione di società di consulenza e di singoli consulenti alle attività delle Banche multilaterali di Sviluppo, l'ex Ministero del Tesoro, avvalendosi della legge n. 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce allo stesso la gestione di fondi da utilizzare in contesto multilaterale, ha costituito fondi fiduciari (*trust funds*) presso Banca Mondiale, *International Finance Corporation* e Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Scopo di tali fondi è quello di favorire la presenza della consulenza italiana in aree geografiche prioritarie per il nostro Paese e di grande interesse per le imprese.

Dati specifici riguardanti il *procurement* italiano vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

Il personale italiano

La rappresentanza italiana nel personale delle Banche è in una fase di rafforzamento. Essa è caratterizzata da una concentrazione di italiani nei livelli "giovane funzionario" e da una presenza, non sempre garantita, nei livelli manageriali. Il Dipartimento del Tesoro è fortemente impegnato a promuovere una maggiore presenza italiana in tutte le Banche, attraverso un'azione politica condotta in molti casi ad altissimi livelli. Un ruolo molto attivo viene svolto al riguardo dagli Uffici dei Direttori Esecutivi con interventi di carattere sistematico ed organizzativo. Sono continui i contatti con i responsabili del reclutamento per approfondire le problematiche relative alla selezione dei candidati ed offrire raccomandazioni operative alle direzioni del Personale allo scopo di rimuovere eventuali ostacoli interni alle assunzioni italiane.

L'azione congiunta del Dipartimento del Tesoro e degli Uffici dei Direttori Esecutivi ha portato a buoni risultati soprattutto nella Banca Mondiale e nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, dove la nostra presenza ha registrato un discreto aumento. In Banca Mondiale, dal luglio del 2001 per la prima volta, l'Italia è presente a livello Manageriale con una posizione di Vice Presidente con competenze relative al settore finanziario. Dal 2002 è presente anche nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo un Vice Presidente italiano, responsabile dei settori *risk management*, cofinanziamento, ambiente e sicurezza nucleare.

Nelle Banche regionali, incrementare la presenza italiana nei livelli più elevati non è facile, perché generalmente gran parte delle posizioni manageriali sono riservate a rappresentanti dell'area. Si stanno comunque registrando gradualmente segni di apertura, in particolare nella Banca Interamericana di Sviluppo e, ultimamente, anche nella Banca Asiatica di Sviluppo.

Dati specifici riguardanti la presenza italiana vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

4. Banche e Fondi di Sviluppo: cooperazione multilaterale e bilaterale

L'Italia, anche in considerazione del suo rango di paese G7, ha bisogno di una cooperazione allo sviluppo forte e dinamica, capace di riconquistare uno spazio e un ruolo adeguati al suo profilo internazionale e al suo peso economico e politico. Per raggiungere questo obiettivo è necessaria una cooperazione allo sviluppo organica e coerente, in cui le due componenti, bilaterale e multilaterale, si rafforzino e potenzino a vicenda.

La cooperazione bilaterale e l'aiuto multilaterale rappresentano infatti due facce di un'unica medaglia. I principali paesi donatori sviluppano la loro strategia di aiuto allo sviluppo attraverso un adeguato bilanciamento delle componenti bilaterale e multilaterale. Ciò

consente non solo di incidere direttamente sui paesi beneficiari ma anche sulle strategie di intervento multilaterali, decise in particolare nell'ambito delle Istituzioni finanziarie internazionali.

Com'è noto, attraverso il canale bilaterale un paese indirizza la sua assistenza finanziaria a un gruppo scelto di paesi, sulla base di obiettivi di natura politica, economica, geografica, culturale, storica, ecc. Il bilaterale è fortemente collegato alla politica estera e guidato da interessi specifici.

Attraverso il canale multilaterale, un paese indirizza i suoi aiuti indistintamente a tutti i PVS. Il multilaterale è uno strumento di cooperazione con cui un governo mette a disposizione di tutti i paesi meno dotati le sue risorse, assolvendo così all'obbligo morale e politico di ridurre il divario tra il Nord e il Sud del mondo.

Pertanto, le due componenti vengono ad integrarsi completamente. Per esempio l'Italia, attraverso la propria partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi di Sviluppo, sostiene indirettamente lo sviluppo di paesi o di intere aree geografiche nelle quali la nostra cooperazione bilaterale è meno presente (si pensi all'Asia, una delle zone più povere del mondo, dove la cooperazione bilaterale è presente per lo più in Cina, India e Vietnam).⁴

L'aiuto fornito dalle Banche e dai Fondi di sviluppo è uno strumento efficace, poiché concentra flussi di risorse provenienti dai vari paesi donatori, rendendo possibile la realizzazione di iniziative che un singolo paese non sarebbe in grado di sostenere da solo. Inoltre le istituzioni multilaterali sono in grado di catalizzare attenzioni e risorse su alcuni temi di importanza prioritaria per lo sviluppo, come avvenuto recentemente per quanto riguarda, ad esempio, la lotta alla povertà, i beni pubblici globali, il buon governo (*good governance*). La Banca Mondiale, in modo particolare, svolge un ruolo di primo piano su questi fronti, sia nell'elaborazione delle politiche che nella loro attuazione.

L'aiuto multilaterale non esclude un "ritorno" politico ed economico per il paese che vi contribuisce. Nel caso dell'Italia, ad esempio, sono rilevanti i ritorni, in termini di contratti assegnati alle nostre imprese, superiori alle nostre quote di partecipazione finanziaria. Inoltre, la partecipazione all'attività delle Banche di Sviluppo aiuta il sistema-Italia a internazionalizzarsi e accrescere la sua competitività misurandosi con imprese di altri paesi nelle gare internazionali indette per accordare i contratti relativi all'attuazione dei loro progetti, aperte a tutte le imprese dei paesi membri, sulla base di ferree regole di *procurement*.

Si segnala, infine, che nel 2003 l'Italia è stata la sede di due eventi di rilievo nell'ambito della cooperazione multilaterale. Il 24 e 25 febbraio 2003 si è svolto a Roma l'*High Level Forum on Harmonization*, dedicato all'armonizzazione delle politiche e delle strategie operative per aumentare l'efficacia dell'aiuto allo sviluppo. Il forum, promosso dal Governo italiano, è stato sponsorizzato dalla Banca mondiale, le quattro banche regionali di sviluppo e il *Development Assistance Committee* dell'OCSE. Dal 24 al 26 marzo 2003 si è inoltre svolta a Milano la riunione annuale della Banca Interamericana di Sviluppo; in questa occasione l'Italia ha ospitato per la prima volta nella sua storia la riunione annuale di una banca multilaterale di sviluppo.

⁴ In questo paragrafo il riferimento alla "cooperazione multilaterale" è da circoscriversi alla componente relativa alle Banche e ai Fondi di Sviluppo.

IL GRUPPO DELLA BANCA MONDIALE

L'economia mondiale e la lotta alla povertà

1. Nel 2003 le economie in via di sviluppo, nel complesso, sono cresciute più velocemente dei paesi industrializzati, sebbene gli sviluppi all'interno dei singoli paesi e regioni variano grandemente. Il PIL pro capite nei paesi a basso reddito è cresciuto il doppio di quello nelle economie avanzate (3,5 per cento rispetto all'1,6 per cento). I PVS hanno ampiamente beneficiato della ripresa globale degli investimenti, in questi paesi la spesa in conto capitale è cresciuta in totale del 10,8 per cento, il doppio rispetto al 2002.
2. Le economie dell'Europa dell'est e dell'Asia centrale sono cresciute del 5,5 per cento. Il PIL in Asia meridionale è cresciuto dal 4,3 per cento del 2002 al 6,5 per cento nel 2003. Le economie dell'Asia orientale e del Pacifico hanno beneficiato dalla veloce crescita della Cina. In contrasto a questo quadro positivo in Asia e in Europa, la crescita del PIL in Africa è rallentata rispetto al 2002 (dal 3,3 per cento al 2,4 per cento). Le previsioni per i prossimi due anni sono più positive sebbene saranno necessarie maggiore stabilità politica e riforme strutturali significative. In Medio Oriente e Nord Africa nonostante non siano mancati degli shock severi legati al conflitto iracheno, il PIL ha avuto una crescita del 5,1 per cento (nel 2002 la crescita è stata pari al 3,3 per cento), in gran parte, questa crescita è legata all'aumento del prezzo del petrolio, e si è dunque concentrata nei paesi esportatori di greggio. Infine, la ripresa economica in America Latina e nei Caraibi è stata lenta, con una crescita regionale del PIL dell'1,3 per cento, 0,7 punti percentuali in più rispetto l'anno precedente.
3. Nel corso dell'anno fiscale 2003, la Banca Mondiale ha continuato a rafforzare il *focus* sui *Millennium Development Goals*, ponendo il loro raggiungimento al centro del suo mandato.¹ La Banca ha identificato due motori essenziali della crescita sostenuta in quei paesi: il settore privato e l'investimento nelle popolazioni povere. Di conseguenza tra le sue priorità strategiche spiccano i due pilastri sulla riduzione della povertà: (i) la creazione di un quadro complessivo che favorisce l'investimento, l'occupazione e la crescita sostenibile, e (ii) l'investimento nei poveri per dare loro gli strumenti per contribuire allo sviluppo economico.² Le attività della Banca tese a creare un clima per favorire gli investimenti, l'occupazione e la crescita sostenibile, riguardano lo sviluppo rurale e urbano, la costruzione d'infrastrutture efficienti, l'assistenza per effettuare le riforme nel settore finanziario, nel campo della regolamentazione, e nella formulazione delle politiche di concorrenza. La Banca dà particolare importanza alla *governance* e sostiene le misure necessarie per migliorare la *governance* nel settore pubblico, condizione considerata essenziale per rendere il settore privato partecipe alla crescita economica dei paesi. La partecipazione delle popolazioni povere nell'economia e il miglioramento delle loro condizioni di vita in termini di salute e d'istruzione dipendono non solo da iniziative nei campi specifici della sanità, dell'istruzione, e del settore idrico, ma anche da

¹ I MDG, ufficializzati con la "Dichiarazione del Millennio" alla Conferenza delle Nazioni Unite del settembre 2000, sono ormai entrati nel vocabolario corrente. Essi sono: 1) la riduzione del 50 per cento della popolazione che vive in assoluta povertà entro il 2015; 2) la riduzione della mortalità infantile e dei bambini da 1 a 5 anni di due terzi entro il 2015; 3) la riduzione della mortalità materna al parto di tre quarti entro il 2015; 4) l'istruzione primaria per tutti entro il 2015; 5) la riduzione del 50 per cento entro il 2015 (invertendone la tendenza) della prevalenza della HIV-AIDS, della malaria e di altre malattie infettive; 6) l'accesso universale ai servizi sanitari materno-infantili entro il 2015; 7) l'eliminazione delle disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2005; 8) l'attuazione di strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile entro il 2005 con l'obiettivo dell'inversione della tendenza alla degradazione delle risorse naturali entro il 2015.

² Queste priorità sono definite nel "Strategic Framework" della Banca che è stato implementato nel 2002 sul piano globale. Ideato all'inizio del 2001, il quadro strategico riguarda il lavoro della Banca per i prossimi 3 a 5 anni. Il quadro serve come punto di riferimento per allineare gli sforzi della Banca sui MDG e sull'obiettivo principale della riduzione della povertà.

iniziative “globali” legate alla lotta contro le malattie infettive (come HIV-AIDS), alla salvaguardia dell’ambiente, al commercio internazionale, all’informazione e alle comunicazioni.

Le strategie di riduzione della povertà

Uno strumento chiave per sostegno che la Banca fornisce ai paesi a basso reddito sono le strategie di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Papers – PRSP*), introdotte alla fine del 1999. Le PRSP sono documenti preparati dai governi dei paesi più poveri, in cui si formulano – in modo organico e attraverso un ampio processo di coinvolgimento della società civile – le politiche necessarie per fronteggiare la riduzione della povertà e stimolare lo sviluppo socio-economico, promuovendo la partecipazione attiva del paese ai processi di sviluppo (*country ownership*). Questo nuovo approccio è stato introdotto in occasione delle riunioni annuali del Fondo Monetario e della Banca Mondiale nel 1999, in risposta alle sollecitazioni provenienti dall’opinione pubblica a favore di interventi più incisivi nella lotta contro la povertà. L’istituzione dei PRSP ha incoraggiato i paesi interessati a mettere in piedi meccanismi di partecipazione che hanno portato a un dialogo più aperto sia all’interno dei governi sia tra governi e società civile. La formulazione dei PRSP spinge, inoltre, a valutare nel loro complesso politiche e interventi pubblici in termini del loro impatto sulla riduzione della povertà e dello sviluppo socio-economico dei paesi interessati.

L’adozione delle PRSP ha stimolato un dialogo più intenso fra le autorità e i vari settori della società civile, assicurando in tal modo una maggiore rilevanza del tema della lotta alla povertà nella formulazione delle politiche economiche nazionali. Tra gli spetti problematici da affrontare, molto rilevante è quello relativo alla necessità di allineare e armonizzare maggiormente l’assistenza della Banca alle strategie del paese. Su questo aspetto la Banca e il Fondo Monetario, in consultazione con altri donatori hanno delineato un *framework* per coordinare il sostegno alle politiche di bilancio con l’attuazione delle strategie da parte del paese. Nel 2003 sono state promosse iniziative per l’implementazione delle PRSP e per migliorare i risultati delle attività della Banca per la riduzione della povertà. Una di queste iniziative è stato il lancio di un programma di lavoro nel campo della crescita a favore dei paesi poveri, finalizzato ad aumentare la comprensione del forte legame tra crescita e riduzione della povertà. Una seconda iniziativa ha riguardato il lavoro nel campo della povertà e dell’analisi dell’impatto sociale, utile alla definizione delle politiche attraverso la valutazione dell’impatto delle riforme sui gruppi poveri e vulnerabili ed i *tradeoff* rispetto altre politiche.

Durante il 2003, il Consiglio di Amministrazione della Banca ha esaminato 21 PRSP e 2 PRSP ad interim, portando il totale dalla loro introduzione a rispettivamente 28 e 46. La preparazione della PRSP, è diventata condizione necessaria per poter usufruire dei finanziamenti dall’IBRD e dall’IDA. Le strategie sono completamente riviste ogni tre anni.

Il contributo della Banca Mondiale alla liberalizzazione del commercio

L'obiettivo principale della Banca nel campo del commercio internazionale è quello di promuovere il sistema mondiale del commercio e attraverso questo incoraggiare lo sviluppo economico dei paesi più poveri, fornendo loro la necessaria assistenza per aiutarli a beneficiare degli effetti positivi derivanti dalla liberalizzazione. Nel 2003 la creazione di un dipartimento che si occupa di questioni di commercio internazionale, ha incrementato le attività e gli impegni della Banca in quest'area, ed ha portato al rafforzamento delle *partnership* con altre organizzazioni internazionali, e a maggiori sforzi volti ad integrare nelle PRSP le questioni relative al commercio e al suo legame con la crescita economica e riduzione della povertà. Insieme al World Trade Organization (WTO) e alla United Nations Conference on Trade and Development (UNCTAD), la Banca è emersa come principale organizzazione per il coordinamento e l'attuazione dell'*Integrate Framework Initiative*. Questa iniziativa, inaugurata nel 1997, fornisce sostegno ai paesi più poveri per l'espansione della loro partecipazione ai mercati internazionali attraverso assistenza tecnica. Le agenzie che partecipano all'iniziativa sono il Fondo Monetario, l'International Trade Center, l'UNCTAD, l'UNDP, il WTO e la Banca. La Banca, insieme alle parti coinvolte nei processi di sviluppo dei paesi beneficiari degli aiuti, svolgono un ruolo primario nella fase analitica in cui vengono individuati gli ostacoli all'integrazione nell'economia globale e l'assistenza tecnica necessaria a superarli. I paesi che beneficiano dell'iniziativa sono 22, i paesi entrati nel 2003 sono il Burundi, Djibuti, l'Etiopia, la Guinea, il Lesotho, il Mali, il Nepal, il Senegal e lo Yemen.

La Banca Mondiale nel 2003

4. Nel 2003, la Banca ha intensificato i suoi sforzi al livello paese per aiutarli ad affrontare gli aspetti sociali, strutturali ed economici della povertà, tramite le attività a sostegno della crescita economica e dello sviluppo umano. Queste attività includono quelle per migliorare la situazione della donna e dei poveri, favorendo la loro partecipazione alla vita economica e politica (*empowerment*), e quelle a sostegno del buon governo (*good governance*) e delle riforme istituzionali. Sono stati fatti anche gli sforzi per migliorare la partecipazione dei PVS al commercio internazionale.

5. Oltre le attività finanziarie, la Banca è stata impegnata in lavori analitici legati alla riduzione della povertà, e nelle strategie di riduzione della povertà, e ha collaborato con altri *partner* nel raggiungimento dell'obiettivo *Education for All* (EFA) di assicurare entro il 2015 che tutti i ragazzi e le ragazze nei PVS abbiano l'accesso alla scuola primaria e la possibilità di completarla. Nell'aprile 2003 la Banca, insieme ad altre organizzazioni, ha lanciato un nuovo programma di finanziamento per sconfiggere la poliomielite entro il 2005 (*the Investment Partnership for Polio*). La Banca ha svolto un ruolo di collaborazione anche nella lotta contro l'AIDS/HIV, con la creazione del Fondo Globale per la lotta contro HIV/AIDS, Tubercolosi e Malaria, assieme ai governi, alle agenzie dell'ONU e ad altri *partner*. Infine la Banca collabora anche al programma dell'ONU nella lotta contro l'HIV/AIDS (UNAIDS), e sostiene i programmi *Roll Back Malaria* e *Stop Tuberculosis*.

6. Le attività della Banca si sono incentrate sul principio dell'efficacia dell'assistenza allo sviluppo (*aid effectiveness*), impegnandosi a rafforzare la misurazione dell'impatto dei progetti e dei programmi attuati. Il tema è complementare a quello dell'aumento delle risorse per lo sviluppo, ed è quanto mai necessario rafforzare e intraprendere tutte quelle misure che possono assicurare una

maggiore efficacia degli aiuti allo sviluppo. La Banca Mondiale ha fatto dei passi avanti in questa direzione, con l'identificazione, nel *Country Business Model*, di un procedimento logico che consiste nella formulazione di una visione di sviluppo (il PRSP), una diagnosi della situazione attuale (il CPIA- *Country Policy and Institutional Assessment*), una programmazione degli interventi (il CAS) e la misurazione e la comunicazione dei risultati. Molto lavoro è già stato fatto sui primi tre elementi di questa sequenza, adesso rimane il compito di elaborare l'ultimo elemento, quello appunto della misurazione dei risultati. Per questo la Banca ha formulato un piano d'azione che riguarda (i) la strategia e la capacità del paese (compresa l'assistenza per lo sviluppo di sistemi statistici nazionali); (ii) la gestione e la disseminazione d'informazioni utili per i beneficiari sulle *best practices* e sui risultati di altre ricerche rilevanti per il raggiungimento dei MDG; (iii) l'elaborazione delle CAS basate sui risultati che mostrano un collegamento causale tra gli strumenti e i prodotti della Banca e i risultati al livello del paese; (iv) la formazione dello Staff centrata sui risultati e sulle *best practices*; (v) il *corporate reporting* e la definizione di un sistema di misurazione e di comunicazione dei risultati dei progetti/programmi dell'IDA.

L'attuazione di programmi incentrati sull'efficacia degli aiuti e orientato sul raggiungimento di risultati concreti nella riduzione della povertà; pongono l'esigenza di attuare un'armonizzazione delle pratiche e dei metodi per la valutazione dei programmi-paese. L'urgenza di sviluppare una metodologia comune tra le diverse agenzie e nei paesi beneficiari ha ispirato la conferenza tenutasi a Roma il 24-25 febbraio 2003 (l'*High-Level Forum on Harmonization*). Sponsorizzata dalla Banca Mondiale assieme al Governo italiano, la conferenza ha raccolto rappresentanti ad alto livello dei paesi donatori e beneficiari e delle organizzazioni multilaterali e bilaterali per la cooperazione allo sviluppo. Sono stati tracciati dei sentieri per migliorare l'armonizzazione delle procedure e delle pratiche al livello paese tra tutti gli attori principali (organizzazioni, agenzie, governi), allo scopo di ridurre i costi della cooperazione e rafforzare l'efficacia degli aiuti nei paesi beneficiari.

Una strategia per lo sviluppo del settore privato

Negli ultimi due anni la Banca ha attribuito grande importanza allo sviluppo del settore privato, riconoscendone il ruolo importante per la riduzione della povertà. L'iniziativa privata rimane essenziale per la riduzione della povertà, e il *Private Sector Development and Infrastructure Network* è lo strumento tramite quale la Banca cerca di promuovere lo sviluppo dell'iniziativa privata, anche in vista di aiutare i paesi a raggiungere i MDG. Le attività del *Network* riguardano principalmente la creazione di un clima che favorisce gli investimenti e la piena partecipazione (*empowerment*) dei poveri nell'economia. La strategia della Banca per lo sviluppo del settore privato, approvata nel 2002, riprende essenzialmente questo approccio, e riconosce pienamente la centralità delle infrastrutture per la riduzione della povertà.

La partecipazione del settore privato nella creazione, gestione e il mantenimento delle infrastrutture, è incoraggiata, assieme alla fortificazione dei regimi di regolamentazione. La Banca ha sponsorizzato direttamente il miglioramento della regolamentazione nei PVS con i suoi programmi di sostegno, ossia i *training programs*, ai quali hanno partecipato circa 3.000 regolatori da 115 paesi. Attualmente la Banca sta sviluppando vari nuovi strumenti e programmi per raggiungere gli obiettivi della sua strategia per il settore privato. Le analisi del quadro per gli investimenti sono effettuate per i paesi allo scopo di catalizzare i flussi finanziari privati, mentre altri strumenti includono i programmi piloti di *output-based aid* in cui la fornitura di servizi è la responsabilità di operatori privati e gli sborsi di assistenza finanziaria sono legati alla provvisione effettiva del servizio. Attualmente la Banca sta compiendo molti sforzi per avere una strategia integrata promuovendo una maggiore collaborazione tra l'IBRD, IDA, IFC e MIGA, nonché un'attenzione maggiore attribuita allo sviluppo del settore privato nelle strategie-paese (CASS), sono altri mezzi per promuovere il settore privato nei PVS.

L'attività della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD) nell'anno fiscale 2003³

7. Nell'anno fiscale 2003 l'IBRD ha concesso prestiti per finanziare 99 progetti in 37 paesi per un totale di 11,2 miliardi di dollari, 221 milioni in meno rispetto al 2002, ma in un numero maggiore di progetti, indicando che il volume degli impegni per progetto è stato in media minore, dovuto alla diminuzione dei prestiti di aggiustamento (prestiti concessi per l'attuazione di *policy* e riforme strutturali) tornati ad un livello normale dopo il record del 2002. La diminuzione dei prestiti di aggiustamento è stata controbilanciata dalla crescita dei prestiti per investimenti, pari a 7 miliardi

Impegni del Gruppo Banca Mondiale in prestiti di aggiustamento

	2003		2002		2001		2000	
	US\$ mln	%						
Adjustment Commitments per regione								
Africa	789	13	1.437	15	908	16	495	10
Asia Orientale e Pacifico	100	2	17	0	250	4	552	11
Asia Meridionale	615	10	850	9	500	9	251	5
Europa e Asia Centrale	710	12	4.743	48	1.132	20	950	18
America Latina e Caraibi	3.639	60	2.517	26	2.788	48	2.860	56
Medio Oriente e Nord Africa	165	3	263	3	185	3	-	-
IBRD-IDA Adjustment Commitments								
IBRD	4.187	70	7.383	75	3.937	68	4.426	87
IDA	1.831	30	2.443	25	1.826	32	682	13
Totale <i>adjustment loans</i> e crediti	6.018	100	9.826	100	5.763	100	5.108	100
Totale degli impegni								
IBRD	11.231		11.452		10.487		10.919	
IDA	8.068		8.068		6.764		4.358	
Totale IBRD + IDA	19.519		19.519		17.251		15.276	
Percentuale degli <i>Adjust. loans</i> e crediti		33		50		33		33

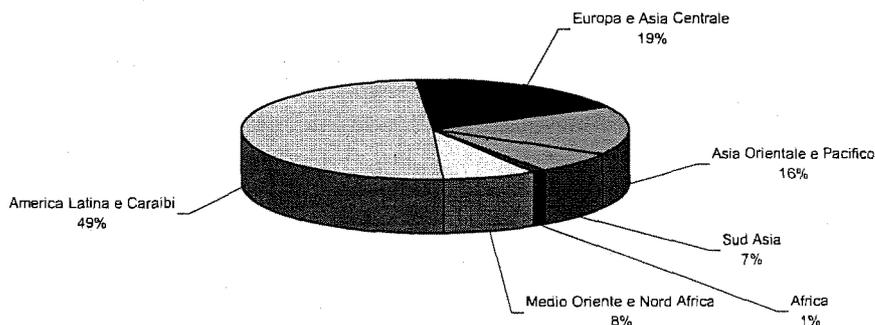
8. Gran parte dei prestiti dell'IBRD nel 2003 si sono concentrati in America Latina, per un totale di 5,7 miliardi di dollari (50 per cento), seguito dall'Europa e Asia Centrale con finanziamenti di 2 miliardi. La concentrazione dei finanziamenti è stata comunque minore rispetto all'anno precedente se si pensa che nel 2002 il 45 per cento dell'attività finanziaria è stata in Brasile e Turchia, mentre nel 2003 il 49 per cento del totale è stato suddiviso tra 5 paesi (Brasile, Argentina, Cina, Colombia e Messico).

9. Per quanto riguarda i settori, giustizia e settore pubblico sono stati i settori che hanno ricevuto la quota più grande di finanziamenti, per un totale di 2,6 miliardi di dollari (23 per cento del totale), seguiti da sanità e altri servizi sociali per 2,1 miliardi (18 per cento). Infine, per quanto

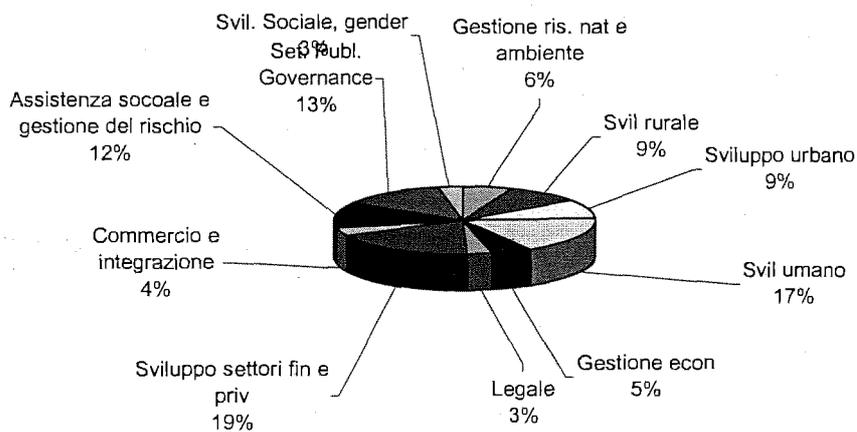
³ L'IBRD costituisce il nucleo centrale del Gruppo della Banca Mondiale, il cui obiettivo è la riduzione della povertà in paesi a reddito medio o quei paesi poveri che hanno accesso ai mercati di capitali, attraverso prestiti, garanzie e servizi di consulenza.

riguarda le aree tematiche, quelle che hanno avuto un ruolo fondamentale nella politica di finanziamento sono stati lo sviluppo del settore finanziario e privato, e lo sviluppo umano.

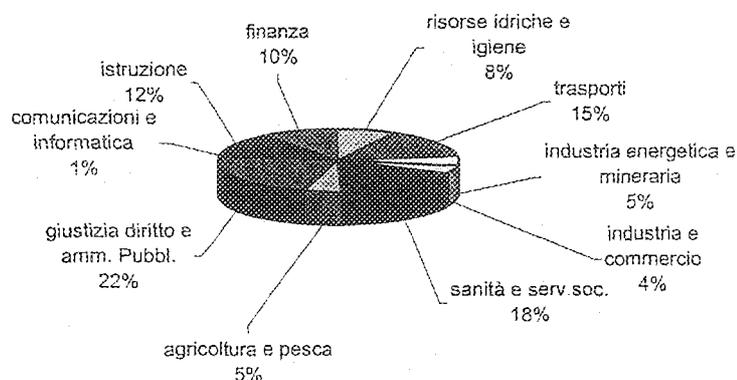
**Totale dei prestiti di IBRD per regione nel 2003
in percentuale sul totale di 11,2miliardi di dollari**



**Totale dei prestiti di IBRD per area tematica nel 2003
in percentuale sul totale di 11,2 miliardi di dollari**



**Totale dei prestiti di IBRD per settore nel 2003
in percentuale sul totale di 11,2 miliardi di dollari**



10. Per quanto riguarda la distribuzione regionale dei prestiti, la Banca Mondiale ha tenuto conto, nel fornire la sua assistenza, delle circostanze esistenti nei diversi continenti.

Alcuni dati rilevanti delle diverse regioni

	Africa	Asia orientale e Pacifico	Asia meridionale	Europa e Asia centrale	America Latina e Caraibi	Medio oriente e Nord Africa
Popolazione*	700	1.800	1.400	500	500	300
cresc.pop. %	2,2	0,9	1,7	0,1	1,5	2,0
Vita attesa (in anni)	46	69	63	69	71	68
mort.infant. x mille nascite %	105	34	71	31	28	44
Analf donne %	27	3	40	1	5	26
PNL pro capite 2002 (\$)	450	950	460	2.160	3.280	2.070
N.pers infette HIV/AIDS*	28,5	2	54,1	1,2	1,7	0,07
Impegni 2002 (IBRD+IDA)**	3.737	2.310,8	2.918,7	2.670	5.820	1.056
Erogaz. 2002 (IBRD+IDA)**	3.281	3.077,8	2.653,9	2.483,3	6.778,4	666,7

* in milioni

** in milioni di dollari al 30 giugno 2003

Aspetti finanziari e bilancio

11. La Banca Mondiale fornisce assistenza ai paesi membri in via di sviluppo con vari strumenti, tra cui i prestiti, l'assistenza tecnica, i doni, le garanzie e gli investimenti azionari. Obiettivo fondamentale della Banca Mondiale è di mobilitare le risorse finanziarie necessarie allo

sviluppo al più basso costo possibile e assicurare la continuità dei flussi finanziari. Le risorse della Banca per far fronte a questi impegni sono in primo luogo quelle legate al capitale ordinario, poi i fondi speciali e altri fondi bilaterali. Le risorse legate al capitale ordinario provengono da tre fonti distinte: i prestiti dai mercati finanziari privati; il capitale fornito dai governi membri; e il reddito accumulato sotto forma di riserve. Quanto al livello d'indebitamento, la Banca diversifica opportunamente i mercati e le valute di emissione dei titoli, le scadenze e le modalità d'indebitamento. I benefici della raccolta a basso costo sui mercati vanno a tutto vantaggio dei paesi in via di sviluppo che prendono a prestito dalla Banca. Nel corso dell'anno fiscale 2003 l'indebitamento è stato di 18,798 miliardi di dollari (rispetto ai 22,050 del 2002).

12. Al 30 giugno 2003, il capitale autorizzato dell'IBRD era di 190,811 miliardi di dollari, di cui 189,567 sono stati sottoscritti. Della porzione sottoscritta, 11,478 miliardi di dollari sono stati effettivamente versati, mentre 178 miliardi di dollari restano a garanzia delle operazioni della Banca. Della quota versata, 8,581 miliardi di dollari sono disponibili per le operazioni di prestito. Per ora non c'è mai stato nessun caso in cui sia stato necessario utilizzare la quota di capitale "a chiamata". Di questa quota, 103,6 miliardi di dollari sono a garanzia delle operazioni e a carico dei membri della Banca Mondiale che sono anche membri dell'OCSE e del DAC.

Capitale IBRD al 30 giugno 2003
(miliardi di dollari)

AUTORIZZATO	190,811
Sottoscritto	189,567
Capitale sottoscritto dall'Italia	5.403,8
Numero di azioni	44.795
Percentuale sul totale:	2,85 %
Potere di voto percentuale:	2,79 %

13. Per quanto riguarda le spese amministrative, nel giugno 2003 il Consiglio di Amministrazione ha approvato un bilancio di previsione, per l'anno fiscale 2004, di 1.395 milioni di dollari, il che rappresenta un aumento in termini reali di 39 milioni di dollari rispetto al 2003. In sede di approvazione del bilancio, i Direttori hanno espresso tuttavia preoccupazione che la Banca aumenti il peso del bilancio in un contesto in cui le proiezioni del reddito netto mostrano una tendenza al declino nel medio periodo. L'Italia, insieme ad altri *partner* europei e del G7, hanno assunto una posizione di fermezza rispetto al principio del rigore di bilancio chiedendo alla Banca di impegnarsi nell'esercizio della crescita zero delle spese amministrative. Il *capital budget* approvato per l'anno fiscale 2004 è pari a 62 milioni di dollari.

L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO (IDA)

14. L'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)⁴ è lo sportello della Banca Mondiale che eroga crediti a tasso agevolato e rappresenta la maggiore fonte di finanziamento per i paesi più poveri del mondo, quelli che non hanno una credibilità finanziaria sufficiente per accedere ai prestiti IBRD, e il cui reddito pro capite non supera gli 885 dollari USA (nel 2002). Per beneficiare dell'assistenza IDA (sotto forma di prestiti denominati "crediti" oppure di doni) i paesi devono

⁴ La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Development Association".

dimostrare di seguire politiche adatte per promuovere la crescita e ridurre la povertà. Le risorse dell'IDA sono allocate principalmente in base alle valutazioni annuali delle politiche e delle istituzioni dei paesi beneficiari. I crediti IDA vengono concessi solamente ai Governi, a condizioni particolarmente agevolate: senza interessi ma con un pagamento di una commissione del 0,75 per cento, con un periodo di grazia di 10 anni e una durata di 35-40 anni.

Questi paesi, dove la maggior parte della popolazione (1,8 miliardi di persone) vive con meno di due dollari al giorno (e, di questi, 900 milioni con meno di un dollaro al giorno) hanno una limitata o nessuna possibilità di ricorrere ai mercati finanziari internazionali. Per questo motivo l'intervento dell'IDA, che opera attraverso la concessione di doni e di prestiti con termini altamente agevolati e concede risorse in base alla *performance* dei paesi beneficiari, svolge un ruolo cruciale per favorire lo sviluppo e lottare contro la povertà. La componente di dono dei prestiti erogati è pari a circa il 65 per cento del valore nominale del credito.

Le risorse dall'IDA provengono essenzialmente da contributi dei paesi industrializzati e di alcuni paesi in via di sviluppo a medio reddito. Queste risorse sono periodicamente ricostituite (in genere ogni tre anni) attraverso negoziati con i paesi donatori.

La tredicesima ricostituzione delle risorse (IDA-13)

15. Nel periodo 2001-02 si è svolto il negoziato per la tredicesima ricostituzione delle risorse IDA (IDA 13), destinata a finanziare le operazioni nel triennio che va dal 1° luglio 2002 al 30 giugno 2005 (anni fiscali 2003 - 2005). I delegati dei paesi che hanno espresso un interesse a contribuire si sono riuniti diverse volte, raggiungendo infine (il 1 luglio 2002) un accordo sul rifinanziamento e su obiettivi, politiche e priorità per l'azione dell'IDA nel periodo considerato. La questione più spinosa, per raggiungere l'accordo, è stata quella relativa alla concessione di risorse "a dono" da parte di un'istituzione, come l'IDA, di natura "creditizia". Alla fine si è deciso di utilizzare doni per una percentuale compresa nell'intervallo 18-21 per cento delle risorse dell'IDA-13, confermando l'accordo raggiunto ad Halifax (Canada) nel corso del vertice tra i Ministri finanziari del G7, dopo numerosi incontri precedenti tra delegati a tutti i livelli.

I finanziamenti a dono sono stati ripartiti come descritto nella tabella seguente:

Categorie	Livello dei grant per categorie	Quota di grant sul totale delle risorse IDA
1. Post Conflict	Fino a 40%	1.5-4%
2. Disastri naturali	Fino a 100%	1%
3. Progetti su HIV/AIDS nei paesi IDA-only*	Fino a 100%	4%
4. Progetti HIV/AIDS nei paesi IDA blend**	Fino a 25%	0.50%
5. Paesi IDA-only con problemi di sostenibilità del debito e con PNL pro capite di \$360 o meno	Fino a 40%	8%
6. Altri paesi IDA-only con PNL pro capite di \$360 o meno	Fino a 23%	3-3.5%
Totale		18-21%

* i paesi IDA-only sono quei paesi che ricevono esclusivamente risorse IDA

** i paesi Blend sono i paesi che hanno accesso anche ai finanziamenti dell'IBRD

16. La ricostituzione totale dell'IDA è pari a 18,4 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo - DSP (circa 24 miliardi di dollari) per il triennio 2003-05, di cui 10,2 miliardi provenienti dai donatori. L'ammontare è superiore del 18 per cento rispetto alla ricostituzione precedente (15,2 miliardi di DSP). L'Italia ha partecipato all'IDA-13 mantenendo la quota detenuta nella ricostituzione precedente, pari al 3,8 per cento del totale. Il nostro contributo complessivo è di 546,57 milioni di euro (pari a 380,76 milioni di DSP e 1.058 miliardi delle vecchie lire), circa il 16 per cento in più, in termini nominali, rispetto a quanto impegnato nella precedente ricostituzione (780 miliardi di lire, pari a 328,3 milioni di DSP, per l'IDA-12). Il contributo va corrisposto in tre rate di uguale importo a partire dal 2002. Attualmente, l'Italia si trova nella difficile posizione di dover negoziare la quattordicesima ricostituzione delle risorse (IDA 14), senza aver ancora versato il suo contributo a quella precedente, in quanto il disegno di legge è in discussione al Parlamento.

Impegni IDA 13 (2002-04)

(Relativi ai Paesi G7)

PAESI G7	IMPEGNI		EQUIV. IN VALUTA
	%	Milioni DSP	Milioni
Canada	3,75	375,75	\$ 690,40
Francia	6,00	601,20	€ 863,00
Germania	10,30	1.032,23	€ 1.481,72
Italia	3,80	380,76	€ 546,57
Giappone	16,00	1.603,29	Y 247.844,40
Regno Un.	10,10	1.016,00	£ 900,00
Stati Uniti	20,12	2.015,78	US\$ 2.850,00

* Tasso di cambio medio del periodo 1/4 - 30/9/2001

Mid-Term Review dell'IDA 13

Nel novembre 2003, si è svolta a Washington la riunione dei donatori per fare la valutazione di metà periodo sull'attuazione delle raccomandazioni fatte dai paesi donatori in sede di negoziato. In quell'occasione, sulla base dei dati presentati dallo staff, i donatori hanno espresso soddisfazione sullo stato di implementazione delle raccomandazioni contenute nell'accordo IDA-13. Da parte di tutti i donatori è stata sottolineata l'importanza di adottare una strategia di sviluppo del settore privato come veicolo per la riduzione della povertà. Si è riscontrata una generale insoddisfazione sui processi di PRSP nei paesi beneficiari, e i delegati hanno chiesto allo staff della Banca un maggiore impegno per un miglioramento. L'Italia è intervenuta a favore della creazione di un forte legame tra PRSP e i processi di bilancio. In merito alla questione dello sviluppo del sistema di misurazione dei risultati i donatori hanno appoggiato l'iniziativa di sviluppare nuovi indicatori in aree come il trasporto e l'energia, specialmente l'utilizzo domestico dell'energia.

Sul tema del sistema allocativo in base alla performance, la Banca ha proposto di migliorarlo attraverso la semplificazione del fattore governance, un trattamento mirato e specifico dei paesi *post-conflict*, e altri *Low Income Countries Under Stress* (LICUS), e la promozione di progetti pilota regionali. Vi è stata una discussione su una maggiore trasparenza e divulgazione del sistema di *rating* (CPIA) dei paesi IDA, da cui è emersa un largo consenso sul porre come obiettivo la *full-disclosure*, sebbene ciò debba avvenire con una certa cautela e gradualità. La questione, è stata comunque rimandata al Board. Sull'utilizzo dei *grant*, i delegati si sono detti soddisfatti dei risultati raggiunti nel breve periodo, e hanno chiesto alla Banca di mantenere il monitoraggio sul loro impatto nel lungo periodo.

È stata posta anche la questione della compensazione dei costi legati ai mancati flussi di cassa per l'introduzione dei finanziamenti a dono, su cui però in quella sede non è emerso un consenso. Il Regno Unito si è impegnato a versare 100.000 sterline al fondo per coprire parte dei costi. Tale contributo rimaneva comunque subordinato alla risoluzione della questione.

Infine, è anche stato affrontato il tema dell'assistenza dell'IDA all'Iraq. Il sostegno all'Iraq sarà fornito tra il 2004 e il 2005, nel rispetto delle procedure dell'istituzione (quali ad esempio il risanamento degli arretrati dovuti dal paese alla Banca e cessazione delle operazioni militari) e con un'attenta valutazione degli sviluppi economici nel paese, data la natura particolare in quanto produttore di petrolio.

L'attività dell'IDA nel 2003

17. Nell'anno fiscale 2003 è il primo anno in cui sono utilizzate le risorse dell'IDA 13 (che copre il periodo 2003-2005). Gli impegni nel 2003 sono stati pari a 7,3 miliardi di dollari con cui sono stati finanziati 141 progetti, 6,1 miliardi sono stati crediti (esclusa una garanzia di 75 milioni al Vietnam) e 1,2 miliardi sono stati doni. La maggior parte delle risorse è stata assegnata all'Africa, in cui sono state finanziate 60 (43 per cento del totale) operazioni con 3,7 miliardi (51 per cento del totale). Al secondo posto vi è stata l'Asia meridionale che ha ricevuto 2,1 miliardi di finanziamenti per 29 operazioni. Al livello di distribuzione tra paesi, i maggiori beneficiari degli aiuti dell'Associazione, sono stati il Congo, il Bangladesh, Etiopia, India e Uganda. Nel 2003 il 17 per cento del totale delle risorse è stato finanziato a dono nelle seguenti categorie: 241 milioni ai paesi più poveri, 406 milioni ai paesi più poveri con problemi di sostenibilità del debito, 306 milioni a paesi *post-conflict*, 241 milioni per progetti contro l'AIDS, e infine, 65 milioni per disastri naturali.

La sanità, i servizi sociali, giustizia e amministrazione pubblica sono stati i settori che hanno raccolto più risorse (1,4 miliardi, 19 per cento). Infine, tra le aree tematiche, il 21 per cento delle risorse è stato destinato allo sviluppo umano, seguito da protezione sociale, sviluppo rurale, *governance* nel settore pubblico e sviluppo del settore finanziario e privato.

Distribuzione regionale degli impegni IDA
(miliardi di dollari)

	2003	2002	2001	2000
Africa	3,7	3,75	3,36	2,06
Asia orientale e Pacifico	0,51	0,79	0,99	0,48
Asia meridionale	2,12	2,62	2,03	1,17
Europa e Asia centrale	0,58	0,63	2,15	0,30
America Latina e Carabi	0,15	0,18	0,49	0,16
Medio Oriente e Nord Africa	0,22	0,10	0,15	0,16

LA BANCA MONDIALE E L'INIZIATIVA HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*)

La situazione attuale

18. Il vertice G-7 di Colonia del giugno 1999 ha allargato la portata dell'iniziativa originaria, dando vita così a quello che è stato successivamente denominato *enhanced HIPC* ("HIPC rafforzato"). L'iniziativa "HIPC rafforzato" si propone di stabilire un legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la cancellazione del debito e il loro impiego per la riduzione della povertà. È stata approvata, infatti, una proposta intesa a legare la concessione dell'assistenza HIPC a impegni specifici dei governi beneficiari, mirati a ridurre il livello di povertà, attraverso l'adozione di *Poverty Reduction Strategy Papers* (PRSP), preparati dai paesi con l'assistenza delle Istituzioni Finanziarie Internazionali anche attraverso un processo "partecipativo" che coinvolga i beneficiari degli interventi. I paesi teoricamente eleggibili all'HIPC sono 38.

19. Al 31 luglio 2003, 27 paesi (erano 26 al 30 giugno 2002) di cui 13 hanno raggiunto il *decision point*⁵ e stanno ricevendo aiuti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale secondo i termini dell'iniziativa HIPC, 14 hanno raggiunto il *completion point*.⁶

Il mantenimento della stabilità macroeconomica rimane un target difficile per i 13 paesi nel periodo ad interim (tra il *decision* e il *completion point*). Metà di questi paesi hanno avuto grandi difficoltà nell'implementazione delle *policy*, in particolare nelle aree della gestione delle risorse pubbliche e delle riforme strutturali.

5 Cameroon, Chad, Congo, Gambia, Guinea, Guinea-Bissau, Honduras, Madagascar, Malawi, Rwanda, São Tomé e Príncipe, Sierra Leone, Zambia.

6 Benin, Bolivia, Burkina Faso, Mali, Mauritania, Mozambico, Tanzania, Uganda, Guyana, Nicaragua, Niger, Ghana Etiopia, Senegal.

A favore di questi 27 paesi si prevedono una cancellazione del debito, nell'ambito dell'Iniziativa, per 31,636 miliardi di dollari in termini di valore attuale netto. I costi sono divisi quasi egualmente tra creditori multilaterali e bilaterali. Il costo totale dell'Iniziativa per i 38 paesi attualmente eleggibili,⁷ è stimato in 54,5 miliardi di dollari in termini di valore attuale netto al 2003.

Secondo la stima della Banca Mondiale, lo *stock* del debito dei 27 paesi HIPC che hanno già raggiunto il *decision point* o il *completion point*, passerà da circa 80 a 26 miliardi di dollari (in valore attuale netto), dopo la piena applicazione dei meccanismi di riduzione del debito tradizionali e l'erogazione dell'assistenza secondo i termini dell'iniziativa HIPC e gli aiuti addizionali già promessi da molti donatori bilaterali. In pratica, il debito (in termini di valore attuale netto) di questi paesi diminuirà dal 65 per cento del PIL registrato nel 1999, al 33 per cento dopo l'assistenza HIPC (e prima di addizionali contributi bilaterali), e sarà pertanto minore di circa 10 punti percentuali rispetto alla media dei paesi in via di sviluppo.

Nel 2003 particolare attenzione è stata prestata alle strategie necessarie per assicurare che i paesi a reddito basso non ricadano nel circolo vizioso dell'indebitamento. A questo fine, la Banca oltre ad organizzare incontri e seminari tra le diverse parti, ha incorporato nelle CAS valutazioni sulla sostenibilità del debito.

20. L'*HIPC Trust Fund* ha due componenti: una che gestisce i fondi per rimborsare l'IDA per la sua partecipazione all'HIPC, l'altro, che finanzia il debito dei paesi HIPC verso i creditori multilaterali regionali e sub-regionali. Le risorse impegnate nel *Trust Fund* per la componente IDA fino al 2003 sono sufficienti per coprire il costo dell'Iniziativa per la durata dell'IDA 13. Per il periodo successivo (IDA 14-16), i costi associati all'HIPC per l'IDA saranno dell'ordine di circa 500 milioni di dollari l'anno; i donatori stanno discutendo le modalità per coprire tali costi all'interno del negoziato dell'IDA 14.

Per il finanziamento della parte della quota HIPC a carico dei creditori multilaterali regionali e sub-regionali, i donatori si sono impegnati a dare contributi ulteriori di circa 888 milioni di dollari nel 2002, portando la somma complessiva promessa finora a circa 3,5 miliardi di dollari.⁸ Ci sono vari elementi di incertezza che continuano a pesare sull'ammontare complessivo che servirà a permettere a queste istituzioni di fornire la cancellazione prevista ai paesi HIPC: il timing e il livello di cancellazione che necessiteranno i paesi che ancora non hanno raggiunto il *decision point*; il livello di *topping up*, o risorse addizionali, che potrebbe essere destinato a quei paesi con problemi di sostenibilità del debito anche una volta raggiunto il *completion point*; l'eleggibilità potenziale di alcuni paesi per cui i costi non sono stati inclusi nelle stime attuali, come il Sudan e la Liberia.

21. Nel 2001 l'Italia ha contribuito all'*HIPC Trust Fund* per 70 milioni di dollari.⁹ Nel 2002, vie è stata una conferenza dei donatori per raggiungere un accordo su nuovi finanziamenti e colmare il gap finanziario del *Trust Fund*, di un ammontare compreso tra 800 milioni e un miliardo

⁷ Questo numero include la Liberia, la Somalia, il Sudan, il Laos, Repubblica del Congo, Repubblica centroafricana, Burundi, Costa d'Avorio, Birmania, Togo e Comoros. Che al momento attuale non hanno accesso all'iniziativa.

⁸ Nel contribuire all'*HIPC Trust Fund* i donatori hanno due possibilità: (i) offrire i contributi senza alcuna indicazione, assegnandolo quindi alla *core component* del Fondo per essere poi allocati dalla Banca Mondiale (che gestisce il TF) a sua discrezione tra i vari creditori multilaterali (secondo la regola del *first come first served*) oppure (ii) destinare (*earmarking*) il proprio contributo a un creditore multilaterale ben preciso o a un determinato paese o entrambe le cose (es.: contributo alla Banca Africana, dato però solo per l'alleviamento del debito a favore di alcuni paesi). Da tener presente che l'*earmarking*, anche se previsto nel *Contribution Agreement*, può in qualsiasi momento essere rimosso dal donatore.

⁹ Questo contributo ha fatto parte della dotazione iniziale del Fondo che è stata pari a circa 2,6 miliardi di dollari. Con un accordo firmato dal Ministro del Tesoro e dal Presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn nel settembre 2000, il contributo italiano fatto nel 2001 è stato interamente impegnato a favore dei vari creditori multilaterali secondo il seguente schema: 35 mln per la Banca Africana, 25,14 milioni per l'IDA, 9,36 mln per la Banca Interamericana e 0,50 mln per la Banca dei Carabi.

di dollari. In tale occasione la maggioranza dei paesi europei, Italia inclusa, ha impegnato risorse sulla base dei contributi effettuati nel corso della prima fase specificando che la quota impegnata deve intendersi, come in quel caso, comprensiva del contributo fornito dalla Commissione Europea. Per l'Italia ciò equivale a un contributo percentuale del 6,75 per cento che comporta, un impegno finanziario di 60 milioni di dollari, di cui circa 31 costituiscono il contributo bilaterale diretto e 29 il contributo indiretto da far affluire attraverso la Commissione europea. Il versamento della quota italiana non è stato ancora effettuato, in quanto il disegno di legge relativo è in discussione al Parlamento.

LA SOCIETÀ FINANZIARIA INTERNAZIONALE (IFC)

22. La Società Finanziaria Internazionale (IFC) fu costituita nel 1956 con il mandato di promuovere lo sviluppo del settore privato nei PVS. A tal fine essa concede prestiti direttamente alle imprese private, agisce come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse, ed offre una vasta serie di servizi di consulenza alle imprese private e ai governi. Il contributo diretto dell'IFC agli investimenti è di solito limitato al 25 per cento, ma la solidità della *Corporation*, il *rating* AAA e il rigoroso processo di selezione delle operazioni catalizzano la partecipazione di altri investitori, con un forte effetto di *leverage*.

Legalmente e finanziariamente indipendente dalle altre istituzioni del Gruppo della Banca Mondiale, la Società combina in sé le caratteristiche di una banca multilaterale di sviluppo e di una banca d'affari. Come un'istituzione finanziaria privata, fissa, infatti, un costo per i servizi resi in linea con le tendenze di mercato ed assume, assieme ai suoi *partners*, i rischi connessi ai singoli investimenti. A differenza della maggior parte delle istituzioni multilaterali, pur operando in un'ottica di promozione dello sviluppo, non richiede per i suoi prestiti garanzie governative.

Le quote di capitale dell'IFC sono fornite dai suoi membri (paesi industrializzati ed in via di sviluppo) e al 30 giugno 2003, questi erano 175. La quota sottoscritta dall'Italia è pari al 3,45 per cento.

Tabella 10 - Capitale IFC al 30 giugno 2003
(milioni di dollari)

Capitale autorizzato	2.450
Capitale sottoscritto	2.370
Quota italiana:	
Capitale sottoscritto	81,34
Percentuale sul totale	3,45%
potere di voto (in percentuale)	3,39 %

Attività dell'IFC

23. L'IFC concentra la propria attività sui seguenti obiettivi:

- assistenza alle piccole e medie imprese (PMI), da attuarsi soprattutto attraverso intermediari finanziari;
- sviluppo dei mercati finanziari a livello dei singoli paesi (principalmente nell'Europa centrale ed orientale e nell'Africa sub-sahariana);
- privatizzazione e ristrutturazione delle imprese statali;
- sostegno agli investimenti privati nelle infrastrutture (in particolare nel settore delle telecomunicazioni e nel settore energetico);

- maggiore equilibrio nella distribuzione regionale degli investimenti, concentrati soprattutto in Asia ed America Latina;
- potenziamento dei servizi di consulenza che in genere sono forniti ai governi e società nell'ambito stesso dell'attività d'investimento.
- Maggiore attenzione riguardo all'espansione del ruolo del settore privato negli ospedali e nelle scuole, obiettivo perseguito spesso unicamente dai governi nazionali;
- Ampliare l'utilizzo delle Telecomunicazione, incluso Internet.

24. Dalla sua creazione, l'IFC ha impegnato più di 37 miliardi di dollari di risorse proprie e 22 miliardi in sottoscrizioni per 2.825 società in 140 PVS. L'IFC si coordina con le altre istituzioni del Gruppo Banca Mondiale che si occupano di settore privato (IBRD e MIGA), ma è giuridicamente e finanziariamente indipendente.

Nel corso dell'anno fiscale 2003:

- l'IFC ha approvato nuovi 204 progetti (223 nel 2002) per 5,0 miliardi di dollari (3,6 nel 2002) in diversi settori, in modo particolare intervenendo nel settore finanziario;

Distribuzione Settoriale degli impegni IFC

Finanziario	Infrastrutture	Comunicazioni	Salute ed istruzione	Piccole e Medie Imprese	Altro
50%	11%	4%	1%	10%	24%

Fonte: Annual Report IFC 2003

- il portafoglio degli impegni IFC, pari a circa 16,8 miliardi di dollari, è costituito per il 71 per cento da operazioni di prestito, per il 21 per cento da partecipazioni azionarie, per il 6 per cento da garanzie e per il 2 per cento da prodotti di gestione del rischio.
- il reddito netto complessivo della *Corporation* è stato pari a 487 mila dollari mentre nel corso del 2002 e del 2003 questo risultato è stato pari rispettivamente pari a 215 e 345 mila dollari.
- in termini di distribuzione regionale degli impegni IFC, la maggiore allocazione ha riguardato, come per il 2002, l'area dell'America Latina e dei Caraibi, seguita da quella dell'Asia centrale e dell'Europa orientale.

Distribuzione Regionale degli impegni IFC

(milioni di dollari)

Regione	2003	2002
Africa Sub-Sahariana	167	252
Asia australe e Pacifico	583	740
Asia meridionale	422	267
Asia centrale e Europa orientale	1394	739
America Latina e Caraibi	2180	1.474
Medio Orientale e Nord Africa	279	137
Globale	9	2
Totale	5034	3610

Fonte: Annual Report IFC 2003

Le strategie dell'IFC

25. Nel 2003 l'IFC ha riaffermato le direzioni della *Corporation* finalizzate allo sviluppo sostenibile attraverso operazioni volta a rafforzare e valorizzare il ruolo nello sviluppo del settore

privato e ad aumentare l'impatto della sua attività sul processo di sviluppo e, in particolare, sulla riduzione della povertà. In sintesi gli obiettivi e le aree prioritarie riaffermate sono:

- una concentrazione sui mercati di "frontiera",¹⁰ con una maggiore enfasi sull'assistenza tecnica e sul sostegno consultativo per migliorare il quadro per gli investimenti e per la *capacity building*, due elementi fondamentali per assicurare una maggior efficacia dei progetti dell'IFC;
- un'enfasi sui settori ad alto impatto quali il mercato finanziario nazionali, quello delle infrastrutture, della tecnologia informatica e delle comunicazioni, il settore sociale;
- un sostegno alla microcredito, allo sviluppo sostenibile e alle piccole e medie imprese tramite un'espansione delle *Facilities* per lo sviluppo dei progetti nei paesi di frontiera;
- una maggiore flessibilità operativa e innovativa per sostenere le imprese in quei paesi che subiscono gli effetti negativi della volatilità dei flussi di capitale;
- una continuazione degli sforzi per migliorare la profittabilità tramite una concentrazione sullo sviluppo delle imprese per rafforzare i progetti, migliorare la qualità del portafoglio, trovare maggiore efficienza e aumentare la soddisfazione dei clienti; un nuovo quadro di incentivi per lo staff dovrebbe aiutare a migliorare i risultati rispetto a ognuno di questi obiettivi nel lungo periodo.

L'Italia e l'IFC

26. L'Italia è entrata a far parte della Società con la legge 1597/1956, che ha approvato e reso esecutivo l'accordo istitutivo. Attualmente la partecipazione italiana al capitale IFC è pari al 3,45 per cento. Per intensificare i rapporti tra l'IFC e il nostro tessuto imprenditoriale è stata costituita la figura di un *Liason Officer* (finanziato dall'ICE e da Promos), presso l'ufficio del Direttore esecutivo italiano, che si occupa della diffusione in Italia delle informazioni relative agli strumenti finanziari offerti dall'IFC e della selezione di iniziative di investimento, che potrebbero beneficiare del sostegno finanziario della Società. Nell'aprile del 2003 sono stati promossi, in collaborazione con gli uffici del Direttore esecutivo, seminari e incontri in Italia e a Washington, incluso una serie di seminari in quattro città in Italia. L'IFC ha avviato dei rapporti interessanti con alcuni dei maggiori Istituti bancari italiani. Inoltre sono in corso trattative con gruppi industriali e finanziari che potrebbero portare a ulteriori sviluppi.

27. I prestiti dell'IFC a partner italiani, in dollari sono passati da 86.000 mila del 2002 a 81.000 mila nel 2003. In termini di impegni rispetto a nuove operazioni con controparti italiane si è passati da 2,4 all'1,6 per cento. Tra le operazioni del 2003 è da evidenziare l'investimento di 3 milioni di dollari, a titolo di partecipazione al capitale, in un complesso industriale in Kirghizistan, posseduto dal gruppo Carrera che svolge la propria attività imprenditoriale nel settore della produzione di capi di abbigliamento. Inoltre l'IFC ha erogato un prestito di 8 milioni di dollari in favore di un investimento nel settore delle foreste in Guatemala. Dopo una serie di incontri operativi, è stata infine raggiunta un'intesa per la partecipazione di IFC nell'espansione dell'investimento di Telecom Italia in Perù, nel settore della telefonia cellulare.

Tuttavia, l'attività dell'IFC con investitori italiani rimane a livelli piuttosto bassi. Tra le motivazioni principali, oltre alla peculiarità del sistema imprenditoriale italiano, imperniato su imprese di dimensioni inferiori a quelle con le quali l'IFC normalmente opera, c'è stata nel passato anche una mancanza di conoscenza dell'IFC da parte delle aziende italiane. ICE e Come ricordato altri seminari e incontri sono stati promossi in Italia e a Washington per migliorare i rapporti tra IFC e istituzioni e imprese italiane.

¹⁰ Cioè in quei paesi e in quei settori o segmenti di mercato dove più alto è il rischio ma dove l'impatto sullo sviluppo e sulla riduzione della povertà è maggiore.

International Finance Corporation
Investimenti in Compartecipazione con Imprese Italiane

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Valore Milioni di dollari	57.665	148.523	57.492	4.297	18.797	86.000	81.000
Numero operazioni	7	15	7	3	3	4	3
Quota delle contribuzioni IFC sul totale degli impegni (%)	1,0	2,9	1,6	0,1	0,5	2,4	1,6

Fonte: Annual Report IFC 2003

L'AGENZIA MULTILATERALE PER LA GARANZIA DEGLI INVESTIMENTI (MIGA)

28. L'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti (MIGA),¹¹ istituita nell'aprile del 1988, è l'istituzione più giovane del Gruppo. Come l'IFC, si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati.

L'Agenzia, infatti, da un lato fornisce protezione agli operatori economici attraverso l'assicurazione (o garanzie) di progetti di investimento contro rischi politici (trasferimento valutario, espropriazione, guerra e lotta civile, violazioni contrattuali da parte del governo ospite), dall'altro aiuta i governi, mediante servizi di consulenza, a mettere a punto politiche e programmi che possano contribuire a creare un clima più favorevole all'investimento estero. In collaborazione con i governi, inoltre, la MIGA svolge un'importante attività promozionale organizzando conferenze, seminari e tavole rotonde allo scopo di favorire il dialogo tra *manager* locali e stranieri e presentare le opportunità economiche che i paesi terzi possono offrire.

29. Le garanzie MIGA vengono rilasciate dopo un'attenta valutazione dell'impatto finanziario, ma anche dell'impatto sull'ambiente e sullo sviluppo dei singoli progetti, e non richiedono alcuna soglia minima di investimento. Hanno di norma una durata di 15 anni (in casi eccezionali anche di 20) e vengono accordate sia per progetti nuovi, sia per operazioni già in corso per le quali sia prevista un'espansione o una ristrutturazione finanziaria. Inoltre, l'Agenzia è autorizzata a concludere accordi di ri-assicurazione o di co-assicurazione con enti assicurativi nazionali, privati e pubblici, che operano nel campo dell'assicurazione dell'investimento che consentono alla MIGA di offrire una maggiore copertura senza aumentare la propria esposizione.

Prima di rilasciare le garanzie, l'Agenzia si consulta con l'IBRD e l'IFC su eventuali specifici problemi di ordine economico. A sua volta, essa viene sovente interpellata nelle iniziative di IBRD o IFC che riguardano il settore privato. Questa stretta cooperazione, che è andata approfondendosi negli ultimi anni, mira ad ottenere un'azione coordinata e più incisiva del Gruppo della Banca Mondiale sul settore privato.

Attualmente i paesi membri della MIGA sono 157: tre nuovi paesi (Ciad, Siria e la Repubblica federale della Jugoslavia) sono diventati membri nel corso dell'anno fiscale 2002. Il numero dei paesi firmatari dell'accordo istitutivo sono, però, 165.

30. Il 5 aprile 1999, il Consiglio dei Governatori ha approvato un aumento di capitale di 850 milioni di dollari, portando il capitale MIGA a 2 miliardi di dollari. Tale ammontare si aggiunge al

¹¹ La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Guarantee Agency*".

trasferimento a favore dell'Agenzia di 150 milioni di dollari dal reddito netto della IBRD (diventato effettivo il 6 aprile 1998).

Capitale MIGA al 30 giugno 2003
(milioni di dollari)

CAPITALE TOTALE SOTTOSCRITTO	1.771.721
Quota italiana	3,1%
Numero azioni sottoscritte	4.970
Capitale sottoscritto	53,775
Potere di voto	2,67%

Attività dell'anno

31. Nell'anno 2003, nonostante il difficile scenario economico e politico a livello internazionale, la MIGA è riuscita a sostenere un numero significativo di progetti, soprattutto nelle aree di priorità, e ha continuato a diversificare il suo portafoglio di garanzie, in termini di settori e in termini di regioni. Nel corso dell'anno sono state stipulati 59 nuovi contratti di garanzia per un totale di 1,37 miliardi di dollari che coprono 37 progetti (un aumento di rispettivamente 2 e 12 per cento). Di questi, 19 sono progetti nei paesi eleggibili all'IDA (8 nei paesi dell'Africa sub sahariana, 12 sono progetti sud-sud e 8 coinvolgono le PME). I paesi IDA complessivamente rappresentano ora più del 33 per cento del portafoglio totale. Il totale cumulativo delle garanzie approvate sino al 2003 è di 12,4 miliardi di dollari. L'ammontare cumulativo degli investimenti esteri diretti è pari a circa 50 miliardi di dollari.

L'esposizione lorda dell'Agenzia si è ridotta da 5,3 miliardi nel 2002 a 5,1 miliardi del 2003. La riduzione è giustificata da un numero maggiore di quanto atteso delle cancellazioni, la cui causa principale è stata la crisi argentina che ha causato il ritiro di molte banche internazionali. Di conseguenza gran parte delle cancellazioni hanno interessato il settore finanziario. L'esposizione in Africa sub sahariana è pari al 19 per cento (in aumento rispetto al 15 per cento del 2002).

Nel 2003 la MIGA ha continuato a rafforzare la sua partnership con le agenzie di credito alle esportazioni e con le istituzioni finanziarie internazionali, con la firma di 12 *Memorandum of Understanding*. Per quanto riguarda l'Italia, da segnalare il *Memorandum of Understanding* firmato nel 2000 con la SIMEST e quello più recente con la SACE, firmato il 1° ottobre 2003.

Aspetti finanziari e operativi

32. Il reddito netto nel 2003 è stato pari a 58,8 milioni di dollari (rispetto a 4,5 milioni di dollari nel 2002). Il reddito da investimenti è diminuito da 28,7 milioni di dollari nel 2002 a 25,3 milioni di dollari nel 2003, come riflesso di un netto calo del rendimento del portafoglio (il 3,5 per cento rispetto al 4,8 per cento nel 2002).

In termini settoriali, nell'anno fiscale 2003, il 41 per cento delle risorse è stato destinato alle infrastrutture (che rappresenta il settore cresciuto più in fretta - dal 36 per cento del totale nel 2002), il 29 per cento al settore finanziario, il 10 per cento al settore manifatturiero, il 6 per cento al minerario, il 6 per cento ai combustibili (petrolio e gas) e industria, il 4 per cento ai servizi, il 2 per cento al turismo, l'1 per cento al settore agricolo.

In termini geografici, la distribuzione delle garanzie MIGA vede al primo posto l'America Latina ed i Caraibi con il 43 per cento, seguiti da Europa e Asia Centrale (26 per cento), Africa Sub-Sahariana (19 per cento), e Asia e Pacifico (12 per cento). Fanalino di coda il Medio Oriente e Nord

Africa, con appena il 3 per cento. I 5 paesi con la quota maggiore del portafoglio MIGA sono il Brasile (con il 16,3 per cento di esposizione lorda), Bulgaria (6,6 per cento), l'Argentina (5,8 per cento), Mozambico (5,2 per cento), e Turchia (4,2 per cento).

L'Italia e la MIGA

33. Gli investitori italiani hanno attualmente 5 garanzie con la MIGA, per un totale di 18,9 milioni di dollari sul totale dell'esposizione lorda dell'agenzia. Dalla sua creazione, la MIGA ha firmato 13 contratti di copertura per gli investitori italiani, per un ammontare di 57,3 milioni di dollari. Il 1° ottobre 2003 la MIGA e la SACE hanno firmato un *Memorandum of Understanding* per migliorare la cooperazione tra loro nei campi della co-assicurazione e la riassicurazione delle garanzie. Una maggiore cooperazione tra le due agenzie dovrebbe promuovere gli investimenti italiani nei paesi in via di sviluppo.

Al 31 agosto 2003, i dipendenti di nazionalità italiana con grado di funzionario erano 2, su un totale di circa 73.

IL CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE IN MATERIA DI INVESTIMENTI (ICSID)

34. Istituito nel 1966, l'ICSID è il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospitanti, e l'unico che emana giudizi che non vengono sottoposti ad un successivo riesame nei paesi interessati. L'ICSID consta di un Segretariato e di un Consiglio Amministrativo, presieduto dal Presidente della Banca Mondiale e comprendente un rappresentante di ogni stato che ha ratificato la Convenzione istitutiva. Hanno firmato la Convenzione istitutiva 150 paesi, ma solo 139 (al 30 giugno 2003) hanno depositato lo strumento di ratifica e sono considerati, pertanto, membri effettivi. Il numero dei casi sottoposti all'ICSID è aumentato notevolmente negli ultimi anni. Dalla sua costituzione erano stati registrati 129 casi di arbitrato, di cui 26 nell'anno 2003.

IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA BANCA MONDIALE

35. L'Italia è parte attiva nei processi decisionali come pure nella definizione delle questioni più importanti. Negli ultimi anni si è, infatti, consolidata ed accresciuta la consuetudine di consultazioni informali a livello di Direttori Esecutivi che rappresentano i paesi del Gruppo dei 7 su strategie o politiche della Banca o su specifici progetti, prima che essi siano discussi al Consiglio di amministrazione. Il rapporto Italia - Banca Mondiale va considerato anche alla luce della presenza del sistema economico italiano nelle attività della Banca, nonché del personale italiano nell'organico dell'istituzione.

Aggiudicazione di appalti

36. Dal 2002 al 2003 il valore complessivo dei contratti sottoposti ad autorizzazione preventiva aggiudicati ad imprese italiane è passato da 71 a 72 milioni di dollari.¹² La quota sul totale, pari all'1 per cento, è rimasta nel 2003 invariata rispetto sia al 2001 e al 2002.

¹² Si tratta di un sottoinsieme di contratti, di maggiore rilievo o riguardanti paesi con particolari difficoltà nell'effettuare gare di appalto.

Contratti sottoposti ad autorizzazione preventiva aggiudicati a imprese italiane (milioni di dollari USA)										
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Totale	613	328	673	310	381	302	117	76	71	72
var. %	12.8	-46.5	105.3	-54.0	22.9	-20.7	-61.2	-35.1	-6.3	1.3
quota %	n. d.	3.1	5.7	2.7	3.5	2.5	1.5	1.0	1.0	1.0

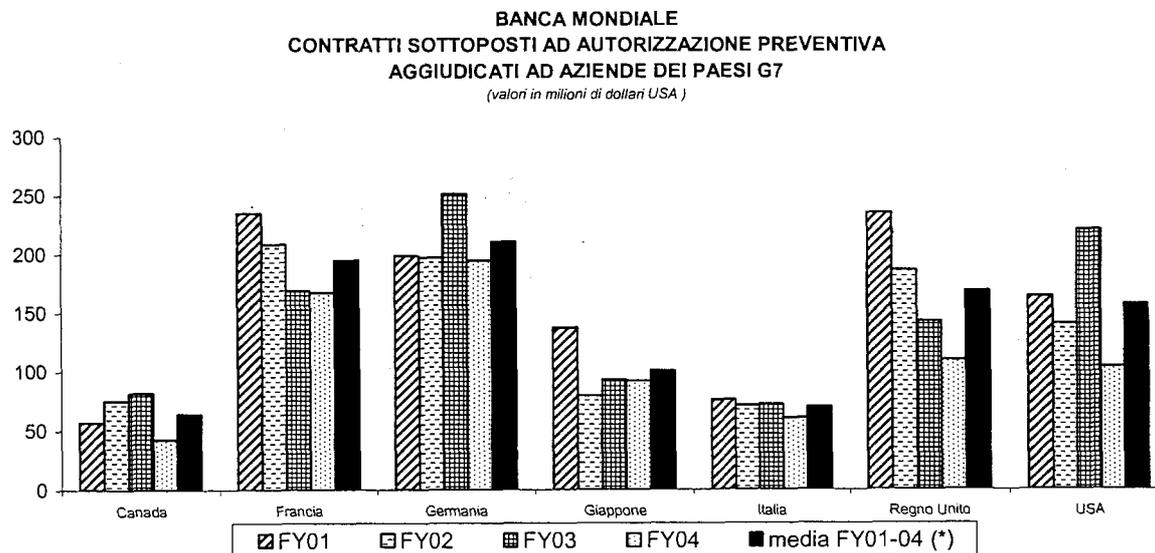
Fonte: elaborazione Ufficio del Direttore esecutivo per l'Italia su dati Banca Mondiale

Il numero di contratti è aumentato nello stesso periodo da 56 a 77 e il loro valore medio si è attratto attorno a quelli della media mondiale di circa 0,9 milioni di dollari.

Numero di contratti										
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Totale	152	124	111	87	89	94	92	73	56	77
var. %	-13.1	-18.4	-10.5	-21.6	1.9	6.0	-2.1	-21.2	-22.8	36.6

Fonte: elaborazione Ufficio del Direttore esecutivo per l'Italia su dati Banca Mondiale

Nel grafico che segue è possibile confrontare il valore complessivo dei contratti aggiudicati dalle imprese italiane rispetto a quello delle imprese degli altri paesi del Gruppo G7.



N. B.: FY = Fiscal year (7.1 - 6.30).

(*) Dati aggiornati al 20.9.04

Fonte: elaborazioni ufficio del Direttore esecutivo per l'Italia su dati Banca mondiale

37. In termini di settori, l'Italia è passata dal 20° al 30° in termini di forniture e in questo settore il valore dei contratti si è aggirato intorno ai 16 milioni di dollari e la quota di mercato, dello 0,7 per cento, si è ridotto di tre decimi di punto rispetto al 2002.

Nel settore delle opere civili dal 2002 le imprese italiane hanno invertito la tendenza al declino della quota che durava dal 1998. Nel 2003, questo valore è stato di poco minore, circa 16 milioni, e deve essere interpretato come un discreto risultato considerando che il valore complessivo di questi contratti, in termini mondiali, si è ridotto da 4.069 milioni di dollari a 3.539, ciò spiega il motivo per cui le imprese italiane sono passate dal 16° al 17° posto. La tendenza al ribasso rispetto in questi ultimi anni rispetto alla fine dello scorso decennio è da imputare alla forte concorrenza di alcuni paesi come la Cina e l'India che hanno forti posizioni competitive non nel mercato interno ma anche su quelli esteri. Il settore delle infrastrutture rappresenta un ambito di elevato interesse per le imprese italiane considerando il rinnovato impegno in questo settore della Banca Mondiale che intende sempre più operare nei paesi in via di sviluppo e in transazione.

Nel settore delle consulenze, nel 2003, le aziende italiane hanno fatto registrare un risultato migliore rispetto al 2002, passano dal 15° al 30° posto nella graduatoria mondiale e stipulando contratti per un valore complessivo di 11,5 milioni di dollari (6,4 nel 2002). Il miglioramento registrato in questo settore sarebbe da imputare al maggiore interesse che le imprese italiane hanno avuto in questo campo.

Infine nel settore dei servizi, che è di dimensioni ridotte rispetto agli altri settori, è stato registrato un buon risultato delle imprese italiane, cui nel 2003 sono stati aggiudicati contratti per un valore complessivo di 3,8 milioni di dollari e conseguendo una quota di mercato pari al 3,9 per cento.

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Aggiudicati da imprese italiane						
Consulenze	21.2	10.6	4.9	9.2	6.4	11.5
Forniture	52.7	76.7	45.1	53.6	21.0	15.9
Lavori civili	306.9	214.7	67.1	13.1	41.5	40.9
Servizi	0.0	0.0	0.0	0.0	2.4	3.8
Totale	380.7	302.0	117.1	76.0	71.2	72.1
Totale mondo						
Consulenze	1,775.0	1,747.3	1,584.2	1,059.6	1,018.0	1,012.7
Forniture	3,618.1	4,099.0	2,495.0	2,506.4	2,101.2	2,223.3
Lavori civili	5,578.3	6,410.5	3,921.2	3,809.1	4,069.8	3,539.3
Servizi	2.0	4.2	46.0	71.3	83.9	98.4
Totale	10,973.3	12,261.0	8,046.4	7,446.3	7,272.9	6,873.6
Quote delle imprese italiane						
Consulenze	1.2	0.6	0.3	0.9	0.6	1.1
Forniture	1.5	1.9	1.8	2.1	1.0	0.7
Lavori civili	5.5	3.3	1.7	0.3	1.0	1.2
Servizi	n. d.	0.0	0.0	0.0	2.8	3.9
Totale	3.5	2.5	1.5	1.0	1.0	1.0
Posizione dell'Italia nella graduatoria dei paesi aggiudicatari						
Consulenze	19	35	47	23	29	18
Forniture	15	11	15	11	22	30
Lavori civili	5	4	12	36	16	17
Servizi	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	11	9
Totale	6	9	17	22	24	22

Fonte: elaborazione Ufficio del Direttore esecutivo per l'Italia su dati Banca Mondiale

I Fondi Fiduciari italiani in Banca Mondiale

38. Per migliorare l'inserimento dei consulenti italiani nell'attività della Banca sono state intraprese varie iniziative da parte del MEF. A seguito dell'approvazione della legge n. 212/92, (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce al MEF la gestione di fondi da utilizzare in un contesto multilaterale, sono stati stipulati nel 1992 due accordi distinti con la Banca Mondiale e l'IFC per la costituzione di Fondi Fiduciari volti a finanziare interventi di assistenza tecnica, servizi di consulenza e studi di fattibilità nei paesi che sono definiti annualmente con delibera CIPE (in buona parte questi sono paesi che appartengono all'Europa Centro-orientale, e dell'ex URSS). Scopo dei due fondi è di favorire la presenza di consulenti italiani, imprese ed individui, in un'area geografica prioritaria per il nostro Paese, e di rafforzare l'attività delle imprese italiane in settori strategici, quali ad esempio quello energetico e dell'ingegneria civile. Questi due fondi sono stati più volte ricostituiti, e il contributo complessivo che il Ministero dell'economia e delle Finanze ha erogato dalla loro istituzione è stato di circa 1,457 milioni di euro per il *Trust Fund* gestito da parete della IFC e di 5,154 milioni di euro per quello gestito da banca Mondiale. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha firmato, nel novembre 2001, gli accordi costitutivi di due nuovi *Trust Fund* (TF) con il Gruppo della Banca Mondiale (con l'IBRD e con l'IFC) a favore della Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ), per un ammontare totale di 40 miliardi di lire.

Il *Trust Fund* costituito presso l'IFC (*The Facility*) ha l'obiettivo di assistere la RFJ per sviluppare la competitività e la trasparenza del settore privato, e concentrerà la sua attenzione sulle seguenti aree: *i)* privatizzazione; *ii)* riforma finanziaria; *iii)* ristrutturazione industriale; *iv)* promozione degli investimenti stranieri e avvio di nuove attività. L'assistenza tecnica finanziata dalla *Facility* sarà fornita sotto forma di: *i)* consulenza, attraverso il reclutamento a medio e lungo termine di consulenti, persone fisiche o imprese; *ii)* iniziative formative, corsi e conferenze, appositamente ritagliate sulla base delle esigenze che emergeranno nell'ambito dei singoli casi. È prevista per un periodo di 12 mesi la presenza di un Coordinatore di assistenza tecnica (*project coordinator*) che curerà l'amministrazione delle singole assegnazioni. La *Facility* opererà per un periodo di tre anni per quanto concerne gli impegni e per un periodo di quattro anni per gli esborsi, in entrambi i casi a partire dalla data di firma dell'accordo. I progetti sono stati avviati a partire dal 2002.

Il *Trust Fund* costituito presso l'IBRD ha i seguenti obiettivi: *i)* cofinanziamento di progetti; *ii)* finanziamento di attività di assistenza tecnica attraverso il Consultant Trust Fund Program; *iii)* attività di formazione al fine di assistere la RFJ nell'attuazione del programma di ricostruzione e transizione. Per gli impegni la durata è prevista fino a dicembre 2004, mentre per gli esborsi fino a dicembre dell'anno successivo

Il personale italiano

39. Anche se non esiste un sistema di "quote" per nazione nel reclutamento del personale, viene riconosciuta la consuetudine secondo la quale la composizione del personale della Banca deve rispecchiare il principio della diversità nazionale e culturale proprio di ogni organizzazione internazionale. Questo principio è stato stabilito in modo esplicito dal Consiglio d'Amministrazione della Banca e la sua applicazione rientra nelle responsabilità fissate nei contratti dei Vice-Presidenti. La situazione attuale del personale italiano, nonostante alcuni recenti miglioramenti, si discosta ancora da una corretta applicazione del suddetto principio.

40. Al 31 novembre 2003, su un totale di 4260 unità (rispetto alle 4144 del 2002), sono presenti 92 italiani (82 del 2002), pari al 2 per cento del totale. A fronte di 30 posizioni di Vice-Presidente, è presente un solo italiano, nominato nei primi mesi del 2001 (è il primo italiano a rivestire una carica di questo rilievo). Su 248 posizioni a livello di Direttore (GI) sono presenti solo 2 italiani (0,8 per cento del totale). Ai livelli intermedi (GF-GH) il numero degli italiani è aumentato da 78 (30.6.02) a 89 (31.11.03). Per quanto riguarda la selezione dello *Young Professional Program* (YPP), che rappresenta un programma di reclutamento altamente selettivo che si rivolge ai giovani con meno di 32 anni, i risultati sono stati modesti, soprattutto rispetto a quelli dello scorso anno: su un totale di 33 *Young Professionals* reclutati nell'ultimo anno fiscale (17 nel FY03) è stato reclutato un solo italiano (3 per cento del totale, rispetto all'11,8 per cento del FY02 e al 7,9 per cento del FY01).

41. In sintesi, nonostante nel 2003 vi sia stato un miglioramento rispetto al passato, occorre continuare a lavorare affinché l'Italia non sia più sotto-rappresentata, in particolare nelle posizioni di alta dirigenza: dove oltre al Vice-Presidente citato abbiamo solo due italiani a livello GI (0,8 per cento del totale).

Staff italiano in Banca Mondiale al 31 novembre 2003

	2003		2002		2001		2000		1999		1998	
	n.	%										
Totale Staff	4.260	100	4.333	100	4.352	100	4.518	100	4.253	100	3.853	100
Tot. Italiani	92	2,2	83	1,9	78	1,8	78	1,7	75	1,8	57	1,5
Liv. GJ-GK	1	2,2	2	4,4	1	2,4	1	2,2	1	2,4	1	3,3
Liv. GI	2	0,8	2	0,9	2	0,9	3	1,4	3	1,3	2	1,1
Liv. GH	23	1,9	15	1,2	13	1,1	12	1,0	13	1,1	9	0,8
Liv. GG	41	2,1	39	2,0	37	1,9	41	2,0	39	1,9	34	1,7
Liv. GF	25	3,1	25	2,9	24	2,7	20	2,2	18	2,6	11	1,8
Ital. reclutati	16	5,1	8	2,7	11	3,0	8	1,4	23	3,3	9	2,6

L'ufficio della Banca Mondiale a Roma

42. Dal marzo 2001 vi è un ufficio della Banca Mondiale a Roma. L'idea risale al 1997, quando nel corso delle riunioni annuali del Fondo Monetario e della Banca Mondiale di Hong Kong, il Presidente Ciampi, allora Ministro del Tesoro, e il Presidente Wolfensohn ne parlarono per la prima volta. L'Italia, infatti, era l'unico paese del G7 a non avere una rappresentanza in loco della Banca Mondiale, esistendo già Uffici a Parigi, Londra, Francoforte, Tokyo e Toronto. La creazione di un ufficio della BM a Roma, inoltre, trovava una sua giustificazione nella posizione strategica del nostro paese in relazione alle regioni del Mediterraneo e dei Balcani, importanti aree di operazione della Banca.

Da quell'incontro si avviò quindi un processo di negoziazione con la Banca Mondiale per la definizione dei contenuti e del mandato dell'Ufficio, che, come il Tesoro ha sempre messo in evidenza, non sarebbe dovuto essere un ufficio di semplice rappresentanza, ma un'unità operativa

con un ruolo ben definito e, soprattutto, attivo. Per quanto riguarda i costi relativi all'apertura e al funzionamento dell'Ufficio, fin dall'inizio, la Banca Mondiale sottolineò l'impossibilità di addossarsi tutti gli oneri, anche in considerazione dei propri limiti di bilancio. Pertanto, sia il Tesoro che la Banca d'Italia decisero di unire gli sforzi per rendere possibile la nascita dell'Ufficio. Infatti, la Banca d'Italia si offrì per mettere a disposizione a titolo gratuito locali di sua proprietà e il Tesoro decise di finanziare le spese di gestione dell'Ufficio. Il 13 ottobre 1999 fu firmato il *Memorandum of Understanding* (MoU), primo passo formale per la nascita dell'Ufficio, che disciplina gli impegni finanziari delle tre istituzioni coinvolte nel progetto. L'Ufficio è pienamente integrato nella Vice Presidenza della Banca Mondiale per l'Europa.

43. L'ufficio della BM di Roma, per mandato, dovrebbe essere operativo nei seguenti settori: reclutamento di italiani, sostegno nella preparazione della visite del *senior staff* della BM, sostegno per la creazione di centri GDLN e Development Gateway, contatti con il settore privato e sostegno alle PMI, contatti con i media, con i parlamentari, con le ONG. Buoni risultati sono stati avverti soprattutto nel settore del reclutamento. A parte l'attività di recruitment l'ufficio ha svolto finora principalmente una funzione di rappresentanza in occasione delle visite del *senior management*. Un riorientamento potrebbe essere effettuato per sfruttare a pieno il personale dell'ufficio; utilizzare in modo efficace le *facilities* e gli impianti a disposizione (*video-conference center*, sale riunioni); consolidare i risultati nei settori dove si sono ottenuti i migliori risultati (*recruitment*); intensificare gli sforzi dove la situazione è ancora molto deficitaria, in particolare in vista dei prossimi sviluppi di iniziative italiane già lanciate o in fase di definizione (*cultural heritage*, *e-government*, GDLN, sostegno alle PMI, iniziative *ad hoc* sui Balcani).

IL COMITATO DI SVILUPPO

44. Il Comitato di Sviluppo (*Development Committee*) è stato istituito il 2 ottobre 1974 su proposta del "Comitato dei Venti",¹³ ed è formalmente conosciuto come "Comitato Ministeriale congiunto del Consiglio dei Governatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale sul trasferimento di risorse ai PVS". Compito originario del Comitato di Sviluppo era di studiare e formulare raccomandazioni sulla questione generale del trasferimento di risorse ai PVS, rivolgendo particolare attenzione a quelli che presentavano problemi più gravi relativamente alla bilancia dei pagamenti.

Con il passare degli anni, l'unico corpo ministeriale congiunto di Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale ha ampliato il proprio mandato, diventando il foro in cui si discutono i temi centrali dello sviluppo ed assumendo un ruolo guida nell'ambito della cooperazione economica internazionale. Esso ha, infatti, la responsabilità di definire gli indirizzi della politica di sviluppo nel suo complesso, formulando a tal fine raccomandazioni e suggerimenti che Banca Mondiale e Fondo Monetario in primo luogo prendono puntualmente come riferimento nell'elaborazione delle loro strategie. Il Comitato, che conta 22 membri,¹⁴ si riunisce due volte all'anno (in genere in primavera - *Spring Meetings* - ed in autunno - *Annual Meetings*). Affronta le questioni al momento più importanti, sulle quali è necessario attuare uno stretto coordinamento tra le istituzioni finanziarie internazionali, e verifica i progressi nella realizzazione dei suggerimenti formulati su taluni problemi ritenuti di maggior rilievo.

13 Sorto originariamente per la riforma del sistema monetario internazionale, il Comitato dei Venti, rispondendo alle richieste dei PVS, propose appunto la creazione del Comitato di Sviluppo.

14 Sono membri del Comitato di Sviluppo i Governatori della Banca e del Fondo, i Ministri o altre personalità di rango equivalente nominate per un periodo di due anni alternativamente dai membri della Banca e del Fondo stessi.

Il Comitato di Sviluppo nel 2003

45. Il Comitato di Sviluppo si è riunito due volte nel corso dell'anno 2002. Nell'occasione della riunione del Comitato, svoltasi a Washington il 13 aprile 2003, i Governatori della Banca Mondiale hanno discusso i seguenti temi: il raggiungimento dei *Millennium Development Goals* (MDGs) e il sostegno alla crescita nei PVS, e il rafforzamento della partecipazione dei PVS all'interno dell'istituzione e nei processi di sviluppo.

46. Innanzitutto è stata sottolineata l'importanza della crescita come fattore fondamentale per la riduzione della povertà. Dal punto di vista dei PVS, i Governatori hanno rilevato l'importanza di aumentare gli sforzi in tre aree fondamentali: *i*) creazione di un clima favorevole agli investimenti e allo sviluppo del settore privato, inclusi la promozione della stabilità macroeconomica e sostegno alle infrastrutture; *ii*) rafforzamento della *governance* inclusa la gestione pubblica del sistema finanziario; e *iii*) promozione del capitale umano che comprenda una maggiore e più efficace distribuzione dei servizi sociali. Tali sforzi devono essere accompagnati da un maggiore sostegno da parte dei paesi sviluppati, in particolare attraverso la cancellazione del debito, l'aumento del volume, la prevedibilità e l'efficacia degli aiuti, e garantendo un maggiore accesso delle esportazioni dai PVS ai mercati internazionali. Grande importanza è stata data alla necessità di aumentare tra le agenzie multilaterali e i donatori bilaterali l'armonizzazione degli strumenti di analisi e misurazione dei risultati.

47. Nell'ambito del raggiungimento degli MDG, nel comunicato finale i Governatori hanno ribadito l'importanza di aumentare gli sforzi nell'implementazione della *Fast Track Initiative on Education for All*, nel compiere progressi nella lotta all'AIDS/HIV e altre questioni inerenti alla sanità nei PVS, chiedendo alla Banca di cooperare maggiormente con le altre controparti all'interno dei paesi beneficiari. In questa prospettiva, è stata sottolineata la necessità di incorporare gli obiettivi del millennio nelle strategie dei paesi per lo sviluppo e la riduzione della povertà, quali le PRSP.

48. Nelle strategie a sostegno della crescita assumono un'importanza fondamentale gli investimenti nelle infrastrutture e la promozione dell'integrazione e liberalizzazione del commercio internazionale, quest'ultima attraverso il raggiungimento degli obiettivi della *Doha Development Agenda*. I paesi industrializzati sono stati chiamati ad impegnarsi nella liberalizzazione del commercio internazionale, mentre dalla sua parte, la Banca deve includere nelle *Country Assistance Strategy*, finanziamenti ad attività volte alla promozione e allo sviluppo del commercio.

49. Agli *Spring Meetings* del 2003 è stato rinnovato l'impegno volto a rafforzare la partecipazione dei PVS all'interno del Consiglio di Amministrazione della Banca e nei processi di sviluppo. Anche alla riunione annuale di settembre tenutasi a Dubai, l'ordine del giorno era concentrato sugli MDG. In particolare, è stata sottolineata l'importanza di allineare maggiormente le strategie per la riduzione della povertà agli obiettivi del millennio di lungo termine, e di operare una valutazione più approfondita dei volumi e delle forme di finanziamento necessari all'attuazione delle strategie.

È stato fatto appello all'esigenza di conformare l'assistenza allo sviluppo alle esigenze, priorità e procedimenti specifici di ogni paese. Si è affermato anche il principio che gli aiuti allo sviluppo devono anche tener conto della capacità dei paesi beneficiari di indebitarsi, e in base a questo definire una giusta strategia di finanziamento a credito e a dono.

IL FONDO PER L'AMBIENTE GLOBALE (GEF)

1. Il Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)¹ fu istituito nel 1991 con una risoluzione della Banca Mondiale, come programma pilota triennale per assistere i paesi in via di sviluppo nelle attività di protezione dell'ambiente globale promuovendo uno sviluppo economico "sostenibile". Dopo la fase pilota di tre anni la GEF è stata ristrutturata per farne uno strumento permanente di cooperazione internazionale e per renderla atta a funzionare come meccanismo finanziario delle quattro Convenzioni internazionali: la Convenzione su Biodiversità, la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, la Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la Desertificazione e la Convenzione di Stoccolma sulle Sostanze Inquinanti Persistenti.

2. La GEF è dunque un fondo multilaterale, amministrato dalla Banca Mondiale e costituito da 176 paesi membri. Finanziariamente alla data odierna partecipano 38 paesi donatori. Organo di governo della GEF è il Consiglio composto da 32 membri (14 Donatori e 18 Recipienti) che rappresentano i 176 paesi membri che approvano i progetti e le politiche della GEF. I progetti sono attuati dalle tre Agenzie Implementatrici (la Banca Mondiale, l'UNDP e l'UNEP) o dalle sette Agenzie Esecutrici (la FAO, l'UNIDO, l'IFAD, la Banca Africana di Sviluppo, la Banca Asiatica di Sviluppo, la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo e la Banca Interamericana di Sviluppo) che da quest'anno hanno la possibilità di accedere direttamente alle risorse GEF senza passare per le Agenzie Implementatrici. L'Assemblea della GEF, a cui partecipano tutti i paesi membri, si incontra ogni tre anni. L'Assemblea è responsabile per l'approvazione degli emendamenti all'accordo istitutivo della GEF. La prima assemblea della GEF si è tenuta a Nuova Delhi nel 1998 e la seconda a Pechino nel 2002.

3. Dopo il triennio pilota, la GEF è diventata la maggiore fonte di finanziamenti per la tutela ambientale globale. In soli 12 anni, la GEF si è trasformata in un meccanismo efficace e trasparente con all'attivo una serie di successi ottenuti sul campo. Dall'iniziale disponibilità finanziaria pari a circa 1,1 miliardi di dollari, e dopo la prima e la seconda ricostituzione (concluse rispettivamente nel 1994 con circa 2 miliardi di dollari USA e nel 1998 con circa 2,75 miliardi di dollari USA), nell'agosto del 2002 si è concluso il negoziato per la terza ricostituzione (GEF-3, valida per il periodo 2003-06), per un totale di risorse pari a 2,92 miliardi di dollari (2,3 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo-DSP), di cui 2,21 provenienti dai paesi donatori (1,74 miliardi di DSP) e la parte rimanente da risorse interne.

4. La GEF, dalla sua istituzione, ha sponsorizzato oltre 1400 progetti in 140 paesi. Di grande rilievo è la funzione catalizzatrice della GEF. Con un impegno finanziario pari a 4,5 miliardi di dollari, il Fondo è riuscito ad attrarre finanziamenti addizionali per un ammontare pari a 14,5 miliardi di dollari, provenienti da istituzioni internazionali, banche multilaterali di sviluppo, donatori bilaterali, settore privato, organizzazioni non-governative e governi dei paesi in via di sviluppo. La GEF ha destinato svariati contributi a dono direttamente a ONG e a organizzazioni radicate in comunità locali.

¹ La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Global Environment Facility*.

La GEF finanzia progetti a sostegno della salvaguardia dell'ambiente nelle seguenti aree focali: biodiversità, cambiamento climatico, acque internazionali, assottigliamento dello strato d'ozono, sostanze persistenti inquinanti (POPs) e degrado del suolo.

Il coordinamento GEF-Banca Mondiale sull'ambiente

5. Particolarmente rilevante è il legame tra GEF e le politiche ambientali ed energetiche della Banca Mondiale. Nel corso della discussione sulla strategia ambientale della Banca, si sono toccati diversi punti di indubbio interesse, tra i quali: il problema della definizione più esplicita dei legami esistenti tra sostenibilità e riduzione della povertà; la necessità di identificare le linee guida di intervento in settori come quello della produzione "pulita" e dell'agricoltura; le limitazioni del mercato nel fornire prospettive di lungo termine e incentivi per lo sviluppo sostenibile; i nuovi strumenti per allineare gli interventi nei settori sociale e ambientale e inserirli in una nuova prospettiva economica. La Banca Mondiale riconosce l'esigenza di integrare le problematiche ambientali nelle strategie di sviluppo economico e di riduzione della povertà. La difficoltà risiede nell'identificare le sinergie e i *trade-offs* esistenti a livello di ambiente locale, regionale e globale e nell'analizzare le relazioni esistenti tra problematiche ambientali di breve e lungo termine, che devono pertanto essere integrate a pieno titolo nei documenti strategici della Banca.

6. Il management della Banca Mondiale intende considerare il concetto di "sviluppo sostenibile" sotto una nuova ottica, che ne evidenzia il legame con la comunità locale. Si parte dall'idea che gli sforzi di riduzione della povertà richiedono programmi nazionali specifici (istruzione, sanità, infrastrutture, ecc.) da integrare in un'economia competitiva a livello globale. Il *Community Driver Development* delega alle comunità locali l'autorità e il controllo sul processo decisionale e sull'amministrazione delle risorse naturali e dovrebbe definire il processo attraverso il quale i gruppi si organizzano per il raggiungimento degli obiettivi comuni, confidando sul sostegno delle istituzioni (governo locale, agenzie nazionali, settore privato, ecc). I benefici dell'iniziativa risiedono in una potenziale miglior allocazione di risorse (con conseguenti effetti sulla mobilità degli sforzi a livello locale) e sul probabile conseguimento di risultati più accettabili dal punto di vista della sostenibilità.

L'attuazione della strategia della Banca Mondiale per l'Ambiente

Il punto di riferimento per l'integrazione dell'ambiente e dello sviluppo economico nelle attività della Banca Mondiale negli ultimi anni è stato il *World Development Report* del 1992 su sviluppo e ambiente, che si è tradotto in politiche sulle salvaguardie ambientali, linee guida, strategie ambientali regionali e specifiche strategie ambientali nel settore rurale, dello sviluppo urbano e del settore energetico. Nonostante questa impostazione abbia prodotto risultati positivi, almeno rispetto al passato, la sua efficacia è stata complessivamente limitata. Dal luglio 2001 però la Banca ha cercato di fare un ulteriore passo avanti in materia di sviluppo sostenibile, identificando una vera e propria Strategia ambientale in grado di guidare le politiche di prestito dell'istituzione. A distanza di 18 mesi si può tentare di fare una prima valutazione della sua efficacia.

La strategia ambientale della Banca Mondiale è incentrata sull'idea che lo sviluppo sostenibile, concretizzato in una sintesi equilibrata di crescita economica, equità sociale e sostenibilità ambientale di lungo termine, sia fondamentale per il mandato di riduzione della povertà proprio della Banca. Dall'approvazione della Strategia ambientale, si sono verificati

almeno tre eventi rilevanti che hanno ulteriormente posto l'accento sull'importanza delle interrelazioni fra tutela ambientale, sviluppo economico e riduzione della povertà. Questi tre eventi sono: il Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile tenuto a Johannesburg (WSSD); il riconoscimento a livello internazionale del ruolo dei *Millenium Development Goals* (MDGs), e il *World Development Report* del 2003, in cui si auspica il ricorso ad analisi basate su scenari di lungo termine (30-50 anni).

A oggi, l'attuazione della Strategia ambientale della Banca ha avuto di certo i seguenti meriti: a) porre un'adeguata enfasi sulle interrelazioni fra povertà e tutela dell'ambiente; b) aumentare l'uso di approcci inter-settoriali ai problemi; c) sfruttare le sinergie fra benefici ambientali locali e globali.

La realizzazione di un coordinamento strategico degli aiuti allo sviluppo contestualmente a una maggiore attenzione ai problemi ambientali sono tanto importanti per uno sviluppo sostenibile quanto l'attuazione avveduta delle politiche economiche. Tendenze mondiali quali il ruolo crescente del settore privato, la globalizzazione dei mercati e la liberalizzazione dei commerci, il decentramento dei processi decisionali, la rapida urbanizzazione, la crescita demografica, il ruolo emergente della società civile - sono tutti fattori che pongono sfide ulteriori ma offrono anche nuove opportunità per la gestione ambientale.

Il dilemma centrale rimane quello di conciliare le esigenze pressanti a breve termine con i gravi rischi di lungo periodo posti dal continuo degrado dell'ambiente e delle risorse naturali. Questa è la sfida che i PVS devono affrontare, ed è anche una sfida per la Banca, che deve superare l'ottica di "enfasi" a breve sulle operazioni, e l'approccio del "minor danno". Allo scopo di fornire una migliore risposta a queste istanze, la Banca, attraverso la propria Strategia ambientale, intende fornire un quadro di riferimento che consenta di passare ad un approccio di sviluppo sostenibile di lungo periodo partendo dai seguenti principi generali: 1) concentrare le risorse in aree altamente prioritarie che presentino effettive possibilità per la Banca di avere un impatto efficace; 2) riconoscere più esplicitamente i legami esistenti tra povertà e ambiente; 3) valutare in modo trasparente il comportamento ambientale della Banca attraverso il monitoraggio di indicatori di breve e di medio periodo, a loro volta collegati con obiettivi di lungo periodo; 4) stabilire partenariati di lungo periodo con i paesi beneficiari dei finanziamenti e con gli altri attori dei processi di sviluppo.

Il Consiglio GEF

7. Organo di governo della GEF è il Consiglio che si riunisce mediamente due volte all'anno. Composto da 32 membri che rappresentano altrettanti paesi o gruppi di paesi (i membri della GEF sono 176), quest'organo sviluppa, adotta e valuta le politiche operative e i programmi di lavoro della GEF. Nel Consiglio l'Italia è titolare di un seggio, che non comprende altri paesi.

Nel corso del 2003 il Consiglio si è riunito a maggio e a novembre. Tra i principali argomenti discussi vi sono stati:

- a) Il piano d'azione 2003-2006.
- b) Il programma di lavoro 2003.
- c) Il sistema di allocazione delle risorse basato sulla performance.
- d) Terzo studio sulla performance della GEF (OPS3).
- e) Revisione dell'approccio della GEF con le Agenzie Esecutrici.
- f) Approccio strategico per accrescere la "Capacity Building"(CB).

a) Il piano d'azione GEF 2003-2006

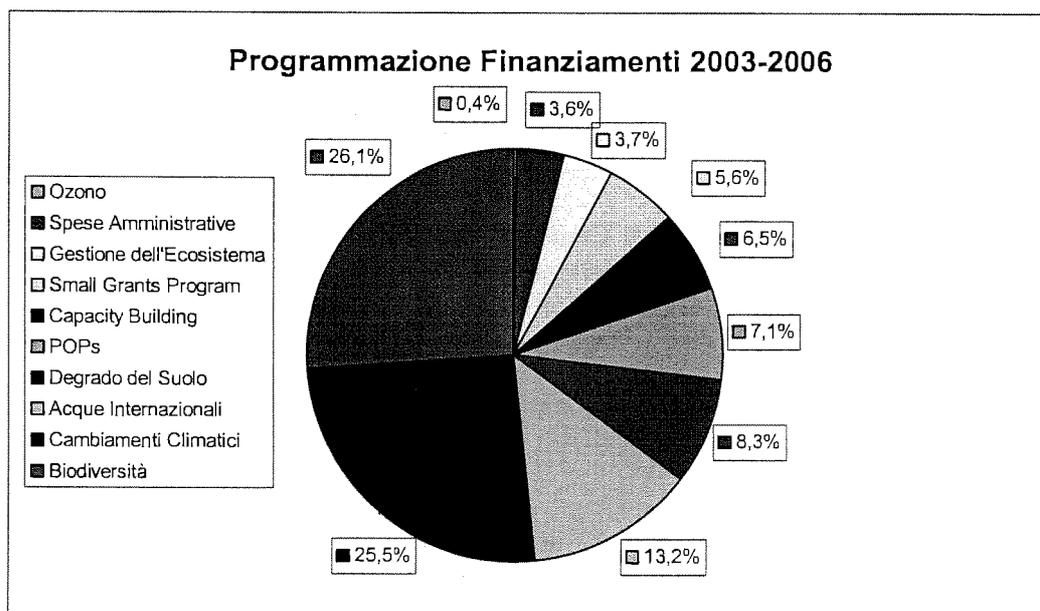
8. Il Consiglio ha approvato il piano d'azione GEF per il triennio 2003-2005, che coprirà la seconda parte del periodo relativo alla Terza Ricostituzione delle Risorse (GEF 3). Tale piano d'azione prevede la continuazione dell'approccio di tipo "programmatico". Secondo tale approccio i problemi ambientali non vengono più esaminati tenendo conto delle peculiarità dei singoli progetti nei vari paesi ma impegnando la GEF in programmi pluriennali di intervento nei paesi beneficiari conformemente ai loro piani nazionali nel settore ambientale e in base alla loro abilità di attuazione. La pianificazione avviene in quattro fasi:

- Si sviluppano priorità strategiche in ciascuna area focale,
- Si programmano i livelli di finanziamento da allocare a ciascuna priorità,
- Si assegnano indicatori e obiettivi specifici per ciascuna priorità sviluppando appropriati sistemi di monitoraggio e valutazione,
- Si sviluppano le procedure di programmazione.

Tale quadro operativo viene revisionato annualmente durante la preparazione del programma di lavoro annuale. I fondi, pertanto, vengono erogati in *tranches* soltanto al raggiungimento degli specifici obiettivi.

9. Anche nel piano d'azione 2003-2006 viene data grande enfasi ai concetti di *partnership* e di *ownership* ai quali si aggiunge quello di *performance* sia dei paesi che ricevono il supporto della GEF che della GEF stessa e degli Organismi che collaborano con essa. Tale concetto è stato esaminato a fondo al fine di attuare un meccanismo di allocazione delle risorse basato sulla performance.

10. Per quanto riguarda la programmazione dei livelli di finanziamento da allocare nel quadriennio è previsto un ammontare di 3 miliardi di dollari suddiviso fra le varie aree focali come illustrato nel seguente grafico.



11. Come si vede dal grafico le quote maggiori di finanziamenti vengono allocate per le due aree focali **Biodiversità e Cambiamenti Climatici** che dovrebbero ricevere 784 milioni di dollari (pari al 26,1 per cento) la prima e 764 milioni di dollari (pari al 25,5 per cento) la seconda. L'attività di "**Capacity Building**" è stata presentata sia come un'attività prioritaria autonoma con un'allocazione di risorse di 196 milioni di dollari (pari al 6,5 per cento) che come un'attività trasversale sulle diverse aree focali con un ammontare previsto di 322 milioni di dollari. Per l'area focale "**Acque Internazionali**" è prevista una quota di 398 milioni di dollari pari al 13,2 per cento dell'allocazione totale. Poiché la richiesta di progetti in questa area eccede la quota di risorse a disposizione si è deciso di dare priorità ai progetti nei paesi più poveri e nelle piccole isole. Per quanto riguarda i **POPs** (Composti Organici Persistenti Inquinanti), la cui area focale è stata istituita nel 2002, la GEF prevede di allocare 213 milioni di dollari pari al 7,1 per cento. Poiché la Convenzione di Stoccolma, che regola tale area focale, ancora non è in vigore, le priorità strategiche di tale area sono ancora provvisorie in attesa di avere direttive alla Convenzione.

b) Il programma di lavoro 2003

12. Durante il 2003 il Consiglio ha approvato un programma di lavoro per un ammontare di 492,41 milioni di dollari a valere sulle risorse della GEF, per un costo totale dei progetti finanziati pari a circa 2.265 milioni di dollari. Tali risorse sono state suddivise nelle varie aree focali come evidenziato nella tabella che segue.

**Programmi di lavoro della GEF dal 1999 al 2003 suddivisi per Aree Focali
(milioni di dollari US)**

FY	Biodiversità	Biosicurezza	Cambi Climatici	Acque Internazionali	Degrado Del Suolo	Aree Focali Multiple	Ozono	POPs	Total
1999	181,48		125,45	96,28		35,13	34,71		473,06
2000	182,75		186,41	47,43		29,12	7,51		453,20
2001	185,30		177,52	74,53		26,05		6,19	469,59
2002	79,35	7,19	132,10	80,11		42,23			340,98
2003	120,79	2,00	171,65	79,60	18,25	57,31	2,09	40,72	492,41

13. Di grande rilievo è la funzione catalizzatrice della GEF. Nel 2003 con un programma di lavoro di circa 492 milioni di dollari è riuscita a catalizzare risorse per un ammontare di circa 1.772 milioni di dollari con un rapporto fra co-finanziamenti e fondi stanziati dalla GEF mediamente di 3,6 volte (5,34 per i progetti sui cambiamenti climatici; 1,9 per quelli sulla biodiversità; 4,6 per quelli sulle acque internazionali e 3 per quelli relativi alle aree focali multiple).

c) *Il Sistema di allocazione delle risorse basato sulla performance (PBA)*

14. Facendo seguito alla raccomandazione fatta a Pechino (e soprattutto ribadita continuamente dalla delegazione degli Stati Uniti, che hanno legato una parte del loro contributo alla GEF 3 alla creazione di questo meccanismo) è stato presentato all'attenzione del Consiglio il documento relativo all'allocazione delle risorse GEF in base alla *performance*, preparato dal Gruppo di Lavoro Tecnico.

La questione è piuttosto complicata in quanto la GEF ha delle caratteristiche uniche che non le permettono di mutuare facilmente i sistemi PBA già ideati da altre istituzioni finanziarie internazionali.

Nel sistema attuale le risorse sono allocate esaminando le proposte di progetti presentate dalle Agenzie Implementatrici. La scelta viene fatta in base alla programmazione triennale preparata tenendo conto delle priorità strategiche nelle sei aree focali della GEF, ma senza alcuna specifica strategia per quanto riguarda la scelta dei paesi.

15. Il sistema proposto si basa invece su due componenti calcolate utilizzando per ognuna una serie di indicatori: la prima riguarda la *performance* del paese (valutata in base all'andamento del portafoglio dei prestiti GEF nel paese, alle politiche ambientali attuate e al buon governo), la seconda (*Country Global Environment Potential- CGEP*) la capacità del paese di apportare benefici ambientali globali nelle aree focali della GEF (per ora si stanno esaminando *Climate Change e Biodiversity*).

Il documento propone un approccio in due fasi. Una prima fase di raccolta dati e una seconda fase di utilizzo dei dati trovati. La prima fase dovrebbe concludersi nell'autunno del 2004 con la presentazione di un rapporto al Consiglio la seconda fase dovrebbe iniziare subito dopo. Alla luce del rapporto presentato si dovrà decidere che peso dare alle due componenti (c'è una proposta di dare maggior peso alla *performance* piuttosto che al *CGEP*) e in che maniera allocare le risorse (ex-ante, come vorrebbero gli USA o secondo un quadro più generale).

Due le posizioni dei membri del Consiglio. Da una parte i paesi beneficiari che vedono l'allocazione delle risorse in base alla *performance* come uno strumento discriminatorio per classificare i paesi come "buoni" o "cattivi" e suggeriscono un rafforzamento dell'attuale sistema di allocazione. Dall'altra gli Stati Uniti e i paesi donatori (con posizioni più o meno rigide) che invece ritengono sia discriminatorio l'attuale processo dove alcuni paesi ricevono somme enormi mentre altri cifre bassissime senza tener conto di come tali cifre siano spese dai paesi beneficiari. La questione ancora non è stata risolta.

d) *Terzo Studio sulla Performance della GEF (OPS3)*

16. Al fine di valutare i risultati operativi della GEF, precedentemente all'avvio dei negoziati per la ricostituzione delle risorse, la GEF affida ad un gruppo di lavoro indipendente la preparazione del *Overall performance Study (OPS)*. L'OPS viene condotto ogni quattro anni e si propone di esaminare l'attività della GEF valutando se sono stati raggiunti gli obiettivi indicati nell'accordo istitutivo ed enunciati durante le riunioni dell'Assemblea e del Consiglio.

La valutazione viene effettuata esaminando in particolare i risultati ottenuti attraverso l'attività operativa e i programmi attuati negli anni precedenti a livello locale, regionale e globale nelle sei aree focali. Viene poi valutata la sostenibilità dei risultati ottenuti ed esaminato se gli effetti positivi di un progetto continuano anche dopo il termine del progetto stesso. Lo studio esamina inoltre le capacità della GEF di catalizzare risorse esterne e di avere impatto sugli altri organismi internazionali. Infine vengono valutate le politiche della GEF ed

in particolare se queste rispondono agli obiettivi delle Convenzioni per le quali la GEF opera come strumento finanziario. Il Consiglio ha approvato i “*Terms of Reference*” per la preparazione della OPS 3 che inizierà lo studio nella primavera del 2004 e terminerà prima dell’inizio dei negoziati della quarta ricostituzione delle risorse della GEF (febbraio 2005).

e) Revisione dell’Esperienza con le Agenzie Esecutrici

17. Il Consiglio ha approvato all’unanimità la decisione di dare la possibilità alle Agenzie Esecutrici² di accedere direttamente alle risorse GEF senza passare per le Agenzie Implementatrici. Si ritiene che tale possibilità possa fornire strumenti per migliorare la qualità dei progetti, diminuire le tasse di gestione applicate dalle Agenzie Implementatrici e migliorare l’efficienza nell’uso delle risorse. Il Consiglio ha inoltre chiesto al Segretariato di esaminare in maniera sistematica le capacità istituzionali delle varie Agenzie e di preparare un sistema che permetta di monitorare la performance delle stesse.

f) Approccio strategico per accrescere la “Capacity Building”(CB)

18. Il tema della “*capacity building*” è diventato prioritario sia in ambito GEF, sia nelle Convenzioni ambientali. Il documento approvato al Consiglio fornisce le modalità per accrescere il supporto della GEF nel determinare le necessità nazionali di CB. L’idea è di seguire quattro strade:

1. Aiutare i paesi all’auto valutazione delle loro necessità (*National Capacity Self Assessment- NCSA*).
2. Rafforzare gli elementi di CB nella preparazione dei progetti.
3. Preparare progetti mirati su CB.
4. Creare programmi specifici per paese prestando particolare attenzione alla risoluzione dei problemi nei paesi meno sviluppati e nelle piccole isole.

Mentre la prima strada è già in funzione, cinquanta paesi hanno iniziato progetti di NCSA, le altre tre devono essere rese operative. A tal fine è stato deciso di iniziare subito a lavorare per sviluppare le modalità operative, creando indicatori che permettano di misurarne i risultati.

Aspetti finanziari

19. Il Consiglio GEF di maggio 2003 ha approvato un bilancio per l’anno fiscale 2004 pari a 22,606 milioni di dollari, cui vanno aggiunti 0,372 milioni di dollari per il finanziamento di alcune iniziative particolari che avranno luogo nel corso dell’anno (ad esempio, fornire sostegno ai “punti focali nazionali” nei paesi beneficiari attraverso l’istituzione di sedi locali delle Agenzie Implementatrici). Il bilancio per l’anno fiscale 2004 prevede un incremento pari al 3 per cento in termini nominali rispetto al 2003. Negli ultimi anni la GEF ha perseguito una politica volta a mantenere inalterato il bilancio in termini reali.

² Le quattro banche multilaterali regionali (ADB, EBRD, IADB, AfDB) l’Unido, l’Ifad e la Fao

L'Italia e la GEF

20. L'Italia, che nella fase pilota e nella GEF-1 ha partecipato con 105 e 160 miliardi di lire rispettivamente, ha contribuito alla seconda ricostituzione della GEF (GEF-2) con un contributo di 143 miliardi di lire (autorizzato dal parlamento con legge n.15 del 3 febbraio 2000), da versare in sei rate nel periodo 2000-2005, che si traduce in una quota del 4,39 per cento. Nel negoziato GEF-3 l'Italia ha impegnato un contributo di 118,9 milioni di euro per il periodo 2003-06 (pari a 82,99 DSP) il cui pagamento dovrà avvenire in quattro rate annuali di pari importo a partire dall'anno in cui il Parlamento italiano approva il disegno di legge.

Fin dal principio, l'Italia è stata tra i paesi che hanno dato maggiore sostegno alla GEF, a testimonianza dell'impegno assunto in ambito internazionale per la salvaguardia dell'ambiente e a favore di uno sviluppo sostenibile. E' parsa infatti condivisibile la filosofia di fondo su cui nel 1991 la *Facility* è stata concepita: far finanziare alla comunità internazionale i "costi incrementali" (che rappresentano la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici, e che resta un problema di difficile soluzione in ambito GEF) dei progetti nei paesi in via di sviluppo che abbiano impatto positivo sull'ambiente globale.

IL GRUPPO DELLA BANCA INTERAMERICANA DI SVILUPPO*L'economia latino-americana e caraibica nel 2003*

1. Dopo il periodo di stagnazione dell'economia latino-americana e caraibica, registratosi a partire dal 1988 e culminato, nel 2002, con tassi di crescita negativi (0,8 per cento), il 2003 ha mostrato decisi segni di miglioramento. La crescita economica media si è attestata sullo 1,5 per cento, facilitata dall'adozione di appropriate politiche macroeconomiche e dal miglioramento degli scambi commerciali.
2. Bisogna comunque considerare la fragilità di questo scenario positivo, data la dipendenza della regione dai tassi di interesse degli Usa, il cui livello sembra destinato a crescere. Il livello del debito pubblico in molti paesi è ancora elevato e i sistemi finanziari avrebbero bisogno di un ulteriore rafforzamento per poter superare eventuali rischi macroeconomici. I tassi di disoccupazione si attestano sui livelli più alti mai registrati nella regione. Inoltre, lo scenario macroeconomico appare meno ottimistico se comparato con quello dell'Asia Meridionale, che continua a riportare risultati sensibilmente migliori. Basti pensare che la Cina ha ormai superato il Messico in termini di volumi di esportazioni verso gli Usa.
3. In termini di riduzione della povertà, che è uno degli obiettivi primari della IDB, i risultati non sono incoraggianti: negli ultimi quattro anni l'incidenza della povertà avrebbe infatti raggiunto i più alti livelli mai registrati. Questo ha comportato nell'opinione pubblica un atteggiamento meno favorevole alle riforme economiche rispetto agli anni novanta e pressanti richieste affinché i governi rendano prioritarie le questioni sociali.
4. La seppur lieve crescita economica registratasi a livello mondiale nel 2003 ha causato un aumento dei prezzi delle materie prime, di cui hanno beneficiato le attività commerciali della regione. Sul fronte del commercio internazionale c'è da registrare sia l'emergenza di un nuovo regionalismo (ad esempio quello fra i paesi del Mercosur), sia l'aumento del numero di accordi commerciali bilaterali con paesi esterni alla regione, con la diminuzione dell'importanza di accordi a carattere globale (ad esempio in ambito WTO).
5. Fra i fattori che hanno contribuito alla crescita economica della regione, i più importanti sono la diminuzione della necessità di finanziamenti esteri (grazie alla correzione del deficit di molti paesi), il livello dei tassi di cambio (che ha favorito le esportazioni e provocato una contrazione delle importazioni), i bassi livelli dei tassi di inflazione nella maggior parte dei paesi (che hanno consentito una riduzione dei tassi di interesse), un incremento del prezzo delle materie prime (che ha favorevolmente influito sugli scambi commerciali di America Latina e Caraibi). A livello di singoli paesi, l'Argentina ha raggiunto tassi di crescita del 7 per cento; il Cile, la Colombia, il Messico, l'Uruguay e parecchi paesi del Centro America hanno riportato modesti miglioramenti. Tuttavia in Bolivia, Ecuador e Perù la crescita economica è diminuita rispetto all'anno precedente. I paesi caraibici di lingua inglese hanno registrato tassi di crescita positivi, seppure modesti. Gli unici due paesi caratterizzati da tassi di crescita negativi sono stati la Repubblica Dominicana ed il Venezuela. Un caso particolare è rappresentato dal Brasile: la situazione economica appare incoraggiante, pur essendosi registrata una crescita economica quasi nulla nel 2003, a causa della severa disciplina fiscale e degli alti tassi di interesse adottati dal governo ai fini di ripristinare la fiducia nei mercati finanziari.

Attività dell'anno

6. Nel 2003 la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)¹ ha approvato prestiti e garanzie per un totale di 6,81 miliardi di dollari, con un aumento del 50 per cento rispetto al 2002. L'ammontare delle risorse erogate ha raggiunto il livello record di 8,9 milioni di dollari, con un aumento del 53 per cento rispetto all'anno precedente. La IDB si conferma dunque, per il decimo anno consecutivo, la principale fonte di finanziamento a carattere multilaterale per l'America latina e i Carabi.

7. I 6,81 miliardi di dollari di prestiti e garanzie hanno contribuito a finanziare 82 operazioni. In termini di modalità di operazione, 49 approvazioni hanno riguardato progetti di investimento (per complessivi 1,6 miliardi di dollari, pari al 23,4 per cento delle approvazioni). Sono stati approvati dieci prestiti *policy based*² (per complessivi 1,7 miliardi di dollari, pari al 25,1 per cento delle approvazioni). L'intervento nel settore privato si è articolato in un totale di nove operazioni (sette prestiti diretti e due garanzie, per complessivi 339,9 milioni di dollari, pari al 5 per cento delle operazioni). I prestiti di emergenza, erogati con lo scopo di mitigare l'impatto delle crisi finanziarie sui segmenti più vulnerabili delle popolazioni, sebbene limitati come numero (nove operazioni), ammontano a 3,18 miliardi di dollari (pari al 46,7 per cento delle approvazioni); ne hanno maggiormente beneficiato, fra gli altri, l'Argentina, la Colombia e il Paraguay.

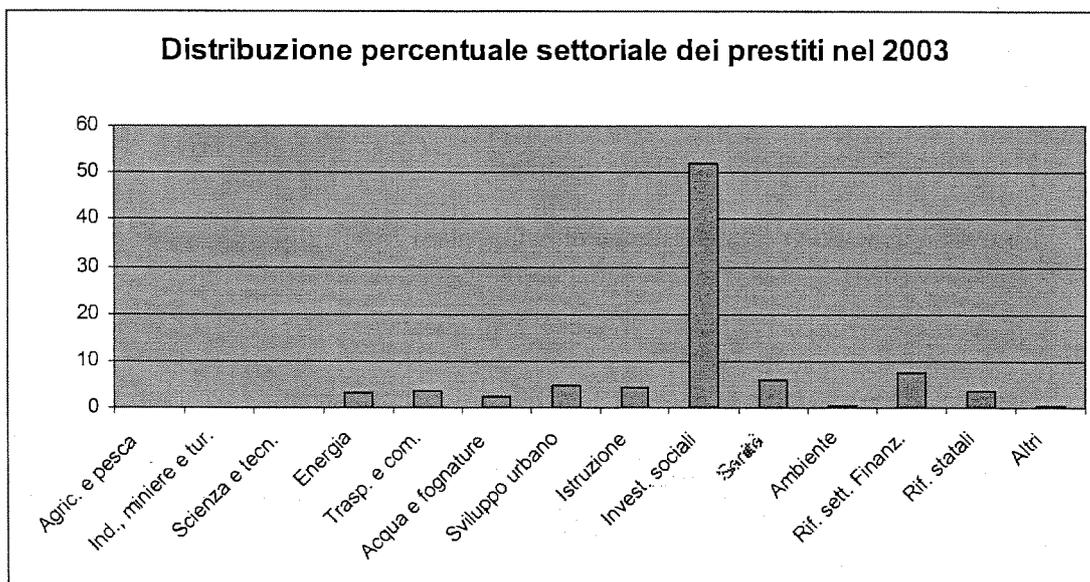
Tabella 1 - Distribuzione settoriale dei prestiti
(milioni di dollari e valori percentuali)

Settori	2003	%	1961-2003	%
<i>Produttivo</i>				
Agricoltura e pesca	94,4	1,4	14.105,6	10,9
Industria, miniere e turismo	126,5	1,9	12.410,5	9,6
Scienza e tecnologia	5,4	0,1	1.705,5	1,3
<i>Infrastrutture</i>				
Energia	221,4	3,3	18.272,4	14,2
Trasporti e comunicazioni	235,0	3,5	14.270,2	11,1
<i>Sociale</i>				
Acqua e fognature	157,0	2,3	9.277,3	7,2
Sviluppo urbano	311,9	4,6	7.583,1	5,9
Istruzione	284,4	4,2	5.510,6	4,3
Investimenti sociali ³	3.540,5	52,0	14.565,6	11,3
Sanità	406,4	6,0	2.685,4	2,1
Ambiente	19,0	0,3	1.945,9	1,5
Microimprese	0,0	0,0	482,2	0,3
<i>Altri settori</i>				
Riforma settore finanziario	506,6	7,4	5.688,3	4,4
Riforme statali	252,3	3,7	14.590,4	11,3
Altri	12,9	0,2	37,6	0,0
Totale	6.810,0		128.857,3	

¹ La sigla IDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Inter-American Development Bank".

² I *policy based loans* sono prestiti a sostegno di riforme economiche e istituzionali, erogati in tempi più brevi rispetto ai prestiti per operazione tradizionali di investimento.

³ La voce "Investimenti sociali" comprende, per il 2003, prestiti d'emergenza per un ammontare pari a 3.180 milioni di dollari.



8. L'Accordo sull'Ottava Ricostituzione delle Risorse della Banca, stipulato nel 1994, prevede che almeno il 50 per cento delle risorse e il 40 per cento del numero di operazioni siano destinate a progetti rivolti alla riduzione della povertà e delle disuguaglianze sociali. Nel 2003 sono state destinate al conseguimento di questi obiettivi il 52 per cento dei nuovi prestiti e il 44 per cento del numero delle nuove operazioni.

9. La classificazione dei prestiti in base alla loro natura è illustrata nella tabella 2. Le risorse del capitale ordinario hanno finanziato 59 prestiti per oltre 6 miliardi di dollari e 2 concessioni di garanzie per 85 milioni di dollari. Le risorse del Fondo Operazioni Speciali, lo sportello della Banca per il credito agevolato a favore dei paesi più poveri, hanno finanziato 23 prestiti, per un importo di 578 milioni di dollari.

Tabella 2 – Operazioni di prestito approvate dalla Banca Interamericana di Sviluppo nel 2003
(milioni di dollari)

Natura dei prestiti	2003	1961- 2003
Capitale Ordinario	6.232,2	110.436,0
Fondo Operazioni Speciali	577,8	16.651,9
Altri fondi	0,0	1.769,4
TOTALE	6.810,0	128.857,3

10. Per quanto concerne la distribuzione geografica dei prestiti, ai paesi del Gruppo I è stato destinato il 37,2 per cento delle risorse (esclusi i prestiti di emergenza); ai paesi del Gruppo II (a basso e bassissimo reddito) è stato destinato il 62,8 per cento delle risorse.⁴ L'ammontare complessivo dei prestiti d'emergenza (due all'Argentina, uno alla Colombia ed uno al Paraguay) è stato di 3.180 milioni di dollari, pari al 46,7 per cento del volume complessivo dei prestiti. I maggiori beneficiari dei prestiti approvati nel 2003 sono stati l'Argentina (1.986 milioni di dollari), la Colombia (1.814 milioni di dollari), il Perù (524,6 milioni di dollari) e il Messico (510 milioni di dollari).

11. L'importo delle erogazioni effettuate durante l'anno 2003 sui prestiti approvati è stato di 8.902 milioni di dollari, circa il 52 per cento in più rispetto al 2002.

Tabella 3 - Erogazioni della Banca Interamericana di Sviluppo nel 2003
(milioni di dollari)

<i>Natura delle erogazioni</i>	<i>2003</i>	<i>1961-2003</i>
Capitale Ordinario	8,415,9	94.120,4
Fondo Operazioni Speciali	485,8	14.651,5
Altri Fondi	0,5	1.669,9
TOTALE	8.902,2	110.441,8

La Strategia Istituzionale

12. La Strategia Istituzionale della IDB, adottata nel 1999, contiene le linee guida per accrescere l'efficacia della Banca in relazione ai suoi obiettivi principali, che sono: contribuire alla riduzione della povertà, promuovere la crescita sostenibile e l'equità sociale nei Paesi beneficiari. La Strategia Istituzionale prevede che la Banca persegua questi obiettivi concentrando i propri interventi in quei settori nei quali goda di un vantaggio comparato rispetto alle altre istituzioni multilaterali. Tali settori, individuati dalla stessa strategia, sono: riforma e modernizzazione dello stato, sviluppo sociale, competitività e integrazione regionale.

Obiettivi di Sviluppo del Millennio

13. Nel corso del 2003 la Banca ha assunto un atteggiamento maggiormente pro-attivo nei confronti degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millenium Deveopment Goals - MDGs*). La IDB sta compiendo uno sforzo per incorporare gli Obiettivi del Millennio nelle strategie paese e nelle attività di programmazione. Per un migliore coordinamento è stata istituita una *task force* inter-departimentale per coordinare l'implementazione dell'intero

⁴ I paesi beneficiari, secondo la classificazione della Banca, si dividono in due gruppi a seconda del livello di reddito pro-capite (riferito al 1997): i paesi del Gruppo I (reddito pro-capite superiore a 3.200 dollari) sono: Argentina, Bahamas, Barbados, Brasile, Cile, Messico, Trinidad e Tobago, Uruguay e Venezuela. I paesi del Gruppo II (reddito pro-capite inferiore a 3.200 dollari) sono: Belize, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Jamaica, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù e Suriname.

processo. Sono state inoltre intensificate le iniziative congiunte con la Banca Mondiale e l'UNDP (*United Nations Development Program*) per sostenere gli sforzi dei paesi prestatori per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Efficacia dello sviluppo

14. Con l'adozione della Strategia Istituzionale, la Banca Interamericana di Sviluppo si è impegnata in un processo finalizzato a massimizzare il proprio grado di efficacia in relazione al perseguimento del suo mandato istituzionale. Gli interventi da privilegiare per conseguire gli incrementi di efficacia auspicati riguardano le seguenti aree: programmazione a livello settoriale e a livello paese; preparazione ed esecuzione dei progetti; organizzazione e procedure interne; sistemi di monitoraggio e valutazione; coordinamento con altre istituzioni multilaterali. Nel 2003 si sono intensificati gli sforzi per assicurare l'efficacia dello sviluppo di tutte le operazioni della Banca. È stata istituita un'unità dedicata all'efficacia dello sviluppo nell'ambito dell'ufficio del Vice Presidente Esecutivo. Facendo seguito ad iniziative già intraprese nel 2002, quali l'adozione delle nuove linee guida per la preparazione delle strategie paese e l'adozione dei criteri per l'allocazione di risorse concessionali sulla base della performance dei paesi beneficiari, la Banca ha posto particolare attenzione al miglioramento della qualità dei progetti sottoposti al Consiglio di Amministrazione e al perfezionamento degli strumenti di monitoraggio e valutazione ex-post dei progetti.

Cooperazione tecnica

15. Il programma di cooperazione tecnica, alimentato da risorse finanziarie "a dono", costituisce uno strumento fondamentale per il sostegno fornito ai paesi beneficiari nella preparazione di nuovi progetti, per facilitare l'interscambio di tecnologia ed esperienza fra i vari programmi regionali e per rafforzare le capacità gestionali e istituzionali. La cooperazione tecnica è utilizzata per il finanziamento di operazioni in numerosi settori. Le aree prioritarie di intervento riguardano i servizi di natura sociale, la modernizzazione della pubblica amministrazione, l'ambiente e lo sviluppo delle piccole imprese. I fondi vengono destinati per la maggior parte al finanziamento di incarichi a breve e medio termine, sia a livello di consulenti individuali sia di imprese.

16. La Banca finanzia il suo programma di cooperazione tecnica utilizzando risorse del Fondo Operazioni Speciali e le risorse dei fondi fiduciari che amministra. Nel 2003 la Banca ha finanziato 327 progetti di cooperazione tecnica per un importo complessivo di 63,6 milioni di dollari. I progetti per cooperazione tecnica a carattere nazionale sono stati 281, per 51,7 milioni di dollari, mentre per progetti a valenza regionale sono stati destinati 11,9 milioni di dollari, per il finanziamento di 46 operazioni.

17. Sin dall'inizio della sua attività, la Banca Interamericana di Sviluppo si è avvalsa del supporto di *trust funds*, ossia di fondi fiduciari da essa amministrati, che hanno costituito un'importante fonte addizionale di finanziamento, in particolare per quei progetti rivolti alle popolazioni a più basso reddito e, in modo crescente, per la cooperazione tecnica "a dono". Il primo *trust fund*, creato nel 1961, è stato affidato all'amministrazione dell'IDB dagli Stati Uniti. In seguito numerosi fondi sono stati creati dai vari paesi membri non beneficiari.

Alla fine del 2003 la Banca aveva in gestione 52 fondi per attività di cooperazione tecnica. Nel corso del 2003 i paesi membri donatori della Banca hanno fornito risorse pari a 47,1 milioni di dollari, che hanno contribuito al finanziamento del 58 per cento del programma annuale di cooperazione tecnica.

Cofinanziamenti

18. Il cofinanziamento dei prestiti della Banca rappresenta un'altra importante fonte di finanziamento per i paesi beneficiari. Queste risorse aggiuntive sono particolarmente utili quando i fondi della controparte (governativa o privata) sono difficili da reperire e laddove c'è una scarsità di risorse concessionali.

Nel 2003 l'importo totale dei cofinanziamenti è stato di 1,32 miliardi di dollari, da parte sia di donatori bilaterali che multilaterali. Ciò testimonia il successo degli sforzi intrapresi dalla Banca nel settore: i cofinanziamenti sono infatti aumentati di un terzo rispetto all'anno precedente. La Banca Mondiale ha partecipato a cinque progetti, per un totale di 1,02 miliardi di dollari. L'IDB ha continuato a rafforzare la cooperazione e il coordinamento con i suoi partner, e a promuovere alleanze strategiche con altri donatori, contribuendo a rendere più vantaggiose le attività di cofinanziamento sia per i donatori sia per i paesi beneficiari.

Aspetti finanziari

19. La Banca Interamericana di Sviluppo opera prevalentemente attraverso il Capitale Ordinario (OC)⁵ e il Fondo Operazioni Speciali (FSO)⁶. Al 31 dicembre 2003 il capitale sottoscritto della Banca è di 100,951 miliardi di dollari. Il capitale effettivamente versato è pari a 4,34 miliardi di dollari, ossia il 4,30 per cento del capitale totale sottoscritto. Il capitale a garanzia delle operazioni della Banca ("a chiamata") è quindi pari a 96,611 miliardi di dollari.

20. Nel 2003 le operazioni effettuate con il capitale ordinario hanno generato un reddito operativo di 2,4 miliardi di dollari, registrando un notevole aumento rispetto ai 728 milioni di dollari del 2002. Tale aumento, tuttavia, è dovuto principalmente ad una riduzione delle riserve per eventuali perdite e a un aumento delle commissioni sui prestiti (*loan charges*). Le riserve del capitale ordinario sono aumentate dell'11 per cento, attestandosi a un livello di 9,9 miliardi di dollari, mentre il rapporto tra riserve e prestiti è passato da 20,3 a 21,4 per cento.

Le operazioni effettuate con il Fondo Operazioni Speciali nel 2003 hanno generato, al lordo delle spese di cooperazione tecnica e di riduzioni del debito in ambito HIPC, un reddito di 113,8 milioni di dollari, a fronte degli 81 milioni di dollari dell'anno precedente.

21. Nel corso dell'anno le condizioni di prestito per i paesi beneficiari della Banca sono state molto agevolate, con il margine sui prestiti fissato allo 0,1 per cento, mentre il margine applicato sia per la commissione per spese di ispezione che per la commissione di credito è stato pari a zero.

⁵ La sigla OC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese " *Ordinary Capital* "

⁶ La sigla FSO, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese " *Fund for Special Operations* "

Il Lending Framework 2004-2004

Con una risoluzione adottata nel marzo 2002, il Consiglio dei Governatori ha definito il *lending framework* della Banca per il triennio 2002-2004, a seguito di un accordo raggiunto dopo un complesso negoziato, con il quale è stato creato uno sportello permanente per far fronte a situazioni di emergenza finanziaria ed è stato ridefinito il criterio per le risorse da destinare ai prestiti *policy based*. Negli ultimi anni il livello di attività di prestito della Banca si era mantenuto al disotto del suo potenziale, a causa della riduzione di domanda di prestiti per operazioni tradizionali da parte dei paesi beneficiari, mentre era progressivamente aumentata la domanda di prestiti *policy based*.

Il nuovo quadro di riferimento finanziario prevede tre distinti sportelli di prestito:

- *Investment loans*: si tratta dei prestiti per le operazioni di investimento tradizionali, con tempi di erogazione non inferiori a 36 mesi, per i quali non esiste un limite predeterminato di risorse disponibili e che pertanto dovranno essere compatibili con il livello sostenibile di capacità di prestito della Banca. Quest'ultima ha il compito di incrementare la capacità dei paesi beneficiari di ricorrere a questa categoria di prestiti.

- *Policy based loans*: prestiti ad erogazione rapida, comunque non inferiore a 18 mesi, a sostegno di riforme economiche e istituzionali. Le risorse complessivamente disponibili ammontano a 4,5 miliardi di dollari per il triennio di riferimento.

- *Emergency loans*: prestiti per far fronte a emergenze finanziarie nella regione, con tempi di erogazione di almeno 12 mesi, a cui destinare risorse per un massimo di 6 miliardi di dollari. L'erogazione di questa categoria di prestiti è subordinata all'esistenza di un programma di stabilizzazione approvato dal Fondo Monetario Internazionale, in coordinamento con la Banca Mondiale.

22. Nel corso del 2003 si sono concluse le discussioni riguardanti la *Capital Adequacy Framework*, con l'approvazione, da parte del Consiglio di Amministrazione, di una nuova metodologia per la stima della *Capital Adequacy* e per il calcolo del tasso di interesse dei prestiti a valere sul capitale ordinario (OC).

23. L'attività di raccolta nel 2003 dell'IDB, che persegue l'obiettivo di ottenere finanziamenti a basso costo, ha portato all'emissione di titoli per un valore nominale di 9,3 miliardi di dollari, con una scadenza media di 9,5 anni. La Banca sta cercando di diversificare l'accesso al mercato dei suoi titoli tramite emissioni in cinque valute, oltre a quelle in dollari. La Banca cerca di mantenere una politica di ampia distribuzione geografica per il suo approvvigionamento. Tuttavia nel 2003 oltre l'80 per cento delle obbligazioni sono state collocate sui mercati asiatici, con la restante parte equamente suddivisa fra Nord/Sud America e Europa/Medio Oriente/Africa.

Anche nel 2003, analogamente a quanto è avvenuto negli anni passati, le maggiori agenzie internazionali di *rating* hanno assegnato all'IDB la "tripla A", il massimo grado di affidabilità finanziaria.

24. Nel 2003 le spese amministrative della Banca sono state di 387,4 milioni di dollari, praticamente invariate rispetto a quelle del 2002 (386,2 milioni di dollari). La Banca continua nel suo sforzo per perseguire efficienza nell'amministrazione delle risorse, a livello operativo, finanziario e amministrativo.

L'iniziativa HIPC

25. Fra i paesi d'operazione della IDB, quattro sono quelli eleggibili per l'iniziativa HIPC (*Highly Indebted Poor Countries*): Bolivia, Guyana, Honduras e Nicaragua. Durante il 2003 la Banca ha proseguito nei suoi impegni di riduzione del debito a favore di tali paesi (35 milioni di dollari per la Bolivia, 16 milioni di dollari per la Guyana, 6 milioni di dollari per l'Honduras e 39 milioni di dollari per il Nicaragua). Nell'ambito dell'iniziativa *Heavily Indebted Poor Countries* (HIPC), la Banca Interamericana di Sviluppo ha complessivamente concesso le seguenti cancellazioni del debito per ognuno dei paesi membri eleggibili all'iniziativa: 150,2 milioni di dollari per la Bolivia, 85,8 milioni per il Nicaragua, 44,3 milioni per l'Honduras e 32,9 milioni per la Guyana. La Bolivia è l'unico paese che ha raggiunto il *completion point*, che ha comportato, nel 2001, la cancellazione di prestiti a valere sul FSO per un ammontare di 514 milioni di dollari. I tre paesi rimanenti dovrebbero raggiungere il *completion point* nel 2004 o nel 2005.

La Banca Interamericana di Sviluppo e la crisi in Argentina

La Banca Interamericana di Sviluppo ha avuto un ruolo di primo piano nel sostenere l'Argentina. Il suo programma di intervento nel 2003 in favore del paese, che a partire dal 2001 ha subito una delle peggiori crisi economiche della sua storia, è stato disegnato sulla base delle priorità definite dal Governo del paese e in coordinamento con la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale.

Nel corso del 2003 la Banca ha approvato quattro prestiti e due operazioni del MIF a favore dell'Argentina. Particolarmente rilevante è stata l'approvazione, tramite lo sportello *Emergency loans*, di un prestito di emergenza di 1,5 miliardi di dollari, destinato al finanziamento di un programma a sostegno sia della stabilità macroeconomica che delle categorie sociali più colpite dalla recessione.

Su base cumulativa, nel periodo 1961-2003, il totale delle erogazioni effettuate dalla Banca a favore dell'Argentina ammonta a 16.973 milioni di dollari, a valere su 224 prestiti approvati dell'importo complessivo di 19.634 milioni di dollari.

LA SOCIETA' INTERAMERICANA DI INVESTIMENTO

26. La Società Interamericana di Investimento (IIC)⁷ è stata fondata nel 1983 con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina e i Caraibi. A tale scopo, la Società intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale, a favore preferibilmente di piccole e medie imprese della regione. La Società lavora direttamente con il settore privato e non richiede garanzie governative per i prestiti concessi, gli investimenti azionari effettuati o le linee di credito accordate. Le imprese con una partecipazione parziale del governo (o di altre istituzioni pubbliche), la cui attività sia però rivolta al rafforzamento del settore privato, possono essere ugualmente finanziate dalla Società, così come le imprese che siano di proprietà di paesi non-regionali.

27. L'IIC è diventata effettivamente operativa solo verso la fine del 1988. Pur essendo finanziata e gestita separatamente dalla Banca Interamericana di Sviluppo, la IIC ha in comune con la IDB la maggior parte dei governatori e dei direttori esecutivi, oltre al Presidente. La peculiarità della IIC, oltre alla sua attenzione per le piccole e medie imprese, è data dal maggior peso esercitato al suo interno dai paesi non-regionali rispetto a quello che

⁷ La sigla IIC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Inter-American Investment Corporation*.

avviene all'interno della Banca, a causa della diversa distribuzione percentuale delle quote. Grazie alla recente adesione del Belgio (marzo 2003), al 31 dicembre 2003 i membri della Società Interamericana di Investimento erano 42 (di cui 26 paesi beneficiari), ognuno dei quali è anche membro della Banca Interamericana di Sviluppo.

28. Con l'intenzione di aumentare gli investimenti azionari e sotto la spinta della richiesta di nuovi paesi di far parte della IIC, nel 1999 i Governatori della Società avevano approvato un aumento di capitale pari a 500 milioni di dollari. I paesi azionisti si sono impegnati a versare le rispettive quote nell'arco di otto anni a partire dal 2000.

29. Nel 2003 il Consiglio d'Amministrazione della Società ha approvato 26 progetti e programmi in 15 Paesi, incluso un progetto regionale, per un valore complessivo di 193,7 milioni di dollari, contro i 123,3 milioni di dollari dell'anno precedente. Il 93 per cento di questo importo è stato impiegato per la concessione di prestiti, mentre con la parte residua sono stati effettuati investimenti di capitale. L'importo medio delle operazioni è pari a 7,5 milioni di dollari. I prestiti erogati dall'IIC coprono solo una quota delle risorse necessarie per la realizzazione dei progetti finanziati; il valore complessivo delle risorse confluite nei progetti approvati nel 2003 è, infatti, di 318,7 milioni di dollari.

30. Dopo le perdite registrate nel 2002 (41 milioni di dollari), sulle quali avevano influito notevolmente gli accantonamenti effettuati a fronte di perdite su crediti e partecipazioni,⁸ l'IIC ha conseguito, nel 2003, un risultato economico netto positivo pari a 2,2 milioni di dollari. In seguito ai risultati finanziari del 2002, nel febbraio 2003 è stato approvato il *Proposed Action Plan for the Inter-American Investment Corporation for 2003*, che ha consentito di offrire addizionali alternative finanziarie ai potenziali clienti della IIC.

31. Si stima che i progetti approvati dall'IIC nel 2003 porteranno alla creazione di oltre 9.200 posti di lavoro e contribuiranno a un incremento di 242 milioni di dollari all'anno del PIL della regione. Inoltre, i 193,7 milioni di dollari approvati nel corso dell'anno contribuiranno alla realizzazione di progetti per un valore complessivo di 398 milioni di dollari. Sul fronte delle erogazioni, al 31 dicembre 2003 risultava erogato il 92 per cento del volume delle operazioni approvate.

IL FONDO MULTILATERALE D'INVESTIMENTO

32. Il Fondo Multilaterale d'Investimento (MIF)⁹ è un fondo multilaterale amministrato direttamente dalla Banca Interamericana di Sviluppo. Istituito nel 1993 e dotato di un capitale di circa 1,3 miliardi di dollari, il fondo ha il compito di incoraggiare l'investimento privato, soprattutto in favore di piccole imprese, accelerando così la crescita economica e sociale dei paesi della regione latino-americana e caraibica. Il MIF ha un mandato ampio e flessibile per adeguarsi rapidamente ai bisogni del settore privato, in continua evoluzione. Questa flessibilità, abbinata a un certo grado di tolleranza al rischio e all'esplicito mandato di raggiungere il mercato con strumenti innovativi, permettono al MIF di adottare progetti pilota e di giocare un ruolo guida nello sviluppo del settore privato.

⁸ La recessione che aveva colpito molti paesi latino-americani aveva infatti avuto pesanti ripercussioni sulle imprese beneficiarie dei finanziamenti della Società.

⁹ La sigla MIF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Fund*".

33. Gli strumenti con i quali il MIF promuove gli investimenti nel settore privato sono rappresentati dalla concessione di risorse a dono per attività di assistenza tecnica e dalla partecipazione al capitale di istituzioni che sostengono lo sviluppo delle piccole imprese.¹⁰ Attualmente il MIF è la maggiore fonte di assistenza tecnica di tipo a dono per lo sviluppo del settore privato in America Latina e nei Carabi, in particolare per favorire la trasformazione del quadro contrattuale, giuridico e istituzionale nel quale operano le imprese, facilitandone lo sviluppo e il grado di internazionalizzazione, con il fine ultimo di accrescere le opportunità di lavoro, riuscendo così ad alleviare la povertà, migliorare la distribuzione del reddito e rafforzare il ruolo delle donne nello sviluppo.

34. In rapporto con i governi, le organizzazioni d'affari e le ONG, il MIF sostiene le riforme del mercato, contribuisce a determinare gli standard professionali e le capacità della forza lavoro e ad ampliare la partecipazione economica delle piccole imprese. Attraverso l'utilizzo sia di assistenza tecnica sia di meccanismi d'investimento, il MIF è stato l'artefice della transizione delle ONG regionali in istituzioni finanziarie regolamentate, ed ha costruito collegamenti tra le istituzioni di microcredito e i mercati di capitale.

35. Il Fondo Multilaterale d'Investimento viene amministrato dalla Banca Interamericana di Sviluppo, ma le decisioni operative vengono prese da un Comitato dei Donatori, formato dai rappresentanti dei 31 paesi partecipanti al Fondo. I due maggiori paesi donatori sono il Giappone e gli Stati Uniti, le cui quote ai fini della votazione sono rispettivamente del 38 per cento e del 30 per cento. La Spagna è il principale donatore europeo, con una quota del 4 per cento.

36. Nel 2003 sono stati approvati 70 progetti (rispetto ai 67 del 2002) per un importo complessivo di 70 milioni di dollari. Nel corso dei suoi nove anni di attività, il MIF ha fornito risorse per oltre 900 milioni di dollari, contribuendo al finanziamento di oltre 585 progetti. Nel corso di una riunione speciale dei paesi donatori, tenutasi nell'ambito della riunione annuale della IDB tenutasi a Milano nel marzo 2003, i governatori si sono dichiarati favorevoli ad esplorare la possibilità di una ricostituzione delle risorse del MIF. I relativi negoziati inizieranno nel settembre 2004.

L'ITALIA E LA BANCA

37. L'Italia ha aderito all'accordo istitutivo della Banca Interamericana di Sviluppo con la legge n. 191 del 13 aprile 1977, per mezzo della quale è stata autorizzata una sottoscrizione di quote del capitale pari a un importo di 61,5 milioni di dollari, di cui il 16,5 per cento effettivamente versato (pari a 10,1 milioni di dollari), ed il resto a garanzia delle operazioni della Banca ("capitale a chiamata"). Tale legge ha inoltre autorizzato un contributo al FSO per 61,5 milioni di dollari. Successivamente l'Italia ha partecipato a diverse ricostituzioni di capitale, evidenziate nella tabella seguente.

¹⁰ Per il conseguimento dei suddetti obiettivi, il Fondo opera in quattro principali aree di intervento: cooperazione tecnica, risorse umane, sviluppo delle piccole imprese e il Fondo di Investimento delle Piccole Imprese.

Tabella 4 - Ricostituzioni di capitale della IDB cui ha partecipato l'Italia
(milioni di dollari e valori percentuali)

	Legge di Autorizzazione	Quota di OC sottoscritta	Ammontare versato	%	Contr. FSO
V [^] GCI	Lg.n.579/1980	119,91	9,02	7,5	71,8
VI [^] GCI	Lg.n.361/1984	143,26	6,46	4,5	34,0 *
VII [^] GCI	Lg.n.306/1990	254,77	6,36	2,5	9,5*
VIII [^] GCI	D.L. n. 278/96 (conv. L.381/96) e L. 404/98	1.326,48	50,26	3,8	56,0

38. Gli interessi italiani nell'ambito del Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo si inseriscono nel contesto dei legami dell'Italia con l'America Latina e riguardano interessi istituzionali, la presenza di personale italiano e la partecipazione del mondo imprenditoriale italiano ai progetti della Banca.

La Riunione Annuale 2003 in Italia

Nel 2003 l'Italia ha ospitato per la prima volta la riunione annuale di una banca multilaterale di sviluppo. La 44^a Riunione Annuale della Banca Interamericana di Sviluppo, contestualmente alla 18^a Riunione Annuale della Società Interamericana di Investimento, si è svolta a Milano dal 24 al 26 marzo 2003. Secondo una prassi consolidata, il Governatore del paese ospitante, che per l'Italia è il Ministro dell'Economia e delle Finanze, è stato nominato nel corso della sessione inaugurale Presidente del Consiglio dei Governatori della Banca, mantenendone l'incarico fino alla riunione annuale 2004, che si è tenuta a Lima, in Perù.

Nei vari interventi effettuati dai Governatori dei 46 paesi membri della Banca è stato enfatizzato il ruolo primario del Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo nel contribuire allo sviluppo economico e alla riduzione della povertà nei paesi dell'America latina e dei Caraibi. Un grande rilievo è stato attribuito allo sviluppo del settore privato e in particolare delle piccole e medie imprese. Molti Governatori hanno auspicato che la Banca sviluppi nuovi strumenti finanziari in grado di adattarsi meglio alle diverse e mutevoli esigenze dei beneficiari, ipotizzando anche possibilità di adottare strumenti in grado di operare in modo anti-ciclico. E' stata riconosciuta l'importanza degli interventi della Banca in caso di crisi finanziarie, senza tuttavia trascurare gli obiettivi istituzionali di medio e lungo periodo.

All'evento hanno partecipato complessivamente oltre 3.500 persone. A margine degli impegni ufficiali sono stati organizzati seminari su numerosi temi, tra cui lo sviluppo del settore privato, le nuove sfide imposte dalla globalizzazione, lo sviluppo delle aree rurali, i servizi pubblici nelle aree urbane, il *Washington Consensus*. Per quanto riguarda l'Italia, sono stati siglati accordi finalizzati a rafforzare la cooperazione e sviluppare le relazioni commerciali con l'America latina.

39. L'Italia detiene nella Banca Interamericana di Sviluppo una quota dell'1,896 per cento ed è il maggiore azionista tra i paesi europei, alla pari di Francia, Germania e Spagna, che detengono quote identiche. Nell'ambito del Consiglio d'Amministrazione, l'Italia fa parte di un gruppo di paesi (*constituency*) comprendente Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera e Israele. In base agli accordi di *constituency*, Germania e Italia si alternano ogni tre anni nella nomina del Direttore esecutivo.

40. Nell'ambito della Società Interamericana d'Investimento (IIC), l'Italia detiene una quota del 3,12 per cento. Nel Consiglio di Amministrazione dell'IIC l'Italia fa parte di un gruppo di paesi di composizione diversa rispetto a quello della Banca, venutosi a creare in seguito al negoziato per l'aumento di capitale varato nel 1999, e comprendente Germania, Paesi Bassi, Belgio e Austria.

41. L'Italia ha aderito formalmente al Fondo Multilaterale d'Investimento nei primi mesi del 2000, con un contributo di 30 milioni di dollari, da versare in cinque rate uguali.¹¹ Nello stesso anno, al fine di rafforzare la partecipazione italiana al MIF, l'ex Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica ha costituito un fondo fiduciario del valore di 6 miliardi di lire destinato a finanziare l'attività di consulenti italiani, individui o imprese, per la preparazione di progetti del MIF. La costituzione di questo *trust fund* nel Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo è mirato a rafforzare le sinergie tra il nostro settore imprenditoriale e quello latino-americano, offrendo maggiori opportunità alle imprese italiane.

42. Nel 2003 il Governo italiano, tramite il Ministero degli Affari Esteri, ha istituito un nuovo fondo fiduciario presso la Banca Interamericana di Sviluppo, a sostegno di progetti riguardanti le tecnologie informatiche, per un ammontare equivalente a 3,5 milioni di dollari. Dal 1992 l'Italia ha conferito al gruppo IDB risorse per attività di assistenza tecnica per un ammontare complessivo equivalente a circa 28 milioni di dollari, suddivisi in sei differenti fondi fiduciari.

Aggiudicazione di appalti

43. Nel 2003 le erogazioni della Banca per la realizzazione di opere e per l'acquisizione di beni e servizi hanno complessivamente raggiunto il valore di 8,9 miliardi di dollari, di cui 5,7 miliardi di dollari, pari al 65 per cento, è affluito ad imprese dei paesi beneficiari e la differenza ad imprese degli altri paesi membri. Le imprese italiane hanno ricevuto pagamenti per 188,1 milioni di dollari, corrispondenti ad una quota del 2,1 per cento del totale. Se si considerano le operazioni della Banca fin dal loro inizio, nel periodo 1961-2003 l'Italia ha cumulativamente ricevuto, a fronte di contratti acquisiti, pagamenti per 3.025,8 milioni di dollari, pari ad una quota del 3,4 per cento.

Personale italiano

44. Al 31 dicembre 2003 la rappresentanza italiana nell'organico della Banca Interamericana di Sviluppo era costituita da una posizione a livello *executive*, su un totale di 47, e 18 posizioni nella categoria *professional*, su un totale di 1277. La quota di rappresentanza italiana a livello di personale risulta complessivamente in linea con la quota detenuta dall'Italia nel capitale della Banca.

¹¹ Legge 3 febbraio 2000, n. 15.

LA BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

La situazione economica dei paesi asiatici nel 2003

1. Nel 2003, nonostante le incertezze e gli shock causati dal conflitto in Iraq, l'aumento del prezzo del greggio, la rapida diffusione della SARS, e la lenta ripresa economica dei paesi industrializzati nella prima metà dell'anno, le economie dei paesi asiatici in via di sviluppo hanno mostrato una significativa capacità di ripresa. Con una crescita del PIL del 6,3 per cento, la regione asiatica è stata la più dinamica nell'economia mondiale. Paesi quali la Cina, l'India, la Thailandia e il Vietnam sono stati quelli la cui crescita è stata più forte. Il tasso di inflazione si è attestato su una media del 2,3 per cento, mentre il surplus aggregato della bilancia commerciale è risultato essere pari al 4,2 per cento del PIL.

Occorre però rilevare che, nonostante il quadro generale incoraggiante, vi sono state differenze significative nella performance economica sia tra singoli paesi sia tra le aree regionali. Tra le aree regionali, nel 2003 la crescita è stata particolarmente forte in Asia orientale, meridionale e centrale, mentre nel sudest è stata moderata e nel Pacifico è stata debole. Anche le differenze all'interno delle aree regionali sono state molto accentuate: la SARS e debole domanda domestica sono state causa di una crescita molto bassa ad Hong Kong, Corea del Sud e Taiwan. Nel Sudest, la situazione economica di Singapore era fragile a causa delle incertezze del mercato del lavoro che hanno determinato una domanda domestica debole. In Indonesia e nelle Filippine l'economia è cresciuta moderatamente sebbene al di sotto delle previsioni. In Asia meridionale, gran parte delle economie hanno avuto una forte espansione nel 2003, il Nepal, ha causa della fragile situazione politica è però cresciuto al di sotto del potenziale. In Asia centrale, l'Uzbekistan è cresciuto lentamente, nel Pacifico, infine, in molte economie piccole, quali la Micronesia, Nauru e Timor Leste la crescita è diminuita.

2. Negli ultimi due anni vi sono stati due importanti sviluppi economici nella regione. Il primo è stato l'emergere della Cina come principale forza promotrice del commercio intra-regionale. In particolare i paesi dell'Asia meridionale e sud orientale hanno particolarmente beneficiato dell'aumento delle importazioni della Cina. La Cina infatti è diventata il più grande mercato delle esportazioni dell'Asia orientale, mentre la sua importanza sta crescendo anche per le esportazioni provenienti dal sudest. Il secondo sviluppo che ha interessato l'area è la crescente importanza della domanda al consumo in gran parte dei paesi. Nonostante vi siano eccezioni, la spesa al consumo nel 2003, ha dato una forte spinta alla crescita economica della regione orientale e sud orientale, in particolare in Cina, in Malesia, nelle Filippine, e in Thailandia. In Asia meridionale, la spesa al consumo è aumentata in maniera considerevole in India. Questa tendenza è stata sostenuta in gran parte dei paesi attraverso politiche fiscali espansive e tassi di interesse bassi. In Asia, l'espansione della classe media urbana e una popolazione giovane stanno cambiando profondamente la struttura della domanda al consumo.

3. Nonostante l'Asia stia facendo enormi progressi per raggiungere i Millennium Development Goals (MDGs) entro il 2015, rimangono molte difficoltà. Infatti, le donne spesso non hanno uguale accesso all'assistenza sociale degli uomini. L'insufficienza dei servizi pubblici di assistenza sanitaria e la mancanza di accesso a fonti idriche pulite e sistemi fognari adeguati sono causa di una forte espansione di malattie quali l'AIDS, la tubercolosi e la malaria, con considerevoli effetti negativi sulla riduzione della povertà. Le maggiori incertezze che nel 2003 hanno maggiormente pesato sullo sviluppo economico della regione sono: *i)* il processo di ricostruzione in Afghanistan; *ii)* L'instabilità politica dovuta alla situazione in Iraq; *iii)* l'epidemia della SARS e l'influenza aviaria; *iv)* La debolezza della ripresa economica dei paesi industrializzati.

Attività dell'anno 2003

4. Nel 2003 la Banca Asiatica di Sviluppo ha continuato a migliorare la *governance* e la trasparenza della gestione del proprio portafoglio, e l'attuazione dei progetti. Molto seguita è stata la *performance* del portafoglio a livello paese, settoriale e progettuale. Già dal 2002, infatti, la Banca aveva iniziato ad attuare un sistema di valutazione e monitoraggio dei progetti per allocare al meglio le risorse, soprattutto quelle erogate a tassi altamente concessionali attraverso il Fondo Asiatico.

Nel corso dell'anno sono stati approvati 85 prestiti per finanziare 66 progetti per un ammontare totale pari a circa 6,1 miliardi di dollari (nel 2002 i prestiti erano 89 per un valore totale di 5,7 miliardi di dollari). I prestiti con garanzia governativa si sono attestati a 5,9 miliardi di dollari per 62 progetti (rispetto a 5,5 miliardi di dollari per 67 progetti e programmi nel 2002), di cui 4,5 miliardi di dollari dalle risorse del capitale ordinario (OCR) e 1,4 miliardi di dollari dalle risorse del Fondo Asiatico di Sviluppo. Il totale delle erogazioni (OCR e ADF) è stato pari a 3,816 miliardi di dollari, in flessione rispetto all'anno 2002, in cui le erogazioni ammontavano a 4,233 miliardi di dollari. I prestiti al settore privato senza garanzia governativa sono stati di 187 milioni di dollari per quattro progetti.

Tabella 1 - Le operazioni della Banca Asiatica, 2002 e 2001
(milioni di dollari)

Natura dei prestiti	2002	2003	Variazioni %
Al settore pubblico			
Capitale Ordinario	3.897,8	4.538,7	16,4
AsDF	1.650,2	1.379,2	-16,4
<i>Totale al settore pubblico</i>	<i>5.547,90</i>	<i>5.917,8</i>	<i>7,9</i>
Investimenti Azionari	35,5	35,7	0,3
Assistenza Tecnica (doni)	179,0	176,5	-1,4

5. Come nel 2002, il paese maggiormente beneficiario dei prestiti della Banca è stato l'India (con 25 per cento del totale), seguita da Cina (24 per cento), Pakistan (14 per cento), Bangladesh (9 per cento) e Sri Lanka (5 per cento). Il settore dei trasporti e comunicazioni è quello che ha ricevuto la maggiore quota di prestiti (2,578 miliardi di dollari, 42 per cento) seguito dal settore delle infrastrutture sociali (1,131 miliardi, 19 per cento), energetico (755 milioni, 12 per cento) e finanza (483 milioni, 8 per cento). Nel 2003, sono state approvate 315 operazioni di assistenza tecnica a dono per un totale di 176,5 milioni di dollari. Di questo totale, 87 milioni di dollari provengono dal Fondo Speciale di Assistenza Tecnica; 37 milioni dalle risorse del *Japan Special Fund*; e 53 milioni da altre risorse multilaterali e bilaterali. La quota maggiore di assistenza tecnica mirata ai progetti specifici è andata al settore delle infrastrutture sociali seguito dai settori dell'agricoltura e risorse naturali, energia, trasporti, comunicazioni e finanza. L'India ha ricevuto la quota più alta di assistenza tecnica con 14,7 milioni di dollari pari al 12 per cento del totale: altri importanti paesi beneficiari sono stati la Repubblica Popolare Cinese, l'Indonesia, l'Afghanistan e il Pakistan.

6. Anche nel 2003 la Banca ha proseguito nel suo ruolo di catalizzatore di finanziamenti nella regione. Nel corso dell'anno sono stati mobilizzati cofinanziamenti per 2,4 miliardi di dollari per 28 progetti in 14 paesi. La Cina ha ricevuto la quota maggiore (circa 1,241 milioni di dollari), seguono il Bangladesh (598 milioni) e la Thailandia (170 milioni). I cofinanziamenti di natura commerciale sono stati pari a 2,97 miliardi di dollari e i cofinanziamenti ufficiali (di natura bilaterale e multilaterale) a 754,5 milioni di dollari.

Le politiche e strategie

7. Nel 2003 la Banca si è focalizzata maggiormente su attività di monitoraggio e su strategie volte al raggiungimento degli MDGs. Rientrano in questa strategia l'attribuzione di maggiori responsabilità alle delegazioni locali, e la riorganizzazione delle modalità operative che hanno contribuito ad aumentare l'attività al livello paese. Nel processo di aggiornamento dei programmi e delle strategie paese, sono state integrate alle operazioni della Banca considerazioni sulla *performance* dei paesi, compresa una maggiore enfasi sulla misurazione e il monitoraggio dei risultati. Al livello del personale, il Presidente Chino si è impegnato a portare a termine entro il 2004 una riforma fondata sui principi della meritocrazia e del raggiungimento dei risultati (*result based management*) e incentrata su un sistema premiante.

8. Sul fronte dell'armonizzazione, nel 2003 è stata lanciata a Roma un'iniziativa (*High Level Forum on Harmonization*), con l'obiettivo di stabilire dei principi volti all'armonizzazione delle procedure seguite dalla comunità internazionale nella valutazione dell'impatto ambientale, la tutela degli standard, l'applicazione delle regole sul *procurement*, la gestione finanziaria degli aiuti allo sviluppo. La Banca si è impegnata a rafforzare non soltanto la *partnership* con le altre banche di sviluppo, ma anche con la società civile (nel corso del negoziato per l'ottava ricostituzione del Fondo Asiatico di Sviluppo, ad esempio sono stati invitati a intervenire rappresentanti della società civile). Per rafforzare le relazioni con i diversi interlocutori, la Banca si è concentrata: *i*) sul coordinamento strategico finalizzato ad allineare le strategie paese ai programmi di sviluppo dei singoli beneficiari e quelli di altri partner; *ii*) sull'armonizzazione delle procedure per ridurre al minimo i costi di transazione; e *iii*) sulla comunicazione e maggiore divulgazione delle informazioni sulla sua attività.

9. Nel 2002, il Consiglio di Amministrazione della Banca ha approvato la revisione della *Inspection Function* con cui è stato definito il nuovo meccanismo di *accountability* della Banca, e che, con la nomina del *Special Project Facilitator* (SPF), avvenuta il 27 novembre 2003, è già operativo. Il meccanismo ha lo scopo di accrescere la responsabilità della Banca sia verso i soggetti direttamente interessati dai suoi progetti, sia verso gli azionisti. È prevista una fase consultiva, condotta dallo *Special Project Facilitator*, in cui verranno valutati gli effetti, le esternalità negative e in generale tutte le problematiche legate agli interventi della Banca, attraverso consultazioni con le parti interessate. Le consultazioni saranno seguite da una fase propriamente ispettiva, in cui un comitato indipendente, il *Compliance Review Panel*, avrà il ruolo di monitorare e verificare gli effetti negativi causati dall'esecuzione di un progetto e le eventuali violazioni delle politiche e delle procedure operative della Banca. Questo Comitato riferisce esclusivamente al Board e avrà il compito di formulare raccomandazioni volte al miglioramento della qualità dei progetti. Tale riforma, garantirà una supervisione dei progetti più efficiente, trasparente, indipendente e soprattutto credibile, come da sempre richiesto dall'Italia. È stata inoltre approvata la riforma del *Operation Evaluation Department*, un passo importante verso una migliore qualità e maggiore trasparenza dei progetti della Banca. Infatti, il dipartimento assumerà maggiore indipendenza rispetto all'organizzazione e avrà obblighi di rendicontazione verso il CdA della Banca e non più verso il suo Presidente.

Strategie di lungo termine

10. Nella sua strategia di lungo termine (LTSF) la Banca ha individuato diverse priorità che comprendono la promozione della crescita economica sostenuta, lo sviluppo sociale inclusivo e diffuso, buon governo, promozione del settore privato.

Per quanto riguarda la crescita economica, l'ADB si è impegnata insieme ad altri partner quali il Fondo Monetario e la Banca Mondiale nella promozione della stabilità economica, nel miglioramento della gestione del sistema fiscale e nella riforma del settore privato nei PVS membri.

Riconoscendo il ruolo catalizzatore del settore privato per lo sviluppo economico, l'ADB in collaborazione con i paesi beneficiari, si è impegnata nello sviluppo dell'apparato istituzionale (*institution building*) e dei sistemi legali per favorire la creazione e lo sviluppo delle aziende.

Nel 2003, la Banca ha incorporato la strategia per lo sviluppo del settore privato nelle sue attività producendo la *Private Sector Assessment Reference Guide*, una guida focalizzata in quelle aree che possono beneficiare dell'esperienza della Banca nei programmi nel settore pubblico, per promuovere un clima favorevole e identificare investimenti per lo sviluppo che possono essere meglio attuati dal dipartimento del settore privato della Banca.

Nel 2003 sono state o concluse o iniziate valutazioni sul settore private in 15 paesi, Cambogia, Cina, India, Kirghizistan, Laos, Isole Marshall, Mongolia, Nepal, Papua Nuova Guinea, Pakistan, Filippine, Samoa, Sri Lanka, Tajikistan e Vanuatu. Queste valutazioni servono a creare la base per la definizione delle strategie per lo sviluppo del settore privato in ogni paese.

11. Per quanto riguarda lo sviluppo sociale, la Banca ha incorporato nelle sue attività e programmi iniziative inerenti alla questione di *gender*. In aree in cui non ha una specifica competenza (per esempi traffico delle donne), la Banca ha promosso partnership con agenzie specializzate. La strategia sull'assistenza sociale copre aree quali, il mercato del lavoro, *welfare*, protezione infantile e delle comunità. In particolare per quanto concerne la protezione dei diritti dei bambini e il lavoro minorile, nel 2003 la Banca ha commissionato uno studio sui bambini di strada, che è divenuto una guida non solo per la Banca ma altre organizzazioni. Anche la protezione dei diritti delle popolazioni indigene, basata sulla strategia formulata nel 1998, ha rappresentato un'importante componente nell'attività della Banca. Di 68 progetti nel settore pubblico e privato, il 30 per cento conteneva le *policy safeguards*. Nel 2003 la Banca ha partecipato in diverse discussioni regionali e globali insieme a NGOs e altre agenzie, e in novembre ha lanciato il sito internet sulle popolazioni indigene.

Aspetti finanziari

12. La Banca Asiatica fornisce assistenza ai paesi membri in via di sviluppo con vari strumenti, tra cui i prestiti, l'assistenza tecnica, i doni, le garanzie e gli investimenti azionari. Le risorse della Banca per far fronte a questi impegni sono in primo luogo quelle legate al capitale ordinario della (OCR), poi i fondi speciali e altri fondi bilaterali. Le risorse legate al capitale ordinario provengono da tre fonti distinti: i *borrowings* dai mercati finanziari privati; il capitale fornito dai governi membri; e il reddito accumulato ritenuto sotto forma di riserve che fornisce protezione dai rischi inerenti alle operazioni della Banca.

Nel 2001 la Banca ha iniziato un procedimento teso a rafforzare la sua situazione finanziaria e a migliorare la gestione delle sue risorse. Un'azione intrapresa in questa direzione è stata l'introduzione di nuovi strumenti di prestito basati sul tasso di interesse Libor, il tasso di interesse flottante a sei mesi quotato sul *London interbank financial market*. Questi nuovi strumenti permettono ai paesi beneficiari di gestire meglio i rischi collegati ai tassi di interesse e ai tassi di cambio.

13. Al 31 dicembre 2003 lo stock di capitale sottoscritto ammontava a 51,996 miliardi di dollari, in aumento rispetto ai 47,288 miliardi di dollari dell'anno precedente.

Tabella 2 - Capitale ordinario della Banca - 2002
(miliardi di dollari)

Capitale totale sottoscritto	51,996
Quota italiana: Percentuale sul totale	1,828 %
Potere di voto in percentuale	1,780 %

I FONDI SPECIALI

Il Fondo Asiatico di Sviluppo

14. Il Fondo Asiatico di Sviluppo, creato nel 1974, è lo sportello che nell'ambito della Banca Asiatica di Sviluppo interviene nei paesi più poveri della regione, attraverso la concessione di prestiti a condizioni particolarmente agevolate (32¹ anni di durata con un periodo di grazia di 8 anni, interesse attivo dell'1 per cento annuo nel periodo di grazia e dell'1,5 per cento annuo durante il periodo di ammortamento).

L'Italia è entrata a far parte del Fondo in virtù della legge 23 dicembre 1976, n. 864, con la quale fu autorizzato sia il contributo iniziale di adesione, sia quello relativo alla prima ricostituzione delle risorse. Successivamente l'Italia ha aderito a tutte le altre ricostituzioni che hanno avuto luogo ad intervalli regolari (ogni quattro anni) in quanto tale Fondo, come tutti i Fondi di Sviluppo, è alimentato principalmente dai contributi a dono dei donatori.

15. Il negoziato dell'ultima ricostituzione del Fondo (ADF VIII che rappresenta infatti la settima ricostituzione) si è concluso a settembre 2000 e copre il periodo dal 2002 al 2004. I delegati dei 26 paesi che hanno partecipato al negoziato hanno raggiunto un accordo su un livello di ricostituzione pari a 5,6 miliardi di dollari USA. Le risorse fresche, fornite dai donatori, ammontano a 2,91 miliardi di dollari (il dato comprende anche un contributo supplementare ed un contributo speciale del Giappone) mentre la parte rimanente sarà di provenienza di risorse interne del Fondo stesso (cancellazioni, reddito da investimenti, ecc.).

Il Giappone rimane il maggiore donatore con 1.061 milioni di dollari USA, seguito dagli Stati Uniti con 412 milioni, mentre i paesi Europei forniranno un contributo totale pari a 860 milioni di dollari USA. Nuovi paesi donatori del Fondo sono il Portogallo e Singapore.

Le risorse saranno utilizzate secondo le linee guida- alla definizione delle quali l'Italia ha attivamente partecipato- e le raccomandazioni fatte dai paesi donatori, i quali hanno ribadito che la missione prioritaria del Fondo Asiatico è la riduzione della povertà nel Continente. E' stata pertanto rimarcata la necessità di rafforzare l'integrazione degli obiettivi di riduzione della povertà in tutte le operazioni del Fondo e di intervenire nei settori cruciali per la lotta alla povertà (istruzione, sanità - con particolare riferimento alla lotta all'AIDS- , settore sociale, ecc.) e nelle cosiddette aree trasversali (ambiente, *gender issues*, sviluppo del settore privato, ecc.).

Il contributo promesso dall'Italia è 111,430 milioni dollari da versare in quattro rate annuali. Tale impegno ha comportato una riduzione dello 0,1 per cento della nostra quota, che è quindi scesa dal 4 al 3,9 per cento a fronte di un contributo che, in termini nominali, è circa il 20 per cento in più di quello fornito nella passata ricostituzione.

Il 9 e 10 ottobre 2003 è stato dato inizio al negoziato per l'ottava ricostituzione del Fondo (ADF IX), che si è concluso nel maggio 2004.

Il termine ultimo per il deposito dello strumento di contribuzione era il 31 marzo 2002. Il Parlamento ha approvato la legge per onorare, con quasi due anni di ritardo, gli impegni assunti

¹ Il dato è relativo ai prestiti programmati. Per i "prestiti programma" la durata è di 24 anni.

(febbraio 2004). Vi è da sottolineare che l'Italia si è trovata nella difficile posizione di dover negoziare l'ottava ricostituzione del Fondo senza aver versato il suo contributo a quella precedente.

Il 14 e 15 aprile 2003 si è svolta a Washington DC la valutazione di metà periodo per fare il punto sullo stato di attuazione delle raccomandazioni fatte dai paesi donatori nel novembre 2000. Non potendo ancora fare una valutazione dei risultati conseguiti durante l'ADV VIII poiché il 60 per cento dei progetti erano ancora in corso d'opera, lo staff della Banca, in quella sede, ha analizzato brevemente quelli delle due ricostituzioni precedenti, valutando che la media dei ritorni di questi progetti si attesta attorno al 20%, ben superiore alla soglia minima del 12%. Per quanto riguarda le aree di intervento, quelle di maggiore interesse sono state quelle legate alla crescita economica in senso stretto (27% dei fondi), all'investimento in capitale umano (20% dei fondi), alla *good governance* (4% dei fondi) e ai *gender issues* (3% dei fondi).

Nel 2003 sono stati approvati 47 prestiti per un ammontare complessivo di 1,4 miliardi di dollari (53 nel 2001 per un valore totale di 1,7 miliardi di dollari). Le erogazioni, il cui ammontare è stato di 1.128.1 milioni di dollari sono diminuite dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente

Fondo Speciale per l'assistenza tecnica (TASF)

16. L'attività di assistenza tecnica sta assumendo sempre maggiore importanza nelle strategie di assistenza ai paesi beneficiari e costituisce ormai da tempo una componente assai consistente dell'attività della Banca. In particolare, l'assistenza tecnica viene per lo più fornita in due aree considerate prioritarie: la preparazione dei progetti e il rafforzamento istituzionale. A questo riguardo viene dato sostegno ai governi nei settori più svariati, dalla legislazione fiscale a quella commerciale, dalla *governance* alla preparazione di piani settoriali ecc.

L'assistenza tecnica della Banca viene finanziata attraverso prestiti e doni, o una combinazione di entrambi. Il Fondo Speciale per l'Assistenza Tecnica (TASF) fornisce risorse a dono per l'assistenza tecnica regionale ed è alimentato da contributi diretti e volontari dei paesi membri, da risorse provenienti dal Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF), da rimborsi per assistenza tecnica, da eventuali trasferimenti annuali dal reddito netto OCR, e da contributi diversi.

Alla fine del 2003, le risorse totali cumulative del TASF ammontavano a 1.005,5 milioni di dollari, in aumento rispetto ai 919,6 milioni di dollari dell'anno precedente.

Japan Special Fund (JSF)

17. Nel maggio del 1988 è stato istituito il *Japan Special Fund*, fondo destinato ad aiutare i paesi meno avanzati a ristrutturare le loro economie e favorire il loro accesso a delle nuove opportunità d'investimento. Sebbene le risorse del Fondo siano soprattutto utilizzate per finanziare operazioni di assistenza tecnica, esso può essere utilizzato anche per operazioni di partecipazione.

Nel 2003 il Governo giapponese ha impegnato nel Fondo 16.7 milioni di dollari - in flessione rispetto ai 20.9 milioni di dollari del 2002 e ai 30.9 milioni del 2001 - come contributo regolare per progetti di assistenza tecnica, con la seguente ripartizione settoriale: infrastrutture sociali (29 per cento); agricoltura e risorse naturali (22,2 per cento), finanza (13 per cento), trasporti e comunicazioni (8,1 per cento), energia (6,2 per cento) e industria e minerali (1,4 per cento).

Asian Development Bank Institute

18. Sorto nel 1996 con sede a Tokyo, l'Asian Development Bank Institute è un organo ausiliario della Banca che ha il compito di identificare strategie per lo sviluppo, con particolare riguardo al settore sociale. Altra priorità dell'Istituto è quella di provvedere ad attività di training al fine di migliorare le capacità manageriali delle agenzie e delle organizzazioni pubbliche e non nei paesi beneficiari. L'Istituto è guidato da un Direttore che si avvale della collaborazione di uno staff di circa quindici funzionari reclutati tra i paesi membri. All'interno dell'Istituto, con compiti decisionali sia

nelle scelte strategiche che in quelle operative, opera il Comitato Consultivo, composto da sette membri. L'Istituto viene in larga parte finanziato con contributi (o doni) del Giappone.

Fondo giapponese per la tecnologia informatica e delle comunicazioni (JFICT)

19. Istituito nel 2001 per un periodo di 3 anni, il JFICT è stato finanziato dal governo giapponese con un contributo iniziale di 10,7 milioni di dollari. L'obiettivo principale del Fondo è di ridurre il divario esistente, tra l'Asia e il Pacifico da un lato e i paesi più industrializzati dall'altro, in termini di disponibilità e di utilizzazione della tecnologia informatica e delle comunicazioni. Lo scopo finale è quello di ridurre la povertà nelle aree beneficiarie.

L'ITALIA E LA BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

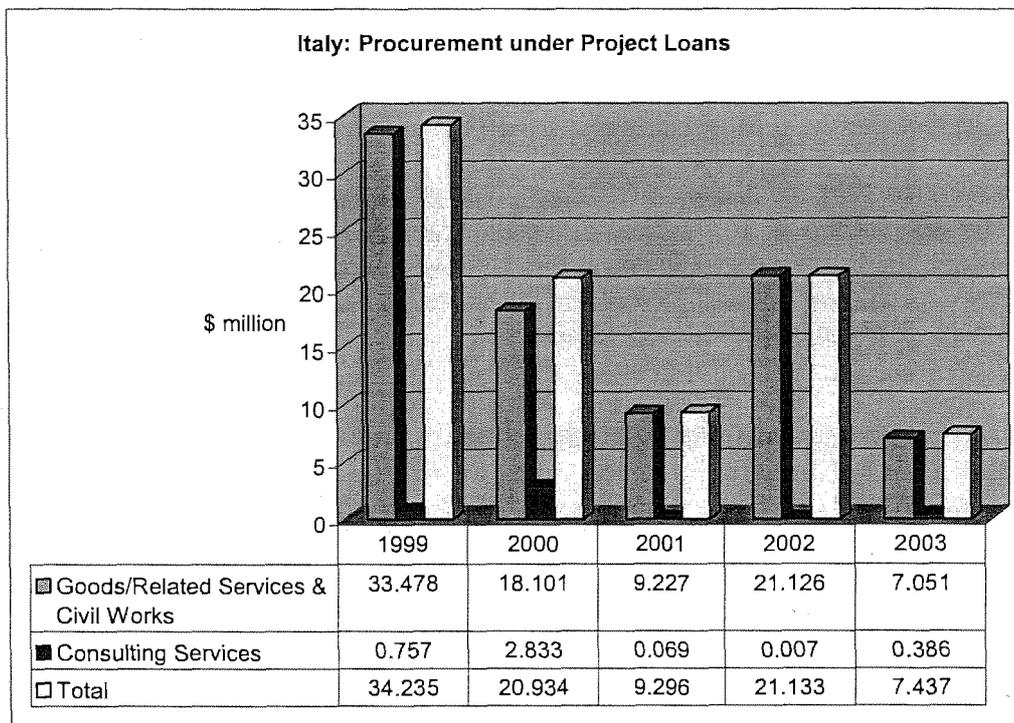
20. L'Italia ha aderito alla Banca Asiatica nel 1966 ed è membro del Fondo dal 1976. In Banca ha una quota azionaria pari all'1,82 percento², nel Fondo (VIII ricostituzione), invece, una quota pari al 3,9 percento. L'Italia appartiene ad una *constituency* formata da Francia, Spagna, Svizzera, Belgio e Portogallo. Il Portogallo è diventato membro della Banca, e membro della nostra *constituency*, soltanto nel 2001. Mentre la posizione di Direttore Esecutivo spetta solo alla Francia e all'Italia (in quanto maggiori azionisti) per un periodo di tre anni ciascuno, l'inclusione del Portogallo ha reso necessario un nuovo schema di rotazione per le posizioni di *advisor*. Secondo questo nuovo schema, ci sono due posizioni di *advisor* (e una di vice direttore). Una delle posizioni di *advisor*, come la posizione di vice direttore, ruota soltanto tra la Spagna, il Belgio, la Svizzera e il Portogallo, mentre la seconda posizione di *advisor* ruota tra l'Italia, la Francia e la Svizzera. Questo schema di rotazione potrà essere rimesso in discussione nel 2009, qualora uno o più paesi della *constituency* lo richiedano.

Aggiudicazione di appalti

21. La percentuale del *procurement* di beni e servizi in favore delle imprese italiane è stata pari al 0,44 percento (pari a circa 13.797 milioni di dollari), in flessione in termini percentuali, se paragonato al 2002. Il risultato per il 2003 conferma l'andamento decrescente delle commesse acquisite, in calo dal 1997, rispetto alla media storica di 0,90 percento (il periodo di riferimento è dal 1999 al 2003). Questo trend decrescente interessa tutti i paesi industrializzati e si giustifica con l'aumento significativo delle aggiudicazioni ai paesi dell'area asiatica, in particolare Cina, Indonesia, India e Bangladesh.

Per i servizi di consulenza la situazione è ancora più critica: le aggiudicazioni dei servizi di consulenza all'Italia nel 2003 sono state pari allo 0,20 per cento sul totale per un ammontare di 693 milioni di dollari.

² In base a questa quota azionaria, l'Italia figura al sesto posto tra i paesi non regionali.



Fonte: constituency report 2003

Personale italiano

22. Per ciò che riguarda il contingente del personale italiano in servizio presso la Banca Asiatica complessivamente, al 31 dicembre 2003 erano presenti 13 italiani appartenenti alla categoria dei funzionari. Questa cifra rappresenta all'incirca l'1,85 per cento del totale dei funzionari in servizio presso la Banca. La rappresentanza italiana nello staff della Banca è tutt'altro che soddisfacente, soprattutto in considerazione del fatto che nelle posizioni più alte della gerarchia, senior managers (livelli 7-10) l'Italia è totalmente assente. Non va sottaciuto il limite oggettivo rappresentato dalla collocazione geografica della Banca (Manila) e dai disagi che tale sede comporta.

Trust Fund italiano di Assistenza Tecnica

23. In data 18 novembre 1999 è stato firmato tra l'allora Ministero del Tesoro e la Banca Asiatica di Sviluppo un accordo per la costituzione di un Fondo di cooperazione tecnica del valore di 5 miliardi di lire. Il Fondo, che è amministrato dalla Banca ed è diventato operativo a partire dal 15 gennaio 2000, è il primo che il Governo italiano istituisce in Banca Asiatica per il finanziamento di attività di assistenza tecnica, consulenza e formazione ed è il primo *trust fund* italiano, in assoluto, su base completamente "slegata" (la Banca Asiatica non accetta fondi "legati"). Tutti i progetti da finanziare sono direttamente soggetti all'approvazione del MEF.

Le risorse saranno preferibilmente impegnate in una serie di paesi e settori indicati dall'Italia. I paesi individuati sono: Repubbliche dell'Asia Centrale, India, Cina, Pakistan, Bangladesh, Vietnam, Indonesia, Filippine e Thailandia. I settori prioritari sono: infrastrutture pubbliche e private, sviluppo delle piccole e medie imprese, trasferimento di tecnologie "pulite", sanità e istruzione, sviluppo urbano e settore idrico, sviluppo istituzionale.

Questa iniziativa permetterà all'Italia di acquisire maggiore visibilità e peso all'interno dell'Istituzione e fornirà, inoltre, delle opportunità per le nostre società di consulenza particolarmente competitive nei paesi e nei settori sopra individuati.

Alla data del 31 dicembre 2003 nel Fondo risultavano ancora disponibili 714.000 dollari. Tra le varie operazioni il *Trust Fund* italiano ha finanziato progetti di assistenza tecnica in Cina, Uzbekistan e Vietnam. Nel 2003 non è stato finanziato alcun progetto.

IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO

Profilo macroeconomico della regione

1. Nonostante la crescita economica media dei paesi africani sia cresciuta rispetto all'anno precedente, raggiungendo il 3,7 per cento (contro il 2,9 per cento nel 2002)¹ e la crescita del PIL pro-capite sia raddoppiata passando dal 0,7 per cento del 2002 al 1,5 per cento nel 2003 l'impatto non è stato sufficiente a ridurre il livello di povertà in maniera significativa. I fattori che positivamente hanno influenzato la crescita dei paesi africani, quali lo sviluppo dei prezzi dei prodotti di base, l'iniziativa HIPC, il miglioramento macroeconomico, non sono stati proporzionati ai bisogni di molti paesi e a contrapporsi alle difficili condizioni.

2. Il tasso di crescita medio nasconde tuttavia importanti divergenze tra i vari paesi: 18 paesi hanno registrato un tasso di crescita superiore al 5 per cento, mentre 16 paesi hanno registrato tassi di crescita tra il tre e il cinque per cento. Il numero di paesi con tassi di crescita compresi tra 0 e 3 per cento è diminuito rispetto all'anno precedente passando da 18 paesi a undici nel 2003, mentre il numero di paesi con tassi negativi è diminuito solo marginalmente, passando da 7 nel 2002 a 6 nel 2003.

Il tasso di inflazione medio è leggermente cresciuto, nel 2002 era del 9,4 per cento, nel 2003 è stato dell'11,2 per cento. Il deficit fiscale è diminuito passando dal 3,4 per cento nel 2002 al 3,0 per cento nel 2003 grazie anche allo sforzo, in particolare dell'Africa settentrionale, di adottare riforme fiscali.

3. In termini sub-regionali, l'Africa settentrionale ha realizzato il tasso di crescita medio più significativo, pari al 4,7 per cento (2,8 per cento nel 2002), seguita dall'Africa Centrale che ha realizzato per il terzo anno di seguito un tasso di crescita superiore alla media del continente (4,4 per cento nel 2003 e 5,5 per cento nel 2002) e dall'Africa occidentale con il 4 per cento. La crescita dei paesi dell'Africa orientale è stata invece inferiore alla media del continente con il 2,6 per cento, così come l'Africa meridionale che con il 2,2 per cento ha registrato un tasso di crescita inferiore di 1,5 punti rispetto alla media del continente.

LA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO (AfDB)²

4. L'anno 2003 resterà nella memoria della Banca come uno dei più difficili. Il tentativo di colpo di stato del 19 settembre 2002 in Costa d'Avorio, il paese che ospita la sede della Banca, ha portato una forte instabilità e insicurezza che ha avuto come conseguenza il trasferimento della Banca alla sua sede temporanea di Tunisi all'inizio del 2003. Nonostante sia stata una prova fortemente traumatica per il personale della banca, che ha dovuto adattarsi rapidamente a una situazione completamente diversa in tempi rapidissimi, la gestione del trasferimento è stata attuata in maniera molto soddisfacente sia sul piano tecnico che logistico. La Banca è stata infatti in grado di portare a termine, seppur in quantità ridotta, la propria attività di prestiti e di assistenza tecnica, avendo la soddisfazione di vedersi riconoscere la quotazione "AAA" da tutte e cinque le maggiori Agenzie di Valutazione.

¹ La percentuale si riferisce alla variazione in termini reali.

² La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "African Development Bank".

Sul piano finanziario l'anno è stato marcato oltre che dal trasferimento a Tunisi, da un persistere dei problemi di competitività dello sportello della Banca, che ha registrato un livello record di rimborsi anticipati, e da difficoltà di esborso da parte dello sportello del Fondo in particolare per i prestiti a sostegno delle riforme.

Sul piano istituzionale, il trasferimento ha portato un rallentamento all'attuazione delle riforme. Alcune problematiche in corso di studio sono state interrotte, fra queste lo studio sulla decentralizzazione della Banca e la ristrutturazione del settore privato. Uno dei problemi che si è fatto sentire maggiormente è stato l'interruzione per un anno, da settembre 2002 a settembre 2003, del reclutamento del personale, nonostante la creazione di 150 posizioni nuove, dovute alla riorganizzazione in atto, e la disponibilità di 100 posizioni che erano comunque vacanti già da prima.

5. Nel corso dell'anno la Banca ha continuato a concentrarsi sui due obiettivi principali: la riduzione della povertà e la crescita economica sostenibile nei paesi membri regionali in linea con il suo approccio strategico per il medio periodo (la sua *Vision Statement*) e con gli obiettivi internazionali del *Millenium Development Goals*. La Banca si è concentrata a migliorare l'efficacia delle proprie operazioni attuando una nuova tipologia di documenti di strategia per i paesi (*Country Strategy Papers*) basandosi su tre principi chiave: maggiore selettività delle aree di intervento, riconoscimento della responsabilità dei paesi regionali nello sviluppo dei programmi e dei progetti, con un approccio partecipatorio a tutti gli stadi del ciclo del progetto e una maggiore cooperazione e collaborazione con gli altri partner nell'attuazione dei programmi di sviluppo.

6. Durante il 2003 sono stati approvati otto nuovi documenti di politica, strategia e linee guida. In particolare sono state definite nuove politiche e strategie nel settore finanziario, per l'utilizzazione dell'assistenza tecnica nei paesi a medio reddito, per i prestiti senza garanzia sovrana a enti pubblici e per istituire un ufficio di supporto del NEPAD.

Attività dell'anno

7. Nel 2003 l'attività del Gruppo della Banca Africana di Sviluppo è aumentata del 10,7 per cento, con un volume totale di operazioni approvate di 1,76 miliardi di UC³, pari a 2,62 miliardi di dollari, per un totale di 145 operazioni. Tuttavia se si considerano le operazioni di alleviamento del debito dell'iniziativa dell'HIPC, il valore delle operazioni è diminuito rispetto al 2002. Nel 2003 le operazioni a favore dell'HIPC sono ammontate a 1,8 milioni di UC contro i 451 milioni nel 2002 e i 611 nel 2001. Tale diminuzione è stata causata dal fatto che nel 2003 l'unico paese ancora in grado di beneficiare dell'iniziativa è stata la Repubblica Democratica del Congo.

8. Le operazioni a valore sulle risorse del capitale ordinario della Banca sono state pari a 745,8 milioni di UC e rappresentano una diminuzione di circa il 15 per cento rispetto all'anno precedente (880,1 milioni di UC). Quelle a valore sulle risorse del Fondo Africano di sviluppo⁴, pari a 995,5 milioni di UC, sono invece aumentate del 43 per cento rispetto al 2002

³ L'Unità di Conto utilizzata dalla Banca è oggi equivalente ai Diritti Speciali di Prelievo del FMI (1 UC = 1 DSP). Al 31 dicembre 2003 il tasso di cambio col dollaro era di 1,48597.

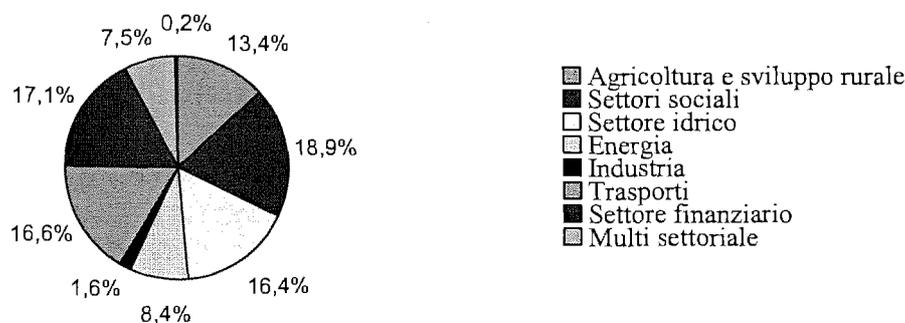
⁴ Sulla base della classificazione effettuata essenzialmente in base al reddito pro-capite, i paesi eleggibili ai prestiti dell'istituzione sono raggruppati nelle seguenti tre categorie: Categoria A: Paesi con un reddito pro capite annuale non superiore a US\$ 875 (corrispondenti ai paesi IDA) destinatari dei prestiti concessionali del Fondo Africano di Sviluppo (attualmente in numero di 38); Categoria B: Paesi "blend" con reddito compreso tra 875\$ e 1436 US\$ eleggibili sia a prestiti della AFDB sia del AFDF (attualmente solo due, la Nigeria e lo Zimbabwe);

(660 milioni di UC). Le risorse a valere sul Fondo Speciale per la Nigeria,⁵ pari a 22,5 milioni di dollari, sono raddoppiate rispetto al 2002 (10,1 milioni di UC). Le operazioni con il settore privato, nonostante abbiano continuato ad aumentare nel 2003, raggiungendo 205,8 milioni di UC (198,9 milioni di UC nel 2002) non compensano la diminuzione di attività del settore pubblico del 2003.

9. La distribuzione delle operazioni del Gruppo avviene fra progetti ,61 nel 2003 per un ammontare di 1184,73 milioni di UC (pari al 67,1 per cento), *Policy Based Lending* (prestiti a sostegno delle riforme) 10 nel 2003 per un ammontare di 404,59 milioni di UC (22,9 per cento), doni, 70 approvati nell'anno per un ammontare di 174,53 milioni di UC (9,9 per cento) e interventi speciali fra cui la Project Preparation Facility (2 progetti per un ammontare di 0,61 milioni di UC) e il sostegno al debito attraverso la HIPC (2 progetti per un ammontare di 1,85 milioni di UC).

Per quanto riguarda i settori di intervento, i fondi messi a disposizione dal Gruppo, esclusi quelli impiegati per cancellazioni di debiti, si ripartiscono come segue: settore finanziario (17,1 per cento), settore sociale (18,9 per cento), multi settoriale (7,5 per cento)⁶, agricoltura e sviluppo rurale (13,4 per cento), energia (8,4 per cento), trasporti (16,6 per cento), approvvigionamento di acqua e fognature (16,4 per cento), industria e miniere (1,6 per cento) settore ambientale (0,2 per cento).

**Distribuzione settoriale dei prestiti
del Gruppo della Banca Africana nel 2002**



Categoria C: Paesi a medio reddito (oltre i 1436 US\$) eleggibili esclusivamente ai prestiti della Banca Africana (attualmente in numero di 12 ed esclusa la Libia che non è "borrowing").

⁵ Il Fondo della Nigeria è stato istituito nel 1976, a seguito di un accordo intercorso tra la Banca Africana e la Repubblica Federale di Nigeria, attraverso il quale quest'ultima mette a disposizione fondi per finanziare progetti nei paesi le cui condizioni economiche sociali richiedono un'assistenza a carattere concessionale. Il capitale iniziale del Fondo era pari a 80 milioni di dollari, ricostituito nel 1981 con un ammontare di 71 milioni di dollari. Nel corso del 1998 il Governo della Nigeria ha impegnato una cifra pari a 100 milioni di dollari a favore della ricostituzione del Fondo.

⁶ Questa categoria consiste principalmente nei programmi di riforme economiche e la promozione della *good governance*.

10. Va specificato che parte dei prestiti è stato destinato ad operazioni cofinanziate. Nel 2003 l'attività di cofinanziamento è ammontata a 3,91 miliardi di UC per 28 progetti e programmi, di questo ammontare il 18,8 per cento proviene dal Gruppo stesso (734,1 milioni di UC); il 17,1 per cento (670,4 milioni di UC) da finanziatori locali e governi dei paesi membri regionali; il rimanente 60,1 per cento da finanziatori esterni. Tra questi ultimi figurano le fonti bilaterali (331,4 milioni di UC), le fonti multilaterali- principalmente Banca Mondiale (724,4 milioni di UC), l'Unione europea (400,5 milioni di UC) e il Fondo Monetario (324,4 milioni di UC)- e le fonti private (322,6 milioni di UC). In tutto la Banca è riuscita a mobilitare risorse che rappresentano tre volte le risorse proprie per progetti e programmi.

Lo sportello della Banca Africana di Sviluppo

11. I principali beneficiari dei prestiti a valere sul capitale ordinario della Banca nel 2003 sono stati i paesi dell'Africa del Nord con circa il 50 per cento delle risorse totali e a seguire i paesi dell'Africa del Sud con il 30 per cento delle risorse. Le operazioni approvate con il settore privato nel 2003, 8 progetti per un ammontare di 205 milioni di UC, rappresentano il 27,6 per cento del totale dei prestiti e doni della Banca e l' 11,8 per cento del totale dei prestiti e doni del Gruppo. Operazioni con il settore privato sono state concentrate soprattutto nel settore finanziario (Kenia, Mauritius, Sud Africa, Togo, Tunisia), infrastrutture (Mozambico, Tunisia, Marocco) e per lo sviluppo delle piccole e medie imprese.

12. Per quanto riguarda le erogazioni lorde della Banca, nel 2003 sono aumentate del 30,5 per cento rispetto all'anno precedente: da 499,77 milioni di UC nel 2002 a 652,32 milioni di UC nel 2003. Per quanto riguarda i trasferimenti netti, invece, il dato relativo al 2002 (-735,74 milioni di UC) conferma chiaramente (nel 2002 erano -1001,27 milioni di UC) la tendenza degli ultimi anni, quella cioè di trasferimenti netti negativi. Con un tasso del 91,76 per cento di realizzazione annua la Banca è riuscita quasi a raggiungere le stime fatte per il bilancio 2003. Gli esborsi , che rappresentano il 63,77 per cento del totale degli esborsi del Gruppo, si sono concentrati maggiormente sui principali clienti: Tunisia (24,8 per cento) Egitto (19,7 per cento) Algeria (16,1 per cento) Nigeria (12,5 per cento) e Marocco (9,8 per cento).

Aspetti finanziari

13. Al 31 dicembre 2003 il capitale autorizzato della Banca Africana di Sviluppo è rimasto invariato a 21,87 miliardi di Unità di Conto (UC) suddivisi in: capitale versato (2,36 miliardi di UC, pari al 10,81 per cento di quello sottoscritto) e capitale " a chiamata" (19,50 miliardi di UC pari all'89,19 per cento del capitale sottoscritto). Il capitale autorizzato è stato allocato tra paesi membri regionali e paesi non regionali in proporzione di 3 a 2. Al 31 dicembre 2003 il capitale effettivamente sottoscritto ammontava a 21,56 miliardi di UC (pari al 98,56 per cento di quello autorizzato).

14. Nel 2003 il reddito netto della Banca è stato pari a 117,4 milioni di UC (226,06 milioni di UC nel 2002). Il reddito proveniente dalle operazioni, definito come il reddito netto precedentemente agli aggiustamenti di valutazione dello IAS 39, per il 2003 ammonta a 178,3 milioni di UC contro i 188,9 milioni del 2002. Nonostante la flessione nel reddito della Banca, i principali indicatori hanno continuato a consolidarsi. La buona prospettiva per quanto riguarda la *performance* finanziaria fornisce un grande margine di manovra. L'utilizzazione del capitale di copertura dei rischi nel 2003 è pari al 54,18 per cento, dimostrando dunque che la Banca dispone di una capacità di copertura rischi non utilizzata. In

effetti si può dire che la Banca dispone di un margine molto più alto di quello necessario per mettersi al riparo da eventuali perdite dovute a un improvviso aumento degli arretrati o a una fluttuazione imprevista dei tassi di cambio.

Come negli ultimi anni quindi la Banca ha contribuito con il reddito netto a finanziare altre iniziative di sviluppo. Fra queste vanno ricordate il contributo di 6 milioni di UC annui all'iniziativa HIPC e il contributo di 45 milioni di UC (in un quadro di 100 milioni in 3 anni) in supporto all'iniziativa a favore dei paesi "post-conflict".

15. Per quanto riguarda gli arretrati nei confronti del Gruppo il miglioramento che si era osservato nel 2002 non si è ripetuto nel 2003. Infatti mentre nel 2002 si era vista una diminuzione del 125 per cento rispetto all'anno precedente, nel 2003 si è registrata al contrario una crescita degli arretrati del 20 per cento, passando da 564 milioni nel 2002 a 682 nel 2003. Si ricorda che il progresso molto incoraggiante della situazione degli arretrati nel corso del 2002 era dovuto principalmente dall'operazione di pagamento degli arretrati della Repubblica Democratica del Congo.

16. I costi legati al trasferimento a Tunisi hanno portato un aumento delle spese amministrative del 30 per cento rispetto all'anno precedente. Nel 2002, infatti, le spese erano state di 114 milioni di UC mentre nel 2003 sono passate a 148 milioni di UC. L'evoluzione delle spese amministrative negli ultimi anni mostra tuttavia una crescita continua, gli incrementi sono stati del 10,4 per cento nel 2001 e del 9,94 per cento nel 2002.

IL FONDO AFRICANO DI SVILUPPO (AfDF)

17. Le operazioni del Fondo nel 2003 hanno beneficiato degli effetti della conclusione dei negoziati per il nono aumento di capitale del settembre 2002, ciò ha permesso al Fondo di riprendere la propria attività a pieno ritmo. Nel corso del 2003 il Fondo ha infatti approvato 112 operazioni in 25 paesi per un ammontare di 997,96 milioni di UC.

In particolare, le operazioni del Fondo hanno riguardato:

- 40 prestiti per progetti, per un ammontare pari a 596,61 milioni di UC (487,42 milioni nel 2002);
- 59 operazioni a dono pari a 170,95 milioni di UC (83,6 milioni nel 2002);
- 9 operazioni di aggiustamento strutturale (*policy-based lending*) per 227,94 milioni di UC (91,38 milioni nel 2002);
- 2 azioni per la riduzione del debito per 1,85 di UC (297,94 milioni nel 2002);
- 2 operazioni di assistenza tecnica per la preparazione dei progetti per un ammontare di 610.000 UC.

18. Cumulativamente, dal 1974 al 2003 il Fondo ha approvato 1.833 operazioni tra progetti, programmi e iniziative di assistenza tecnica per un ammontare pari a 13,11 miliardi di UC. In termini di distribuzione settoriale, la maggior parte delle operazioni sono state destinate: all'agricoltura (27 per cento), al settore sociale (21 per cento), ai trasporti (17,4 per cento), al multisettoriale - crediti di aggiustamento settoriale e progetti volti alla riduzione della povertà - (16,4 per cento), al settore energetico (5,1 per cento), al settore finanziario (3 per cento).

19. Nel 2003 le risorse del Fondo (con esclusione di quelle destinate a cancellazioni di debiti) sono state ripartite come segue: il 32,7 per cento al settore sociale, il 22,7 per cento

all'agricoltura e allo sviluppo rurale, il 13,2 per cento al multisettoriale⁷, il 10,8 per cento al settore idrico, il 17,2 per cento ai trasporti, lo 0,3 per cento a progetti ambientali, lo 0,2 per cento al settore finanziario, e il 2,9 per cento al settore energetico.

Tabella 1: AfDF: distribuzione settoriale dei prestiti, 2003
(in milioni di UC)

Agricoltura	225,96
Trasporti	171,60
Settore Sociale	325,95
Energia	28,92
Multisetoriale	131,65
Settore Idrico	107,50
Finanze	1,58
Ambiente	2,95
Industria	-
Altri	1,85
Totale	997,96

20. In termini di distribuzione geografica, le risorse del Fondo hanno seguito gli orientamenti dei donatori, essendo stati rispettati i pesi e i criteri di ripartizione che comprendono la popolazione, il livello di povertà (misurato attraverso il PNL pro-capite) e l'allocatione supplementare per i paesi la cui performance è considerata positiva. Cumulativamente dal 1974 ad oggi l'Africa dell'Ovest ha ottenuto il 32,7 per cento, l'Africa dell'Est il 27,5 per cento, l'Africa del Sud il 16,5 per cento, l'Africa Centrale il 14,3 per cento e l'Africa del Nord il 5,8 per cento. Si può notare un impatto ancora troppo debole nell'Africa Centrale, nonostante l'alto numero di paesi che potrebbero beneficiare delle operazioni del Fondo, dovuto al numero di paesi che sono ancora in arretrato con il rimborso dei prestiti.

21. Per quel che concerne le erogazioni, esse hanno registrato una diminuzione del 32,5 per cento rispetto all'anno precedente, passando da 545 milioni di UC nel 2002 a 368 milioni di UC nel 2003. I trasferimenti netti positivi dello scorso anno hanno visto una ampia diminuzione nel 2003 passando da 398,66 milioni di UC nel 2002 a 247,19 milioni di UC.

LA PARTECIPAZIONE DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO ALL'INIZIATIVA HIPC

22. Il Gruppo AfDB, assieme alla Banca Mondiale e al FMI, partecipa all'iniziativa "HIPC rafforzata" nei termini di quanto stabilito al G-7 di Colonia del giugno 1999. L'allargamento dell'Iniziativa HIPC deciso a Colonia ha comportato per la Banca Africana un aumento considerevole dei costi originari, che erano pari a 670 milioni di dollari, in valore attuale netto. Infatti, secondo le stime più recenti la cancellazione di debiti di 29 paesi coinvolti (22 paesi hanno già raggiunto il *decision point* più altri 7 diventati eleggibili) verso il Gruppo della Banca Africana costerà 3,07 miliardi di dollari. I paesi dell'Africa sub-

⁷ Principalmente crediti di aggiustamento strutturale o progetti volti a migliorare la *governance* nei paesi beneficiari.

sahariana, difatti, sono tra quelli maggiormente interessati all'iniziativa (su 38 paesi che possono essere eleggibili all'iniziativa, 32 sono africani).

La Banca ha reso disponibili 370 milioni di dollari per la sua partecipazione, a valere su risorse proprie.⁸ Le altre risorse sono esterne, fornite dai donatori attraverso l'*HIPC Trust Fund* gestito dalla Banca Mondiale.

Per quanto riguarda le modalità proposte per la cancellazione del debito, il Board della Banca Africana ha approvato quanto segue:

- il servizio del debito potrà essere coperto fino a un massimo dell'80 per cento delle obbligazioni annuali;
- l'adozione di misure temporanee di finanziamento (*interim assistance*) tra il *decision point* e il *completion point* dovrà essere pari al 40 per cento dell'ammontare totale del debito da ridurre (in valore attuale netto);
- il processo di riduzione del debito dovrà essere completato entro il 2015, data limite indicata dall'OCSE per il raggiungimento degli obiettivi internazionali di sviluppo.

Da notare la concentrazione dell'assistenza nello stadio iniziale (*frontloading*), che presenta infatti un grosso impatto sui bilanci dei paesi beneficiari (in termini di risorse "liberate" da destinare al finanziamento di programmi di riduzione della povertà). Inoltre, i costi dell'iniziativa in termini nominali risultano minori.

23. Al 31 luglio 2003, 27 paesi (erano 26 al 30 giugno 2002), di cui 23 appartenenti all'Africa Sub-Sahariana,⁹ hanno raggiunto il *decision point* e stanno effettivamente ricevendo aiuti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale secondo i termini della iniziativa HIPC. Di questi 27 paesi, 6 hanno raggiunto il *completion point*¹⁰, 3 hanno raggiunto il *decision point* nel 2002 e necessitano risorse aggiuntive nell'ordine di 390,21 milioni di dollari in termini di valore attuale netto.

Complessivamente, al 31 dicembre 2003 il Board aveva approvato un *debt relief* per 32 paesi che ammontava a 1,8 miliardi di dollari in termini di valore attuale netto. Nel 2003 il numero di paesi che raggiungerà il *decision point* e il *completion point* è destinato ad aumentare. Qualora tutti i paesi potenzialmente eleggibili all'Iniziativa dovessero raggiungere il *decision point* e successivamente il *completion point*, potrebbe crearsi un deficit rispetto alle risorse messe finora a disposizione dai donatori per l'Iniziativa. La Banca in particolare avrà bisogno di cospicue risorse aggiuntive qualora dovessero qualificarsi per l'assistenza anche i paesi con arretrati cronici (come il Sudan, la Liberia e la Somalia).

L'Italia contribuisce a finanziare l'assistenza HIPC per la Banca Africana con 35 milioni di dollari che rientrano nel contributo di 70 milioni di dollari accordato all'*HIPC Trust Fund* gestito dalla Banca Mondiale.¹¹

⁸ Le risorse proprie che verranno messe a disposizione dell'iniziativa HIPC provengono essenzialmente da tre fonti: il reddito netto della Banca (l'istituzione si è impegnata a destinare all'iniziativa annualmente il 5 per cento del reddito netto almeno fino al 2003 e, qualora necessario, oltre tale data), le cancellazioni di crediti, i rimborsi netti del Fondo Africano.

⁹ Benin, Burkina Faso, Camerun, Ciad, Etiopia, Gambia, Ghana, Guinea Bissau, Madagascar, Malati, Mali, Mauritania, Mozambico, Niger, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Sao Tomè e Principe, Senegal, Sierra Leone, Tanzania, Uganda e Zambia.

¹⁰ Benin, Bolivia, Burkina Faso, Mali, Mauritania, Mozambico, Tanzania e Uganda.

¹¹ Per il finanziamento della parte della quota HIPC a carico dei creditori multilaterali regionali e sub regionali, i donatori hanno fatto dei *pledge* ulteriori di circa 850 milioni di dollari nel 2002, portando la somma complessiva promessa finora a circa 3,4 miliardi di dollari (di cui 2,6 miliardi sono stati pagati al 30 giugno 2003). Ci sono vari elementi di incertezza che continuano a pesare sull'ammontare complessivo che servirà a permettere a queste istituzioni di fornire il *debt relief* previsto ai paesi HIPC: il timing e il livello di *relief* che necessiteranno i paesi che ancora non hanno raggiunto il *decision point*; il livello di *topping up*, o risorse aggiuntive, che potrebbe essere destinato a quei paesi con problemi di sostenibilità del debito anche una volta raggiunto il

L'ITALIA E IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA

24. L'Italia si annovera tra i paesi fondatori del Fondo Africano, mentre ha aderito all'accordo istitutivo della Banca Africana di Sviluppo con legge 3 febbraio 1982, n. 35. Nella Banca detiene una quota azionaria pari al 2,4 per cento, mentre nell'ultima ricostituzione del Fondo (ADF-IX) ha promesso un contributo pari al 4,3 per cento.

Dal 1° luglio 2002 la carica di Direttore Esecutivo della nostra *constituency* è passata alla Francia, che la manterrà per i prossimi tre anni. Durante questo periodo la carica di Vice direttore esecutivo è ricoperta dall'Italia mentre la posizione di *advisor* è coperta dal Belgio.

Aggiudicazioni di appalti

25. La partecipazione di imprese italiane agli appalti della Banca si può valutare sia in termini di erogazioni annuali in favore delle imprese che per valore di contratti aggiudicati nell'anno di riferimento.

Per quanto riguarda le erogazioni effettuate dal Gruppo nel 2003 - a fronte di contratti conclusi anche negli anni passati - si nota un peggioramento rispetto all'anno precedente (dal 5,27 per cento del 2002 al 2,59 per cento del 2003). Tuttavia se paragonata alla nostra quota azionaria (2,4 per cento), il risultato può considerarsi ancora soddisfacente. Nell'ambito dei paesi non regionali, il nostro paese si colloca al terzo posto, dopo la Francia (5,28 per cento) e la Cina (2,98 per cento).

Per quanto riguarda le nuove commesse aggiudicate per l'acquisto di beni e servizi, nel 2003 l'Italia ha visto aumentare l'importo totale e il numero dei contratti firmati con aziende del proprio paese (4 contratti per un totale di 18,4 milioni di UC rispetto a 19 contratti per circa 16,1 milioni di UC nel 2002). Le quote delle imprese italiane per il 2003 sono pari al 4,14 per cento dell'importo totale dei contratti assegnati dal Gruppo (3,62 per cento nel 2002) e ci collocano al secondo posto dopo la Francia.

Commesse ad aziende italiane: erogazioni alle imprese di alcuni donatori nel 2003
(milioni di UC e valori percentuali)

	AMMONTARE	PERCENTUALE
Stati Uniti	11,99	2,69
Giappone	0,39	0,09
Danimarca	11,14	2,50
Francia	26,02	5,84
Regno Unito	10,05	2,26
Italia	18,41	4,14
Cina	14,70	3,30
Brasile	13,12	2,95
Spagna	4,38	0,98
Olanda	12,58	2,83

completion point; l'eleggibilità potenziale di alcuni paesi per cui i costi non sono stati fatturati nelle stime attuali, come il Sudan.

Personale italiano

26. Al 31 dicembre 2003 il personale della Banca Africana ammontava a 987 unità, cui 583 nella categoria dei funzionari. All'interno di questa categoria i non regionali sono generalmente sottorappresentati, con il 15,95 per cento (93 unità), ovvero poco più di un terzo della loro quota azionaria cumulativa (40 per cento). Questo dato non sembra migliorare, visto che nel 1999 i funzionari dai paesi non regionali rappresentavano il 16,5 per cento del totale. Alcuni paesi, come la Francia (5,66 per cento), gli USA (3,95 per cento), il Canada (1,54 per cento) e il Regno Unito (0,86 per cento), si avvicinano alla loro quota. Al 31 dicembre 2003, vi erano soltanto 2 italiani nello staff della Banca (0,34 per cento del totale). Con la ripresa della campagna di *recruitment* a Tunisi l'offerta di italiani per coprire i numerosi posti rimasti vacanti nella Banca dovrebbe migliorare.

BANCA DI SVILUPPO DEI CARAIBI

L'economia nella regione

1. Il miglioramento della *performance* economica registrata dei paesi caraibici, iniziato nel 2002, è proseguito nel 2003, grazie anche all'influenza del migliore clima economico a livello globale. Nel complesso, i risultati economici dei 17 paesi beneficiari della Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)¹ sono migliorati, soprattutto per le buone prestazioni del settore turistico e petrolifero (Trinidad e Tobago) e, in misura minore, del settore dei servizi finanziari e delle costruzioni. Il settore agricolo e manifatturiero appare, invece, in declino. In generale, i risultati della regione dipendono fortemente dall'economia degli Stati Uniti, caratterizzata nel 2003 da una politica espansionistica della spesa pubblica e da una rinnovata fiducia dei consumatori e del mondo degli affari.

I più alti tassi di crescita sono stati registrati da Trinidad e Tobago, Grenada, Belize e Anguilla (oltre il 4 per cento), mentre la crescita nella maggior parte degli altri paesi si è attestata fra l'uno e il due per cento. Tuttavia l'attività economica ha registrato una contrazione in Guyana, ed è cresciuta solo marginalmente in Dominica.

Per le piccole economie caraibiche, le maggiori sfide sono rappresentate da fenomeni esterni alla regione, come ad esempio la guerra in Iraq (che ha provocato incertezze economiche a livello globale), la crisi della SARS (che ha minacciato il settore del turismo), o anche alcune iniziative del Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale (GAFI), riguardanti raccomandazioni miranti a prevenire il riciclaggio di denaro.²

Le prospettive future della regione appaiono positive, se si esclude la possibilità di ulteriori tensioni geo-politiche. Occorre comunque tener presente l'alta vulnerabilità di piccole economie insulari come quelle caraibiche, particolarmente soggette a *shocks* esterni alla regione. Le buone prospettive dell'economia mondiale per il 2004 dovrebbero contribuire a sostenere il settore del turismo, che riveste un ruolo importante nell'economia della regione, dato che i Caraibi sono percepiti come una destinazione relativamente sicura. Inoltre, un'accelerazione delle attività economiche dovrebbe tradursi anche in una ripresa delle attività nel settore finanziario. I rischi a livello globale, che si potrebbero tradurre in rischi a livello regionale, sono legati soprattutto all'evoluzione del settore petrolifero (soprattutto in Venezuela e in Medio Oriente), che potrebbe avere un grosso impatto sulle economie della regione in caso di aumento del prezzo del greggio.

Attività dell'anno

2. Per meglio adempiere al suo mandato, volto allo sviluppo economico e sociale dei paesi della regione dei Caraibi, la Banca ha posto in essere varie iniziative volte al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia delle sue attività. E' stata attuata una strategia di rimodernamento interno (il *Change Management Program*) focalizzata su: cambiamenti attitudinali e comportamentali; revisione delle attività nelle diverse unità amministrative della Banca; attuazione di un approccio alla pianificazione, monitoraggio e gestione del programma di lavoro basato sui risultati; un sistema di valutazione del personale collegato a sistemi gestionali basati sui risultati.

3. Dal punto di vista operativo, l'attività della Banca è stata diretta verso quelle aree critiche per lo sviluppo nei settori economico, sociale e finanziario. Grande rilevanza è stata

¹ La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Caribbean Development Bank*".

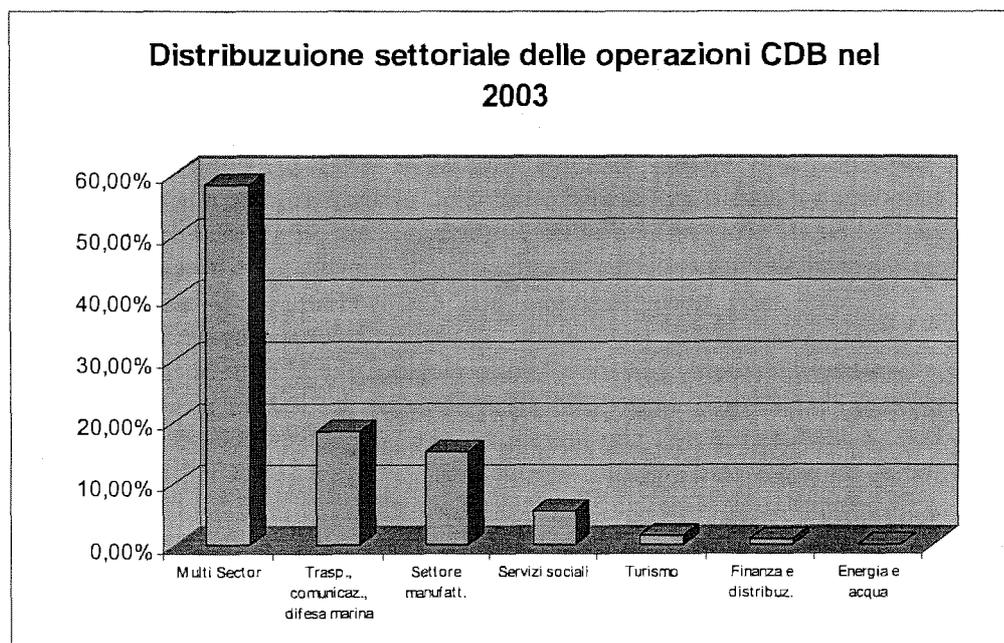
² Grenada e St. Vincent sono state comunque rimosse dalle lista del GAFI riguardante le giurisdizioni non cooperative e quindi, nel più recente elenco di tali giurisdizioni non vi sono più paesi caraibici.

data ai processi di integrazione regionale. E' stata inoltre accentuata l'enfasi sulla povertà, stabilendo collegamenti all'interno della Banca per sovrintendere ai vari programmi di riduzione della povertà e sviluppo sociale

4. Nel 2003 la CDB ha approvato operazioni per un ammontare pari a 197,6 milioni di dollari (rispetto ai 128,8 milioni di dollari del 2002). Le erogazioni sono state pari a 126,2 milioni di dollari, di cui 120,3 milioni di dollari a valere su prestiti e 5,9 milioni di dollari a valere su *grants*. Dato che si sono avute alcune cancellazioni, le approvazioni nette sono state pari a 189,3 milioni di dollari, con un incremento di circa il 60 per cento rispetto a quelle del 2002 (115 milioni).

Per il sesto anno consecutivo la Banca ha raggiunto un livello di trasferimenti netti ³ positivo, a favore dei paesi beneficiari della regione, pari a 32,2 milioni di dollari (25,8 nel 2002).

I prestiti approvati sono stati 23, per un ammontare complessivo di 184,7 milioni di dollari (nel 2002 erano stati approvati 30 prestiti per 106,1 milioni di dollari). I programmi a dono finanziati sono stati 56, per un ammontare complessivo pari a 4,5 milioni di dollari (nel 2002 erano stati approvati 55 programmi per 5,9 milioni).



Per quanto riguarda la distribuzione settoriale delle operazioni, nel 2003 le maggiori risorse sono affluite verso il cosiddetto “*multi-sector*” (che include la riabilitazione in seguito a disastri naturali, i programmi di aggiustamento strutturale, i progetti di sviluppo urbano ed

³ I trasferimenti netti sono definiti come differenza fra le erogazioni e la somma dei rimborsi in conto capitale, interessi ed oneri finanziari.

altri), che ha assorbito circa il 58,35 per cento delle risorse, seguito dai trasporti, comunicazioni e difesa marina (18,40 per cento delle risorse), dal settore manifatturiero (concentrato sulla lavorazione dello zucchero), che ha assorbito circa il 15,20 per cento delle risorse, dai servizi sociali (5,55 per cento delle risorse), dal turismo (1,65 per cento delle risorse), dalla finanza e distribuzione (0,80 per cento delle risorse) e da energia e acqua (0,05 per cento delle risorse).

La Corte di Giustizia dei Caraibi

5. Un'importante spinta al processo di integrazione regionale è stata data dall'intervento della Banca di Sviluppo dei Caraibi a favore della creazione della Corte di Giustizia dei Caraibi. Nel 2003 è stato infatti approvato un prestito di 99,5 milioni di dollari per la costituzione di un apposito *trust fund*. Si tratta di un'operazione a carattere regionale a favore dei Governi di Antigua e Barbuda, Barabados, Belize, Domenica, Grenada, Guyana, Jamaica, St. Kitts e Nevis, St. Lucia, St. Vincent e le Grenadine, Trinidad e Tobago, per consentire l'adeguamento dei quadri legali di riferimento dei singoli paesi per in vista di un mercato unico dei Caraibi. L'accordo che stabilisce il *trust fund* della Corte di Giustizia dei Caraibi è stato ratificato da tutti i Governi che vi partecipano. La Banca, al fine di accelerare il processo, ha fornito bozze degli strumenti legislativi necessari. Si segnala che l'Italia, come la Germania, ha votato contro il relativo prestito in sede di Consiglio d'Amministrazione a causa dell'eventualità che tale istituzione possa esplicare le funzioni di tribunale di ultima istanza in materia penale, comportando il rischio del ricorso alla pena di morte, prevista dall'ordinamento giuridico della maggior parte degli Stati membri della Banca. L'Italia, infatti, ha motivato la propria opposizione evidenziando che la creazione della Corte è incompatibile con l'impegno preso dal nostro paese e dai paesi dell'Unione Europea in favore dell'abolizione progressiva "universale" della pena di morte ("Carta Europea dei Diritti dell'Uomo").

Il piano strategico per il periodo 2000-2004

Nella riunione annuale dei Governatori del 1999, la Direzione della Banca formalizzò la presentazione del Piano Strategico 2000-2004, che è la nuova agenda di lavoro che sta accompagnando l'attività dell'istituzione nel nuovo millennio. Esso riafferma quale obiettivo ultimo della Banca la riduzione della povertà e fissa una strategia basata su:

- aumento progressivo del volume complessivo di attività (Banca e Fondo Speciale di Sviluppo) per arrivare ad un livello di prestiti pari a 140 milioni di dollari nel 2004 (questa soglia è stata superata nel 2003, che ha visto un volume di approvazioni pari a 197,6 milioni di dollari, con un aumento di circa il 53 per cento rispetto ai 128,8 milioni di dollari approvati nel 2002);
- graduale incremento di risorse a favore del settore sociale e dello sviluppo del settore privato;
- maggiore enfasi sulla *capacity building* per far fronte all'endemica debolezza istituzionale dei paesi beneficiari;
- rafforzamento della capacità interna della Banca, soprattutto in considerazione della crescita dell'attività.

L'Italia, insieme ad altri membri del Consiglio (Germania, Regno Unito e Canada), ha spinto affinché il piano d'azione della Banca preveda l'ingresso nell'istituzione di altri paesi dell'area caraibica non di lingua inglese. Ad oggi, possibili nuovi membri regionali potrebbero essere la Repubblica Dominicana, Cuba, Suriname e Haiti. Mentre i primi tre potrebbero essere eleggibili per prestiti sulle risorse del capitale, Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, sarebbe invece eleggibile solo per i crediti del Fondo. Per essere ammessi nella

Banca, questi paesi devono comunque soddisfare quello che è per statuto il requisito fondamentale d'ingresso: l'appartenenza al CARICOM⁴ (*Caribbean Community and Common Market*), di cui Haiti era già entrata a far parte nel corso del 2002.

L'ingresso di nuovi paesi dell'area di operazione e dell'UE (la Svezia è da tempo in trattative con la Banca, e contatti sono stati allacciati anche con l'Irlanda e la Spagna) bilancerebbe senz'altro le posizioni all'interno dell'istituzione e darebbe una spinta maggiore al superamento del profilo locale dell'istituzione, sua peculiarità ma anche suo forte limite. Gli attuali paesi membri dell'area caraibica sono oggi meno restii a un'apertura ad altri paesi non anglofobi dell'area. Ovviamente, un eventuale allargamento della Banca avrebbe implicazioni finanziarie di notevoli entità (si pensi ad Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, che assorbirebbe una quota rilevante delle risorse del Fondo Speciale di Sviluppo). Del resto, l'entrata di nuovi membri in qualità di paesi beneficiari, comporterebbe necessariamente una revisione dei criteri di eleggibilità, soprattutto per quanto concerne l'utilizzo del Fondo Speciale di Sviluppo.

La strategia di riduzione della povertà

6. Il più recente documento strategico della Banca di Sviluppo dei Carabi per la riduzione della povertà è stato approvato dal Consiglio d'Amministrazione nel 2002. Esso si basa su 5 pilastri:

- alimentare la crescita delle economie dei paesi beneficiari;
- aiutare i più vulnerabili;
- promuovere la *good governance*;
- proteggere l'ambiente;
- migliorare l'integrazione regionale.

Si tratta di assistere i paesi a creare e mantenere le condizioni adatte per conseguire una riduzione sistematica della povertà, conformemente alle strategie nazionali definite dai governi.

La strategia per lo sviluppo del settore privato

7. La strategia per lo sviluppo del settore privato della Banca di Sviluppo dei Carabi, approvata nel dicembre 2002, ha quale obiettivo ultimo quello di migliorare la competitività globale del settore privato della regione, contribuendo al riposizionamento delle economie dei paesi caraibici nell'economia mondiale. Le aree strategiche di intervento della Banca per lo sviluppo del settore privato nella regione sono:

- il sostegno alla creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo del settore privato, in particolare concentrandosi su: dialogo con i paesi sulle politiche; *good governance*; quadro normativo; partecipazione privata al finanziamento delle infrastrutture;
- la mobilitazione dei flussi di investimenti, in particolare attraverso assistenza tecnica per lo sviluppo dei mercati di capitali, e l'utilizzo di intermediari finanziari per raggiungere micro, piccole e medie imprese;
- lo sviluppo delle imprese, sia rafforzando quelle esistenti, sia facilitando la costituzione di nuove imprese. Gli strumenti da impiegare a tale scopo sono: prestiti diretti; partecipazioni azionarie; attività di assistenza tecnica; programma di garanzie sui micro finanziamenti; attività di stimolo delle attività di ricerca e sviluppo.

⁴ Il CARICOM è l'organizzazione regionale più rappresentativa dell'area caraibica, di cui sono membri 15 paesi (14 sono membri delle Nazioni Unite). Altri 5 paesi della regione hanno lo status di associati (www.caricom.org). I membri del CARICOM sono anche membri della Caribbean Development Bank.

8. Il sostegno della CDB allo sviluppo del settore privato della regione si svolge, prevalentemente, in forma indiretta, attraverso l'utilizzo di intermediari finanziari, e solo per una piccola quota con sostegno diretto alle imprese. I fattori che attualmente limitano lo sviluppo del settore privato nella regione sono di tipo finanziario e non: costo del denaro; limitato sviluppo dei mercati finanziari; mercato interno ristretto; politiche protezionistiche; scarsa disponibilità e produttività di risorse umane e capacità manageriali; alto costo delle infrastrutture; mancanza di una cultura dell'innovazione.

9. La strategia di sviluppo del settore privato, inoltre, stabilisce:

- un chiaro legame con la riduzione della povertà (ogni progetto in questo settore verrà analizzato attraverso un "poverty prism");
- criteri chiari di selezione del tipo di progetti in cui coinvolgere la Banca, stabilendone le priorità, a fronte delle risorse disponibili (la presenza di fallimenti di mercato viene indicata come criterio guida);
- la necessità di intensificare la sorveglianza sulle istituzioni finanziarie;
- i criteri per il coinvolgimento di intermediari finanziari;
- la necessità di intensificare il dialogo con i governi, considerato come parte del valore aggiunto offerto dalla Banca, che dovrà assistere i paesi nell'elaborazione di un quadro normativo adeguato e facilitare la comunicazione tra settore pubblico e settore privato.

La CBD verso il rinnovamento

La Banca di Sviluppo dei Caraibi sta vivendo un momento di cruciale importanza. Grazie alla pressione esercitata dall'Italia, ma anche dalla Germania, dal Regno Unito e dal Canada, sta prendendo corpo all'interno del Consiglio una prevalenza a favore del cambiamento. La necessità di una nuova struttura e di una rinnovata organizzazione appare ancor più importante alla luce degli importanti obiettivi definiti dal "Piano Strategico 2000-2004", condivisi dalla totalità dei membri della Banca.

Nel 2000, su spinta di alcuni membri, tra cui l'Italia, il CdA della Banca propose ed ottenne che fosse creata una *Task Force*, comprendente membri del Consiglio e della Direzione, che discutesse una nuova organizzazione della Banca sulla base sia delle raccomandazioni dei Consulenti che delle controproposte della Direzione. Nel corso del 2003 è proseguita l'attuazione del *Change Management Program*, monitorato sistematicamente dal Consiglio d'Amministrazione. Il Programma, mirante alla modernizzazione della CDB e alla creazione di una struttura adeguata alle nuove sfide, fu sostenuto da alcuni paesi membri, fra cui l'Italia.

Nel 2003 è proseguita l'attività dell'alta direzione della Banca volta all'espansione dei paesi membri, senza peraltro raggiungere risultati concreti se non un'intensificazione dei contatti.

Dal punto di vista organizzativo, nel corso dell'anno la Banca ha proseguito nell'attuazione di riforme interne, al fine di dotarsi di strutture adeguate al raggiungimento degli obiettivi del "Piano Strategico 2000-2004". È iniziata la riorganizzazione del *Projects Department* con il fine di promuovere il coinvolgimento del settore privato nella realizzazione dei programmi sociali. È stata inoltre creata una nuova divisione (*Evaluation and Oversight Division*), che incorpora due unità preesistenti (*Post-Implementation Evaluation Unit* e *Portfolio Monitoring and Performance Unit*). La nuova divisione riferisce direttamente al Consiglio d'Amministrazione tramite il Presidente.

Aspetti finanziari e bilancio

10. Il reddito maturato sui prestiti, nel 2003, è stato di 29,5 milioni di dollari (28 nel 2002), mentre il reddito da investimenti è stato di 3 milioni di dollari (rispetto a 4,2 nel 2002). Il reddito netto per le operazioni a valere sul capitale ordinario è aumentato a 14,1 milioni di dollari (rispetto a 12,8 nel 2001).

Il capitale della Banca (sottoscrizioni, redditi consolidati e riserve), al 31 dicembre 2002, è pari a 384,5 milioni di dollari (rispetto a 365,8 milioni del 2001).

Le erogazioni riguardanti le operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario sono state pari a 74 milioni di dollari (62 nel 2001). L'erogazione di prestiti a dono è stata pari a 4,8 milioni di dollari (8,0 nel 2001).

Le spese amministrative nette sono state, nel 2002, pari a 6,3 milioni di dollari (rispetto a 6,5 nel 2001).

11. Nel documento di bilancio approvato nell'ottobre 2002, in linea con i quattro obiettivi indicati nel Piano Strategico per il 2000-2004 approvato a suo tempo dal Consiglio d'Amministrazione, la Banca ha ribadito che si concentrerà sulle seguenti aree prioritarie:

- migliorare la capacità di risposta alle necessità dei paesi :
 - aumento della quota di intervento nel settore sociale;
 - espansione dei settori di intervento, in particolare HIV/AIDS e settore privato;
- sviluppare le capacità dei beneficiari:
 - più stretta collaborazione con le istituzioni regionali;
 - rafforzamento delle attività di assistenza tecnica;
- migliorare le capacità istituzionali:
 - aumento di efficienza e produttività, e contenimento delle spese amministrative;
 - attuazione di un nuovo sistema di valutazione di impatto dei progetti;
 - attuazione del nuovo sistema di allocazione delle risorse agevolate basato sulla *performance* dei paesi;
 - rafforzamento della capacità finanziaria, attraverso la preparazione del negoziato per un aumento di capitale (previsto per fine 2003);
- accrescere la collaborazione con altri attori:
 - più stretto dialogo con gli azionisti;
 - sforzi per aumentare il numero di paesi membri;
 - accordi con altre istituzioni multilaterali, in particolare la Banca Interamericana di Sviluppo.

IL FONDO SPECIALE DI SVILUPPO

12. Il Fondo Speciale di Sviluppo (SDF)⁵ rappresenta lo sportello della Banca di Sviluppo dei Caraibi che eroga prestiti a tasso agevolato a favore dei paesi dell'area caraibica. Finanziato con i contributi dei paesi membri, ha come principale obiettivo la riduzione della povertà e lo sviluppo sociale. Beneficiano in maggior misura delle risorse del Fondo i paesi più poveri della regione.

Lo SDF ha la particolarità di essere l'unico sportello di questo tipo (che eroga cioè risorse a tasso agevolato), nell'ambito delle istituzioni di Sviluppo, cui attingono tutti i paesi beneficiari della Banca di appartenenza, anche quelli che possono normalmente attingere alle risorse del capitale ordinario (a tasso di mercato), sebbene divisi in quattro categorie selezionate principalmente sulla base del reddito pro-capite. Da notare, tuttavia, che lo SDF è

⁵ La sigla SDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Special Development Fund".

anche l'unico Fondo di questo tipo al cui finanziamento partecipano, con proprie risorse, anche gli stessi paesi beneficiari.

Le risorse del Fondo Speciale di Sviluppo provengono, su base volontaria, dai paesi membri della Banca dei Caraibi. Il Fondo si trova nel suo quinto ciclo di attività (SDF-V), che copre il periodo 2001-04. Nel 2001 si è infatti concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo, cui l'Italia partecipa con un contributo di 3,5 milioni di Euro. Hanno manifestato l'intenzione di partecipare alla quinta ricostituzione, per la prima volta, anche l'Agenzia di Sviluppo americana "USAID" e due paesi ancora non membri della Banca dei Caraibi, Suriname e Haiti.

La conclusione del negoziato per la quinta ricostituzione (SDF-V)

13. I periodi di ricostituzione del Fondo sono in genere di quattro anni. La precedente ricostituzione (SDF-IV) avrebbe dovuto (originariamente) coprire il periodo 1996-1999. Tuttavia, un contributo di 24 milioni di dollari erogato successivamente dalla Cina ha permesso al Fondo di estendere il periodo di copertura delle operazioni all'anno 2000. La quarta ricostituzione del Fondo (SDF-IV) fu di 100,66 milioni di dollari. Come detto, alla somma negoziata dai donatori si aggiunsero successivamente i 24 milioni donati dalla Cina (a negoziato concluso), che ha portato il totale delle risorse disponibili nel periodo SDF-IV a 124,66 milioni di dollari⁶. L'Italia negoziò una quota dell'8,6 per cento sul totale (per un importo da versare di 8,66 milioni di dollari). Il contributo italiano fu molto inferiore di quello versato da Canada e Regno Unito (entrambi 16,8 milioni di dollari per una quota del 16,7 sul totale).

14. Nel corso del 2001 si è concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo (che copre il periodo 2001-2004), con un accordo su un livello di risorse pari a 125 milioni di dollari, un aumento del 25 per cento rispetto alla precedente ricostituzione. Si segnala che la maggioranza dei paesi regionali beneficiari dei progetti della Banca hanno elevato, in media, il proprio contributo del 30 per cento. I tre paesi membri regionali non beneficiari (Messico, Colombia e Venezuela) hanno aumentato il loro contributo del 20 per cento. Tra i cinque paesi non-regionali (Regno Unito, Canada, Italia, Germania e Cina), la Germania ha dichiarato, sin dal momento della sua opposizione all'aumento di capitale (nel 1999), di non voler partecipare al rifinanziamento del Fondo. Regno Unito e Canada hanno invece aumentato il loro contributo del 50 per cento (portando il proprio contributo dai 16,8 milioni di dollari dello SDF-IV a 25,2 milioni di dollari). L'Italia, come detto, ha deciso di partecipare con un ammontare pari a 3,5 milioni di euro, che ha comportato un notevole abbassamento della propria quota dall'8,6 per cento dell'SDF-IV a poco più del 3 per cento.

15. Il Fondo Speciale di Sviluppo si concentra su un numero limitato di priorità strategiche tra il 2001 e il 2004:

- a) interventi specifici di riduzione della povertà (sviluppo delle imprese rurali; speciali programmi di mutuo; miglioramento della qualità e dell'accesso all'istruzione primaria; interventi nella sanità; lotta all'HIV-AIDS; programmi miranti in genere al miglioramento delle condizioni di vita);
- b) crescita economica a favore dei poveri (sviluppo del settore "informale"; sostegno alle micro e PMI; programmi di *microfinance*; riabilitazione e sviluppo di infrastrutture sociali e economiche nelle aree depresse; maggiore assistenza tecnica);

⁶ La cifra impegnata dai donatori che parteciparono al negoziato SDF-IV fu così suddivisa: 28,6 milioni a carico dei regionali, 65,78 dei non regionali e 6,3 del governo olandese, che pur non essendo paese membro della Banca, partecipò alla ricostituzione. A queste somme si aggiunsero i 24 milioni di dollari della Cina.

- c) *governance* e responsabilità delle istituzioni (maggiore responsabilità, partecipazione, trasparenza; modernizzazione del settore pubblico; miglioramento dell'amministrazione economica e della giustizia; strategie di riduzione della povertà multisettoriali);
- d) *capacity building* (migliorare le capacità delle istituzioni attraverso programmi di *training*; uso efficiente delle risorse umane; amministrazione efficace del ciclo del progetto; sviluppo delle politiche ambientali);
- e) mobilità delle risorse (nuova allocazione delle risorse esistenti e uso di risorse aggiuntive, da parte della CDB, per dare enfasi alla lotta alla povertà; maggior coordinamento con le altre agenzie di sviluppo).

In sintesi, almeno il 60 per cento delle risorse dell'ultima ricostituzione sarà indirizzato direttamente a beneficio dei poveri. Il rimanente 40 per cento verrà dedicato a obiettivi comunque legati alla lotta alla povertà. Maggiore attenzione si dedicherà all'implementazione dei progetti, alla qualità delle operazioni e al loro impatto sullo sviluppo.

La misurazione della performance delle operazioni

16. Per quanto riguarda la misurazione della *performance* delle operazioni del Fondo, la CDB si è adeguata ai criteri usati nelle altre Banche e Fondi. Ovviamente bisogna tener conto della particolarità di questa istituzione ed è improponibile creare un sistema complesso e costoso identico a quelli in vigore altrove. Le risorse verranno allocate in base alla valutazione di tre criteri: bisogni del paese, *performance* e vulnerabilità. L'esame verrà fatto caso per caso. La misurazione della *performance* si effettuerà tenendo conto di alcuni indicatori che valuteranno da una parte i risultati del portafoglio e dall'altra quelli relativi al quadro istituzionale e delle riforme (*policy institutional performance*). Particolare enfasi viene attribuita alla *governance* e al rafforzamento istituzionale, grazie anche alla pressione da noi esercitata in varie occasioni.

In merito alla valutazione dei progetti, si terrà conto di sei criteri cui sarà attribuito un peso specifico: rilevanza strategica (10 per cento); rilevanza ai fini della lotta alla povertà (20 per cento); efficacia (30 per cento); *cost efficiency* (10 per cento), impatto sullo sviluppo istituzionale (20 per cento); sostenibilità (10 per cento). In base alle categorie di *performance* che deriveranno dalla suddetta misurazione (sono le classiche 5 considerate anche dalle altre istituzioni: insoddisfacente; marginalmente insoddisfacente; soddisfacente; molto soddisfacente; eccellente) verrà assegnato il punteggio definitivo al paese.

Attività del Fondo

17. La *performance* dei progetti finanziati con le risorse della precedente ricostituzione (SDF-IV) è stata positiva. In termini di aree tematiche, il 55 per cento dei progetti approvati ha avuto come obiettivo la riduzione della povertà⁷, il 13,2 per cento lo sviluppo delle risorse umane e il 9,1 per cento il rafforzamento delle istituzioni e la promozione della *good governance*. Per quanto riguarda la distribuzione per gruppo di paesi (divisi in base al reddito), il 73 per cento è stato allocato a favore dei paesi del Gruppo 3;⁸ il 12 per cento al Gruppo 4 (di cui fa parte la sola Guyana, e di cui in futuro dovrebbe far parte Haiti); il 7 per cento a favore del Gruppo 2;⁹ lo 0,3 per cento a favore del Gruppo 1.¹⁰

Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dei prestiti a valere sulle risorse SDF nel 2002, la quota maggiore va al settore "multi-settoriale" (in cui la componente sociale resta rilevante), seguito da "servizi sociali" e "agricoltura, foreste e pesca".

⁷ Ben oltre l'obiettivo, previsto a inizio negoziato, del 40 per cento.

⁸ Belize, Domenica, Grenada, Giamaica, Montserrat, St.Kittis e Nevis, St.Lucia, St.Vincent e le Grenadine, Turks e Caicos.

⁹ Anguilla, Antigua e Barbuda, Isole Vergini.

¹⁰ Barbados, Bahamas, Isole Cayman, Trinidad e Tobago.

Aspetti finanziari

18. Lo SDF ha registrato, nel 2003, un reddito netto di 2,8 milioni di dollari (0,43 milioni di dollari nel 2001). Il reddito derivante dai prestiti è stato di 7,6 milioni di dollari (7,2 nel 2002). Il reddito da investimenti è stato di 1,0 milioni di dollari (1,8 nel 2002).

Le spese amministrative per la gestione del Fondo ammontano, nel 2003, a 9,0 milioni di dollari (rispetto agli 8,9 milioni di dollari del 2002).

LA CDB E L'INIZIATIVA HIPC

19. La Guyana rappresenta l'unico paese della regione caraibica eleggibile all'Iniziativa HIPC. Le nuove regole dell'Iniziativa (decise a Colonia nel giugno 1999) hanno comportato per la CDB, come per le altre Banche di Sviluppo, un notevole aumento dei costi. Il *gap* che si è trovata di fronte è di 10,5 milioni di dollari. La CDB finanzia parte di questo ammontare (5,5 milioni di dollari) attraverso il ricorso a risorse interne (a valere sul reddito netto dello SDF), mentre per i restanti 5 milioni di dollari è stato richiesto uno sforzo addizionale ai quattro maggiori donatori membri del Consiglio. Mentre Regno Unito, Canada e Germania si sono impegnati a contribuire per coprire un importo di 4,5 milioni di dollari, l'Italia si è impegnata, coerentemente con la sua posizione di azionista, a impegnare 0,5 milioni di dollari (attraverso la destinazione alla Banca di una quota del contributo totale di 70 milioni di dollari che l'Italia ha assicurato a favore dell'*HIPC Trust Fund*).

L'ITALIA E LA BANCA

20. L'Italia è entrata a far parte della Banca nel 1988, sottoscrivendo 6.235 azioni per un totale di 37,608 milioni di dollari (per una quota azionaria pari al 5,77 per cento del totale), di cui 8,234 milioni di dollari interamente versati e 29,374 milioni di dollari a chiamata. La quota azionaria italiana, pari al 5,77 per cento, è uguale a quella detenuta dalla Germania e dalla Cina. Nel 1991 l'Italia ha sottoscritto una quota addizionale pari a 12,546 milioni di dollari, di cui 2,865 milioni di dollari interamente versati e 9,681 milioni di dollari a chiamata.

Si segnala che a fine 2004 o all'inizio del 2005 la Direzione presenterà, presumibilmente, una nuova richiesta di aumento di capitale ordinario, che sembra questa volta indispensabile (dopo il fallimento della richiesta avanzata nel 1999, per l'opposizione di Italia e Germania) non solo per far fronte all'imminente probabile entrata di nuovi membri nell'istituzione, ma anche nel rispetto degli indicatori finanziari della Banca..

La partecipazione alla ricostituzione dello SDF

21. La definizione di una strategia della Banca per la riduzione della povertà è stato un requisito essenziale richiesto dall'Italia per partecipare alla quinta ricostituzione dello SDF. L'Italia ha inoltre espresso apprezzamento per gli sforzi attuati dalla Banca nel creare un nuovo sistema di misurazione e di allocazione dei fondi basato sulla *performance* dei beneficiari, in linea con quanto avviene nelle altre banche di sviluppo.

L'Italia ha indicato che parteciperà alla quinta ricostituzione del Fondo (SDF-V) con un contributo pari a circa 3,2 milioni di dollari, rispetto agli 8,6 milioni di dollari impegnati nella ricostituzione precedente, ed ha evidenziato la necessità che questa posizione venga recepita in modo positivo, nonostante la drastica riduzione della quota (siamo passati dall'8,6 a una quota che, una volta formalizzati tutti i contributi dei donatori, sarà intorno al 3 per

cento). La nostra partecipazione va comunque vista come un segnale di forte sostegno ai paesi della regione caraibica e l'entità modesta del nostro contributo ha sicuramente un valore simbolico elevato e di sostegno al nuovo corso della Banca.

L'Italia ha infatti espresso fiducia nel "New Deal" avviato dall'attuale Presidente Compton Bourne (che da maggio 2001 ha sostituito Neville Nicholls, che era stato in carica per circa dieci anni), il quale sta dimostrando grande decisione sulla via del cambiamento. L'allargamento è ormai imminente (Haiti sarà il primo paese ad entrare; colloqui sempre più intensi sono in corso con la Spagna; buone possibilità di entrare anche per la Repubblica Dominicana; continua anche il dialogo per l'entrata di Cuba, Suriname e Svezia).

22. Nel Consiglio d'Amministrazione della Banca (che non è residente), l'Italia è presente con un proprio Direttore Esecutivo ed un Vice Direttore Esecutivo. Il nostro paese non è rappresentato nello *staff*, che ha un carattere prettamente regionale. Fin dall'ingresso dell'Italia nella Banca, si è registrato un crescente interesse da parte delle imprese italiane a partecipare alle gare internazionali di aggiudicazione dei progetti finanziati dalla stessa. Tuttavia, fino a oggi, i risultati sono stati scarsi, anche per l'assenza di un ufficio locale da parte del nostro Governo (a differenza, per esempio, di Regno Unito, Canada e Cina, tutte presenti a Barbados con degli uffici). Il Ministero dell'Economia e delle Finanze sta cercando di diffondere meglio l'attività della CDB in Italia, anche con l'aiuto dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE). Con la legge n.382 del 27/11/1991, insieme alla nostra adesione al IV aumento di capitale della Banca, era stata infatti approvata la concessione di un contributo di 400.000 dollari per finanziare attività di assistenza tecnica della Banca stessa nella regione, legato all'utilizzo di consulenti italiani.

23. E' da rilevare, infine, che l'Italia è stata eletta dai membri del Consiglio di Amministrazione quale rappresentante dei paesi non-regionali, per il periodo 2002-2003, nel Comitato di Controllo e Valutazione (APEC) della CDB, che rappresenta un importante organo di controllo incaricato di riportare periodicamente al Consiglio i risultati della verifica dell'implementazione dei progetti e delle politiche della Banca. Tale Comitato ha assunto, a partire dal 2000, un importante ruolo, avendo la responsabilità della verifica dell'implementazione delle raccomandazioni dell'*Operations Audit*, che mirano a ristrutturare la Banca e a renderla più dinamica, efficiente e meno costosa attraverso il *Change Management Program*. Oltre al rappresentante dell'Italia, il Comitato di Controllo e Valutazione comprende i rappresentanti di altri paesi: la Colombia, in rappresentanza dei paesi regionali non beneficiari, Trinidad & Tobago e Grenada in rappresentanza dei paesi beneficiari.

FONDO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO AGRICOLO (IFAD)*Attività dell'anno*

1. Nel corso del 2003 l'IFAD¹ ha finanziato 25 progetti, tramite prestiti per un importo complessivo pari a 403,6 milioni di dollari. L'importo complessivo dei progetti è tuttavia maggiore, se si considera che, alla cifra finanziata dall'IFAD, vanno aggiunti i prestiti erogati da finanziatori esterni, per 124,9 milioni di dollari, e quelli dei paesi beneficiari per 184,1 milioni. In totale, dunque, i progetti hanno mobilitato risorse finanziarie pari a 712,6 milioni di dollari. A tale importo occorre inoltre aggiungere 20,3 milioni di dollari di doni.

Dalla data della sua costituzione, l'IFAD ha finanziato complessivamente, attraverso prestiti e doni, 653 progetti in 115 paesi beneficiari per un impegno totale di circa 8,07 miliardi di dollari. I governi dei paesi beneficiari e altre fonti di finanziamento locali hanno contribuito con 7,9 miliardi di dollari. Altri 6,7 miliardi di dollari sono stati forniti da co-finanziatori esterni: 1,1 miliardi da donatori bilaterali, 5,3 miliardi da donatori multilaterali e 30,2 milioni da varie NGOs internazionali.

Tabella 1 – IFAD: attività di prestito

	2001	2002	2003	1978-2003
Numero Operazioni	25	25	25	653
Milioni di dollari USA	403,1	365,9	403,6	8.072,7

Prestiti per regione e settore

2. Le due regioni dell'Africa Sub-Sahariana hanno continuato, complessivamente, a costituire il maggior beneficiario delle risorse dell'IFAD, avendo ricevuto, nel 2003, il 39,5 per cento dei prestiti. La regione dell'Asia e Pacifico ha ricevuto il 23,2 per cento dei prestiti, mentre sia l'area dell'America Latina e Caraibi sia l'area del Medio Oriente e Nord Africa hanno ricevuto prestiti per un valore percentuale leggermente superiore a quello dell'anno precedente.

*Tabella 2 – Ammontare dei prestiti per regioni
(milioni di dollari e valori percentuali)*

	1978-2003	%	2002	%	2003	%
Africa Centro-Occidentale	1.343,8	17,5%	70,6	17,5	84,9	21
Africa Sud-Orientale	1.347,5	17,6%	61,4	17,6	74,5	18,5
Asia e Pacifico	2.476,6	32,3 %	97,1	32,3	93,5	23,2
America Lat e Caraibi	1.218,7	15,9%	51,7	15,9	74	18,3
Medio Oriente e Nord Afr.	1.282,4	16,7 %	85,1	16,7	76,8	19
TOTALE	7.669,1	100%	365,9	100%	403,6	100

¹ La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Fund for Agricultural Development".

3. Sulla base del modo con cui è calcolato il costo per interessi, i finanziamenti dell'IFAD si dividono in tre categorie. La prima riguarda i prestiti *highly concessional*, per i quali non è applicato alcun tasso d'interesse (eccetto una commissione dello 0,75) e si prevede un rimborso in 40 anni. La seconda prevede i prestiti *intermediate*, per i quali è applicato un tasso d'interesse pari alla metà di quello applicato dalla Banca Mondiale sui propri prestiti e che sono da restituire in 20 anni. Per finire ci sono i prestiti *ordinary*, per i quali si prevede un tasso d'interesse uguale a quello applicato dalla Banca Mondiale e devono essere rimborsati in un periodo che va dai 15 ai 18 anni.

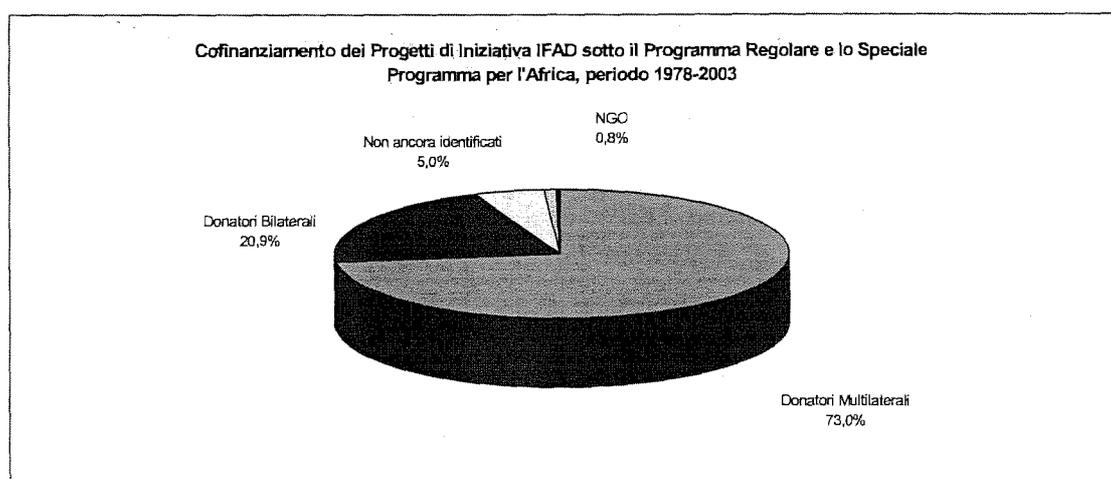
Nel corso del 2003 i prestiti appartenenti alle tre distinte categorie sono stati rispettivamente il 76,0 il 13,4 e il 10,7 per cento. Considerando che tali percentuali, riferite al periodo 1978-2003, sono state, rispettivamente, del 69, 20,3 e 10,7 per cento, si può affermare che l'elemento della concessione, nell'attività di credito dell'IFAD, ha assunto un peso sempre maggiore.

Erogazioni

4. Nel 2003 le erogazioni del Fondo per i prestiti nell'ambito del Programma Regolare sono state pari rispettivamente a 285,3 milioni di dollari. Il totale delle erogazioni cumulative, alla fine dello stesso anno, ha raggiunto il valore di 4.595,8.

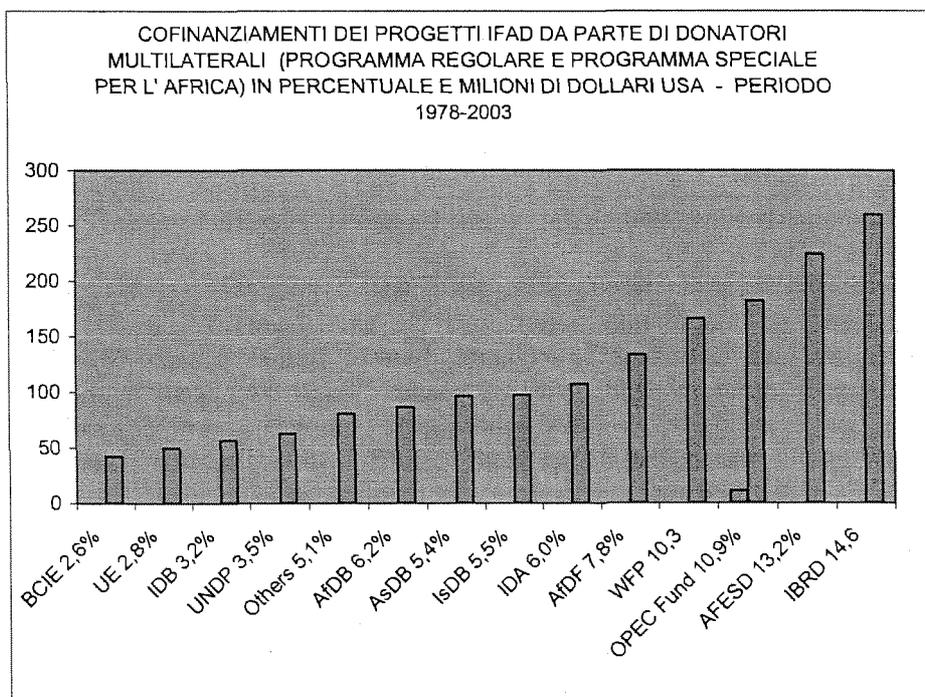
Cofinanziamenti

5. In considerazione della scarsità di risorse disponibili, la mobilitazione delle risorse costituisce da sempre una delle attività principali dell'IFAD. Pertanto, la maggior parte dei progetti del Fondo sono cofinanziati. Dei 25 progetti approvati nel 2003, 24 sono stati avviati dall'IFAD. Di questi, 12 riceveranno cofinanziamenti esterni per un importo totale di 94,9 milioni di dollari (pari al 28,7 per cento dei loro costi) e contributi nazionali, da governi o altre fonti locali, per ulteriori 66,8 milioni di dollari (pari al 20,2 per cento dei loro costi). I restanti 12 progetti avviati dall'IFAD sono stati finanziati dal Fondo (66,7 per cento) e da contributi nazionali (33,3 per cento).



I maggiori cofinanziatori multilaterali dei progetti IFAD sono stati finora: la Banca Mondiale (con 259,9 milioni di dollari) e il Fondo Arabo per lo Sviluppo Economico e Sociale (con 236,1 milioni di dollari), che insieme rappresentano il 29 per cento del totale

del cofinanziamento multilaterale. A livello bilaterale, la Germania è il principale donatore (con 81,6 milioni di dollari), seguita dal Regno Unito (con 74,1 milioni di dollari).



6. La Consultazione sulla Sesta Ricostituzione delle risorse dell'IFAD è iniziata nel mese di febbraio 2002 ed è finita a dicembre dello stesso anno, dopo cinque sessioni, con l'accordo di ricostituire il Fondo per il periodo 2004-2006 al livello di 560 milioni di dollari, cioè con un incremento medio di contribuzione del 25 per cento rispetto alla precedente ricostituzione, lasciando tendenzialmente inalterate le quote di partecipazione degli Stati membri. Il livello prefissato dovrebbe garantire un programma annuale di operazioni pari a 475 milioni di dollari.

La partecipazione finanziaria italiana alla Sesta Ricostituzione delle risorse dell'IFAD sarà di 40 milioni di dollari (8,7 per cento del contributo totale dei paesi della Lista A).

Durante le sue deliberazioni, la Consultazione ha approvato la proposta di una valutazione indipendente esterna (*Independent External Evaluation - IEE*) dell'IFAD allo scopo di vagliare: il contributo del fondo alla riduzione della povertà rurale; i risultati e l'impatto raggiunto in tale area; la rilevanza della missione e delle finalità in relazione agli obiettivi di sviluppo internazionale nonché alle strategie di sviluppo nazionali dei paesi beneficiari. L'obiettivo è sostanzialmente quello di verificare se l'IFAD abbia messo a frutto le esperienze passate tanto da tenerne conto in fase di attuazione delle politiche e delle operazioni assunte e, quindi, di individuare raccomandazioni e politiche necessarie a migliorare in futuro la sua performance. La IEE dovrà essere compiuta entro i primi mesi del 2004 in modo da contribuire alla deliberazione della Consultazione sulla prossima ricostituzione delle risorse dell'IFAD.

7. Il costo degli impegni assunti dall'IFAD nell'ambito dell'iniziativa HIPC è stato stimato in 308 milioni di dollari in termini di valore attuale netto (NVP), che corrisponde ad un costo nominale di circa 471 milioni di dollari. L'IFAD si è impegnato a ridurre il debito ai 26 paesi che hanno raggiunto il *decision point*, per un ammontare totale NVP di circa 260 milioni di dollari.

Nel periodo 1998 – 2003, l'IFAD ha finanziato l'iniziativa HIPC per complessivi 59,7 milioni di dollari. Considerando sia i contributi effettivi, sia gli impegni, l'IFAD ha ricevuto finanziamenti per l'iniziativa HIPC per circa 66 milioni di dollari (comprendenti il contributo dell'Italia, pari a circa di 4.7 milioni di dollari).

Un sistema di allocazione delle risorse basato sulla performance (PBAS)

Nel corso della sesta ricostituzione dell'IFAD, è stata proposta la creazione di un sistema di allocazione basato sulla performance dei paesi beneficiari, in linea con quanto avvenuto già in altre istituzioni di sviluppo. Benché tutti i donatori siano d'accordo sull'opportunità di introdurre degli incentivi perché i paesi beneficiari migliorino la loro performance, non sono tutti d'accordo d'abbandonare completamente il criterio del bisogno nell'allocazione delle risorse, dato il mandato dell'IFAD di aiutare i paesi particolarmente poveri. Quindi si tratta di trovare un compromesso tra quei paesi che vorrebbero un sistema di allocazione basato sulla performance che sostituisca completamente quello esistente basato unicamente sui paesi senza criteri specifici (*country allocations* effettuate a hoc), e quelli che suggeriscono cautela e garanzie per evitare che la maggior parte delle risorse non finisca nei paesi di medio reddito.

Per creare il consenso necessario per la creazione di un tale sistema, che garantisce che la maggior parte delle risorse vada ai paesi comunque meritevoli, senza ignorare il mandato dell'IFAD di intervenire nei paesi più poveri, è stato creato un gruppo di lavoro (il *PBA Panel*), con quattro paesi rappresentativi da ogni lista. L'Italia è stata tra i paesi della lista A, assieme agli Stati Uniti, il Canada e la Norvegia. Da parte dell'Italia è stata manifestata l'importanza della semplicità e della trasparenza, per quanto riguarda gli indicatori di *governance*, che devono essere utilizzati insieme con quelli relativi alla performance macroeconomica e settoriale.

In occasione della settantunesima riunione dell'*Executive Board*, svoltasi a settembre 2003, e nella successiva riunione del dicembre 2003, i principi riguardanti questo sistema sono stati approvati in modo definitivo.

L'IFAD e l'High-level Forum on Harmonisation

8. Al Forum internazionale "*High-level Forum on Harmonisation*", tenutosi a Roma il 24 e 25 febbraio 2003, l'IFAD ha appoggiato l'introduzione dei principi dell'iniziativa insieme a tutte le altre Istituzioni internazionali che hanno partecipato. Al contempo questa iniziativa è stata considerata dall'IFAD come un importante strumento per il conseguimento degli importanti obiettivi del MDGs. A tal fine si è proceduto ad una revisione delle procedure interne della istituzione riguardante, in particolare, l'area della gestione finanziaria e del *procurement*, per consentire un pronta applicazione di questi principi.

L'IFAD e la dichiarazione G8 riguardante la lotta contro la fame nel mondo.

9. In coordinamento con il segretariato generale dell'ONU e in collaborazione con le altre Agenzie dell'ONU con sede in Roma, il NEPAD e i paesi G8, l'IFAD ha contribuito alla predisposizione della dichiarazione riguardante la lotta contro la fame del mondo, specialmente in Africa, attraverso la quale è stato predisposto un *Action Plan*, preparato a febbraio e marzo del 2003. Con tale piano si è stabilito che deve essere dato supporto a politiche agricole regionali e nazionali efficaci, rafforzare le organizzazioni degli agricoltori, aumentare gli investimenti nelle infrastrutture agricole, incrementare le risorse per i miglioramenti scientifici nonché per nuova tecnologia e aumentare l'attenzione per la biotecnologia.

Aspetti istituzionali

10. Nel 2003 l'organico dell'IFAD² è rimasto pressoché invariato rispetto al 2002, con 132 tra funzionari e direttivi (esclusi il Presidente e il Vice presidente) e 181,5 amministrativi. Le posizioni professionali e ad alto livello riflettono la rappresentanza di 48 Stati membri, nel rispetto del principio della distribuzione geografica. Il 35 per cento delle posizioni è coperto da donne (33 per cento nel 2001). L'IFAD ha continuato la politica di assunzione di consulenti e di personale a tempo determinato al fine di adattare lo staff a quelle che sono i bisogni operativi di breve periodo. Infine è stata approvata una nuova struttura organizzativa, basata maggiormente sui processi piuttosto che solamente sulle funzioni.

Strategic Framework

Sulla base del Rapporto sulla povertà rurale, presentato nel 2001, e delle valutazioni sulla povertà regionale, l'IFAD ha formulato, per il periodo 2002-2006, un nuovo quadro strategico (Strategic Framework 2002-2006) concepito come parte del più ampio impegno, a livello mondiale, di realizzare gli obiettivi di sviluppo stabiliti in occasione del Vertice del Millennio. Sulla base della considerazione che 900 milioni di persone, cioè circa il 75 per cento di coloro che vivono in condizioni di povertà assoluta, risiedono in zone rurali, l'IFAD ha concepito il quadro strategico allo scopo di rafforzare il proprio ruolo catalizzatore nella lotta contro la povertà rurale. L'intento principale è quello di mettere i poveri delle aree rurali nella condizione di uscire in modo definitivo dalla povertà, promuovendo lo sviluppo sociale, la parità tra i sessi, la generazione di reddito, migliori condizioni nutrizionali, la sostenibilità ambientale e una buona gestione dell'autorità. In concreto, questo significa per l'IFAD: 1) rafforzare la capacità dei poveri rurali e le loro organizzazioni; 2) migliorare l'accesso alle risorse produttive naturali e della tecnologia; 3) permettere un più ampio accesso ai servizi finanziari e ai mercati. Tutte le scelte strategiche dell'IFAD saranno assunte sulla scorta di questi tre principi guida.

L'ITALIA E L'IFAD

11. L'Italia è stata tra i primi cinque contribuenti alla Quinta Ricostituzione delle risorse, assieme a Germania, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti d'America, con un impegno equivalente a 30 milioni di dollari, pari all'8,6% del totale delle risorse fornite dai paesi OCSE. Complessivamente l'Italia ha contribuito alle risorse dell'IFAD con circa 203 milioni di dollari. Questo le consente di avere un seggio permanente nel Consiglio d'Amministrazione, nel quale rappresenta anche l'Austria, il Portogallo e la Grecia. All'Italia

² I dati si riferiscono al personale finanziato nel programma (*Regular Programme*) del Fondo.

spetta sempre il posto di Direttore Esecutivo (i nostri partner in base ad un accordo di rotazione, si alternano tra loro nel ruolo di Vice Direttore Esecutivo). La partecipazione finanziaria italiana alla Sesta Ricostituzione delle risorse dell'IFAD sarà di 40 milioni di dollari (pari all'8,7 per cento del contributo totale dei paesi della Lista A).

12. Oltre all'impegno in qualità di membro donatore, dal 1994 l'Italia ha sostenuto l'IFAD anche con contributi volontari addizionali per attività o progetti specifici. Dal 2001 l'Italia, convinta della fondamentale rilevanza dell'organizzazione, ha triplicato il suo contributo volontario al Fondo. Al fine di ottimizzare la collaborazione con l'IFAD, è stato concluso, nel novembre 2001, un articolato Accordo di partenariato per la formulazione di progetti e l'attuazione di iniziative cofinanziate dall'Italia e dall'IFAD. L'accordo ha dato all'IFAD l'opportunità di lavorare a stretto contatto con diverse organizzazioni non governative sia italiane sia locali. L'Italia ha altresì rafforzato, negli ultimi tempi, la cooperazione nel settore multi-bilaterale, con interventi inerenti alle comunità rurali vulnerabili, la riabilitazione agricola e la sicurezza alimentare in alcune specifiche regioni. Nel corso del 2003, in particolare, queste risorse hanno interessato la regione dei Balcani e quella dell'America latina e dei Caraibi.

Personale Italiano

13. Il personale italiano³ in organico all'IFAD, a fine dicembre 2003, era composto di un'unità nelle posizioni di vertice, un'unità nelle posizioni non di vertice ma con incarichi dirigenziali, e 15 unità con posizione di funzionario ma senza responsabilità dirigenziale.

³ Si fa riferimento sia al personale finanziato nel programma (*Regular Programme*) del Fondo, sia da altri fondi (*APO, Global Mechanism, Land Coalition, BSF, etc.*).

BANCA EUROPEA PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO (BERS)

L'economia dei paesi in transizione nel 2003

1. Per il terzo anno di seguito i 27¹ paesi di intervento della BERS hanno continuato a mostrare una buona crescita economica e progressi nelle riforme strutturali e istituzionali ad eccezione di Moldavia e Uzbekistan che hanno mostrato una regressione nel processo di riforme.

Nell'Europa centro orientale e nei Baltici (CEB) gli otto paesi che entreranno nell'Unione Europea hanno realizzato buoni progressi. Il tasso di crescita è stato infatti in alcuni casi più alto del 4 per cento ed è stato sostenuto da una vivace spesa pubblica e privata e da un aumento della produttività. Gli investimenti e le esportazioni sono invece cresciute solo marginalmente.

Miglioramenti sono anche stati realizzati dai paesi dell'Europa sud-orientale, grazie alla acquisita stabilità, registrando una crescita media del 4.5 per cento. In particolare la crescita maggiore si è avuta in Bulgaria, Romania e Albania dove ha raggiunto il 6 per cento.

Fra i paesi del Caucaso e dell'Europa orientale la crescita è stata anche maggiore registrando un tasso di crescita minimo del 6 per cento in Ucraina, Moldavia e Bielorussia e massimo nei paesi Caucasicci raggiungendo quasi il 14 per cento in Armenia e l'11 per cento in Azerbajjan.

La Russia ha continuato la buona performance dimostrata l'anno precedente, con una crescita del 7,3 per cento, investimenti del 12,5 per cento, una diminuzione della fuga di capitali e la crescita negli investimenti provenienti dall'estero.

I paesi dell'Asia Centrale hanno registrato una crescita robusta ad eccezione dell'Uzbekistan. Il clima degli investimenti in questo paese rimane difficile a causa di strette restrizioni nell'uso del denaro contante e delle regole di conversione adottate, e dagli stretti controlli amministrativi e burocratici.

ATTIVITÀ DELL'ANNO

2. Nel 2003 gli investimenti della banca sono ammontati a 3,721 miliardi di euro per 119 progetti, mobilizzando risorse pari a 5,3 miliardi di euro.

La Banca ha investito 1,1 miliardi di euro in Russia, 1,17 miliardi in Europa centrale e nei paesi Baltici (*Advanced Transition Countries*) e 1,45 miliardi di euro in Asia Centrale, Europa Sud orientale e nel Caucaso (*Early and Intermediate Transition Countries*).

3. Nei paesi Baltici e nell'Europa Centrale, dove la transizione è a uno stadio avanzato, c'è ancora una forte necessità di finanziamenti. Nel 2003 questi paesi hanno ricevuto il 31 per cento del totale delle risorse allocate. Tale percentuale tenderà a diminuire leggermente

¹La BERS classifica i suoi paesi di operazione sulla base dei loro progressi verso un'economia di mercato. In transizione meno avanzata (*Early/Intermediate*): Albania; Armenia, Azerbajjan, Bielorussia, Bosnia e Herzegovina, Bulgaria, RF di Jugoslavia, RF di Macedonia, Georgia, Kazakistan, Moldavia, Repubblica Kirgiz, Romania, Tajikistan, Turkmenistan, Ucraina e Uzbekistan; in transizione avanzata (*Advanced*): Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Slovacca, Slovenia e Ungheria. La Russia è trattata separatamente.

nei prossimi anni, continuando tuttavia a rimanere significativa per andare incontro ai bisogni di investimento a seguito dell'entrata di questi paesi nell'Unione Europea.

Nei paesi a transizione meno avanzata, la presenza della BERS è aumentata, registrando investimenti pari al 39 per cento del totale. Ciò dimostra un crescente interesse dell'istituzione a favore di un'espansione delle proprie operazioni a Sud-Est.

La Russia ha ricevuto il 30 per cento degli investimenti effettuati dalla banca nel 2003. Sono stati finanziati progetti sia nel settore pubblico che privato, iniziative sia con le piccole e medie imprese che grossi progetti nel settore petrolifero. Si prevede nel futuro un aumento dell'attività alla luce dei grossi investimenti necessari nel paese.

Le variazioni del tasso di cambio hanno leggermente distorto la quota degli investimenti nella regione. In particolare la Russia e i paesi in transizione meno avanzata, dove gli investimenti sono stati effettuati in dollari, hanno risentito del deprezzamento del dollaro, al contrario i paesi dell'Europa Centrale hanno beneficiato dell'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro. Per questo stesso motivo gli esborsi sono stati inferiori rispetto all'anno precedente raggiungendo un ammontare di 2,1 miliardi di euro.

4. In termini di distribuzione settoriale nel 2003 la Banca attraverso prestiti, garanzie e investimenti ha dato un grosso incentivo al **settore finanziario** al fine di andare incontro ai bisogni delle imprese locali. Con 1,233 miliardi di euro la Banca ha allocato al settore il 33 per cento delle risorse. Di questi 333 milioni sono stati utilizzati per finanziamenti alle banche che a loro volta utilizzano per prestiti alle piccole e medie imprese locali. 319 milioni sono stati allocati per il "*Trade Facilitation Program*", 83 milioni di euro sono stati investiti nel microcredito, 203 milioni sono stati utilizzati per transazioni azionarie, da aumenti di capitale a investimenti pre-privatizzazione. La banca ha infine espanso l'attività con le compagnie assicurative e società specializzate nell'emissione di mutui allocando a questi nuovi settori 295 milioni di euro.

Il 19 per cento degli investimenti, pari a 700 milioni di euro, sono stati effettuati nel settore delle **infrastrutture**. Di questi, 188 milioni sono stati utilizzati per finanziare progetti nelle infrastrutture municipali e ambientali, mentre 512 milioni di euro sono stati utilizzati per investimenti nei trasporti.

Il **settore energetico** ha ricevuto il 16 per cento degli impegni totali della Banca, con un ammontare di 587 milioni di euro. 238 milioni di euro sono stati utilizzati per progetti di sviluppo delle risorse naturali ed in particolare in progetti nel settore degli idrocarburi.

Gli investimenti nel **settore manifatturiero** hanno ricevuto il 14 per cento delle risorse allocate nel 2003 pari a 516 milioni di euro per 27 progetti.

Il restante 18 per cento è stato allocato per investimenti nei settori dell'**industria agricola** (324 milioni di euro), **telecomunicazioni e informatica** (202 milioni di euro), **turismo e sviluppo residenziale** (159 milioni di euro).

Tabella 1. Operazioni BERS

Impegni annuali	2001	2002	2003	Cumulativo 1991-2003
Numero dei progetti	102	102	119	1.017
Finanziamenti BERS (in milioni di euro)	3.656	3.899	3.721	22.668
Mobilizzazione risorse (in milioni di euro)	6.212	4.862	5.307	45.822

Cooperazione tecnica

5. Le operazioni di investimento della BERS sono affiancate dalle attività di assistenza tecnica finanziate attraverso il Programma dei Fondi di Cooperazione Tecnica (TCFP). Il TCFP, attraverso l'assunzione di consulenti, ha lo scopo di accelerare il processo di transizione all'economia di mercato e promuovere l'iniziativa imprenditoriale e privata in tutti i 27 paesi di operazione della Banca. Il Programma, svolge un ruolo cruciale nel raggiungere l'obiettivo della Banca di incrementare i flussi di capitale nei paesi di operazione e generare investimenti appropriati. Uno studio interno ha confermato che l'impatto sulla transizione dei progetti supportati da assistenza tecnica è di gran lunga superiore a quelli che ne sono privi. Il ruolo del Programma si estrinseca nel seguente modo:

- assicurare che i programmi o i progetti di investimento della Banca siano validi tecnicamente, economicamente, finanziariamente, legalmente e dal punto di vista ambientale (quasi la metà dei progetti d'investimento approvati dalla Banca è stata accompagnata da un intervento di cooperazione tecnica)
- sostenere l'investimento nei paesi di operazione ad alto rischio fornendo il supporto nel processo di selezione degli investimenti ed assicurando che gli investimenti selezionati rappresentino rischi di credito accettabili;
- sostenere gli investimenti della Banca, in particolare identificando ed incorporando le questioni strutturali ed istituzionali nei progetti che hanno un impatto positivo sulla sostenibilità finanziaria, economica ed ambientale dell'investimento;
- fornire generale sostegno alla riforma legale ed istituzionale, il rafforzamento istituzionale e la formazione.

6. Le risorse del programma di cooperazione tecnica sono rese disponibili attraverso un sistema che comporta un numero consistente di *fondi*, legati e non, finanziati da singoli paesi e dall'Unione Europea. Nel corso del 2003 gli impegni presi dai donatori hanno raggiunto un volume di contributi pari a 73,2 milioni di euro. I maggiori contribuenti sono stati l'Unione Europea (28,5 milioni di euro) gli Stati Uniti (10 milioni di euro), l'Italia (6 milioni di euro), la Svizzera (4,9 milioni di euro) e il Giappone (4,6 milioni di euro).

Nell'ambito del programma di cooperazione tecnica, la Banca ha finanziato soprattutto attività finalizzate a sostenere lo sviluppo di istituzioni finanziarie (19,4 milioni di euro) e di microcredito (15 milioni di euro).

La banca, dal 1992 al 2003, ha gestito un volume di fondi di cooperazione tecnica pari a 623,3 milioni di euro catalizzando risorse per 35,96 miliardi di euro di cui 11,67 miliardi di finanziamenti BERS.

Cofinanziamento

7. Il cofinanziamento è un'importante componente dell'attività di investimento della BERS nei paesi d'intervento. Nel 2003 le risorse catalizzate dalla BERS hanno raggiunto la somma di 600 milioni di euro per 51 progetti per un ammontare totale di 2,3 miliardi di euro. Mentre il numero di progetti è stato quasi lo stesso rispetto allo scorso anno (49 progetti), la cifra allocata dal settore privato si è ridotta quasi della metà (nel 2002 i cofinanziamenti ammontavano a 1,14 miliardi di euro). Secondo la Banca tale diminuzione rispecchia una riduzione generalizzata nell'attività dei cofinanziamenti ufficiali. Le principali risorse sono state fornite dalle IFIs (con 354 milioni di euro pari al 59 per cento del totale delle risorse cofinanziate), fra queste in particolare l'IFC ha partecipato con un

ammontare di 162 milioni di euro, dalla Commissione Europea con 94 milioni di euro (19 per cento) e dai cofinanziatori bilaterali (Istituzioni finanziarie bilaterali e Agenzie governative) con 123 milioni di euro (22 per cento).

Aspetti finanziari

8. Al 31 dicembre 2002 il capitale sottoscritto della BERS era di circa 19.790 milioni di euro. Il capitale versato era di 5.197 milioni di euro, pari a circa il 26,2 per cento di quello sottoscritto. Il livello dei profitti netti realizzati nel 2003 è stato pari a 378,2 milioni di euro (108,1 nel 2002 e 157,2 milioni di euro nel 2001) facendo registrare un notevole aumento rispetto all'anno precedente. Tale risultato si è ottenuto grazie ad una diminuzione delle spese, a una diminuzione degli accantonamenti per i crediti a rischi (21 milioni di euro nel 2003 contro i 186 nel 2002) in quanto nel 2003 sono stati ripagati diversi progetti e ad un aumento degli utili (557 milioni di euro nel 2003 contro i 471 milioni di euro nel 2002). Le riserve della Banca grazie agli ottimi risultati nei profitti sono aumentate passando da 661,1 milioni di euro alla fine del 2002 a 989,6 milioni di euro nel 2003.

Il portafoglio degli impegni netti in corso della Banca è cresciuto passando da 14,6 miliardi di euro del 2002 a 14,8 miliardi di euro alla fine del 2003.

Le spese amministrative generali (203,2 milioni di euro nel 2003 contro 222,4 milioni di euro nel 2002) sono diminuite di 19,2 milioni di euro rispetto all'anno precedente grazie anche alla rigida disciplina di bilancio della Banca.

La nuova politica ambientale della BERS

Nell'aprile 2003 la Banca, dopo lunghe consultazioni pubbliche per le quali sono stati organizzati diversi workshop a Londra, Szentendre (Ungheria), Mosca e Baku (Azerbaijan), ha approvato la nuova politica sull'ambiente. La nuova politica, oltre a fornire indicazioni relative ai problemi di carattere ecologico, di sicurezza e sulla salute, prende in esame anche temi sociali quali il lavoro minorile, il lavoro forzato e la discriminazione nei posti di lavoro. Si occupa infine anche dell'impatto degli investimenti effettuati dalla BERS sulle comunità locali e sul mantenimento della cultura locale.

Molti dei cambiamenti effettuati si riferiscono alla consultazione pubblica dei documenti e la loro pubblicazione. Per esempio, gli studi di impatto ambientale (*Environmental Impact Assessment - EIA*) dei progetti particolarmente sensibili ai problemi ambientali (Categoria A) devono essere disponibili al pubblico tradotti nella lingua del paese dove il progetto viene attuato, la BERS deve poi effettuare una pubblica consultazione e programmare le pubblicazioni dei documenti specificando come intende comunicare con le comunità coinvolte nel progetto e che tipo di informazioni fornire.

Per i progetti meno sensibili (Categoria B), un sommario degli argomenti chiave e delle misure che saranno adottate in proposito deve essere disponibile alle comunità coinvolte, prima della presentazione del progetto al Consiglio d'Amministrazione.

Successivamente all'approvazione del progetto il cliente deve fare annualmente una relazione che viene pubblicata dalla BERS sui relativi temi ambientali, di sicurezza e salute e, se il progetto è di Categoria A, sui temi su cui si sono tenute le consultazioni.

L'ITALIA E LA BERS

9. Paese membro fondatore della BERS, l'Italia partecipa al capitale della Banca con una quota azionaria pari all'8,6 per cento, uguale a quella detenuta da Francia, Germania, Regno Unito e Giappone.

La BERS ed il sistema produttivo italiano

10. L'Italia è uno dei maggiori partner della BERS. Le imprese e le banche del nostro paese hanno negli ultimi anni dimostrato di perseguire con determinazione l'obiettivo dell'internazionalizzazione nei paesi dell'Europa Centrale, nei Balcani, in Russia.

Alla base del crescente interesse degli imprenditori nazionali verso l'area d'operazione della BERS, un nuovo grande mercato in forte espansione, la vivace domanda di consumi privati proveniente dall'Est, la prossimità geografica, i tassi di crescita economica sostenuti, la stabilità del quadro macroeconomico, i differenziali nei costi dei fattori produttivi e la prospettiva di allargamento dell'Unione Europea.

Investimenti diretti esteri

11. Il target di riferimento per la collaborazione finanziaria con la BERS sono le imprese e le banche italiane di grandi dimensioni interessate a realizzare investimenti importanti nei paesi dell'Europa orientale.

Se il periodo 2001-2002 è stato un biennio record per la partecipazione italiana ai progetti privati della BERS anche il 2003 ha portato buoni risultati con un investimento BERS di 176,3 milioni di euro. I 5 progetti partecipati da gruppi italiani hanno interessato il settore dei mutui immobiliari in Croazia, due zuccherifici in Serbia, un complesso immobiliare commerciale in Romania, due linee di credito per il settore agricolo e municipalizzate in Croazia.

Gli investimenti diretti e le nuove forme di internazionalizzazione non sono di competenza esclusiva dei grandi gruppi ed interessano una platea sempre più ampia di operatori nazionali. Per i progetti di dimensioni più piccole (inferiori ai 15 milioni di euro), la BERS interviene indirettamente attraverso le istituzioni finanziarie specializzate nel "venture capital". I fondi sono generalmente focalizzati su una specifica regione/paese/settore industriale, sono presenti localmente e gestiti da società specializzate.

Appalti pubblici

12. Le aziende italiane beneficiano inoltre dei finanziamenti della BERS quando realizzano lavori di costruzione o forniscono impianti, indirettamente finanziati dalla Banca. Nel 2003 l'Italia si è aggiudicata 6 contratti per un valore totale di 12,23 milioni di euro. Nel quinquennio 1999-2003 le imprese italiane si sono assicurate contratti per 62,37 milioni di euro.

Per quanto riguarda i contratti di consulenza, l'Italia, nel 2003, si è aggiudicata 10 contratti per un ammontare pari a 1,33 milioni di euro. Di questi 1,07 milioni di euro provengono da consulenze finanziate attraverso il Fondo di Cooperazione Tecnica Italiano e 0,26 per consulenze finanziate direttamente dalla BERS

La tabella che segue fornisce un quadro della distribuzione dei contratti aggiudicati fra i paesi del G8.

Paesi G8	Numero contratti	Totale ammontare in milioni di euro	Percentuale sul totale dei contratti assegnati
Canada	0	0	0
Federazione Russa	26	151,23	21
Francia	6	23,87	3,3
Germania	14	101,75	14,1
Giappone	0	0	0
Italia	6	12,23	1,7
Regno Unito	14	21,77	7,7
USA	4	7,85	1,1

Contratti privati di fornitura di beni e servizi

13. Oggi il settore privato offre maggiori opportunità di business per il sistema produttivo italiano. L'acquisizione di beni strumentali tecnologicamente avanzati rappresenta una componente fondamentale del processo di modernizzazione dei settori manifatturieri dell'Est Europa e della Russia.

Il complesso dei paesi d'operazione della BERS sta indirizzando la propria specializzazione commerciale verso settori di interesse strategico per il sistema produttivo italiano. La BERS finanzia numerosi progetti di trasformazione agroalimentare, packaging, lavorazione legno, industria metallurgica e chimica, mezzi di trasporto, imbottigliamento, industria estrattiva, grandi centri commerciali, leasing di beni strumentali. I progetti privati generano importanti commesse difficili da monitorare.

L'Ufficio Italiano in alcuni casi è riuscito ad individuare le società italiane vincitrici di importanti contratti: durante il 2003 tre aziende italiane, infatti, hanno acquisito grandi contratti di fornitura (impianto petrolchimico in Polonia, impianto di imbottigliamento asettico in Serbia, e macchine utensili in Russia) in progetti privati finanziati dalla BERS. I tre contratti hanno generato commesse superiori ai € 400 milioni.

Trade Facilitation Programme(TFP)

14. Il programma di facilitazione commerciale della BERS copre i rischi delle operazioni di pagamenti internazionali in paesi ad alto rischio (Jugoslavia, Russia, Ucraina). Negli ultimi due anni l'ufficio Italiano ha puntato a far crescere il numero di banche italiane partecipanti al programma TFP per potere estendere la platea di imprese esportatrici italiane beneficiare. A fine 2003 il programma TFP ha coperto i rischi di 240 operazioni di commercio estero promosse da imprese esportatrici italiane, per un valore complessivo di 40 milioni di euro (l'Italia è il secondo paese per numero di contratti coperti dalle garanzie TFP).

Contratti aggiudicati alle imprese italiane a valere su prestiti della BERS

***	Procurement Anno 2002	Procurement Anno 2003	Consulenza Anno 2002	Consulenza Anno 2003
N. Contratti Aggiudicati	4	6	3	10
Importo tot. - Beni - Lavori - Consulenze	13,9 mln euro	12,2 mln. euro	0,269 mln euro	1,333 mln euro
Beni/lavori (%sul totale)	1,16%	1,7	0,30%	2,44

Personale italiano

15. Il numero totale dei funzionari direttivi dello staff della Banca è di 636 unità, di cui 30 di nazionalità italiana. I 30 funzionari direttivi italiani – pari al 4,7% del totale (Francia: 6,6%; Germania: 4,4%; Giappone: 2%; USA: 7,6%, UK [paese ospite]: 26,7%) – vanno suddivisi in:

- a. 6 posizioni apicali nel Senior Management della Banca (5,71%): il Vice Presidente responsabile per la gestione del rischio, la valutazione dei progetti, il procurement e la sicurezza nucleare; il Direttore del Personale; il Direttore del Team Trasporti; il Direttore dell'Ufficio Stati Baltici; il Direttore del Team Bank Equity nel Gruppo Istituzioni Finanziarie), il Direttore Turismo e Settore Immobiliare. Le posizioni apicali degli altri maggiori azionisti sono le seguenti: UK: 11; Francia: 8; USA: 11; Germania: 4; Giappone: 3
- b. 10 posizioni all'interno del Dipartimento più importante della Banca (Banking Department) (5,88% del totale); si segnalano, in particolare, il capo dell'Ufficio di Tirana e 3 *senior banker*. UK, Francia, Germania Giappone vantano rispettivamente 40, 17, 11 e 8 *banker* all'interno del dipartimento.
- c. 14 funzionari in altri dipartimenti (Finance, Chief Economist Office, Legal Department, Personnel Department e Secretary General's Office).

Occorre considerare che 4 di questi funzionari sono con contratto a termine rinnovabile pagato con Fondi Italiani. Tra questi il *senior banker* responsabile del Segretariato Progetti dell'INCE.

E' di fondamentale importanza notare che nel corso del 2003 alla Vice Presidenza di nazionalità italiana della Banca è stata attribuita anche la competenza sul *risk management* dei progetti.

FONDI E PROGRAMMI SPECIALI

16. Grazie alla legge 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale) l'Italia ha potuto finanziare e partecipare alle seguenti varie iniziative di carattere multi-bilaterale e multilaterale gestite dalla BERS, rafforzando così la propria posizione e confermando il proprio ruolo di azionista di primo piano all'interno dell'Istituzione. Con

un contributo totale di 66,4 milioni di euro l'Italia è fra i cinque principali donatori dei Fondi di Assistenza Tecnica gestiti dalla BERS.

I fondi finanziati dall'Italia sono stati utilizzati principalmente a supporto di attività per lo sviluppo del settore privato, in particolare sviluppo delle piccole e medie imprese, modernizzazione di infrastrutture e settore finanziario nell'Europa sud orientale e in Russia. Di seguito è riportato l'elenco dei Fondi di Assistenza Tecnica finanziati dall'Italia:

Fondi di Cooperazione Tecnica istituiti	Milioni di euro
Fondo Italiano di Cooperazione Tecnica	12,8
Fondo INCE	26,5
Fondi per paesi specifici	
AREF (Albania)	2,4
Settore energetico in Albania	3,6
Emergenza Ricostruzione Strade in Albania	3,8
<i>SME Framework Facility</i> in Bosnia ed Erzegovina	1,6
<i>Grant Fund</i>	6,0
<i>SME Account</i> per il Kosovo (KREF)	1,4
<i>Small Business Fund</i> per la Russia	1,7
<i>Regional Venture Fund</i> per la Russia Occidentale	6,6
Totale	66,4

L'Italia è inoltre uno dei maggiori cofinanziatori dei progetti della BERS. L'Italia ha infatti fornito cofinanziamenti per un ammontare di 170,5 milioni di euro. Di seguito è riportata la lista dei progetti cofinanziati dall'Italia:

Progetti di Cofinanziamento	Milioni di euro
Albania - Power Distribution upgrading	35,5
Albania - Telecom	8,0
Albania - SME Credit Line	7,9
Albania - Reconstruction Equità Fund	6,0
Bosnia Erzegovina - SME Framework Facility	5,4
BosniaErzegovina-Telecommunications Emergency Reconstr.	2,3
Bosnia Erzegovina - Emergency transport Reconstruction	2,1
Bosnia Erzegovina - Emergency Power System Reconstruction	1,6
Bosnia Erzegovina - Emergency Power System	0,2
Croazia - Wholesale Market	1,2
Serbia e Montenegro - Italian Risk Sharing Facility	8,5
Kosovo - KREF	2,0
Polonia - Manufacturing	77,0
Romania - Industrial Development Enterprise	2,8
Slovenia - Manufacturing	1,6
Russia - Russia Small Business Fund	8,4
TOTALE	170,5

Fondo Italiano di Cooperazione Tecnica

17. Il fondo italiano di cooperazione tecnica è destinato a studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati con l'attività della BERS. Il fondo, il cui ammontare totale è pari a 12,8 milioni di euro, ha finanziato 68 progetti per un ammontare di 6,8 milioni di euro e ne ha impegnati 5 per altri 30 progetti che sono in fase di preparazione e che catalizzeranno risorse pari a 992 milioni di euro.

Uno dei programmi finanziati dal fondo italiano è il *TurnAround Management Programme* (TAM) il cui scopo è di fornire expertise (consulenti senior per lo più in pensione) nella gestione e ristrutturazione industriale e sviluppare professionalità dei quadri a livello dirigenziale del settore privato. A Dicembre 2003 l'Italia ha finanziato 25 operazioni TAM con un contributo totale di 1,2 milioni di euro, utilizzando 52 consulenti italiani. Altri 176 contratti del TAM finanziati da altri paesi donatori, fra cui l'Unione Europea, sono stati assegnati ad altrettanti consulenti italiani.

Fondo INCE

18. Il fondo è legato all'Iniziativa Centro Europea (INCE) che è una cooperazione regionale che comprende 17 paesi membri, dei quali l'Italia è l'unico finanziatore. Il Fondo è stato creato su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri e si discosta dai *Trust Funds* istituiti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per via della sua struttura particolare, piuttosto stratificata, e dei suoi meccanismi decisionali che coinvolgono tutti i paesi membri. Il fondo, costituito nel 1992 con lo stanziamento di 16 miliardi di lire versato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, oltre a coprire le spese di Segretariato dell'INCE, finanzia studi di fattibilità e assistenza tecnica nei paesi beneficiari dell'iniziativa che potrebbero dar luogo a progetti finanziabili dalla BERS (studi e progetti nel campo dell'agricoltura, dell'ambiente, dell'energia, scienza e tecnologia, piccole e medie imprese, telecomunicazioni, turismo, trasporti, riabilitazione della Bosnia-Erzegovina e della Croazia).

Si è proceduto nel 1996 alla revisione del relativo accordo, che ha comportato la semplificazione delle procedure INCE relative alla presentazione dei progetti e al trasferimento del Segretariato INCE da Londra a Trieste presso il Centro Informazione e Documentazione (CID).

Nel tempo il suo ambito di operatività si è esteso, dato che oltre all'assistenza tecnica vengono finanziate anche singole componenti di progetti della BERS.

Il fondo INCE è stato ricostituito nel 1996 con 5 miliardi di lire e nel 1999 con 20 miliardi di lire. Infine, nel 2001 si è contribuito al fondo con la somma di circa 10 miliardi di lire. Alla fine del 2003 risultavano allocati un totale di 26,5 milioni di euro. Di questi 13,7 milioni di euro sono stati impegnati ma 10,7 effettivamente erogati. Sono dunque ancora disponibili per nuovi finanziamenti 12,8 milioni di euro.

Italian Investment Special Fund (IISF)

19. Nel 1998 l'Italia e la BERS hanno istituito un Fondo Speciale per gli Investimenti a supporto di attività nel settore finanziario e per contribuire allo sviluppo delle piccole e medie imprese nell'Europa sud orientale. I contributi totali ammontano a 27 milioni di euro distribuiti fra varie iniziative. Tali fondi vengono utilizzati molto spesso come copertura per i rischi assunti dalla BERS. Con questo Fondo sono state finanziate varie iniziative fra cui: il Fondo Speciale per la Bosnia Erzegovina e la *SME Framework Facility* anche questa in Bosnia Erzegovina, l'AREF, il KREF e la *Risk Sharing facility* in Serbia e Montenegro.

Fondo Speciale per la Bosnia-Erzegovina

20. Nel quadro dell'assistenza predisposta dal governo italiano a favore della Bosnia-Erzegovina, all'indomani degli accordi di pace di Dayton, il 12 settembre 1996, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha firmato un accordo per la costituzione di un Fondo per la Bosnia-Erzegovina del valore 7,5 milioni di dollari, utilizzati per cofinanziare progetti della Banca nei seguenti settori: trasporti, telecomunicazioni, energia, piccole e medie imprese. Nel novembre 1996 è stata erogata una prima tranche del contributo, pari a 2,5 milioni di dollari per cofinanziare una componente dell' *Emergency Transport Reconstruction Project* (aeroporto di Sarajevo). Nel novembre 1997 è stata erogata una seconda tranche del contributo pari a 2,5 milioni di dollari, per finanziare componenti nell'ambito dell'*Emergency Power System Reconstruction Project* e *Telecommunication Emergency Reconstruction Programme*. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha versato l'ultima tranche, pari a 2,5 milioni di dollari nell'anno 2000.

Bosnia Erzegovina SME Framework Facility

21. Tale *Facility* è stata istituita nel 1999 con 5,4 milioni di euro per cofinanziare linee di credito a favore di banche commerciali private in Bosnia Erzegovina al fine di effettuare prestiti a piccole e medie imprese. Un addizionale contributo di 1,6 milioni di euro è stato stanziato per finanziare assistenza tecnica alle banche e per la formazione del personale bancario sui moderni metodi creditizi utilizzati dalle banche occidentali.

AREF & KREF- Albania Reconstruction Equity Fund & Kosovo Reconstruction Equity Fund

22. Nell'ambito dell'attività di assistenza messa a punto dal Governo italiano a favore dell'Albania in seguito alla crisi finanziaria del 1997, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha costituito un fondo, insieme alla BERS, denominato *Albania Reconstruction Equity Fund* (AREF), che ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo delle piccole e medie imprese locali attraverso l'acquisizione di partecipazioni azionarie. Il fondo è stato costituito con risorse della BERS per circa 6 milioni di euro e del Ministero dell'Economia e delle Finanze per 8,4 milioni di dollari, di cui 2,4 milioni di euro a titolo di assistenza tecnica destinati a coprire le spese di gestione. E' stato inoltre sottoscritto un accordo di co-investimento con un terzo operatore, la Banca Popolare di Bari, che partecipa agli investimenti del fondo con una quota del 3,57 per cento, pur non avendo alcun potere decisionale in merito alle operazioni da effettuare.

Nel settembre del 1999 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha istituito un nuovo fondo destinato ad operare in Kosovo, con finalità analoghe a quelle dell'AREF, denominato *Kosovo Reconstruction Equity Fund* (KREF), dotato di 4 milioni di euro (2 milioni da parte italiana e 2 da parte della BERS) da destinare a investimenti. L'Italia ha poi contribuito con ulteriori 1,4 milioni di euro per fornire assistenza tecnica ai progetti finanziati dal KREF.

La dotazione finanziaria dell'AREF doveva originariamente essere interamente investita in un periodo di quattro anni, successivamente prolungato a cinque. L'inizio dell'operatività del fondo, nel 1999, ha coinciso con la crisi del Kosovo, che ha avuto gravi ripercussioni sull'economia dell'intera regione e ha quindi condizionato l'attività dell'AREF. Il fondo ha cominciato a effettuare un volume significativo di investimenti

solo a partire dalla seconda metà del 2000, ma si è sempre mantenuto al di sotto dei *target* di investimento previsti. Alla fine del 2002 l'AREF aveva investito un terzo delle sue risorse complessive, per il finanziamento di 11 progetti.

Considerando l'elevato rapporto costi-investimenti associato all'attività del fondo e le prospettive non positive dell'ambiente economico albanese, nell'aprile 2003 l'*Advisory Board* ha formalmente deliberato la conclusione entro lo stesso anno del periodo utile per effettuare investimenti. Pertanto, a partire dal 2004, l'attività dell'AREF sarà limitata alla gestione e al monitoraggio degli investimenti in portafoglio, che dovranno essere interamente liquidati entro il 2008. In merito alle risorse residue del fondo, il Tesoro e la BERS stanno valutando modalità di impiego alternative, con l'intento comunque di impiegarle a sostegno dello sviluppo del settore privato albanese.

Serbia & Montenegro Italian Risk Sharing Facility

23. Nel mese di giugno 2003 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha istituito all'interno dell'*Italian Investment Special Fund* (IISF) una *Risk Sharing Facility* ad hoc per la Repubblica di Serbia e Montenegro (*Serbia & Montenegro Italian Risk Sharing Facility*). La *facility*, la prima di questo tipo per l'Italia, potrà contare su uno stanziamento di 10,5 milioni di euro per finanziare, insieme alla Banca, progetti nel settore privato della Repubblica di Serbia e Montenegro. L'ammontare di 10,5 milioni di euro sarà suddiviso in 8,5 milioni destinati alla spesa per investimenti e 2 milioni riservati al finanziamento di attività di assistenza tecnica legata all'impiego di consulenti italiani nei progetti finanziati dalla stessa *facility*.

Fondi in materia di Sicurezza Nucleare

24. In materia di sicurezza nucleare la Banca gestisce i seguenti fondi: *il Nuclear Safety Account (NSA)*, *il Chernobyl Shelter Fund (CSF)* e *tre International Decommissioning Support Fund (IDSF)* per la Bulgaria, la Lituania e la Repubblica Slovacca e lo sportello nucleare della "*Northern Dimension Environmental Partnership*". Complessivamente per tutti i fondi, i paesi donatori si sono impegnati per oltre 1,6 miliardi di euro. Nel rispetto delle norme previste nell'accordo istitutivo di ciascuno dei suddetti fondi, la Banca informa i paesi donatori sull'attività dei Fondi attraverso le rispettive Assemblee dei Donatori. Queste sovrintendono alla gestione dei Fondi, approvano i rispettivi programmi di lavoro, i rendiconti finanziari e decidono sul finanziamento dei singoli progetti. La BERS mette a disposizione il personale tecnico e gestisce i servizi finanziari, legali e amministrativi, coprendo i relativi costi con una parte dei Fondi stessi.

NSA - Nuclear Safety Account

25. Lanciato nel 1992 in occasione del vertice G7 di Monaco, è un meccanismo multilaterale per finanziare interventi di miglioramento della sicurezza delle centrali nucleari nei paesi dell'Europa centrale ed orientale e nell'ex Unione Sovietica. La BERS funziona da amministratore del NSA, prepara i progetti e li sottopone all'approvazione dei donatori, fornisce servizi tecnici, coordinandosi strettamente con la Commissione Europea nella sua capacità di Segretariato del G24.

La priorità è stata data a quei reattori (RBMK e VVER 440/230) che presentano un alto livello di rischio, che può essere notevolmente ridotto da interventi di miglioramento a breve termine e che, peraltro, sono necessari ad assicurare la fornitura interna costante di elettricità nel paese interessato.

Ucraina, sulla base di *Grant Agreement* stipulati dai relativi Governi e la BERS, sono stati completati nelle parti fondamentali. In particolare, nel 2001, sono stati completati con successo tutti i *short-term safety upgrade projects*. Significativi progressi sono stati fatti in Lituania e in Bulgaria, con riferimento alle previsioni contenute nel *NSA Agreement*. Rimane critica la situazione in Russia. Nel corso del 2003, l'Assemblea ha approvato la proroga del NSA per altri due anni al fine di rendere possibile l'ultimazione delle due *decommissioning facilities* (il piano di trattamento delle scorie radioattive liquide; lo stoccaggio dei combustibili esausti) dell'impianto nucleare di Chernobyl; e l'adempimento delle clausole di condizionalità incluse nel *Grant Agreement* con la Bulgaria, la Lituania e la Russia.

L'Italia ha aderito al NSA nel marzo 1993, con un contributo pari a 15,5 miliardi lire, interamente erogato, a valere sulla legge. 212/92. Inoltre, nel 1995 si è impegnata ad un ulteriore contributo destinato al progetto per la centrale di Chernobyl. Relativamente a quest'ultimo contributo, nel 1996 l'Italia ha provveduto al rifinanziamento con un ammontare di 15 milioni di dollari USA, completamente erogato nel 2000.

Il NSA si sta ora avvicinando alla fase finale, ma, a seguito di alcuni ritardi e di una revisione del progetto che ha evidenziato alcune inadeguatezze, è stato richiesto un finanziamento aggiuntivo che è all'esame dei paesi donatori.

CSF - Chernobyl Shelter Fund

26. Nel Summit di Denver del giugno 1997, il G7 decise di costituire in ambito BERS un nuovo meccanismo finanziario multilaterale (*Chernobyl Shelter Fund*) per assistere l'Ucraina nella realizzazione di una nuova struttura di contenimento delle radiazioni ("sarcofago") del reattore n. 4 esploso nell'aprile del 1986. Il progetto è noto con il nome di "*Shelter Implementation Plan*" (SIP) ed è il frutto di 18 mesi di lavoro di un team formato da esperti ucraini e occidentali. Il costo stimato è di circa 768 milioni di dollari in 10 anni (1997 - 2007).

La BERS ha ricevuto dal G7 il compito di fornire assistenza nella costituzione del CSF, di amministrarlo e di aiutare l'Ucraina nella gestione del SIP. Nell'agosto del 1997 il Consiglio di Amministrazione della BERS autorizzò la Banca ad accettare il mandato offertole dal G7 e il 7 novembre approvò definitivamente le regole del Fondo. L'operatività del Fondo è stata sancita in occasione della prima Assemblea tenutasi a Londra il 12 dicembre 1997. L'Italia ha aderito al *Chernobyl Shelter Fund* con un contributo di 16,82 milioni di dollari, valere sulla legge 212/92, interamente erogato. Nel luglio del 2000, si è impegnata ad un ulteriore contributo per un ammontare pari a 17,82 milioni di Euro sempre a valere sulla legge 212, importo erogato in tre rate di 5,94 milioni di euro, dal 2001 al 2003.

Purtroppo, allo stato attuale, si registrano ritardi nel SIP che non sembrano assorbibili, a seguito della costruzione del nuovo sarcofago e dell'operazione di *deconstruction* del vecchio scudo in rovina, e soprattutto del problema del deposito del vecchio combustibile liquido ad alta pericolosità. A questo si deve aggiungere una inadeguatezza del management locale, che si è tradotta in un aumento dei costi. A tal fine, a seguito di un esame approfondito della situazione e dell'individuazione delle cause, si è giunti alla conclusione che per procedere alla loro rimozione saranno necessari nuovi finanziamenti a partire dal 2005. I paesi donatori stanno valutando come procedere.

IDSFs - International Decommissioning Support Funds

27. L'impegno di chiudere le centrali nucleari ad alto rischio in Bulgaria, Lituania e Repubblica Slovacca è uno dei problemi principali nel contesto di adesione di questi paesi all'Unione Europea. Assistiti dall'UE, i tre paesi hanno preso la decisione di chiudere i loro reattori più pericolosi, anche in linea con gli impegni del *NSA Agreements*.

La Lituania si è impegnata a chiudere l'Unità 1 di Ignalina prima del 2005 e l'Unità 2 entro il 2009. Nel 2002 il Governo Bulgaro ha chiuso le Unità 1 e 2 di Kozloduy NPP e si è impegnato a chiudere le Unità 3 e 4 entro il 2006. Nel gennaio 2000 la Repubblica Slovacca ha approvato una nuova politica energetica, con l'impegno di chiudere i Reattori 1 e 2 di Bohunice NPP rispettivamente nel 2006 e 2008.

Durante il processo di dialogo per l'adesione all'UE, la Commissione Europea ha deciso di istituire a supporto dell'attività di chiusura tre *Decommissioning Funds*. L'U.E. contribuirà ai tre Fondi con complessivi 500 milioni di Euro nel periodo 2000 - 2006. Alla BERS è stato richiesto di rivestire la funzione di *Fund Manager* e amministrare i tre Fondi IDSFs secondo il modello collaudato del *Nuclear Safety Account* e del *Chernobyl Shelter Fund*. Nel giugno 2000 il Consiglio di Amministrazione della BERS ha approvato il progetto, sottoposto dal Management.

I Fondi finanzieranno progetti per la prima fase di *decommissioning* e misure per facilitare la necessaria ristrutturazione e modernizzazione della produzione, trasmissione e distribuzione energetica, conseguente alla decisione di chiusura.

Al 31 dicembre del 2003, i membri dei tre Fondi (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Polonia, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito e la UE) hanno contribuito con una cifra complessiva di oltre 500 milioni di euro.

L'Italia, pur mostrando interesse per l'iniziativa, non ha assunto al momento alcun impegno preciso.

Durante il 2003 i paesi donatori hanno approvato doni per la manutenzione e lo smaltimento dei rifiuti nucleari in Bulgaria e Lituania per un ammontare di 200 milioni di euro che saranno assegnati nel 2004. Inoltre sono stati assegnati nel 2003 contratti per 70 milioni di euro per progetti a supporto della chiusura di Ignalina e Bohunice, e doni per un ammontare di 10 milioni di euro per il finanziamento di progetti a supporto del risparmio energetico in Bulgaria.

Northern Dimension Environmental Partnership – NDEP

28. La NDEP, lanciata nel 2002, fornisce un valido strumento per la risoluzione dei problemi ambientali nel nord-ovest della Russia. Concepita come mezzo di coordinamento fra il Governo Russo e la comunità internazionale, la NDEP ha concentrato la propria attenzione alla risoluzione di due tipi di progetti ambientali: quelli relativi alla sicurezza nucleare e investimenti per il miglioramento dell'ambiente (trattamento dei rifiuti solidi e liquidi, risparmio energetico, etc.).

Il Fondo a supporto della NDEP è finanziato da 10 paesi (Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Norvegia, Olanda, Russia, Svezia e Regno Unito) e la Comunità Europea ed è gestito dalla BERS sotto la supervisione di una assemblea dei donatori. I contributi ammontano a 196 milioni di euro dei quali 148 destinati specificatamente ai progetti per la sicurezza nucleare.

29. L'Assemblea nel corso del 2003 ha approvato sette progetti ambientali per un ammontare di 39 milioni di euro, generando investimenti per 850 milioni di euro. Al momento restano dunque solo 9 milioni da dedicare a progetti ambientali. Per quanto riguarda la parte nucleare i donatori, nel 2003, hanno approvato due importantissimi progetti: lo *Strategic Master Plan* e lo *Strategic Environmental Assessment* per il nord-ovest della Russia. I due studi provvederanno il quadro d'azione per l'identificazione e l'attuazione dei progetti nucleari nella regione, valutando i possibili danni causati, all'ambiente e alla comunità, dall'operazione di smantellamento dei sottomarini nucleari russi nel mare di Barents. Si ricorda che il progetto di smantellamento dei sottomarini russi è stato lanciato al vertice G8 di Kananaskis nell'ambito della Global Partnership durante il quale l'Italia ha firmato un accordo bilaterale con la Russia per 360 milioni di Euro per il finanziamento del progetto stesso.

IL PROCESSO DI RIFORMA DELLE BANCHE MULTILATERALI DI SVILUPPO¹

Le origini del progetto

1. Il processo di riforma delle Banche multilaterali di sviluppo fu avviato dai Ministri finanziari dei paesi del G7 nell'aprile del 2000 quando, nell'ambito del più ampio dibattito sul rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale, e anche sulla scorta della pubblicazione del Rapporto Meltzer², i Sette si impegnarono a identificare proposte specifiche per una "riforma" delle BMS³, con l'obiettivo di migliorare il loro impatto sullo sviluppo e sulla riduzione della povertà. Infatti, la sfida posta alla comunità internazionale dagli ambiziosi obiettivi di sviluppo da raggiungere entro il 2015, le opportunità offerte ai paesi più poveri dall'iniziativa per la riduzione del debito, le critiche della società civile alle Banche di Sviluppo (e in particolare alla Banca Mondiale), hanno reso necessaria un'ampia riflessione sul ruolo di queste Istituzioni e su come rendere la loro attività più incisiva ed efficace nella lotta alla povertà.

Il Rapporto di Fukuoka sul Rafforzamento dell'Architettura Finanziaria Internazionale (preparato dai Ministri finanziari G7 per il Vertice di Okinawa del luglio 2000) ha rappresentato il documento di base per l'avvio della riflessione, elencando infatti gli aspetti critici, operativi, di *policy* e di gestione delle BMS.⁴ Nei mesi successivi, i rappresentanti dei Ministri finanziari del G7 hanno lavorato per estrapolare le raccomandazioni più urgenti, tradurle in azioni e misure concrete, per preparare, quale atto conclusivo, un rapporto finale da sottoporre ai Ministri finanziari. Il rapporto finale che è parte integrante del rapporto sull'architettura finanziaria internazionale, è stato approvato dai Ministri finanziari del G7 nel corso della loro riunione (7 luglio 2001) e presentato al vertice di Genova dei Capi di stato e di governo (20-22 luglio 2001).

2. La definizione dei principi a base della riforma si è svolta quasi totalmente sotto la presidenza italiana del G7, nel periodo gennaio-giugno 2001. I Sette - ribadendo quali principi guida dell'esercizio un'accresciuta selettività nell'agenda operativa delle Banche, una loro maggiore *accountability* e una più forte attenzione ai risultati - concordarono di dare priorità ad alcune delle raccomandazioni di Fukuoka, delimitando pertanto le aree di maggiore interesse nelle quali si ritenevano necessarie specifiche azioni, segnatamente:

¹ Le istituzioni multilaterali oggetto della riforma sono la Banca Mondiale, la Banca Africana di Sviluppo, la Banca Asiatica di Sviluppo, la Banca Interamericana di Sviluppo e la Banca Europea di Ricostruzione e di Sviluppo. Tuttavia, le conclusioni del progetto di rafforzamento saranno rilevanti anche per l'attività di alcune altre Banche di Sviluppo sub-regionali.

² Nel novembre 1998 il Congresso degli Stati Uniti incaricò la *International Financial Institution Advisory Commission*, presieduta dal Prof. Allan Meltzer e composta da 11 membri, in maggioranza professori universitari, di fornire una valutazione sul ruolo delle principali istituzioni finanziarie internazionali. L'8 marzo 2000 la commissione ha presentato le conclusioni della ricerca ("Rapporto Meltzer") suscitando ampie reazioni sia all'interno del Congresso, sia in ambito internazionale. Il rapporto proponeva una drastica riforma di tutte le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI), con la trasformazione delle Banche di Sviluppo in Agenzie che concedono esclusivamente risorse a dono; l'uscita della Banca Mondiale dall'America Latina e dall'Asia, da lasciare esclusivamente alle Banche Regionali competenti, e una maggiore concentrazione dell'attività sui paesi più poveri.

³ Il termine "riforma" compare nei documenti ufficiali del G7 fin dall'inizio del processo. Nella fase finale dei lavori, il termine è stato poi sostituito con quello di "rafforzamento delle Banche di Sviluppo", in quanto più consoni a indicare la reale portata dell'esercizio G7, che non ha mai avuto l'obiettivo di "ripensare" il ruolo delle Banche di Sviluppo, ma di apportare una serie di specifici aggiustamenti in alcune delle aree tra quelle espressamente segnalate nel rapporto di Fukuoka.

⁴ Quali ad esempio: la revisione dei prezzi dei vari strumenti delle banche, il rafforzamento della collaborazione tra le varie BMS, la destinazione di maggiori risorse finanziarie agli investimenti sociali, una maggiore selettività delle Banche nei paesi a medio reddito, il miglioramento della *governance* interna, ecc.

- miglioramento dell'amministrazione interna delle Banche di Sviluppo (*internal governance*), rafforzamento dei meccanismi di rendicontazione (*accountability*) e trasparenza;
- miglioramento sostanziale del coordinamento e dell'interazione tra le Banche stesse, soprattutto tra la Banca Mondiale e le Banche Regionali, anche al fine di unire gli sforzi per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio (*Millenium Development Goals - MDG*)⁵;
- rivisitazione delle politiche dei prezzi e dei termini di prestito (soprattutto per la Banca Mondiale), sia per le operazioni a valere sul capitale ordinario che per quelle degli sportelli delle Banche che concedono risorse a tasso agevolato (es. IDA), nell'ottica di una possibile introduzione di una differenziazione dei tassi di interesse sui prestiti⁶;
- un ruolo maggiore delle BMS nella fornitura e nel finanziamento di alcuni beni pubblici globali - *Global Public Goods* (GPG), in particolare: lotta alle malattie trasmissibili (AIDS, malaria, tubercolosi), ambiente sostenibile, commercio, stabilità finanziaria;
- la riforma del settore finanziario (con particolare enfasi alla lotta agli abusi finanziari attraverso l'adozione di *standard* e codici internazionali, lotta al riciclaggio, ecc.);
- la promozione del buon governo nei paesi beneficiari (e in particolare della gestione del settore pubblico) come priorità operative nell'agenda delle BMS⁷.

Per ognuna di tali aree tematiche, sono state identificate una serie di azioni e misure che dovrebbero essere intraprese dalle Banche di Sviluppo per introdurre dei cambiamenti significativi nel loro modo di operare e nella loro *performance*.

3. Le azioni proposte nel rapporto finale del 7 luglio si contraddistinguono per il loro carattere concreto e realistico, ben lontano da quello provocatorio e "rivoluzionario" delle soluzioni suggerite dal rapporto Meltzer, rimaste lettera morta.

I Sette hanno ribadito il ruolo fondamentale svolto dal sistema delle BMS nell'architettura dello sviluppo. Nelle frasi d'apertura del rapporto viene dato il riconoscimento ai progressi compiuti dalle Banche negli ultimi cinque anni per rafforzare il loro *focus* sulla riduzione della povertà, migliorare la loro efficacia, e rendere la loro amministrazione interna più responsabile e trasparente. Ciò che i Sette si ripropongono è di continuare a costruire sui risultati raggiunti, sul lavoro svolto e sugli sforzi ancora in atto, assieme alla Direzione di tali istituzioni e agli altri azionisti. A tal fine suggeriscono una serie di azioni precise, mirate, alcune delle quali molto dettagliate, accompagnate da un calendario che serve a impegnare, a vincolare in qualche modo le Banche a dare un seguito concreto e, soprattutto, tempestivo.

⁵ I MDG sono ormai entrati nel vocabolario corrente. Essi sono: 1) la riduzione del 50 per cento della popolazione che vive in assoluta povertà entro il 2015; 2) la riduzione della mortalità infantile e dei bambini da 1 a 5 anni di due terzi e la riduzione della mortalità materna al parto di tre quarti entro il 2015; 3) l'istruzione primaria per tutti entro il 2015; 4) l'accesso universale ai servizi sanitari materno-infantili entro il 2015; 5) l'eliminazione delle disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2005; 6) l'attuazione di strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile entro il 2005 con l'obiettivo dell'inversione della tendenza alla degradazione delle risorse naturali entro il 2015.

⁶ Tale differenziazione potrebbe essere basata sul reddito pro-capite dei paesi, oppure sulla natura del prestito (per settore, ad esempio) o sul diverso tipo di impatto sullo sviluppo dell'operazione da finanziare, oppure, ancora, per strumento di intervento.

⁷ Su questo tema la presidenza italiana – nel corso dell'esercizio - ha prodotto un *paper* tecnico, disponibile sul sito del Ministero dell'Economia.

Le misure individuate dai Sette per rafforzare le BMS vanno considerate come applicabili indistintamente a tutte le Banche (oggetto dell'esercizio, infatti, non è stata solo la Banca Mondiale - anche se alcuni temi e alcune azioni sembrano riferirsi soltanto ad essa - ma anche le Banche Regionali), anche se il rapporto stesso riconosce la specificità di ogni istituzione e la diversità delle circostanze in cui ognuna di esse opera.

4. Pur trattandosi di proposte per le quali il G7 si è assunto piena responsabilità, il processo che ha portato alla loro presentazione è stato caratterizzato da apertura e trasparenza verso tutti i soggetti coinvolti.

Durante i primi sei mesi della presidenza italiana, che hanno preceduto l'incontro finale dei Ministri Finanziari di Roma, è stato perseguito il coinvolgimento - attraverso un processo di consultazioni - sia del management delle Banche stesse, sia degli altri azionisti, nella convinzione che una riflessione seria sulle istituzioni non potesse prescindere da un diretto e franco confronto con tutte le parti coinvolte. Ciò ha comportato anche una fase di ascolto delle istanze delle organizzazioni non governative (ONG) maggiormente interessate a tale problematica.

Inoltre, il fatto che alcune Banche (e in particolare la Banca Mondiale) stessero lavorando allo stesso tempo su alcuni dei temi presi in esame dal G7 (come ad esempio quello relativo ai *Global Public Goods* o del ruolo della Banca Mondiale nei paesi a medio reddito) rendeva quanto mai necessario aprire un dialogo con il *Management* di tali istituzioni, anche al fine di assicurare il più possibile il loro sostegno (inizialmente infatti esse si mostravano impermeabili e restie a prendere in considerazione proposte di cambiamento provenienti dall'esterno).

Pertanto, per dissipare i timori di un *top-down approach* da parte del G7 e ricercare un consenso il più ampio possibile sulle proposte del G7, è stato avviato un processo di dialogo costruttivo sia con il *Management* delle Banche sia con gli altri azionisti, a livello dei direttori esecutivi.

5. Gli incontri a livello tecnico con rappresentanti ad alto livello delle Banche (Parigi, marzo 2001; Genova, giugno 2001) hanno avuto il merito di instaurare un clima di maggiore fiducia e collaborazione e di prendere in considerazione il punto di vista delle Banche al fine di calibrare e rendere più realistiche le richieste del G7. Dal canto proprio, il G7 ha avuto modo di illustrare l'obiettivo finale e lo spirito della riforma, che mira a "rafforzare" le Banche, dotandole di struttura e strumenti adeguati per espletare il loro mandato istituzionale nel modo più efficace possibile - proprio in un momento in cui esse sono oggetto di forti critiche da parte della società civile e delle ONG (che invece sostengono con forza il sistema delle Nazioni Unite).

Il processo consultivo con le Banche ha avuto il suo culmine nella partecipazione dei Presidenti delle cinque Banche Multilaterali di Sviluppo⁸ all'incontro dei Ministri Finanziari G7 a Roma, il 7 luglio 2001, durante il quale si è discusso dei principali contenuti del rapporto G7. Il rapporto, presentato in forma di bozza, è stato finalizzato soltanto al termine dell'incontro.

Il coinvolgimento degli altri azionisti nel processo di riforma (tale gruppo comprende sia i paesi industrializzati non-G7 - Olanda, Paesi Nordici, Svizzera, ecc. - sia alcuni importanti paesi beneficiari come l'India, la Cina ecc.), si è realizzato al livello dei Direttori Esecutivi presso i Consigli d'Amministrazione delle varie Banche. I Direttori che rappresentavano l'Italia hanno promosso un processo di consultazione con gli altri azionisti in

⁸ James Wolfensohn (Banca Mondiale), Enrique Iglesias (Banca Interamericana di Sviluppo), Omar Kabbaj (Banca Africana di Sviluppo), Tadao Chino (Banca Asiatica di Sviluppo), Jean Lemierre (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo).

ognuna delle istituzioni interessate. L'apertura al dialogo è stata apprezzata dagli altri azionisti che, dopo una iniziale reazione di prudenza, hanno finito per condividere molti degli spunti dell'esercizio di riforma propugnato dai Sette, pur ribadendo il principio della sovranità del Consiglio d'Amministrazione di ogni Banca, al quale, in ultima analisi, spetta ogni decisione su eventuali cambiamenti o misure specifiche da attuare. Gli incontri avvenuti a margine delle riunioni annuali delle Banche (tenutesi nella primavera del 2001) su questo tema hanno altresì contribuito a rendere il processo di riforma più trasparente e a far superare alcune pregiudiziali sul G7 in quanto tale.

6. Con la pubblicazione del rapporto, nel luglio 2001, è iniziata la fase più critica del processo, cioè quella dell'attuazione delle raccomandazioni. Mentre è importante sottolineare ancora una volta la natura propositiva di tali raccomandazioni, è necessario evidenziare che il G7 si aspetta che esse siano prese in debita considerazione e tradotte in atti concreti. Il comunicato del vertice di Genova, nel paragrafo concernente le BMS, menziona la necessità che queste Istituzioni continuino a migliorare e a accrescere la loro efficienza operativa. In quest'ottica, pertanto, è fondamentale assicurare un tempestivo seguito operativo, che comunque non potrà essere diretto, ma un fatto mediato, dato che le proposte di cambiamento devono essere fatte proprie dal Management e passare poi al vaglio e all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione.

Il fatto che entrambe queste parti siano state coinvolte nel processo di riforma e che nel complesso condividano gran parte delle misure proposte fa ben sperare. In questa fase, hanno un ruolo importante da svolgere i Direttori Esecutivi del G7 nelle singole Banche, collaborando con il Management, da un lato, e continuando a dialogare con gli altri azionisti dall'altro, per costruire un consenso sempre più ampio sulle proposte G7. Gli stessi presidenti delle Banche, consci della delicatezza della fase attuativa, hanno proposto l'istituzione di un gruppo di lavoro congiunto a livello senior (formato da rappresentanti delle BMS) con il compito di verificare i progressi compiuti nell'attuazione delle raccomandazioni e di riferire regolarmente i progressi compiuti ai rispettivi Presidenti e Consigli d'Amministrazione. Lo stato dell'arte è stato esaminato dai Ministri Finanziari in occasione del Vertice G7 di Halifax (14 e 15 giugno 2002).

I progressi realizzati dall'avvio della riforma

7. Dal momento della pubblicazione del rapporto *MDB Reform*, la collaborazione tra le BMS è aumentata e si è notevolmente approfondita a tutti i livelli, a cominciare dai Presidenti. Oltre ai tradizionali incontri semestrali, in seguito agli eventi dell'11 settembre 2001 si sono avuti frequenti videoconferenze per scambiare informazioni e analisi sugli eventi mondiali e discutere sui problemi dovuti al rallentamento globale dell'economia o alle situazioni specifiche dei singoli paesi, dall'Afghanistan all'Argentina. In numerose occasioni è stato coinvolto anche il Direttore generale del FMI.

Per informare gli azionisti e l'intera comunità impegnata in attività di sviluppo, negli ultimi due anni sono state prodotte quattro dichiarazioni congiunte da parte dei Presidenti delle BMS. La prima sui principi generali per una maggior cooperazione tra le varie istituzioni; la seconda sulle misure di risposta di BMS e FMI agli eventi successivi l'11 settembre; la terza sulla nuova collaborazione relativa a un orientamento verso i risultati e l'ultima, nel marzo 2003, sul tema della promozione della *gender equality*. Prese insieme, queste dichiarazioni forniscono il quadro generale per sviluppare un crescente rapporto di cooperazione, sia nel lungo periodo, sia in risposta a eventi specifici.

8. La Banca Mondiale ha formalizzato la collaborazione con ciascuna banca regionale di sviluppo attraverso dei *Memoranda* di intesa, al fine di dare una base più solida agli aspetti operativi della convergenza strategica tra BMS e per trattare in modo specifico temi propri delle singole regioni. Insieme al protocollo congiunto BMS/FMI sul sostegno ai paesi nel processo di preparazione e realizzazione delle strategie nazionali di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Papers* - PRSPs), questi *Memoranda* individuano le priorità nazionali, settoriali e tematiche per la cooperazione, oltre alle modalità di interazione del personale. Al fine di rafforzare e migliorare la collaborazione e la selettività operativa, il programma di lavoro incluso nei *Memoranda* verrà aggiornato almeno ogni due anni.

Il coordinamento e la collaborazione a livello di interventi operativi a carattere nazionale e regionale è già significativamente migliorato, in linea con i *Memoranda*. I Vice Presidenti regionali e rispettivi quadri dirigenti della Banca Mondiale si incontrano ora regolarmente con le controparti nelle banche regionali di sviluppo per discutere questioni operative e strategiche. L'enfasi sull'approccio integrato CDF (*Comprehensive Development Framework*)/PRSP nei singoli paesi fa sì che le BMS agiscano insieme nel sostegno alla formulazione delle strategie e che queste si avvicinino sempre più nelle attività implementazione delle strategie individuate dai vari PRSPs.

Un'efficace realizzazione dell'approccio CDF/PRSP richiede un allineamento dell'assistenza da parte di tutti i partner esterni alla strategia formulata dal paese, e tutte le BMS si sono ora impegnate a rispettare questo approccio. Inoltre, le BMS si sono impegnate ad allineare meglio le loro strategie di assistenza nei singoli paesi, sia nella sostanza che nei tempi. Come parte di questo processo di allineamento, le future strategie-paese delle BMS includeranno un trattamento più approfondito dei temi relativi al buon governo e al settore finanziario, in particolare quelli identificati dalle attività del programma di valutazione del settore finanziario (FSAP). L'approccio a livello di paese basato sull'orientamento ai risultati, come è stato congiuntamente annunciato in occasione della Conferenza Internazionale per il Finanziamento allo Sviluppo di Monterrey, guiderà anche il processo di allineamento dei programmi di lavoro a livello di paesi.

9. Successivamente all'adozione del piano d'azione per la riforma delle Banche di sviluppo, è stato definito un *framework* per facilitare il processo di armonizzazione delle politiche operative e procedurali adottate sia dalle Banche di sviluppo sia dai donatori bilaterali. Sono stati creati gruppi di lavoro congiunti che hanno affrontato problematiche relative a diverse aree prioritarie, identificate dai Presidenti delle banche, che sono: gestione finanziaria, valutazione di impatto ambientale, *procurement* e sistemi di valutazione dei risultati.

Oltre alla collaborazione tra i Presidenti, anche i *senior managers* del settore finanziario, legale, tesoreria e rapporti esterni, effettuano regolari incontri informali per rendere più stringente la cooperazione tra le varie istituzioni. L'obiettivo non è solo quello di rafforzare il processo di armonizzazione, ma anche quello di promuovere azioni congiunte. A tal proposito, si segnalano alcuni esempi recenti:

- la collaborazione per la definizione di un sistema di valutazione e di monitoraggio dei risultati per migliorare il legame tra l'allocazione di risorse concessionali e la *performance* dei paesi;
- la preparazione del *Global poverty report*, che è stato preparato congiuntamente dalle Banche di sviluppo negli ultimi tre anni (questi rapporti sono alla base delle discussioni sui temi legati allo sviluppo in sede G8);
- lo studio congiunto preparato per identificare il ruolo che le Banche di sviluppo possono svolgere nella fornitura dei *global public goods*;

- la collaborazione in materia di revisione delle condizioni di prestito, riforma del settore finanziario, *money laundering* e finanziamento del terrorismo.

L'obiettivo è formalizzare questo nuovo approccio ed estenderlo anche ai lavori che si svolgono a livello di singolo paese. Oltre a lavorare congiuntamente sulle questioni di comune interesse, le Banche di sviluppo hanno un regolare scambio di opinioni riguardanti la riforma delle politiche peculiari dei singoli istituti, come la preparazione dei progetti e dei programmi, i meccanismi di salvaguardia e le politiche per la divulgazione delle informazioni.

High Level Forum on Harmonization

10. Nel febbraio 2003 l'Italia ha ospitato un importante forum dedicato al tema dell'armonizzazione di politiche e strategie operative per aumentare l'efficacia dell'aiuto allo sviluppo. L'evento è stato organizzato dal Governo italiano in collaborazione con la Banca mondiale, le quattro principali banche regionali di sviluppo e il *Development Assistance Committee* dell'OCSE e vi hanno partecipato i rappresentanti di 20 istituzioni internazionali, tra cui i Presidenti delle banche multilaterali di sviluppo, e i rappresentanti di oltre 50 paesi.

I lavori del forum si sono conclusi con l'adozione di un documento che definisce un ambizioso programma di attività per rafforzare l'armonizzazione, focalizzato sulle seguenti aree di intervento:

- assicurare coerenza tra l'assistenza allo sviluppo e le priorità dei paesi beneficiari;
- modificare opportunamente, sia a livello di istituzioni multilaterali e bilaterali che a livello paese, politiche, strategie operative e procedure per facilitare l'armonizzazione;
- implementare principi e standard di *good practice* acquisiti grazie all'esperienza passata, tenendo conto delle peculiarità di ciascun paese beneficiario;
- intensificare la cooperazione a livello paese, incrementando la flessibilità dello staff degli uffici in loco per conseguire miglioramenti di efficacia ed efficienza nell'attuazione dei progetti;
- sviluppare all'interno delle istituzioni che operano nel campo dall'assistenza allo sviluppo un sistema di incentivi per stimolare sia il *management* che lo staff a riconoscere i benefici dell'armonizzazione in termini di maggiore efficacia nell'aiuto allo sviluppo;
- sostenere gli sforzi dei paesi beneficiari rivolti ad acquisire un crescente ruolo di leadership nel definire e gestire le strategie di sviluppo e ad ottimizzare le procedure dei donatori, incluso il rafforzamento della richiesta di cooperazione tecnica;
- fornire sostegno finanziario in coerenza con il mandato dei donatori, sulla base di specifiche strategie o accordi esistenti;
- promuovere l'armonizzazione nell'attuazione di programmi globali e regionali.

Nell'aprile 2003 le Banche multilaterali di sviluppo hanno promosso la pubblicazione di un documento comprensivo dei progressi raggiunti dalle stesse Banche in tema di cooperazione.

AIUTO COMUNITARIO ALLO SVILUPPO NEL QUADRO DELL'ACCORDO DI PARTENARIATO UE - ACP

Il nuovo accordo di partenariato UE – ACP

1. Il 1° aprile 2003 è entrato in vigore il nuovo accordo di partenariato tra l'Unione Europea e gli Stati dell'Africa sub-sahariana, dei Caraibi e del Pacifico (ACP). L'accordo, firmato il 23 giugno 2000 a Cotonou, nel Benin, ha durata ventennale e sostituisce la IV e ultima Convenzione di Lomè. I suoi obiettivi principali sono la riduzione della povertà e la progressiva integrazione degli Stati ACP nell'economia mondiale, rispettando gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Il nuovo accordo di partenariato, definito informalmente "Accordo di Cotonou", rappresenta una nuova fase della cooperazione UE-ACP, che mira a potenziare la dimensione politica del partenariato, aumentare la flessibilità nella gestione delle risorse e conferire maggiori responsabilità ai paesi beneficiari.

2. L'Accordo di Cotonou si fonda su cinque pilastri interdipendenti:

- a) Dimensione politica globale, caratterizzata dai seguenti elementi: dialogo politico; politiche di consolidamento della pace e di prevenzione e risoluzione dei conflitti; rispetto dei diritti umani e dei principi democratici; gestione degli affari pubblici responsabile e trasparente.
- b) Promozione dei metodi partecipativi, grazie al ruolo affidato agli operatori non statali nella definizione e nell'implementazione delle strategie e dei programmi di sviluppo.
- c) Definizione di strategie di sviluppo, con riguardo alla dimensione economica, sociale, culturale e istituzionale.
- d) Nuovo quadro per la cooperazione economica e commerciale, con l'obiettivo di superare gradualmente il regime di preferenze commerciali attualmente in vigore per adeguarsi alle norme dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio.
- e) Riforma della cooperazione finanziaria, mirata ad assicurare maggiore coerenza, flessibilità ed efficacia alle strategie di intervento attraverso una razionalizzazione degli strumenti di cooperazione e una programmazione a livello paese e regione.

Il 9° Fondo Europeo di Sviluppo

3. Lo strumento finanziario dell'Accordo di Cotonou è il 9° Fondo Europeo di Sviluppo (FES), costituito con contributi pari a 13,8 miliardi di euro, destinati a finanziare i primi cinque anni di attuazione dell'accordo. Le risorse sono ripartite in tre strumenti di cooperazione nel modo seguente: i) 10 miliardi di euro in forma di finanziamenti a dono destinati al sostegno dello sviluppo a lungo termine dei singoli Stati ACP; ii) 1,3 miliardi di euro in forma di finanziamenti a dono destinati al sostegno alla cooperazione e integrazione regionale; iii) 2,2 miliardi di euro destinati all'*Investment Facility*, il fondo gestito dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e rivolto allo sviluppo del settore privato.¹ Sono infine inclusi nella dotazione del 9° FES 125 milioni di euro per la copertura dei costi a carico della Commissione derivanti dall'implementazione dell'accordo e 175 milioni destinati ai Paesi e Territori d'Oltre Mare.²

¹ In aggiunta alle risorse del FES, l'Accordo di Cotonou prevede che gli Stati ACP potranno beneficiare di 1,7 miliardi di euro provenienti da risorse proprie della BEI, da impiegare con le stesse finalità e modalità previste per l'*Investment Facility*.

² Si tratta di 20 Stati tra isole e arcipelaghi che costituiscono ex-colonie di alcuni Stati membri dell'Unione Europea (Francia, Regno Unito, Danimarca e Paesi Bassi), nei confronti dei quali hanno mantenuto una sorta di "dipendenza", pur godendo di autonomia politica.

La revisione dell'accordo di Cotonou

L'accordo di partenariato UE-ACP contiene una clausola di revisione quinquennale. L'articolo 95 dell'accordo prevede infatti che "al più tardi 12 mesi prima della scadenza di ciascun periodo di 5 anni, la Comunità e gli Stati membri, da un lato, e gli Stati ACP dall'altro, notificano all'altra parte le disposizioni del presente accordo di cui chiedono la revisione ai fini di un'eventuale modifica dell'accordo stesso." Considerando che il termine di 5 anni decorre a partire dalla firma dell'accordo, avvenuta nel 2000, nel maggio del 2004 è stato avviato un negoziato tra l'Unione Europea e gli Stati ACP per la prima eventuale revisione. Tra i principali temi oggetto di revisione proposti dall'Unione Europea si segnala il dialogo politico, al fine di rafforzare la cooperazione nella lotta al terrorismo e contrastare la proliferazione delle armi di distruzione di massa, e l'aumento della flessibilità nell'assegnazione delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo, per garantire una maggiore efficacia degli aiuti. Tra i temi proposti da dagli Stati ACP vi è la questione della riduzione del debito per i paesi più poveri e lo sviluppo sociale e umano, per il quale si auspica l'introduzione di strumenti specifici.

Attività del FES nel 2003

4. Le risorse del FES impegnate dalla Commissione nel 2003 ammontano a 3.761 milioni di euro, di cui 3.186 milioni relativi al 9° FES (al suo primo anno di operatività). La differenza, pari a 574 milioni, riguarda impegni su risorse di FES precedenti (6°, 7° e 8°). Nel corso dell'anno la Commissione ha inoltre effettuato "disimpegni" per 365 milioni di euro,³ di cui 30 milioni relativi al 9° FES. Gli impegni della BEI, che gestisce in modo autonomo le risorse del FES per l'*Investment Facility*, ammontano a 366 milioni di euro. L'importo complessivo degli impegni del 2003, pari a 4.127 milioni di euro, è stato superiore di quasi il 30 per cento rispetto agli obiettivi prefissati a inizio anno.

5. Le erogazioni effettuate dalla Commissione sono state pari complessivamente a 2.427 milioni di euro, ai quali si aggiungono 4 milioni erogati dalla BEI, per un totale di 2.431 milioni. Del totale dei pagamenti effettuati nel 2003, circa l'11 per cento riguarda impegni relativi a risorse del 9° FES, mentre la differenza si riferisce ai tre FES precedenti.

6. La tabella 1 raffronta il livello di impegni ed erogazioni relativi a risorse dei vari FES per gli anni 2002-2003, evidenziandone un significativo incremento, particolarmente accentuato per quanto riguarda gli impegni, che sono quasi raddoppiati. Quest'ultimo risultato è in parte legato allo specifico contesto storico, considerando il ciclo iniziato nel corso dell'anno con l'adozione del protocollo finanziario relativo al nuovo accordo di partenariato, ma è anche la conseguenza della politica di deconcentrazione attuata dalla Commissione negli ultimi anni.

³ Si tratta di somme relative a impegni annullati che vengono stornate dal totale degli impegni lordi e contestualmente incluse nuovamente tra le disponibilità del FES.

Tabella 1 – Impegni e pagamenti nel 2002-2003
(Milioni di euro)

	2002		2003	
	<i>Impegni</i>	<i>Pagamenti</i>	<i>Impegni</i>	<i>Pagamenti</i>
<i>Commissione</i>	2.114,5	1902,5	3.760,8	2.426,7
<i>BEI</i>	-	-	366,2	4,0
TOTALE	2.114,5	1902,5	4.127,0	2.430,7

7. Con l'entrata in vigore dell'Accordo di Cotonou le somme residue non impegnate relative al 6°, 7° e 8° FES, pari a 2,684 miliardi di euro, sono state stornate e incluse nella dotazione del 9° FES, per cui dal 1° aprile 2003 tutti i nuovi impegni si riferiscono soltanto a quest'ultimo. Questa modifica ha determinato una notevole semplificazione della contabilità del Fondo. La tabella 2 evidenzia la situazione del 9° FES al 31 dicembre 2003, che include i trasferimenti dei FES precedenti.

Tabella 2 – Situazione consolidata del 9° FES al 31 dicembre 2003
(Milioni di euro)

	<i>Dotazioni</i>	<i>Impegni*</i>	<i>Somme da impegnare</i>
<i>Commissione</i>	13.248,058	3.156,443	10.091,614
<i>BEI</i>	2.244,850	366,000	1.878,850
TOTALE	15.492,908	3.522,443	11.970,464

* Gli importi si riferiscono agli impegni netti.

8. Le novità introdotte dal protocollo finanziario che ha istituito il 9° FES hanno apportato una serie di benefici alla cooperazione UE-ACP, tra cui:
- la razionalizzazione e la semplificazione degli strumenti finanziari, che sono stati ricondotti alle tre grandi categorie descritte in precedenza, consentendo ai paesi beneficiari di effettuare una programmazione più efficace della gestione delle risorse assegnate;
 - l'incremento del valore medio degli impegni, che riduce la frammentazione degli interventi in favore di una maggiore efficacia;
 - l'istituzione di fondi per il finanziamento di assistenza tecnica per ciascuno dei paesi e regioni ACP;
 - la razionalizzazione e la semplificazione delle procedure finanziarie e amministrative.

9. La più che soddisfacente *performance* finanziaria del FES nel 2003 è stata conseguita anche grazie al costante impegno della Commissione nell'individuare e rimuovere le principali cause che ostacolano o rallentano l'attuazione dei programmi di cooperazione negli Stati ACP. In questo contesto si inserisce il processo di "deconcentrazione" avviato con la riforma dell'assistenza esterna del 2000. Il trasferimento di responsabilità gestionali e il potenziamento delle delegazioni della Commissione operanti nei paesi beneficiari consente infatti di aumentare l'efficacia della cooperazione comunitaria, grazie soprattutto alla semplificazione delle procedure e ad una maggiore attenzione alla fase di pianificazione e programmazione strategica. Alla fine del 2003 la deconcentrazione è stata portata a termine per 60 delle 78 delegazioni coinvolte; entro il 2004 si prevede la conclusione dell'intero processo.

10. La programmazione della cooperazione UE-ACP si basa su documenti di strategia nazionale, elaborati congiuntamente dai paesi interessati e dalla Commissione, che sono stati adottati già alla fine del 2002 per la maggior parte degli Stati ACP. Per evitare la frammentazione degli interventi e massimizzarne l'efficacia, ciascuna strategia prevede al massimo tre settori prioritari di intervento. Le strategie sono soggette ad una revisione finale, cioè al termine di ciascun quinquennio, e a revisioni intermedie. Quest'ultima operazione è stata avviata dalla Commissione nel corso del 2004 e alla luce dei risultati complessivi, che emergeranno entro la fine dell'anno, sarà possibile effettuare delle modifiche sia alle strategie nazionali di sviluppo che all'allocazione delle risorse per ciascun beneficiario, in considerazione delle rispettive esigenze e *performance*, sia finanziaria che settoriale.

11. Nel 2003 gli interventi rivolti ai "servizi e infrastrutture sociali", che includono tra l'altro progetti nell'area della sanità, dell'educazione, del settore idrico e della pubblica amministrazione, hanno assorbito il 35 per cento delle risorse del FES impegnate dalla Commissione. Il secondo settore in ordine di importanza è stato quello dei "servizi e infrastrutture civili", per il quale sono state impegnate circa il 25 per cento delle risorse.

Il budget support

12. Negli ultimi anni la Commissione ha impiegato una quota crescente di risorse del FES per la concessione di aiuti al bilancio (*budget support*), uno strumento di cooperazione al quale l'Accordo di Cotonou attribuisce particolare rilievo e che pertanto è destinato ad avere un ruolo ancora maggiore. Nel corso dell'anno sono stati approvati sei programmi di aiuto al bilancio in favore di altrettanti Stati ACP (Benin, Chad, Mali, Rwanda, Tanzania, Zambia), per un importo complessivo di 430 milioni di euro. Questa tipologia di programmi, attuati principalmente sotto forma di contributi diretti e "generalisti" al bilancio pubblico, e in misura minore come contributi al bilancio "vincolati" per interventi in specifici settori, sono finalizzati a promuovere la crescita economica e l'attuazione delle strategie di riduzione della povertà dei paesi beneficiari.

13. I programmi di aiuto al bilancio hanno normalmente durata triennale e sono concessi solo ai paesi che soddisfino alcuni requisiti: i) l'esistenza di un programma di riforme macroeconomiche in atto, generalmente monitorato dal Fondo Monetario Internazionale; ii) una gestione della spesa pubblica sufficientemente trasparente e responsabile; iii) l'esistenza di un documento strategico di riduzione della povertà in fase di implementazione; iv) l'accordo su un insieme di indicatori per il monitoraggio e la valutazione dell'efficacia del programma. In molti Stati ACP la Commissione fornisce aiuti al bilancio nell'ambito di gruppi di donatori bilaterali e multilaterali che attuano la stessa tipologia di aiuto, svolgendo un ruolo di primo piano nel promuovere il coordinamento e l'armonizzazione delle procedure adottate dai diversi donatori.

La Peace Facility

La prevenzione e la risoluzione dei conflitti costituisce una delle priorità dell'accordo di partenariato ACP-UE. L'articolo 11 dell'Accordo di Cotonou prevede che le parti perseguano una politica attiva, globale e integrata di pacificazione, prevenzione e risoluzione dei conflitti nel quadro del partenariato. L'iniziativa di costituire un "fondo per la pace", nata da una proposta dell'Unione Africana, è stata valutata positivamente dall'Unione Europea, che nel novembre 2003 ha approvato uno stanziamento di 250 milioni di euro provenienti da risorse del 9° FES per finanziare l'iniziativa; la decisione è stata successivamente ratificata dal Consiglio dei Ministri UE-ACP.

Il progetto per la costituzione del fondo è stato discusso e approvato dal Comitato FES a marzo 2004. La *Peace Facility* avrà una duplice finalità: la prima è quella di promuovere una politica continentale per la pace e la sicurezza, attraverso lo sviluppo delle capacità dell'Unione Africana e di altre organizzazioni africane sub-regionali di pianificare e gestire operazioni a sostegno della pace eseguite da forze africane; al finanziamento di queste attività sono destinati 35 milioni di euro. La seconda finalità è quella di sostenere in modo diretto l'esecuzione da parte di forze africane di operazioni a sostegno della pace, attività per le quali le risorse assegnate sono pari a 200 milioni di euro. Per il finanziamento di attività di monitoraggio e valutazione sono destinati 3 milioni, mentre i rimanenti 12 milioni di euro costituiranno una riserva. Il periodo di implementazione previsto per la *Peace Facility* è di tre anni.

Partecipazione a iniziative multilaterali

14. Le risorse del FES sono utilizzate anche per sostenere importanti iniziative a carattere multilaterale. Nel 2003 la Commissione ha fornito all'HIPC *trust fund* gestito dalla Banca Mondiale un ulteriore contributo di 460 milioni di euro, e al Fondo Globale per la lotta all'AIDS, la tubercolosi e la malaria, un contributo di 170 milioni di euro. Pertanto, al 31 dicembre 2003 la Commissione ha destinato complessivamente 930 milioni di euro all'HIPC *trust fund* e 450 milioni di euro al Fondo Globale.

15. Le proposte di finanziamento relative a risorse del FES sono sottoposte all'esame di un Comitato di gestione istituito presso la Commissione, composto dai rappresentanti degli Stati membri dell'Unione Europea.⁴ Il Comitato FES, che ha competenza anche in materia di programmazione e monitoraggio dell'attività di cooperazione nell'ambito del partenariato UE-ACP, nel 2003 si è riunito 8 volte e ha discusso e approvato 55 progetti e 9 documenti di strategia.

⁴ L'Italia è rappresentata nel Comitato FES da un funzionario del Ministero degli Affari Esteri e un funzionario del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

La Water Facility

In occasione del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg del 2002 l'Unione Europea ha promosso un'iniziativa per contribuire al raggiungimento dei Millennium Development Goals (MDGs) in materia di acqua potabile e strutture igienico-sanitarie. Nell'ambito di tale iniziativa, il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi ha lanciato la proposta di istituire una *Water Facility* per gli Stati ACP utilizzando risorse del Fondo Europeo di Sviluppo. La proposta è stata formalmente accolta a marzo 2004 dal Consiglio europeo, che ha approvato la costituzione del fondo con una dotazione iniziale di 250 milioni di euro, ai quali potranno aggiungersi altri 250 milioni di risorse del FES, subordinatamente all'esito della revisione delle strategie nazionali da effettuarsi entro il 2004.

La *Water Facility* dovrà contribuire al raggiungimento degli obiettivi del vertice di Johannesburg e degli MDGs, concentrando gli interventi in quei paesi che dispongono di una valida politica idrica nazionale o comunque fortemente impegnati a svilupparla, nonché in paesi nei quali la priorità della spesa pubblica è rivolta ai settori sociali e nei quali sono stati definiti appropriati indicatori per misurare i progressi registrati nell'attuazione delle strategie di riduzione della povertà. Il fondo dovrà inoltre contribuire a sviluppare nei paesi coinvolti un quadro istituzionale e regolamentare al fine di attirare risorse finanziarie addizionali.

Attività dell'Investment Facility

16. L'*Investment Facility* (IF) è uno strumento introdotto dall'Accordo di Cotonou, destinato a sostenere gli investimenti negli Stati ACP di imprese private e imprese pubbliche gestite con criteri commerciali. L'IF è gestita come un fondo rotativo finanziariamente sostenibile che opera a condizioni di mercato, evitando di provocare distorsioni e sostituirsi ai finanziamenti privati; il fondo ha anche l'obiettivo di fungere da catalizzatore per favorire l'afflusso di capitali privati nella regione. Le risorse dell'IF possono essere impiegate per fornire prestiti, capitali di rischio e garanzie.

17. Nel primo anno di attività dell'*Investment Facility*, la BEI ha impegnato 366 milioni di euro e ha stipulato contratti relativi a 9 progetti, per un importo complessivo di 140 milioni. Di questi progetti 4 sono a carattere regionale e 5 riguardano altrettanti Stati ACP (Burkina Faso, Camerun, Mauritius, Mauritania e Zambia); per quanto riguarda il settore di intervento, 7 progetti riguardano il settore finanziario, uno il settore turistico e uno quello minerario; la natura delle operazioni è rappresentata per 5 progetti da prestiti e per 4 da partecipazioni al capitale di rischio.

L'Italia e il FES

18. La quota sottoscritta dall'Italia nella costituzione del 9° FES è pari al 12,54 per cento, la stessa detenuta nella precedente ricostituzione relativa all'8° FES, e corrisponde ad un impegno finanziario di 1.730 milioni distribuito nell'arco di cinque anni. Nel 2003 i contributi versati dall'Italia per il Fondo Europeo di Sviluppo sono stati pari a 274.586.000 euro.

19. Nel 1985 il Governo italiano ha firmato con la Commissione Europea un accordo, che è stato rinnovato nel 2003, per il cofinanziamento di progetti gestiti dalla Commissione. Dall'entrata in vigore di questo accordo sono stati cofinanziati complessivamente 49 progetti.

Aggiudicazione di appalti

20. La realizzazione concreta dei progetti finanziati dal FES implica, per quanto riguarda l'esecuzione di opere o la fornitura di materie prime ed attrezzature, il ricorso alla concorrenza internazionale con bandi di gara aperti alle imprese di tutti gli Stati U.E. e ACP, eccettuati i casi specifici di deroga espressamente contemplati dalla Convenzione di Lomé. Nel caso di prestazioni di assistenza tecnica e servizi in genere, le procedure seguite prevedono quasi sempre il ricorso alla licitazione privata o "consultazione ristretta" (short list) di candidati degli Stati membri e dei Paesi beneficiari. Tuttavia, per interventi di minore importanza o di breve durata è possibile il ricorso alla trattativa privata.

Per quanto riguarda i dati del *procurement* relativi al 2003, con l'entrata in vigore del IX FES, la Commissione ha avviato una completa revisione della gestione del sistema informativo relativo ai dati sull'aggiudicazione degli appalti. Ciò ha tuttavia comportato dei ritardi nell'elaborazione dei dati, che pertanto non saranno disponibili prima del 2005. Pertanto, si forniscono di seguito le informazioni più recenti sul *procurement* italiano.

I dati globali, relativi ai risultati delle gare d'appalto e all'attribuzione dei contratti nel 2002, confermano con il 15,58 per cento la quota dell'Italia per quanto riguarda il VI FES; il 13,30 per cento per quanto riguarda il VII FES e il 9,68 per cento per quanto riguarda l'VIII FES. In dettaglio:

VI FES: per ciò che riguarda i contratti aggiudicati sino alla fine del 2002 l'Italia, nel settore dei lavori, si colloca al secondo posto (23,49 per cento), dietro la Francia (26,41 per cento), tra i partner comunitari. Nei settori delle forniture e dell'assistenza tecnica, che sempre hanno costituito il punto debole della nostra capacità di penetrazione commerciale nei mercati ACP, il nostro Paese si è aggiudicato rispettivamente l'8,32 per cento e il 10,92 per cento.

VII FES: in merito ai contratti di lavori l'Italia si colloca al secondo posto (16,52 per cento) tra i dodici paesi membri del VII FES, e per quelli di forniture al terzo (14,2 per cento). Per quanto concerne i contratti di assistenza tecnica e servizi in genere, la quota italiana è leggermente migliorata rispetto all'anno precedente (8,53 per cento contro l'8,20 per cento del 2001).

VIII FES: l'Italia si è aggiudicata contratti nel settore dei lavori per un importo di 55.489.306 euro pari all'11,50 per cento dell'importo totale aggiudicato, nel settore delle forniture per un importo di 870.661 pari al 3,02 per cento dell'importo totale aggiudicato e nel settore dei beni e servizi per un importo di 28.588.640 euro pari al 10,03 per cento dell'importo totale aggiudicato.

APPENDICI

PAGINA BIANCA

CENNI STORICI SULLE BANCHE E FONDI DI SVILUPPO

Il Gruppo della Banca Mondiale

Il Gruppo della Banca Mondiale, che ha sede negli Stati Uniti, a Washington, D.C., è composto da cinque distinte istituzioni: la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)¹, l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)², la Società Finanziaria Internazionale (IFC)³, l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia agli Investimenti (MIGA)⁴, e il Centro Internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti diretti esteri (ICSID)⁵.

Nucleo del Gruppo è la IBRD, creata insieme al Fondo Monetario Internazionale (IMF) con gli accordi di Bretton Woods alla fine della II Guerra Mondiale (1944), nella fase iniziale della ricostruzione.

Nei primi anni la Banca, il cui mandato originario era finanziare investimenti produttivi nei paesi a basso tasso di risparmio, concentrò le sue energie per agevolare la ricostruzione dei paesi maggiormente danneggiati dalla guerra, Italia compresa. Intorno alla metà degli anni '50, con l'impetuosa crescita economica dei paesi europei e del Giappone, i finanziamenti della IBRD cominciarono a spostarsi verso i paesi in via di sviluppo (PVS). I primi prestiti furono effettuati a tassi d'interesse di mercato, ma con scadenze e periodi di grazia assai lunghi. Furono inoltre diretti quasi totalmente al finanziamento di progetti, ponendo l'accento sull'accumulazione del capitale e sul tasso di rendimento atteso del progetto da finanziare. Nei paesi di recente indipendenza, carenti sia di capitali sia di capacità tecniche e organizzative, insieme al sostegno finanziario la IBRD iniziò a fornire anche assistenza tecnica.

Verso la fine degli anni '50 ci si rese conto che alcuni paesi erano talmente poveri da non essere in grado di rimborsare prestiti contratti a condizioni di mercato e che, almeno nei primi stadi dello sviluppo, vi sono investimenti essenziali produttivi solo nel lungo periodo. Il riconoscimento che un'assistenza adeguata ai bisogni dei paesi più poveri potesse essere fornita solo con finanziamenti a condizioni agevolate portò, nel 1960, alla creazione della Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA). Aggiungendosi alla IBRD, formò la struttura centrale del gruppo della Banca Mondiale.

La Società Finanziaria Internazionale (IFC), sorta prima dell'IDA (nel 1956) con il mandato di operare direttamente con il settore privato (concede prestiti direttamente alle imprese private, agendo come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse), non ha mai formato un tutt'uno con la Banca, avendo una sua entità giuridica e finanziaria.

Nel 1966 è stato istituito il Centro Internazionale per la Risoluzione delle Controversie in Materia di Investimenti (ICSID) che è attualmente il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospiti.

Nel 1988 è stata istituita la MIGA (Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti) che. Come l'IFC, si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di

¹ La sigla IBRD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Bank for Reconstruction and Development*"

² La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Development Association*"

³ La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Financial Corporation*"

⁴ La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Guarantee Agency*"

⁵ La sigla ICSID, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Centre for Settlement of Investment Disputes*"

incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati.

L'IFC, la MIGA (istituita nel 1988), e l'ICSID sono considerate affiliate della IBRD.

Al di là del mandato specifico di ciascuna delle istituzioni che formano il Gruppo della Banca Mondiale, loro comune obiettivo è quello di lottare contro la povertà ed elevare il livello di vita nei PVS, incanalando verso di loro risorse finanziarie provenienti dai paesi sviluppati.

Al 30 giugno 2001 i membri della Banca erano 181. Di questi, 161 membri sono anche membri IDA, 174 dell'IFC e 152 della MIGA.

L'Italia è divenuta membro della Banca con la legge n. 132/1947, con cui ratificò anche la partecipazione al Fondo Monetario Internazionale.

Struttura e Organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce 7due volte l'anno, in primavera (*Spring Meeting*) e in autunno (*Annual Meeting*). L'attività di ordinaria amministrazione è svolta da un Consiglio d'Amministrazione, presieduto dal Presidente, che comprende 24 Direttori rappresentanti la totalità dei membri della Banca, che pertanto vengono raggruppati in "*constituencies*". Alcuni paesi, tuttavia, sono titolari di un seggio in solitudine (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Cina, Arabia Saudita, Federazione Russa). L'Italia rappresenta, in seno al Consiglio, anche il Portogallo, la Grecia, l'Albania e Malta.

In seno alla Banca, coerentemente con quanto stabilito con il progetto di riforma previsto dallo *Strategic Compact*, particolare priorità è stata data al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, e di divulgazione dei risultati e delle lezioni apprese. In primo piano quindi il lavoro del "Comitato per l'Efficacia sullo sviluppo" (CODE) dei Direttori Esecutivi, e il Dipartimento indipendente per la valutazione delle operazioni (OED), che analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica a livello nazionale i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, delle riforme concordate, degli obiettivi di sviluppo istituzionale.

Una delle novità più rilevanti introdotte dal programma di rinnovamento della Banca, riguarda l'organizzazione del personale della Banca in quattro reti tematiche: (i) sviluppo umano; (ii) sviluppo sostenibile dell'ambiente e del sociale; (iii) finanza, settore privato e infrastrutture, e (iv) riduzione della povertà e gestione economica. In questo modo è stato creato un legame trasversale, che si sovrappone all'organizzazione per aree geografiche e consente una migliore integrazione dell'attività su questi temi nodali dello sviluppo.

La Banca ha inoltre intrapreso una fondamentale riforma delle politiche di assunzione e gestione del personale, volta ad attrarre e mantenere professionisti altamente qualificati, e ad assicurare un'opportuna diversificazione culturale all'interno dell'istituzione. Recentemente, il personale è stato riclassificato in due categorie contrattuali fondamentali - a termine e a tempo indeterminato - con l'abolizione della categoria di consulenti a lungo termine.

Il Fondo per l'ambiente globale (GEF)

Il Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)⁶ fu istituito nel 1991 come programma pilota triennale per assistere i paesi in via di sviluppo nelle attività di protezione dell'ambiente globale, promovendo uno sviluppo economico sostenibile dal punto di vista ambientale. La risoluzione

⁶ La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Global Environment Facility*".

prevedeva la cooperazione tra i Programmi per lo Sviluppo e per l'Ambiente delle Nazioni Unite (UNDP e UNEP), e la Banca Mondiale per la realizzazione di programmi e di progetti in quattro aree di interesse globale: effetto serra, biodiversità, acque internazionali, ozono.

Dopo la fase pilota di tre anni, la GEF è divenuta uno strumento permanente di cooperazione internazionale con la funzione di meccanismo finanziario delle convenzioni internazionali sul cambiamento climatico e sulla biodiversità concordate dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992. In quell'occasione venne prodotta l'"Agenda 21" - un programma d'azione proiettato verso il XXI secolo, che indica nello sviluppo sostenibile il percorso da seguire per assicurare una crescita economica compatibile con la salvaguardia dell'ambiente. Il "Vertice della Terra" riconobbe nella GEF uno strumento importante di promozione della cooperazione internazionale, per facilitare le azioni di integrazione della componente ambientale globale nei programmi di sviluppo. •

Attualmente la GEF opera anche in alcuni settori, non appartenenti alle quattro tradizionali aree focali, che stanno assumendo importanza crescente per la tutela dell'ambiente e su cui c'è consenso da parte della comunità internazionale. Si tratta del settore delle sostanze persistenti inquinanti dell'atmosfera (*Persistent Organic Pollutants*) e dell'erosione del suolo (*land degradation*).

Nell'agosto del 2002 si è concluso il negoziato per la terza ricostituzione del Fondo (GEF-3).

Struttura e Organizzazione

L'Assemblea è l'organo di governo in cui sono rappresentati, individualmente, i 164 paesi membri della GEF. Si riunisce ogni quattro anni per esaminare le politiche e le operazioni del Fondo, e formulare gli indirizzi generali. La prima Assemblea della GEF si è svolta a Nuova Delhi dal 1 al 3 aprile 1998. La seconda Assemblea si è tenuta nell'ottobre del 2002, a Pechino in Cina.

Il Consiglio della GEF rappresenta l'organo incaricato di approvare progetti, politiche e il piano operativo della GEF. In esso sono rappresentati 32 membri raggruppati in *constituencies* di cui 16 paesi in via di sviluppo, 14 paesi industrializzati e 2 economie in transizione. L'Italia è titolare di un seggio e in esso siede un rappresentante del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il Consiglio si riunisce due volte l'anno (in primavera e in autunno), inoltre approva le operazioni di minor ammontare sulla base del "silenzio assenso" dopo aver ricevuto per posta la relativa documentazione. Tutte le decisioni vengono prese per consenso. La peculiarità del Consiglio GEF è che rappresenta un organo estremamente democratico e permette ai rappresentanti delle ONG e della società civile, in occasione delle riunioni, di incontrare preventivamente i membri del Consiglio per scambiare opinioni e raccogliere suggerimenti in merito agli argomenti inseriti in agenda.

Il Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)

Creata nel dicembre 1959 con il proposito di contribuire allo sviluppo economico e sociale dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi, la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)⁷, con sede a Washington, rappresenta la più grande e antica istituzione di sviluppo multilaterale a carattere regionale.

Al momento dell'entrata in vigore del Trattato Istitutivo (30 dicembre 1959), membri della Banca erano solo 19 paesi dell'America Latina e dei Caraibi, oltre agli Stati Uniti. Poco dopo, altri

⁷ La sigla IDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Inter-american Development Bank"

8 paesi entrarono a far parte dell'accordo (incluso il Canada). Con la firma della "Dichiarazione di Madrid", nel 1974, venne formalizzata l'adesione di alcuni paesi industrializzati. Tra il 1976 ed il 1986 altri 17 paesi "non-regionali" (i paesi regionali sono quelli dell'America del Nord, dell'America centrale e dell'America del Sud) divennero membri della Banca. Il Belize, che ha firmato l'accordo solo nel 1992, è il membro regionale di più recente adesione (1999). Nel 1993, a seguito dell'evolversi degli eventi nella regione balcanica, due nuovi Stati indipendenti, la Croazia e la Slovenia, sono entrati di diritto a far parte della Banca in luogo dell'ex Repubblica Federale di Jugoslavia. Restano sospesi i negoziati per definire la partecipazione della Bosnia-Erzegovina e della Federazione Jugoslava. Attualmente i Paesi membri della IDB sono 46 (28 paesi regionali - comprendenti Stati Uniti e Canada - e 18 paesi "non-regionali").

Nei suoi 42 anni di attività la Banca Interamericana di Sviluppo è risultata essere un'importante istituzione catalizzatrice dei flussi di risorse verso la regione. I suoi compiti istituzionali sono la riduzione della povertà, lo sviluppo delle infrastrutture sociali, il sostegno allo sviluppo del settore privato, il finanziamento dell'assistenza tecnica per la preparazione e l'esecuzione dei progetti e dei programmi di sviluppo. Fino ad oggi la Banca ha finanziato progetti in vari settori (produttivo, sociale, ambientale, infrastrutture ecc.), mobilitando, tramite l'approvazione di 128,9 milioni di dollari di prestiti e garanzie, finanziamenti per progetti dell'importo complessivo di 291 miliardi di dollari. La sua attività creditizia annua è cresciuta notevolmente, passando dai 294 milioni di dollari del 1961 a un livello medio di prestiti dell'ordine di 6-7 miliardi di dollari nei primi anni del nuovo millennio.

Fin dall'inizio della sua attività la IDB si è focalizzata su progetti nel settore sociale (sanità, istruzione ecc.), che ancora oggi rappresentano una consistente parte dei prestiti, e su progetti infrastrutturali. Negli ultimi anni la Banca è entrata in nuove aree di attività: ha iniziato a destinare una piccola percentuale delle sue risorse al finanziamento diretto al settore privato (senza garanzie governative) ed ha cominciato a sostenere programmi di modernizzazione dello Stato (riforme dell'amministrazione fiscale e della giustizia).

Le risorse finanziarie della Banca consistono in risorse del capitale ordinario - che comprendono il capitale sottoscritto, le riserve, i rimborsi, ecc. - ed in fondi in amministrazione, costituiti con i contributi di singoli stati membri.

La IDB riceve fondi, per le sue operazioni ordinarie, dai mercati di capitale di Europa, Giappone, Stati Uniti, America Latina e Caraibi. Il suo debito è classificato di categoria "AAA" dalle tre maggiori agenzie di "rating" degli Stati Uniti, e ad esso è accordata la medesima valutazione sugli altri principali mercati di capitale.

Nel 1983, sul modello dell'IFC, è stata fondata la Società Interamericana d'Investimento (*Inter-American Investment Corporation-IIC*) con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina. A tale scopo, l'IIC intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale a favore, preferibilmente, di piccole e medie imprese della regione.

Struttura ed organizzazione

Il Consiglio dei Governatori rappresenta il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'approvazione annuale del bilancio e dei rendiconti finanziari della Banca. Si riunisce di regola una volta l'anno. Il Comitato del Consiglio dei Governatori rappresenta l'organo permanente del Consiglio dei Governatori; esso consta di 14 membri (un rappresentante per ogni "constituency") che siedono al tavolo, a rotazione.

Il Consiglio dei Direttori Esecutivi (o Consiglio di Amministrazione) consta anch'esso di 14 membri ed è l'organo responsabile delle operazioni della Banca: stabilisce le politiche operative che la Banca deve adottare per svolgere le sue operazioni; approva i prestiti e le proposte di cooperazione tecnica ad esso sottoposte dal Presidente della Banca; autorizza l'indebitamento della

Banca sui mercati di capitale; approva il *budget* amministrativo della IDB; determina i tassi di interesse sui prestiti della Banca. I Direttori Esecutivi (uno per ogni "*constituency*") vengono eletti per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della IDB. Ogni Direttore può nominare un "sostituto" che ha pieni poteri d'agire in assenza del titolare.

La Banca, che ha sede centrale a Washington, D.C., possiede un ufficio locale in ogni paese beneficiario. Questi sono responsabili della supervisione tecnica e degli aspetti operativi relativi all'esecuzione dei progetti, compresa l'emissione delle delibere di pagamento ed il controllo sull'intera procedura di aggiudicazione degli appalti. Un ufficio speciale in Europa, con sede a Parigi, ha il compito di rafforzare la cooperazione tra la Banca ed i paesi membri "non-regionali". Inoltre, dal 1996 è operante l'ufficio di Tokyo per rafforzare la cooperazione tra l'America Latina e il Giappone (la principale fonte bilaterale di cofinanziamento dei progetti della Banca).

La Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)

Negli anni sessanta l'economia di molti paesi del sud-est asiatico era prevalentemente agricola ed il commercio era limitato soprattutto all'esportazione di prodotti di base. Sebbene la maggior parte della popolazione vivesse nelle zone rurali, i loro sforzi per mantenere l'autosufficienza alimentare erano ostacolati dagli alti tassi di crescita demografica, dalla limitata tecnologia agricola e dalle frequenti calamità naturali, come inondazioni e siccità. L'industrializzazione rappresentava, in quegli anni, un'altra grande sfida. La capacità di esportare era vista da molti paesi come la chiave per espandere la propria base economica, creare più occupazione ed accumulare valuta estera. Una necessità primaria era fornire le infrastrutture di base - i trasporti, l'energia, la rete idrica e le strutture sanitarie - che dovevano precedere e favorire l'industrializzazione.

La necessità da parte dei Governi di dare una risposta ai bisogni della popolazione favorivano una forte dipendenza economica della regione dall'Europa e dal Nord America. Per poter ridurre questo squilibrio commerciale, nacque l'idea di creare un più integrato regionalismo. L'idea venne concretizzata nel 1963 con una Risoluzione della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Asia e l'Estremo Oriente. Alla fine del 1965, i rappresentanti di 22 paesi si riunirono a Manila per discutere ed approvare lo Statuto istitutivo della Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)⁸ ai quali, all'inizio del 1966, si aggiunsero altri nove paesi. Manila, capitale della Repubblica delle Filippine, fu scelta come sede della Banca e, nel dicembre del 1966, meno di un mese dopo la riunione inaugurale tenutasi a Tokyo, la Banca iniziò ad essere concretamente operativa. Al 31 dicembre 2000, dopo l'entrata del Turkmenistan la Banca si compone di 59 paesi membri: 43 regionali e 16 non regionali (Europa e Nord America).

In oltre 30 anni di attività, la AsDB ha ampliato il suo raggio di azione, estendendo, ad esempio, l'assistenza diretta al settore privato. Il suo tradizionale *focus* sul finanziamento dei progetti è stato allargato ai prestiti-programma ed all'aggiustamento settoriale, orientati a sostenere le riforme economiche e strutturali. I suoi obiettivi strategici sono:

- riduzione della povertà
- promuovere la crescita economica
- sostenere lo sviluppo delle risorse umane
- migliorare la condizione della donna
- proteggere l'ambiente.

⁸ La sigla AsDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Asian Development Bank*"

La Banca Asiatica di Sviluppo opera prevalentemente attraverso il capitale ordinario e il Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)⁹, sportello per il credito agevolato a favore dei paesi meno sviluppati.

Struttura ed organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno in occasione della Riunione Annuale o su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al Consiglio di Amministrazione, responsabile delle operazioni della Banca; composto da 12 membri, uno per ogni *constituency*, è eletto per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della Banca secondo accordi di rotazione intercorsi tra i paesi membri delle singole *constituencies*. Ogni Direttore è coordinato da un Direttore supplente, di differente nazionalità.

Il Presidente della Banca, eletto dal Consiglio dei Governatori, rimane in carica per cinque anni e può essere rieletto; presiede il Consiglio di Amministrazione ed è responsabile dell'organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale della Banca.

La Banca, nel suo quartiere generale di Manila, è strutturata in 3 Vice Presidenze, una per l'Asia dell'Est, la seconda per l'Asia occidentale e la terza responsabile delle questioni finanziarie e amministrative. Allo scopo di diffondere l'attività della Banca e assistere in maniera più efficace i paesi beneficiari nella realizzazione dei progetti, nel corso degli anni sono stati aperti 13 uffici locali permanenti con sede a Dacca (Bangladesh), Phnom Penh (Cambogia), Nuova Delhi (India), Giacarta (Indonesia), Katmandu (Nepal), Islamabad (Pakistan), Colombo (Sri Lanka), Hanoi (Vietnam), Bishkek (Kirgizistan), Astana (Kazakistan), Tashkent (Uzbekistan), Pechino (Cina) e Vientiane (Laos). La Banca ha, inoltre, un Ufficio regionale a Port Vila (Vanuatu) che opera nei seguenti paesi: isole Cook, isole Fiji, Kiribati, Samoa, Isole Salomon, Tonga, Tuvalu, Vanuatu. e 3 Uffici di Rappresentanza con sede a Tokio, Francoforte e Washington.

Il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo (AfDB)

Il Gruppo della Banca Africana, con sede ad Abidjan è formato dalla Banca Africana di Sviluppo, dal Fondo Africano e dal Fondo Speciale della Nigeria.

In ordine di tempo la prima a nascere fu la Banca Africana di Sviluppo (AfDB)¹⁰, istituita nel 1964 allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale del continente Africano attraverso la concessione di crediti e di programmi di assistenza tecnica. Nell'ambito delle sue operazioni la Banca presta una particolare attenzione ai progetti nazionali e multinazionali volti a promuovere l'integrazione regionale, necessaria per consentire alle singole regioni di raggiungere un livello di crescita sostenibile.

Al momento della sua creazione gli azionisti della Banca erano solo paesi regionali. I Paesi non regionali, infatti, hanno fatto il loro ingresso nell'istituzione nel 1972, partecipando alla creazione del Fondo Africano di Sviluppo, sportello concessionale concepito allo scopo di soddisfare le esigenze dei paesi più poveri. Il sostegno assicurato al Fondo ha permesso ai non regionali di aderire alla Banca agli inizi degli anni '80 con una quota azionaria del 33,5 per cento per non alterare il carattere africano dell'istituzione. A tutt'oggi fanno parte della Gruppo 77 membri, di cui 53 regionali e 24 non regionali.

Mentre la Banca Africana di Sviluppo opera attraverso prestiti a valere su capitale ordinario (OC) a condizioni quasi di mercato (soltanto un numero ristretto di paesi africani, fra cui tutti i

⁹ La sigla AsDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Asian Development Fund"

¹⁰ La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "African Development Bank"

nordafricani, detengono il merito di credito per l'accesso a tali prestiti), il Fondo Africano di Sviluppo e il Fondo Speciale della Nigeria offrono crediti concessionali ai paesi meno sviluppati, ovvero alla quasi totalità dei paesi sub-sahariani.

Nel maggio 1998, dopo un negoziato di oltre due anni, è stato approvato dai Governatori il V° aumento di capitale della Banca. Più che per finalità operative, l'aumento di capitale è stato voluto, in particolare dai paesi non regionali, allo scopo di:

- rafforzare la posizione della Banca (che a causa della pessima gestione finanziaria e operativa aveva perso la tripla A) e inviare ai mercati finanziari il segnale della rinnovata fiducia degli azionisti nell'istituzione;
- rivedere la struttura azionaria basata sul rapporto 33,5 per cento (non regionali) - 66,5 per cento (regionali) per elevare la quota azionaria dei non regionali al 40 per cento per rafforzare il senso di *partnership* con i paesi africani;
- modificare le procedure di voto, che disciplinano l'attività del Consiglio dei Governatori, e soprattutto del Consiglio d'Amministrazione, per consentire ai non regionali di svolgere un ruolo più incisivo nei processi decisionali;
- permettere alla Banca, nel lungo termine, una graduale espansione della sua attività.

Struttura ed organizzazione

Il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della Banca ed è composto da un Governatore per ogni paese membro. Esso si esprime sulle politiche operative e istituzionali presentate dal Management. Tuttavia, tranne per i casi specificamente previsti dallo statuto, il Consiglio dei Governatori delega i suoi poteri al Consiglio di Amministrazione, organo responsabile per l'approvazione delle politiche finanziarie, operative, dei progetti e di tutte le questioni di ordinaria amministrazione.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca, eletto ogni tre anni¹¹ dal Consiglio dei Governatori, è composto da 18 Direttori, 12 non regionali e 6 regionali. Invece il Consiglio di Amministrazione del Fondo è composto di 12 membri di cui 6 non regionali.

Il Presidente della Banca, che secondo lo statuto deve essere cittadino di un paese regionale membro dell'istituzione¹², viene nominato ogni 5 anni dal Consiglio dei Governatori con la possibilità di essere rieletto per un periodo equivalente. Egli presiede i lavori del Consiglio di amministrazione (della Banca e del Fondo) ed è responsabile della gestione complessiva del Gruppo della Banca. L'istituzione, che ha sede ad Abidjan (Costa d'Avorio) è formata da cinque Vice presidenze - due per i Dipartimenti delle Operazioni, uno per Finanza, uno per Personale e Affari Generali e uno per la Ricerca e lo Sviluppo - con un personale di circa 1000 unità.

Il Fondo Africano di Sviluppo

Il Fondo Africano di Sviluppo è stato istituito nel 1972 per finanziarie a condizioni agevolate progetti e programmi a favore dei paesi più poveri che non hanno il merito di credito per poter accedere ai prestiti della Banca. I crediti, infatti, sono concessi a tasso zero con una commissione pari all'1 per cento circa e prevedono un periodo di rimborso fino ad un massimo di 50 anni, inclusi 10 di grazia. Il Fondo concede anche finanziamenti a dono per operazioni di assistenza tecnica. In base alla politica di credito in vigore dal 1995, possono accedere alle risorse

¹¹ Un'importante risoluzione del Consiglio dei Governatori limita il periodo di permanenza in carica dei Direttori Esecutivi a non oltre due mandati.

¹² Tale disposizione fa parte di un ventaglio di norme forgiate con l'intenzione di "preservare il carattere africano" della Banca.

dell'istituzione 39 paesi del continente, in maggior parte appartenenti all'Africa subsahariana, in assoluto una delle regioni più povere del mondo.

Attualmente, la *membership* del Fondo è costituita da 26 paesi non regionali. In occasione dell'VIII ricostituzione delle risorse è diventato paese donatore del Fondo anche il Sudafrica.

Nel settembre 2002 si è concluso il negoziato per la nona ricostituzione delle risorse, mentre nel febbraio 2004 sono iniziati i negoziati per la decima ricostituzione delle risorse.

La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

Cenni Storici e aspetti generali

La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)¹³ è la maggiore istituzione finanziaria di sviluppo che opera nella regione istmo-caraibica, con sede a Wildey, St. Michael, nell'isola di Barbados. L'Accordo Istitutivo è in vigore dal 26 gennaio 1970 (firmato a Kingston, Jamaica, il 18 ottobre 1969) sotto l'egida del Regno Unito e del Canada con lo scopo di contribuire alla crescita economica e allo sviluppo dei paesi caraibici del Commonwealth e di promuovere tra di loro la cooperazione e l'integrazione economica, avendo speciale riguardo per i bisogni dei paesi meno sviluppati della regione.

Agli inizi degli anni '80, alla quasi totalità dei paesi insulari, membri regionali destinatari dei prestiti (Jamaica, Trinidad e Tobago, Bahamas, Guyana, Barbados, Belize, Dominica, Grenada, S. Lucia, S. Vincent e Grenadine, Antigua e Barbuda, St. Kitts e Nevis, Anguilla, Montserrat, Isole Vergini Britanniche, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos), si erano già aggiunti, quali membri regionali non beneficiari, i più importanti Stati del Centro America che si affacciano sul mare dei Caraibi: Venezuela (1973), Colombia (1974) e Messico (1982). La Banca apriva quindi la partecipazione ad altri paesi industrializzati, oltre a quelli fondatori (Canada e Regno Unito). Nel 1984 entra a far parte della Banca la Francia e nel 1988 l'Italia (legge 17 maggio 1988, n. 198). La Germania diventa formalmente paese membro nel 1989. La Francia, nel corso della Riunione Annuale che si è tenuta a Bahamas nel maggio 2000, si è ritirata dall'istituzione.

Dall'inizio degli anni '90 la Banca ha sviluppato notevolmente i contatti con paesi dell'America Latina, Europa, Asia nonché con quelli regionali per favorire nuove adesioni. Nel corso del 1998 si è completato il processo di adesione della Cina, che è diventato il sesto membro non regionale della Banca, mentre è ancora in corso di formalizzazione l'adesione del Suriname. I negoziati per l'adesione di Haiti sono ad uno stato avanzato, e dovrebbero concludersi a breve. Nuovi potenziali membri sono Cuba, la Repubblica Dominicana e Brasile, per quanto riguarda i paesi regionali, e Spagna, Svezia, Irlanda e Paesi Bassi per quanto riguarda i paesi non regionali. Oggi la Banca conta complessivamente 26 paesi azionisti (17 regionali prenditori; 3 regionali non beneficiari; 6 non regionali).

Oltre a concedere prestiti ai governi con garanzia sovrana, la Banca, come previsto dallo statuto, può fare prestiti al settore privato senza garanzia e investire nel capitale di rischio delle imprese private locali. L'assistenza tecnica, a favore dei governi e delle imprese pubbliche e private, costituisce un'importante segmento dell'attività dell'istituzione. Per finanziare le sue operazioni anche la CDB, come tutte le altre Banche di Sviluppo, usufruisce, oltre che delle risorse del capitale ordinario, anche di un suo sportello che presta a tassi agevolati per finanziare programmi nel settore sociale cui, a differenza di altre Banche di Sviluppo, hanno accesso tutti i paesi beneficiari, ma con particolare riguardo ai paesi più poveri della regione. Si tratta del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF), alimentato dai contributi volontari versati da tutti i paesi membri della

¹³ La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Caribbean Development Bank"

Banca, e non solo dai più ricchi (anche questa è una particolarità rispetto alle altre Banche di Sviluppo).

In base all'articolo 6.2 dello statuto, il 60 per cento del capitale è nelle mani dei paesi membri regionali. L'ultimo aumento di capitale è stato effettuato nel corso del 1990, con l'emissione di 15.380 azioni, per complessivi 200 milioni di dollari. Un nuovo aumento di capitale generale, anche per far fronte alla possibile entrata di nuovi membri, dovrebbe essere realizzato entro il 2005 e fornire le risorse necessarie a finanziare il nuovo "Piano d'Azione 2005-09", attualmente in discussione al Consiglio d'Amministrazione, nel rispetto delle politiche finanziarie attualmente in vigore.

Nel 2001 si è concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF-V), che prevede contributi da parte dei donatori per un totale di 125 milioni di dollari per finanziare operazioni nel quadriennio 2001-04. L'Italia ha formalizzato la propria partecipazione con un contributo di 3,5 milioni di euro, abbassando la propria quota nel fondo, rispetto alla ricostituzione precedente, dall'8,6 a circa il 3 per cento.

Struttura e organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno in occasione della riunione annuale degli azionisti o, eccezionalmente, su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio di Amministrazione), responsabile della direzione delle operazioni della Banca; composto da 18 membri, 12 rappresentanti regionali e 6 non regionali, si riunisce sei volte all'anno. Nel 1998 ha cominciato a operare il Comitato Bilancio, formato da tutti i direttori esecutivi. Suo compito, oltre che approvare formalmente il documento di bilancio, è quello di esaminare il documento di strategia a medio termine dell'istituzione, che costituisce il fondamento per la preparazione del bilancio amministrativo per l'anno successivo.

Il Presidente, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di cinque anni rinnovabili, presiede il Consiglio di Amministrazione, senza diritto di voto, fatto salvo il caso di uguale ripartizione dei voti ed ha la responsabilità degli affari correnti della Banca, della sua organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale. Nel suo lavoro si avvale di due Vice Presidenti, uno per le operazioni e l'altro per i servizi generali (quest'ultimo svolge anche le funzioni di Segretario della Banca), nominati dal Consiglio di Amministrazione su sua raccomandazione. Si segnala che il Consiglio d'Amministrazione, come in altre Banche Multilaterali di Sviluppo, assume generalmente decisioni per consenso e ricorre a votazioni solo in casi particolarmente controversi in cui un accordo non è raggiungibile.

La Banca è strutturata in quattro Dipartimenti (Finanze, Progetti, Economia e Programmazione, Affari Legali) e si avvale di circa 100 unità tra *manager* e funzionari e di altre 100 persone circa come staff di supporto. E' stato da poco avviato un complesso programma di riforma dell'organizzazione, il *Change Management Program*, attualmente in corso di attuazione che, nel medio periodo, dovrebbe aumentare l'efficacia dell'amministrazione e produrre notevoli risparmi di risorse.

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD)

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD),¹⁴ che ha sede a Roma, è un'agenzia delle Nazioni Unite istituita nel 1976 con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo del

¹⁴ La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Fund for Agricultural Development"

settore agricolo nei paesi in via di sviluppo. L'idea di istituire un fondo con queste finalità nacque nel corso della *World Food Conference* del 1974, durante la quale si prese atto che i problemi legati alla denutrizione e alla scarsità di risorse alimentari in molti paesi in via di sviluppo, più che a questioni legate alla produzione e all'offerta, erano imputabili a problemi strutturali collegati alla povertà, e che la maggior parte delle popolazioni più povere nei paesi in via di sviluppo erano concentrate in aree rurali.

A differenza di altre istituzioni finanziarie internazionali, che hanno un ventaglio più ampio di obiettivi, l'IFAD ha un mandato estremamente specifico: combattere la fame e la povertà nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo, specialmente in quelli a più basso reddito, e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni interessate sulla base del principio della sostenibilità. Le aree principali in cui si sono concentrati i programmi di sviluppo dell'IFAD sono: accesso alle risorse produttive (specialmente terra e acqua); produzione agricola sostenibile; gestione delle risorse idriche; servizi finanziari destinate a piccole imprese rurali; marketing e accesso ai mercati; infrastrutture rurali.

Per il finanziamento dei suoi programmi di sviluppo, e coerentemente con il proprio mandato, l'IFAD fornisce ai paesi beneficiari risorse finanziarie attraverso l'erogazione di prestiti a condizioni altamente agevolate. Tuttavia una quota significativa del costo dei progetti è finanziata con risorse provenienti in parte dagli stessi paesi beneficiari e in parte da donatori bilaterali e multilaterali.

Le risorse del Fondo sono costituite mediante i contributi versati dagli Stati membri attraverso ricostituzioni periodiche, ma anche da risorse derivanti dal rimborso di prestiti e da redditi da investimenti.

Struttura e organizzazione

Il massimo organo decisionale dell'IFAD è il Consiglio dei Governatori, composto dai rappresentanti di ciascuno degli Stati membri, classificati in tre categorie: lista A (paesi OCSE), lista B (paesi OPEC) e lista C (paesi in via di sviluppo). Il Consiglio dei Governatori si riunisce almeno una volta all'anno e tra le sue principali competenze vi sono l'approvazione del bilancio, la definizione delle politiche e delle strategie generali del Fondo, l'ingresso di nuovi Stati membri, la nomina del Presidente.

L'organo responsabile della gestione del Fondo è il Consiglio esecutivo, al quale compete tra l'altro l'approvazione dei progetti. La sua composizione, in particolare per quanto riguarda i rappresentanti per ciascuna lista di paesi, è stabilita dal Consiglio dei Governatori. Il Consiglio esecutivo si riunisce di norma tre volte all'anno e le sue sessioni sono presiedute dal Presidente dell'IFAD.

La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS)

La BERS, la più giovane tra le Istituzioni Finanziarie Internazionali, fu costituita nel 1991 su iniziativa dei paesi della Comunità Europea che avallarono l'idea francese, lanciata nel 1989, di creare una Banca per l'Europa Centro-Orientale con lo scopo di sostenere il cambiamento politico ed economico di quell'area geografica e di modernizzare ed espandere i settori produttivi dell'economia dei paesi interessati.

L'idea, condivisa da tutti, che i paesi dell'Europa Centro-Orientale avessero bisogno di immediata assistenza, portò ad una rapida conclusione dei negoziati (iniziati nel gennaio 1990) per la costituzione della nuova Banca. Infatti, il 29 maggio 1990, l'Accordo per l'istituzione della BERS fu sottoscritto dalle parti contraenti e nell'aprile 1991, con la prima riunione dei Governatori (Londra), la Banca aprì ufficialmente i battenti.

La BERS si contraddistingue da tutte le altre Istituzioni “sorelle” per il suo carattere prettamente europeo. Infatti, la maggioranza delle azioni della Banca (circa il 56 per cento) è in mano ai paesi dell’Unione Europea, incluse Comunità Europea (rappresentata dalla Commissione) e BEI, che detengono rispettivamente una quota azionaria del 3 per cento (la BERS è, infatti, l’unica Banca Multilaterale che conta tra i suoi azionisti due organizzazioni internazionali). Ciò significa che sono i Paesi UE ad avere un ruolo preponderante nella Banca, mettendo in netta minoranza gli USA che, tuttavia, rimangono il principale azionista individuale con una quota del 10 per cento.

Basata sull’esperienza delle altre Banche Multilaterali di Sviluppo ed in particolare dell’IFC (l’istituzione che, all’interno del Gruppo Banca Mondiale, promuove lo sviluppo del settore privato), la BERS si presenta con una identità tutta sua, imponendosi all’attenzione per il suo particolare mandato, ambito di operatività e alcune particolari disposizioni del suo Statuto.

Secondo l’art.1 dello Statuto, la BERS ha come obiettivo primario quello di “favorire la transizione verso l’economia di mercato e promuovere l’iniziativa privata e imprenditoriale nei paesi dell’Europa Centro-Orientale, impegnati ad applicare i principi della democrazia multipartitica, del pluralismo e dell’economia di mercato”.

Il sostegno allo sviluppo del settore privato e in particolare alle piccole e medie imprese (art.2) è al centro del mandato della Banca. Infatti, in base all’art.11, il 60 per cento (minimo) dell’attività della Banca deve essere rivolto a favore del settore privato (dove la Banca interviene senza garanzia governativa), mentre un massimo del 40 per cento può essere indirizzato al settore pubblico (finanziamento a governi o agenzie pubbliche con garanzia).

A differenza delle altre Banche Multilaterali, la BERS si attribuisce anche una sorta di “mandato politico”, in base al quale la sua assistenza a sostegno del processo di transizione economica non può prescindere dall’esistenza nei suoi paesi d’operazione di regimi democratici, basati sul pluralismo e sul rispetto dei diritti umani. La verifica dell’aderenza a tali principi è parte integrante delle operazioni della BERS. In particolare, nel contesto della periodica revisione delle strategie paese, il Consiglio di Amministrazione viene regolarmente aggiornato sulla situazione politica e sul rispetto dell’art.1 da parte dei paesi beneficiari. Da sottolineare che l’attività di controllo della conformità all’articolo 1 dello Statuto è condotta in stretto coordinamento con l’Unione Europea, l’Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), il Consiglio Europeo e i Ministri degli affari esteri dei paesi membri.

Altro aspetto peculiare della carta istitutiva della Banca (inesistente negli Statuti delle altre IFI) è il riferimento all’ambiente, cioè alla necessità che le operazioni della Banca promuovano uno sviluppo sano dal punto di vista ambientale e sostenibile.

Sono tre i principi fondamentali che regolano l’attività della BERS e in base ai quali essa decide se finanziare o meno un’operazione:

- l’addizionalità, ovvero la Banca deve intervenire solo dove il soggetto beneficiario (governo o ente privato) non è in grado di reperire le risorse necessarie a condizioni migliori di quelle da lei offerte;
- *transition impact*: l’intervento della Banca deve incidere sul processo di transizione, a tre livelli: espandendo i mercati attraverso una maggiore competitività nel settore relativo al progetto considerato; ristrutturazione e rafforzamento di quelle istituzioni necessarie per il buon funzionamento dei mercati, anche promuovendo lo sviluppo del quadro normativo; sviluppo di metodologie e capacità professionali nuove più adeguate ad un’economia di mercato, con la promozione di *business standards* e interventi nella *corporate governance*.
- *sound banking principles*: l’investimento che la Banca finanzia deve essere “sano” ed offrire un buon rendimento. La BERS, infatti, è una istituzione che mira al profitto, anche se non alla sua massimizzazione.

Sul piano operativo, la BERS fornisce esclusivamente finanziamenti per specifici progetti o investimenti. Concede prestiti, garanzie ed effettua investimenti azionari; non emette garanzie per crediti all'esportazione e può operare in tutti i settori ad eccezione dei seguenti: tabacco, super alcolici, armi.

La BERS opera in un'ottica commerciale. La validità di un'operazione viene valutata alla luce della sua capacità di generare *cash-flow* e di ripagare il prestito alle condizioni stabilite. I prestiti vengono concessi ad un tasso di mercato, in genere il LIBOR (Tasso interbancario praticato a Londra) più un margine, che è pari all'1 per cento per i prestiti al settore pubblico, mentre è più elevato – varia caso per caso a seconda della rischiosità e della difficoltà commerciale del progetto – per i prestiti al settore privato. Anche le condizioni di rimborso variano sulla base della natura del prestito (e in ogni caso possono esserci eccezioni): 2-3 anni di grazia e maturità fino a 10-12 anni per il settore pubblico; 1-2 anni di grazia e maturità, in genere, non oltre i 7 anni per il settore privato.

All'inizio della sua attività (1991) la BERS aveva un capitale di 10 miliardi di Euro, di cui il 30 per cento versato. Nel 1996 i Governatori hanno approvato il raddoppio del capitale della Banca, portandolo così a 20 miliardi di Euro.

La BERS conta 62 membri (60 paesi e due Istituzioni), di cui 27 paesi d'operazione.

Struttura e organizzazione

Come in tutte le altre IFI, e con funzioni analoghe, il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della BERS. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio d'Amministrazione), responsabile del controllo quotidiano sull'attività dell'Istituzione. Il Consiglio è composto da 23 membri, di cui 4 rappresentano le *constituencies* dei maggiori paesi d'operazione, e si riunisce in media due volte al mese per approvare i progetti e le politiche proposte dalla Direzione.

Il Consiglio d'Amministrazione è organizzato in tre Comitati (*Audit Committee*, *Budget and Personnel Affairs Committee* e *Financial Operation Policies Committee*), che si riuniscono periodicamente assieme alla Direzione per discutere problematiche o materie rientranti nella loro competenza, prima che esse vengano esaminate in seduta plenaria.

Il Presidente della BERS, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di quattro anni, rinnovabili, ha la responsabilità dell'attività della Banca, che guida sulla base delle direttive del Consiglio di Amministrazione¹⁵

Nel giugno 1999 si è avuta un'importante riorganizzazione del *Banking Department*, "cuore" della BERS, che è stato suddiviso in sei *Business Groups*: tre di essi caratterizzati in linea geografica (Europa Centrale; Russia e Asia Centrale; Europa meridionale e orientale e Caucaso) e tre in linea funzionale (istituzioni finanziarie, infrastrutture, industria e commercio). Nell'ambito territoriale, si è stabilito che i direttori-paesi dovessero di preferenza risiedere nei 10 principali paesi di operazione, anche per accrescere l'efficacia, migliorare l'allocazione delle risorse e permettere una maggiore flessibilità. A tale scopo è previsto anche il rafforzamento dello staff negli uffici decentrati.

Negli ultimi anni, infatti, il *Management*, con l'approvazione del Consiglio d'Amministrazione, ha potenziato la rete periferica, aprendo uffici in quasi tutti i suoi paesi d'operazione. Tali uffici, che sono parte integrante dei *country teams*, non hanno mere funzioni di rappresentanza, ma svolgono un ruolo decisamente operativo, che va dall'identificazione e preparazione dei progetti al loro monitoraggio, ai contatti con le autorità e la comunità di affari

¹⁵ Durante l'assemblea annuale svoltasi a Riga (Lettonia) il 21-22 maggio 2000, è stato eletto il nuovo presidente della BERS, Jean Lemierre, di nazionalità francese, già Direttore Generale del Tesoro di Francia. L'elezione di un nuovo presidente si era resa necessaria a seguito del vuoto istituzionale creatosi a seguito dell'elezione di Horst Köhler alla guida del FMI.

locali. Una presenza in loco più capillare significa maggiore possibilità di produrre operazioni, soprattutto nei paesi più "difficili" e, nel lungo termine, risparmi sulle spese amministrative.

Accanto al *Banking Department*, che ha a capo il *First Vice-President* (la personalità più importante subito dopo il Presidente), la struttura organizzativa vede l'esistenza di tre Vice-Presidenze: (*Finance, Personnel and Administration, Project Evaluation*) e di tre Uffici: del *Chief Economist* (Ufficio Studi, con funzioni di monitoraggio sull'andamento macroeconomico dei paesi d'operazione), del *General Counsel* (dipartimento legale, responsabile della preparazione degli Accordi di prestito e di tutto il materiale legale necessario per la conclusione delle transazioni), del Segretario Generale (Ufficio di coordinamento responsabile dei rapporti tra il Consiglio d'Amministrazione e la Direzione). Completano la struttura il Dipartimento per le Comunicazioni, l'*Internal Audit* e ben 29 uffici locali, di cui 4 operanti in Russia.

CENNI STORICI SULL'AIUTO COMUNITARIO ALLO SVILUPPO

1. La politica di aiuto allo sviluppo della Comunità ha le sue radici nell'Associazione con i paesi e territori d'oltremare del 1957 (articoli 131 e 136 del trattato istitutivo la Comunità Economica Europea), come risultato del compromesso tra gli Stati membri che sostenevano un approccio globale allo sviluppo e quelli che reclamavano una speciale relazione con l'Africa. L'associazione fu progettata come un grande contenitore di compromessi commerciali e aiuti allo sviluppo. Il fatto che molti paesi ottennero la loro indipendenza, dopo i primi cinque anni di vita dell'Associazione, non apportò cambiamenti fondamentali al trattato ma fece sì che gli Stati membri modificassero il concetto di solidarietà e assumessero un ruolo diverso in relazione alla volontà di difendere le loro economie e gli interessi geopolitici nel periodo della guerra fredda. Queste necessità sfociarono nelle Convenzioni di Yaoundé, rispettivamente del 1963 (1963 - 69) e del 1969 (1969 - 74), stipulate dall'Europa dei Sei con 18 Stati africani e malgasci (in gergo, i SAMA). Nel periodo 1957-1974 la gran parte degli aiuti venne indirizzata verso i paesi di espressione francofona e dell'Africa sub-Sahariana.

2. A metà degli anni 70 il desiderio di diversi Stati membri di sviluppare una politica di aiuto globale e l'ingresso del Regno Unito nella Comunità portò un radicale cambiamento nella politica di aiuto. La crisi petrolifera, così come la paura per la carenza di materie prime, il desiderio di non perdere i mercati d'oltremare unito con gli interessi geo-strategici e il residuo senso di responsabilità per il passato coloniale produssero il primo accordo di partenariato tra la Comunità Europea e i paesi ACP. Firmata il 25 febbraio 1975, la prima Convenzione di Lomé fu aperta ai paesi africani membri del Commonwealth, dell'Africa sub-Sahariana e di alcuni paesi dei Caraibi e del Pacifico: 46 paesi in tutto. Nello stesso periodo, l'Europa stava iniziando una nuova cooperazione con altre regioni del mondo. Infatti nella seconda metà degli anni '70 la Comunità concluse il primo accordo sul commercio e la cooperazione tecnica e finanziaria con i paesi del Mediterraneo e con quelli di Asia e America Latina. La Convenzione di Lomé è stata rinnovata più volte fino alla Lomé IV, che è rimasta in vigore fino al 2000.

3. La Convenzione di Lomé prevedeva un vasto insieme di strumenti di cooperazione (assistenza tecnica, sostegni al rafforzamento delle infrastrutture, aiuti ai processi di aggiustamento, aiuti di emergenza, ecc.), appositamente studiati per apportare una risposta equilibrata ai bisogni, estremamente complessi e variegati, delle popolazioni ACP. Gli Stati partner potevano scegliere gli strumenti da utilizzare per accelerare il proprio sviluppo, in funzione delle priorità da essi definite. Le forme di aiuto previste dalla Convenzione erano due:

a) l'aiuto programmabile, relativo al finanziamento dei Programmi Indicativi Nazionali (PIN) dei Programmi Indicativi Regionali. I programmi, annuali o pluriennali, stabilivano per ciascuno Stato e regione ACP le aree di intervento prioritarie, i progetti da realizzare per promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale del paese e le risorse finanziarie disponibili. I meccanismi utilizzati per garantire un aiuto erano l'aiuto progetto, relativo a singoli settori di intervento, e l'aggiustamento strutturale, che offriva sostegno ai programmi di stabilizzazione economica, eseguiti con l'accordo dei Governi e con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale.

b) l'aiuto non programmabile, concesso solo a determinati paesi ACP in virtù di bisogni o necessità contingenti e rilevanti. I meccanismi utilizzati per garantire questa forma di aiuto erano i seguenti:

- o Sistema STABEX: creato con la prima convenzione di Lomé nel 1975 sotto l'impulso del dibattito sul nuovo ordine economico internazionale, questo strumento aveva l'obiettivo di limitare le oscillazioni dei ricavi derivanti dalle esportazioni di prodotti di base (caffè, cacao, cotone, tè, banane, ecc);

- Sistema SYSMIN: strumento finanziario creato per aiutare gli Stati ACP i cui redditi risultavano fortemente dipendenti dalle esportazioni minerarie, a fronteggiare gli effetti prodotti dalle gravi perturbazioni che investivano questo settore;
- Capitali di rischio, che mirano a incoraggiare lo sviluppo delle piccole e medie imprese pubbliche o private (amministrato dalla BEI);
- Aiuti umanitari: di urgenza e ai rifugiati.

4. Lo strumento finanziario della Convenzione di Lomé era il Fondo Europeo di Sviluppo (FES), costituito con contributi specifici degli Stati membri, le cui risorse erano riservate agli Stati ACP firmatari della convenzione. Ogni FES era legato all'esecuzione di un protocollo finanziario relativo ad una nuova convenzione: per esempio, il 6° FES corrispondeva alla Convenzione di Lomé III, mentre quella di Lomé IV, globalmente conclusa nel 1989 per una durata di 10 anni e suddivisa in due fasi quinquennali, era finanziata rispettivamente dal 7° FES e dall'8° FES. Quest'ultimo è infatti entrato in vigore il 1° giugno 1998, con il processo di ratifica dell'accordo che ha portato alla modifica di Lomé IV. Il ciclo d'esecuzione del FES superava largamente il periodo quinquennale corrispondente alla relativa convenzione, per cui diversi FES pervenuti ad un grado di maturità differente erano gestiti simultaneamente. Questa situazione è cambiata con l'entrata in vigore del 9° FES, nel quale sono state consolidate tutte le risorse residue dei FES precedenti.

5. In occasione della scadenza della quarta Convenzione di Lomé è stato avviato un riesame completo delle relazioni tra l'Unione Europea e i paesi ACP in ragione degli importanti cambiamenti avvenuti sulla scena internazionale, dei cambiamenti socio-economici e politici dei paesi ACP, dell'aumento della povertà avendo come conseguenza l'aumento dell'instabilità politica e dei conflitti. Nel settembre 1998, dopo che la Commissione aveva sintetizzato le differenti opzioni e le principali questioni da affrontare, sono iniziati i negoziati per la nuova Convenzione che si sono conclusi nel febbraio 2000. La storica "Convenzione di Lomé" è stata sostituita dal nuovo "Accordo di Cotonou", firmato in Benin il 23 giugno 2000 dall'Unione Europea con 77 paesi ACP. L'accordo, concluso per la durata di venti anni con la possibilità di effettuare delle revisioni a cadenza quinquennale, è entrato in vigore il 1° aprile 2003 dopo l'approvazione ottenuta da tutti i parlamenti nazionali, sia dei paesi dell'UE che dei paesi ACP.

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

Riferimenti Normativi

Per quanto concerne i riferimenti normativi si elencano qui di seguito, distinte per organismo, le leggi di adesione e le leggi che hanno autorizzato i successivi aumenti di capitale e/o ricostituzioni delle risorse.

Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)

Adesione: legge 23 marzo 1947, n.132.

I aumento di capitale: legge 26 giugno 1960, n. 618.

II aumento di capitale: legge 8 marzo 1965, n. 143.

III aumento di capitale: legge 26 aprile 1974, n. 180.

IV aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.

V aumento di capitale: legge 4 dicembre 1981, n. 719.

VI aumento di capitale: legge 18 aprile 1984, n. 87.

VII aumento di capitale: legge 2 giugno 1988, n. 204.

VIII aumento di capitale: legge 24 gennaio 1989, n. 31.

IX aumento di capitale: legge 7 giugno 1990, n. 143.

International Development Association (IDA)

Adesione: legge 12 agosto 1962, n. 1478.

I ricostituzione: legge 5 aprile 1966, n. 182.

II ricostituzione: legge 18 dicembre 1970, n. 1060.

III ricostituzione: legge 26 aprile 1974, n. 181.

IV ricostituzione: legge 6 giugno 1977, n. 277.

V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.

VI ricostituzione: legge 4 novembre 1981, n. 629.

Contributo allo Special Fund: legge 18 luglio 1984, n. 369.

VII ricostituzione: legge 26 aprile 1986, n. 153.

VIII ricostituzione: legge 24 gennaio 1989, n. 31.

IX ricostituzione: legge 31 gennaio 1992, n. 155.

X ricostituzione - I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

X ricostituzione - saldo: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 1).

Interim Trust Fund: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 1).

XI ricostituzione: legge 22 febbraio 1999, n. 38.

XII ricostituzione : legge 17 febbraio 2001, n. 23 (art. 1).

International Finance Corporation (IFC)

Adesione: legge 23 dicembre 1956, n. 1597.

I aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.

II aumento di capitale: legge 28 ottobre 1986, n. 733.

III aumento di capitale: legge 11 febbraio 1991, n. 45.

IV aumento di capitale: legge 19 ottobre 1993, n. 426.

Multilateral Investment Guarantee Agency (MIGA)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 134.

I aumento di capitale: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 4).

ASEM Trust Fund in ambito Banca Mondiale

Adesione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 6).

ASEM TF2, legge 26 febbraio 2004, n. 60 (art. 5)

Global Environment Facility (GEF)

Adesione: legge 31 gennaio 1992, n. 114.

I ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

I ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 7).

II ricostituzione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 8).

Rain Forest Trust Fund (RTF)

Legge 5 ottobre 1993, n. 411.

Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)

Adesione: legge 13 aprile 1977, n. 191.

V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.

VI ricostituzione: legge 21 luglio 1984, n. 361.

VII ricostituzione: legge 22 ottobre 1990, n. 306.

VIII ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

VIII ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 1).

Interamerican Investment Corporation (IIC)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 165.

I Aumento di capitale, legge 26 febbraio 2004, n. 60 (art. 1)

Multilateral Investment Fund

Adesione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 10)

Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)

Adesione: legge 4 ottobre 1966, n. 907.

I aumento di capitale: legge 2 febbraio 1974, n. 65.

II aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.

III aumento di capitale: legge 15 febbraio 1985, n. 24.

aumento speciale di capitale: legge 9 maggio 1988, n. 166.

IV aumento di capitale - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV aumento di capitale - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 3).

Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)

Adesione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.

I ricostituzione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.

II ricostituzione: legge 5 agosto 1981, n. 455.

III ricostituzione: legge 26 maggio 1984, n. 182.

IV ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 468.

V ricostituzione - I e II rata. Decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

V ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.167.

VI ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 5).

VII ricostituzione, legge 26 febbraio 2004, n. 60 (art.3)

Banca Africana di Sviluppo (AfDB)

Adesione: legge 3 febbraio 1982, n. 35.

IV aumento di capitale: legge 11 luglio 1988, n. 268.

V aumento di capitale: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 2).

Fondo Africano di Sviluppo (AfDF)

Adesione: legge 24 dicembre 1974, n. 880.

I ricostituzione: legge 8 agosto 1977, n. 606.

II ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.

III ricostituzione: legge 18 aprile 1984, n. 89.

IV ricostituzione: legge 30 ottobre 1986, n. 737.

V ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 301.

VI ricostituzione - I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

VI ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.168.

VII ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 4).

VIII ricostituzione: legge 17 febbraio 2001, n. 23 (art. 3).

Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.

I aumento di capitale: legge 27 novembre 1991, n. 382.

Fondo di Sviluppo dei Caraibi (CDF)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.

II ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 303.

III ricostituzione: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 5).

International Fund for Agricultural Development (IFAD)

Adesione: legge 3 dicembre 1977, n. 885.

II ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 467.

III ricostituzione: legge 28 giugno 1991, n. 207.

IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione – saldo: legge 23 giugno 2000, n. 176.

V ricostituzione, legge 26 febbraio 2004, n. 60 (art. 4)

Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD)

Adesione: legge 11 febbraio 1991, n. 53.

Aumento di capitale: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 3).

Contributi anno 2003

Importi in euro				
	Stanziamanti	Impegni	Erogazioni bilancio	Erogazioni ODA
Cap.7175				
(competenza + residui)				
AfDB	1.723.933	1.009.736	1.009.736	1.009.736
MIF	5.577.735	4.609.265	4.609.265	4.609.265
AsDF		48.940.142	40.692.142	
CDF		6.221.175	6.221.175	
IDA		217.133.423	150.501.944	
AfDF		39.041.918	8.293.691	
GEF		37.581.932	21.472.966	
IDB		20.213.118	11.757.018	
Sub-totale	7.301.668	374.750.709	244.557.937	5.619.001
Cap.7180				
(competenza)				
GEF	12.394.966	12.394.966	12.394.966	12.394.966
Sub-totale	12.394.966	12.394.966	12.394.966	12.394.966
Cap.9001				
(competenza)				
HIPC	19.818.671	19.818.671		
AfDF VIII	55.410.172	55.410.172		
IDA XIII	361.380.000	361.380.000		
Sub-totale	436.608.843	436.608.843		
Totale generale	456.305.477	823.754.518	256.952.903	18.013.967

Nota

I capitoli 7175 e 7180 riguardano l'erogazione di contributi a Banche e Fondi di Sviluppo Internazionali. Il cap. 9001 è invece un fondo globale per la copertura dei disegni di legge concernenti l'erogazione dei contributi agli organismi medesimi.

Rappresentanti italiani nei Consigli di Amministrazione delle Banche di Sviluppo, criteri di designazione e di avvicendamento

Istituzione	Direttore Esecutivo (D.E.)
	Vice Direttore Esecutivo (Vice D.E.)

Banca Mondiale (Italia, Portogallo, Grecia, Albania, Malta, Timor Leste)	Dr. Biagio BOSSONE (D.E.)
--	---------------------------

L'Italia fa parte di una *constituency* della quale ha la *leadership*. Infatti il D.E. è sempre italiano, dato che tra i paesi del gruppo l'Italia è l'azionista maggiore. Il posto di Vice D.E. spetta sempre al Portogallo. Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. due o tre assistenti, tutti italiani, il cui mandato dura in genere due anni. Uno di loro è sempre un funzionario del MEF – Dipartimento del Tesoro. Fino al 30 settembre 2003 l'incarico di Direttore esecutivo è stato ricoperto dal dr. Franco Passacantando.

Banca Interamericana di Sviluppo (IDB) (Italia, Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera, Israele)	Dr. Giorgio LECCESI (D.E.)
---	----------------------------

L'Italia e la Germania si alternano ogni tre anni nella posizione di D.E. Dal 1° luglio 2001 al 30 giugno 2003 la posizione è ricoperta dalla tedesca Michaela Zintl. Fino al 30 giugno 2004 l'Italia è stata rappresentata dal dr. Paolo Cappellacci, che ha rivestito la carica di Vice D.E. dal 1° luglio 2002. Dal 1° luglio 2004 l'Italia è rappresentata dal dr. Giorgio Leccesi, che riveste la carica di D.E.

Banca Africana di Sviluppo (AfDB) (Italia, Francia, Belgio)	Dr. Francesco PITTORE (Vice D.E.)
---	-----------------------------------

La carica di D.E. e di Vice D.E. competono, alternativamente, ad Italia e Francia. Dal 1° luglio 2002 la carica di D.E. è ricoperta dal francese Frank Perrault, mentre l'Italia è rappresentata, a livello di Vice D.E., dal dr. Francesco Pittore.

Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB) (Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Spagna, Portogallo)	Dr. Michele MIARI FULCIS (D.E.)
---	---------------------------------

L'Italia e la Francia si alternano ogni 3 anni nella posizione di D.E. Dal 1° ottobre 2002 l'Italia è rappresentata a livello di D.E.

Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB) *	Dr. Alessandro LEGROTTagLIE (D.E.) Dr. Ing. Pablo FACCHINEI (Vice D.E.)
--	--

In seno al Consiglio d'Amministrazione l'Italia ricopre, da sola, un seggio. Fino al 2003 la posizione di Vice D.E. era ricoperto dalla dr.ssa Susan Battles.

* Il Consiglio di Amministrazione non è residente.

Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS)	Dr. Enzo QUATTROCIOCCHIE (D.E.) Cons. Ugo ASTUTO (Vice D.E.)
--	---

Anche in questa istituzione, considerato che siamo tra i 4 maggiori azionisti della Banca, l'Italia occupa, da sola un seggio. Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. un Vice D.E. ed un *Advisor*, ambedue italiani. Fino al 31 agosto 2004 la posizione di Vice D.E. è stata ricoperta dal Cons. Francesco Saverio Nisio.

Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)

Dr.ssa Ludovica SODERINI

In seno al Consiglio della GEF l'Italia occupa da sola un seggio.

Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD)

Dr. Augusto ZODDA (D.E.)

(Italia, Austria, Portogallo, Grecia)

L'Italia detiene sempre la carica di D.E. Gli altri paesi della *constituency* si alternano fra loro nell'incarico di Vice D.E.